MIDOLLA LETTERARIA *DELLA* LINGUA ITALIANA

PURGATA, E CORRETTA

Con un competente saggio de' suoi quattro principali Dialetti:

CUI S' AGGIUGNE

UNA MIDOLLA

Di Lettere familiari.

PER LI PRINCIPIANTI.

Il tutto ordinato con nuovo metodo a pro d' un Amico

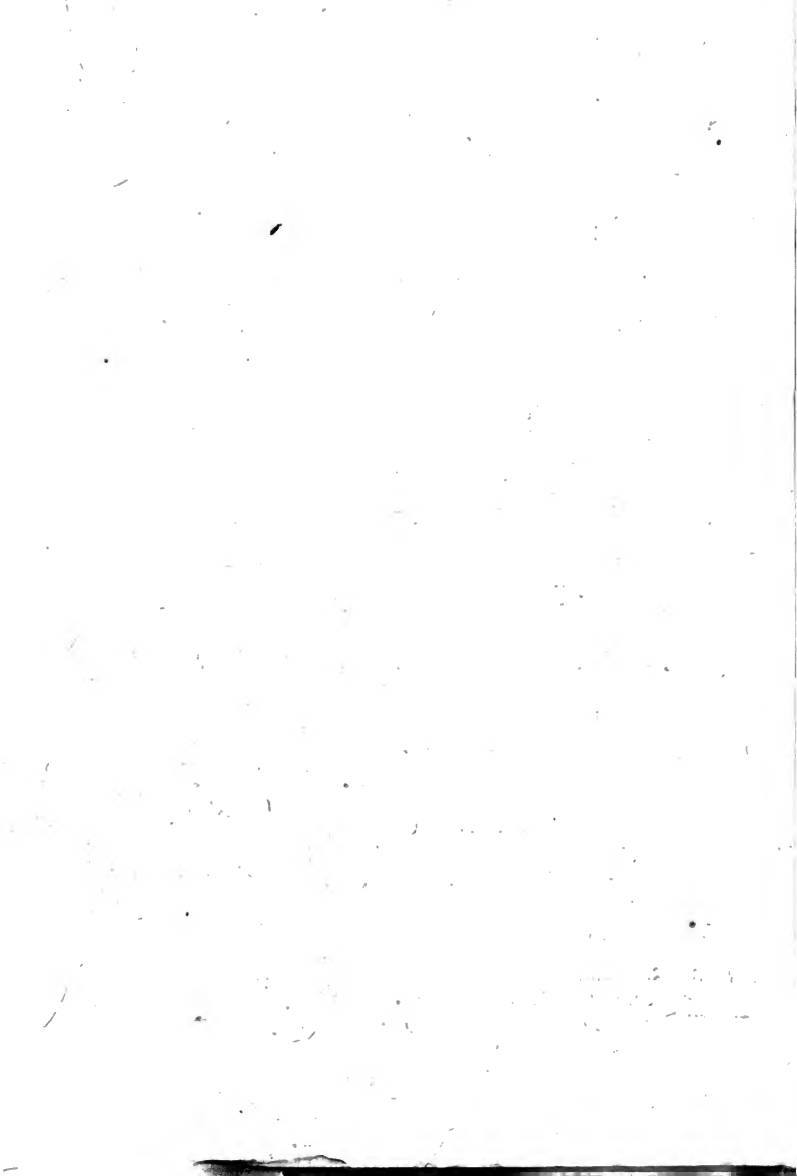
PER OPERA

DI STEFANO BOSOLINI PADOVANO

In questa terza Impressione ripurgata da innumerevoli scorrezioni, ed accresciuta nella seconda Parte di moltissime voci, ed avvertimenti.

IN ROMA MDCCL.

Nella Stamperia di S. Michele a Ripa Grande,

PER OTTAVIO PUCCINELLI.

LO STAMPATORE
A chi Legge.

Sce dalle mie Stampe il presente sustanzioso, e nel genere suo prezioso Libretto, non già quale uscì per la seconda volta da altro Torchio, ripieno di tanti errori, quanti per avventura non se ne troveranno in più Tomi di grossa mole; ma ricorretto al possibile, e restituito a quella esattezza di parole, e di sillabe, quale ebbela nella sua prima impressione, e quale si conviene altresì ad un Libro, che tratta del Favellare corretto, e secondo le regole più giuste della nostra Lingua. Ciò per altro emmi paruto poco. O' creduto poter meglio conferire al profitto de' Giovani (all' istruzione de' quali ebbe l' occhio il nostro Autore) che bramano di perfezionarsi nello scrivere, e nel parlare purgatamente il nostro Linguaggio, se avessi aggiunto a questa novella Edizione molti avvertimenti, che desideravansi in ambedue le precedenti, circa un gran numero di voci, e di termini, che molto conducono a conseguire il fine di questa Ope-

*retta. Mi è riuscito il farlo; e voi riconoscerete questa nuova diligenza in quelle tante voci, che nel Catalogo alfabetico della seconda Parte troverete notate con questo segno *, e vedrete che non saranno nè poche, nè di lieve momento.*

E perchè in questo Libriccino si dà anche un sugoso metodo per iscriver Lettere Familiari, non siavi discaro nel fine di esso un breve supplimento di avvisi affatto necessarj a chi scrive Lettere, e che brama camminare giusta le regole delle Segreterie più ripulite de' nostri tempi. Gradite la mia attenzione, e vivete sano.

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Ap.

F. M. Arch. Tarsi Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendiss. Patris Mag. Sac. Pal. Ap. Soc.

DEL-

DELLA MIDOLLA LETTERARIA *DELLA* LINGUA ITALIANA PURGATA, E CORRETTA

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE

all' Amico, che servirà

AL LETTORE.

Anto predominio tiene (non v' à dubbio) l' Amor santo sopra quel Cuore, in cui esso sia entrato, che sovente il porta fino a tentare l'impossibile a favor dell' Amato. Tale tocca à Me provarlo verso di Voi, o mio Dilettissimo in Cristo: quando, per aderire alle vostre tenerissime instanze, mi truovo costretto ad accingermi ad una Faccenda, nella quale non so, se mi sortirà il riuscire. Voi mi ricercate, che a sollievo delle vostre applicazioni v' estenda in iscritto le regole più fondate della nostra Lingua Italiana, affine d' apprenderla senz' errori: e oltre a ciò v' esponga la necessità di questo studio, affine di rispondere a Chiunque volesse mai opporsi a cotesto vostro buon desiderio, quasi fosse vano e superfluo. Questi sono due grandi impegni; Chi non lo vede? E pure la tenerezza verso di Voi può obbligare la mia tenuità a ubbidirvi nel miglior modo, che sarammi possibile: tanto più, che veggo le vostre brame

me aver per oggetto un Dire in pubblico, e ad onore di Dio; nè potete ora appagarle, perchè frastornato dall' applicazione agli Studj Filosofici, e Teologici. Per servirvi dunque con ordine comincio dalla seconda vostra premura così.

Quanto sia necessario in bocca di Chi compone per comparire in pubblico, un Dire corretto e purgato da errori, non può abbastanza esprimersi con parole, ma solo concepirsi colla ragione. Egli è certo, che per quanto belle cose venga Uno a dire, se nel dirle le dica accompagnate da qualchedun di quegli errori, che sono tanto disdicevoli a' Letterati, e che da' Grammatici son detti *Barbarismo*, e *Solecismo*, vien' Egli a scemarsi di molto la propria stima, e buona parte di quel concetto, che sommamente gli è necessario per introdursi nell' animo degli Uditori, Perciocchè infrà di Questi v'à sempre di Quelli (e benchè non vi fossero, adognimodo la Prudenza dee presupporlo,) che intendono con buon gusto, e che possono assai o accrescere, o diminuire la fama del Predicatore, e in conseguenza coadjuvare, o impedire almeno indirettamente il frutto della divina Parola.

A penetrar particolarmente la verità di questo secondo scoglio, e ad evitarne il pericolo, non fa di mestieri che penetrarne un'altra tanto antica, quanto lo stesso Vangelo; ed è questa. Supposta ne' Predicatori Vangelici la Bontà de' costumi, e negli Uditori l'interna mozione dello Spirito Santo, per due soli mezi estrinseci, come per due corde, possono ridursi a Dio gli animi de' Peccatori. E amendue essi mezi furono di continuo praticati nella Chiesa Cattolica o insieme, o separatamente, secondochè parve alla Divina Providenza di dispensare i suoi Doni giusta l'esiggenza de' tempi. Il primo mezo fu la Grazia de' Miracoli.

Con

Con questa i Ministri della primitiva Chiesa traevano alla Fede infinità d'Infedeli, come appare dalle Istorie Ecclesiastiche, ed il conferma S. Marco nel cap. 16. *Ubique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* Il 2. mezo fu l'Eloquenza, ossia Arte del Dire; quando, disseminata che fu pe'l Mondo dagli Apostoli, e da altri Uomini Apostolici la S. Fede, succedettero i SS. Padri; i quali, spargendo e con penne, e con bocche d'oro i dogmi Vangelici, vennero a difender da' suoi Nimici essa Fede, a vie più dilatarla, e stabilirla nel Cuor de' Fedeli. Ma, come le invasioni de' Barbari non istettero molto a corrompere la bella lingua Latina, e con ciò a perdere il nervo dell'Eloquenza: Iddio, che non priva giammai de' necessarj ajuti la Chiesa sua Sposa, tornò a piover dal Cielo la Grazia de' primi Prodigj: acciocchè alla rozezza del Dire aggiungess'ella la necessaria forza per piegare gli animi degli Ostinati. Tanto appunto succedette nel secolo de' due gran Patriarchi, Domenico, e Francesco, e de' loro santi figliuoli, Giacinto, e Antonio di Padova; come pure nel progresso di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Bernardino da Siena, di S. Gio: da Capistrano, e di tant'Altri lor pari: i quali, supplendo gli sconcerti del Dire colla santità della Vita, corteggiata dalle maraviglie del Cielo, ammollivano la durezza de' Cuori, e facevano infinite conversioni di Peccatori, e Infedeli, de' quali n'era quasi in ogni cantone d'Italia. Non molto dissimile alla prima succedette dappoi la seconda alterazione, come alla notte succede il giorno. Colla nuova, e susseguente quiete della Chiesa rinacque la bella Eloquenza in amendue le lingue, Latina, e Italiana: nella prima per industria veramente immortale di Francesco Petrarca, il cui incompa-

rabile ingegno cavò, come da sotterra, la vera Latinità, per l'addietro quasi affatto perduta: e nella seconda pur per opera del medesimo Petrarca, del Boccaccio, e d'Altri, i quali, trovata la nostra Volgare, come dentro alle fascie, ne la prosciolsero, e cominciarono a farla (per dir così) camminare, finchè col sostegno delle Accademie erette da' Principi, ed imitate da altri Professori, truovasi giunta all'età adulta, che gode oggidì. Ma Dio volesse, che alla sua perfezione corrispondesse l'universale cognizione, come vedrassi non corrispondere!

In tanto da ciò che s'è detto, possiamo evidentemente dedurre, che la Predicazione Vangelica abbia avute, come quattro età; e che al presente ella truovisi nella quarta, o (ch'è tutto uno) nella seconda dell'Eloquenza. Il che se così è, com'è di fatto, Chi non vede primieramente, ch'ella debb'essere praticata in questa seconda sua età nel medesimo modo, in cui fu praticata già nella prima? Secondariamente, che ciascun suo Ministro, che non à la Grazia d'accreditarla colla virtù de' Miracoli, è tenuto di sostenerla almen colla forza, e purgatezza del Dire, se vuole esser udito, e far frutto?

L'illazione, benchè verissima per se stessa, resta molto ben confermata da un gran Santo, qual è il Nazianzeno. Nell'Orazione 27. protesta Egli a' suoi Emoli, che assai volentieri si sarebbe attenuto alla simplicità de' Pescatori Vangelici, e non mai ad uno Stile sostenuto, e a un Dire pulito, se 'l Signor Iddio gli avesse conceduta la Grazia di far miracoli: *Quam ipse quoque* (così dice, parlando della rozezza del Dire) *quam ipse quoque, mihi credite, complexus essem ut piscator; si sermonis & doctrinæ loco signorum, & miraculorum vim haberem*. Anzi S. Ambrogio, ed al-

altri SS. Dottori di quel Secolo stesso s' avanzaron di più: poichè, quantunque il Ciel parlasse per molti di loro con lingue di frequenti miracoli, come leggesi nelle lor Vite: contuttociò, affin di conformarsi alla condizione de' tempi, e di dar cibo confacevole al palato de' Popoli, condivano il proprio parlare col mele di sostenuta Eloquenza, e colla soavità di un Dire terso, e pulito, come si scorge da' loro Scritti. Che seppure in essi v'à qualche neo, non fu altrimenti di Loro, fu del Tempo.

Ora l'esempio de' SS. Padri, e la qualità del nostro Secolo simile al loro, anzi più delicato del loro, non dovranno, quai mantici, accendere il fuoco dell' Amore a un buon Dire nel petto di Chiunque brami far frutto? Di Chiunque dee per zelo dell'onore di Dio, e della Salute del prossimo condescendere all' umana infirmità, affine di risanarla con merito, e con decoro? Non evvi di certo Alcuno d'ingegno per avventura sì rozo, che non conosca tale necessità, e non confessi tal convenienza: che però Ciascheduno procura di maneggiare alla meglio la miglior' arte per ben comporre. Ma che? Con tutto 'l maneggio della Rettorica ci sono parecchi in Italia, che non giungono mai a un buon Dire per difetto d'un sol requisito, qual è quello (Chi 'l crederebbe?) del Dir congruo, del Dir puro, del Dire senza sconcerti di Lingua. Donde avviene, che, mancando questo sodo, e ver fondamento, è d'uopo, che cada per terra, o almen vacilli, ed abbia poca sussistenza tutto 'l rimanente dell'edificio.

Parrà ciò (non v'à dubbio) a primo lancio un paradosso, quasichè in Italia si diano Scrittori imperiti della propria favella Italiana. Ma per iscoprire questa Verità per altro infelicemente palbabile, fa di mestieri tener per indubitate due cose. La prima, che

qual-

qualsivoglia Lingua à le sue Regole particolari; e che perciò non basta, a compor bene in un Linguaggio, l'avere studiata la Grammatica d' un' altro Linguaggio. La seconda, che questa Grammatica, ossia purità, e proprietà della nostra favella Italiana, non viene assolutamente insegnata nelle Scolette nè de' Grammatici, nè de' Rettorici: non de' Grammatici; perchè attendono di proposito alle sole regole, e frasi Latine: non de' Rettorici; perchè, dettando ordinariamente in Latino, non ann' occasione d'insistere, ed attuarsi nell' Italiano. Dal che inevitabilmente ne siegue, che Coloro, i quali non procurano d' apprenderne appartatamente una radicale notizia, ne restano sempre mancanti, e imperfetti, e perciò sempre soggetti a qualche Solecismo indecente. E' vero contuttociò, che riuscirà a Taluno di questi aggradire, e riportare talvolta dal Pulpito dell'applauso; ma ciò sarà per lo più un'effetto o d'una buona Materia in se stessa, o piuttosto d'una Rappresentazione energetica, e disinvolta, che appaghi le orecchie di volo: accadendo di certo tutto l'opposto, qualora espongano per avventura le proprie Fatiche alla pubblica luce degli occhi. Allora si è, che i Lettori, facendo un'agiata notomia di tutte le parti, vengono a facilmente scoprirne ogni sconcerto o di Membri malamente disposti entro a' periodi; o di durezza nel Numero oratorio, e nelle Frasi; o d'impurità delle Voci; o di miscuglio pur di Voci poetiche entro alla prosa; o d'altri consimili errori; i quali derivati per lo più dal difetto di buona Lingua, recano il dispregio all'Autore, e la morte d'una perpetua obblivione all'Opera appena nata.

La sperienza di ciò parla per me, e con gran fondamento: conciossiachè Chi compone di questa maniera, vien subito a spargersi di se un concetto di poco

cru-

erudito, anzi di poco giudicioso, onde parli o acca-so, o accapriccio senza distinguere le lucciole dalle lanterne in un particolare sì essenziale. Che però Ciascuno ordinariamente s'astiene dalla lettura di tali Componimenti, come da oggetti o disaggradevoli, o inutili, ed anzi nocivi: disaggradevoli a Chi suol' essere delicato di gusto, che perciò se ne guarda, come da cibo, che gli reca nausea al palato: inutili, ed anzi nocivi a Chi è mediocremente letterato, che suole appunto perciò guardarsene, affine di non riportarne qualche mal abito nel Dire, come dal tocco della pece sempre riportasi qualche macchia.

Questo è uno sfregio sì intollerabile, e sì incompatibile (Chi non lo vede?) col proprio decoro, che dovrebbe di certo eccitare la Prudenza di Ciascheduno a scansarlo anche a costo di qualche fatica. Sebbene (a dirne il vero) non v'à d' uopo di molta fatica: bastavi la diligenza di pochissime settimane, come la sperienza può rendervi pur troppo certo, e l' utilità pur troppo persuaso.

Tre sorte di Persone sdegnano questo Studio, come poco confacevole al loro genio. *Gli spiriti oziosi* lo riguardano come inutile; *gl' Indocili* come superfluo; e *molti Dotti* come assai basso. De' primi non dee farsi caso, come di Gente nimica della Virtù: de' secondi non udire le contraddizioni, come di Persone caparbie, e di preoccupata opinione: ma a' terzi risponderssi, non essere altrimenti da poco pregiarsi ciò, che reca al suo Dispregiatore il dispregio; non altrimenti vile ciò, che distingue l' Uomo dotto dall'infima Plebe; non altrimenti basso ciò ch'è prossima disposizione ad imitar la Prudenza de' SS. PP. Bassa e vile potrebbe per avventura stimarsi l' applicazione perpetua ad ogni minuzia d' essa Lingua, che

già

già per esser viva e delicata patisce di quando in quando qualche piccola alterazione: ma non giammai bassa e negletta potrà riputarsi l' attenzione , che deesi a queste due convenienze . La prima si è lo scansare certi errori , portati come in trionfo da' Negligenti , quasi v. gr. *Qui* , *e quivi* significasser lo stesso : *Soma* , *e Somma* avessero il medesimo suono : *Amammo* , e *Amassimo* , *Fummo* , *e Fossimo* fossero del medesimo Tempo : *Amare* , *Vendere* , *Finire* fossero di differente Congiugazione solamente nella lingua Latina . La seconda si è il penetrare fondatamente le ragioni d'essa Favella , e distinguere tra 'l buono , e'l migliore ; tra 'l lecito , e l' illecito ; e tra l' uso , e l' abuso di molte Voci , e di molt' altre particolarità necessarie .

Io per tanto, affin d'ubbidirvi , o Dilettissimo , e di recare sì a Voi , si ad ognaltro vostro pari , applicato agli Studj più alti, qualche vantaggio; mi sono indotto a questa Fatica, restringendo in poche carte questi, qualunque sieno , fondamenti d' essa favella Italiana .

Intitolo l' Opera appunto *Midolla Letteraria della lingua Italiana purgata* , *e corretta* : perciocchè in essa avrete le Regole , e Dimostrazioni più evidenti , e più fondate di tutta essa Lingua , delle quali (seppur non erro) vi lascerebbon digiuno i molt'altri Libretti , che vanno intorno su questa materia . Anzi digiuno ve ne lascerebbe la stessa Crusca , il cui scopo non è di dare Precetti , o di distinguere Formole , ed altre particolarità della Lingua : è di diffondersi (come fa notabilmente) in Vocaboli , e di recarne il significato : il che non basta ad Italiani nati fuori della Toscana , bisognosi di più alti principj . Anche per la lingua Latina primieramente si sugge il latte del Despauterio , o dell' Alvaro , o di qualch' altro

Gram-

Grammatico; e poi si passa al cibo più solido del Calepino. Dissi, che *avrete le Dimostrazioni più evidenti, e più fondate di tutta la Lingua*, non solo per ciò, che accennai, ma anche perchè Vi darò qualche saggio de' suoi principali Dialetti, onde apparisca non più come schiava in catena entro a un solo: Onore che da Altrui le fu desiderato, non già (per quanto Io sappia) esibito. Non presumo però di darglielo intero, perchè a far ciò compiutamente si richiederebbe altro Volume: bastando a me l' averne disegnato, benchè imperfettamente, il modello. Neanche presumo di dir tutto nel rimanente dell' Operetta sol conceputa in Padova, e partorita in Roma; là sempre con penuria di tempo; qui (per esservi passeggere) con penuria e di tempo, e di libri. Dirò non ostante tanto,che basteravvi a disporvi per comparire nel Teatro de' buoni Scrittori Italiani con qualche buon fondamento, e perciò con decoro.

Non osservo l' ordine preciso delle otto parti dell' Orazione, cioè del Parlare, quale osservasi nelle lingue, Greca, e Latina, che sono morte: ma bensì l' ordine naturale delle quattro parti della Grammatica molto conveniente alla nostra Italiana, ch' è lingua viva. Perciò divido l' Opera in due Parti, amendue trattate con nuovo metodo. Nella prima tratterò succintamente di tutta l'Arte per ordine delle quattro sue parti in quattro Sezioni di modo tale che forse nulla vi mancherà di ciò, che concerne tutte le Regole generali, e fondamentali, necessarie a sapersi. Nella seconda estenderò un Catalogo Alfabetico di Voci delle più necessarie a distinguersi: e in guisa tale, che ad un' occhiata vedrete distintamente quale dovrete adoperare, e qual no; oppure quando sì, e quando nò. Dappertutto vo praticando l'Orto-

tografia Fiorentina, non perchè mi truovi persuaso, ch' ella convenga a Chi non è Toscano, ma per non rendermi singolare, e come appartato dall'Uso corrente: sebbene con ciò ricuso d'imitar certi raddoppiamenti di consonanti, che su altra regola non sono fondati che di quella pronuncia: quali sono in *Appostolo, Prof-ferire, proccurare*, e simili: uso non seguito in parte ne anche dal Signor Marchese Maffei, quantunque applaudito Accademico. E con ragione: perciocchè dovendo la Scrittura uniformarsi quanto più sia possibile alla pronuncia, tale pronuncia a Noi riuscirebbe (Chi non lo vede?) e affettata, e ridicola. Neppur sieguo certi altri usi, tralasciati anche da esso Signor Maffei, ed altre minuzie della Crusca, lodevoli in bocca a' Signori Fiorentini, non giammai in bocca a Coloro che non sono nati in Firenze. Fatemi l'onore di sospendere il vostro giudicio su questo particolare, finchè abbiate letto il cap. 6. della prima Sezione, ove del Raddoppiamento; e il primo della terza, ove trattasi della Sintassi.

Non cito parimente di volta in volta gli Autori per la ragione sopraccennata: appongo però talora le loro autorità per esempio, e sovente gli esempj formati bensì da Me, ma con tant' appoggio, e conformità a' loro dettàmi, che potrete ragionevolmente tenere alieno da Voi ogn'altro uso diverso.

Finalmente perchè l'Amore dà sempre più di quello che gli è ricercato; per questo oltre alla Midolla della Lingua Io v' offro, o Dilettissimo, una Midolla di Lettere familiari; da me così chiamata (per quanto mi pare) con molta ragione: perciocchè ne avrete succintamente i fondamenti, e le regole per formarne d'ogni sorta nelle occorrenze col metodo lor dovuto. E ciò appunto, perchè possiate schifare

l'in-

l' inganno di Certuni, i quali ſotto preteſto di ſcriverle naturalmente, ſi fanno ad eſtenderle ſenza verun ordine naturale: quaſichè i parti della Natura, quand' eſcono ſenza tutte le parti, oppur colle parti contraffatte, e difettoſe, foſſero bei compoſti naturali, non moſtri.

Qui finalmente nella congiuntura in cui trovomi, traſandare non debbo il ſoddisfacimento del debito che tengo col Mondo, e che Voi ancora confeſſerete ſoddisfattibile a tutta giuſtizia. Avendo conoſciuto per iſperienza, ch' eſſo Mondo è accettator di Perſone, non volli nella prima Edizione di queſta Operetta comparire in pubblico, che come maſcherato ſotto altro abito, affinchè la falſa opinione, che ſotto roze Diviſe non dianſi di ſimili Studj, non pregiudicaſſe il ſuo eſito: ma ora, che pregato da valide, e replicate inſtanze a migliorarla ed accreſcerla per una nuova Impreſſione, da Molti e Molti deſiderata ed atteſa; ecco, che mi fo a ſvelar chiaramente la qualità del mio Eſſere, dicendo, ch' Io ſono d' eſercizio una volta *Predicatore*, di profeſſione *Minorita*, d' abito *Riformato*, e di nome e cognome, quale fu eſpoſto la prima volta ſu 'l Fronteſpicio di queſto Libretto, e che tuttavia per giuſti motivi riſolvo di laſciare intatto ſenz' altra giunta.

E voi, o Dilettiſſimo, gradite la mia buona volontà di giovarvi, e compenſate la Fatica colle voſtre Orazioni.

CAP.

CAP. PROEMIALE.

Delle quattro parti della Grammatica.

COncioſſiachè ogni Lingua abbia la ſua Grammatica, ed ogni Grammatica le ſue parti, dovete primieramente ben notare ciò ch' eſſe ſono, per poi ben ſapere ciò che comprendono, e inſegnano.

La Grammatica dunque (la quale altro non è che un' *Arte di parlare, e ſcrivere rettamente*, cioè aggiuſtatamente, e correttamente) à quattro parti, *Ortografia*, *Etimologia*, *Sintaſſi*, e *Proſodia*.

L' Ortografia è una parte, che inſegna ſcrivere rettamente ogni lettera, affine di ben pronunciarla ſecondo la ſua qualità, cioè ſecondo la ſua o ſtrettezza, e larghezza, o mollezza, e durezza. Per la ſtrettezza, e larghezza inſegna a pronunciar le Vocali: per la mollezza, e durezza le Conſonanti. Ne' due primi capi della Sezione prima s'intenderà molto bene, ove vedraſſi, che queſta Parte riguarda il buon uſo di tutte le Lettere, ed inſinua l' attenzione, che ne dobbiamo avere per isfuggire l'ambiguità del Parlare.

L' Etimologia è una virtù, che fa intendere, e interpretar rettamente ogni Voce ſignificativa perſin dalla ſua origine. Ed a queſta ſi riduce perciò tutto quello che appartien alle otto parti dell'Orazione, cioè del Parlare, quali ſono *Nomi*, *Pronomi*, *Verbi*, *ec.*

La Sintaſſi (che s' interpreta *Coſtruzione*, ovver' *Ordinanza*) *è un' arte di coordinare, e bene applicare le Voci, o Parole per eſprimere adequatamente agli Altri il concetto dell' Animo noſtro*. Ed a queſta appartengono tutte le Regole *degli Attivi*, *Paſſivi*, *ec.* tutte le Fraſi, e tutti i modi diverſi del Dire.

La

La Prosodia finalmente(che vuol dire *Accento, Tuono, e Metro, o Misura*) *è una parte, che insegna conoscere, e pronunciar rettamente ogni sillaba secondo la sua quantità*, cioè secondo la *brevità, o lunghezza*. Dal che appare in che differisca dalla prima parte, cioè dall'Ortografia: considerando quella la qualità delle sillabe, o lettere, e questa la quantità: alla quale perciò si riduce tutto ciò, che riguarda il Verso, e la Rima.

Ed ecco quale è l'ordine della Grammatica in qualsivoglia Favella: il quale se venisse puntualmente osservato in amendue le nostre Lingue, ed in particolare circa la prima Parte, come viene osservato nella Latinità dagli Oltramontani, non si vedrebbono nelle Composizioni Italiane tanti sconcerti, quanti si veggono.

Per tanto, affin di porgervi tutto il lume più necessario circa la nostra Volgare, tratterò sufficientemente in quattro Sezioni ciò, che appartiene a ciascuna d'esse Parti: rimettendovi per quel tanto che di più osservabile resterà, al Catalogo Alfabetico, ove (come dissi) in un' occhiata troverete il vostro bisogno.

SEZIONE PRIMA.

Dell' Ortografia.

POichè l'Ortografia riguarda tutto ciò, che aspetta alla qualità delle Lettere, e al loro buon uso, a' Dittongi, e all' Apostrofo, dividerem la Materia in più capi, come siegue.

CAPITOLO I.

Delle Lettere, e della loro Virtù: ove delle Vocali.

LA *Lettera è una minima parte della dizione, ossia parola*. Presso i Latini furono, e sono ventitrè, cioè A b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z: e alla Latina anno la seguente pronuncia: *A Be Ce De E Ef Ge Ha I Kappa El Em En O Pe Qu Er Es Te V Ics, Ypsilon, Zeta*. Ma presso noi Italiani, quantunque si richiederebbe, che fossero 34. come vedrassi qui alquanto più abbasso: adognimodo non sono che 20. numero notabilmente difettivo, ond'essa Favella rendesi più difficile assai di quelchè il Volgo imperito si pensa. E si pronunciano alcune doppiamente così: *A, Be, Ce, De, E, Esse, Ge, Acca, I, Elle, Emme, Enne, O, Pe, Qu, Erre, Esse, Te, V, Zeta*, alla Romana, e comune.

A, Bi, Ci, Di, E, Effe, Gi, Acca, I, Elle, Emme, Enne, O, Pi, Qu, Erre, Esse, Ti, V, Zeta, alla Toscana. Tra le quali Voi vedete, che mancano le tre greche *K, X, Y*, adoperate solo da' nostri Latini, non già da' veri Italiani. Così tutti i Maestri, presso i quali esse lettere anno diverso genere.

Il Cittadini le fa tutte maschie, dicendo, L' *A*, il *B*, il *C*, il *D*, ec.

Il Pergameni all' opposito le fa tutte femmine, dicendo, L' *A*, la *B*, la *C*, la *D*, ec.

Il Salviati poi le divide in femmine, e in maschie. Femmine le due vocali *A, E*, e tutte le consonanti, che da esse son cominciate, come la *Effe*, la *Hacca*, e così la *M*, la *N*, la *R*, la *S*. Maschie le altre tre,

I, *O*, *V*, colle consonanti, che sono loro accompagnate, e diconsi il *Bi*, il *Ci*, il *Di*, il *Gi*, il *Pi*, il *Qu*, il *Ti*, a' quali s' aggiunge il *Zeta*. Voi attenetevi a qual parte più vi piace, giacchè tutti e tre sono Scrittori autorevoli. Io in questo Scritto m' attengo al Salviati, benchè in altri mi sia attenuto al Pergameni.

Queste lettere (come quelle, che sono il fondamento di tutto 'l Parlare) richieggono una considerazione assai maggiore di quelchè si crede dal Volgo imperito. Per questo Noi ne considereremo quelle particolarmente, che per la varietà o del sono, o della figura, o dell' ufficio loro portano seco qualche difficoltà, e non di rado generano della confusione non solo a' Forestieri, ma anche a molt' Italiani, specialmente Lombardi, ed altri: parecchi de' quali per difetto d' attenzione alla vera pronuncia di qualche sillaba, o lettera fanno lo stesso effetto nell' orecchie di molti Uditori, che farebbe secondo Colui, Chi gettasse nel Canto un B quadro per un B molle. Io confesso ingenuamente la Verità, che la maggior mia difficoltà in tutta la nostra favella Italiana consistette nella pratica dell' Alfabeto, ossia Abbiccì. Notate gli elementi (cioè pronuncie) 34., che v' accennai della nostra Favella, e poi esamineremone quelli, che per la varietà del suono anno speciale difficoltà.

1	A	9	E stretta
2	B	10	F
3	C rotondo, o muto	11	G rotondo, o muto
4	C dolce, o chiaro	12	G dolce, o chiaro
5	Ch rotondo	13	Gh rotondo
6	Ch schiacciato	14	Gh schiacciato
7	D	15	Gl rotondo
8	E larga	16	Gl schiacciato

17 H
18 I corto
19 J lungo
20 L
21 M
22 N
23 O aperto, o largo
24 O chiuſo, o ſtretto
25 P
26 Q
27 R
28 S dura, o gagliarda
29 S dolce, o molle

30 T duro, molle (L' uno di questi, cioè il molle, vien supplito dal Z sicchè ne resta solamente il duro.
31 U vocale
32 V conſonante
33 Z duro, o gagliardo
34 z molle, e rimeſſo.

Piaceſſe a Dio, che al numero degli elementi corriſpondeſſe il numero delle lettere.

Ora vedeſte quelle, che deono eſſere conſiderate, e ſono *C*, *Ch*, *E*, *G*, *Gh*, *Gl*, *H*, *I*, *O*, *S*, *T*, *V*, *Z*. Parleremo in queſto capo delle quattro Vocali, *E I O V*, rimettendo al ſeguente le conſonanti.

Per eſaminarle però come convienſi, dee ſaperſene il *ſuono*, come coſa neceſſariſſima in queſta materia: ed *è lo ſpirito, o fiato, con cui ſi ſpinge fuori eſſa lettera*. Ed in quanto appartiene alle Vocali, ſi dice *largo e aperto*, *o ſtretto e chiuſo*. Largo, o aperto, quando la Vocale ſi manda fuori colle labbra alquanto aperte. Stretto, o chiuſo, quando la Vocale ſi manda fuori colle labbra più chiuſe. Ora eſaminianle.

E, ed *O* non anno veruna difficoltà nel carattere, oſſia figura, poichè ſempre ſi ſcrivono a un modo; ma l'anno bensì grandiſſima nella pronuncia: perciocchè, laddove preſſo i Latini la loro pronuncia almeno in oggidì è ſempre larga, ed aperta; preſſo noi Italiani ora è aperta, ora è chiuſa: come in queſte, e tant' altre Voci, *Bello*, *Concedo*, *Cappello*, *Leggo*, *Procedo*,

cedo, Pelle, Scabello, ec. coll' *E* larga: *Candela*, *Capello*, *Lego*, *Pelo*, *Sieguo*, *Tela*, *Stello*, ec. coll' *E* ſtretta. *Alloggio*, *Godo*, *Goſſo*, *Poſſo*, *Scoglio*, *Soma*, e ſimili coll' *O* largo. *Dove, Pozzo*, *ſinghiozzo*, *Rozo*, *Sozzo*, *Somma*, ec. coll' *O* ſtretto.

Queſta varia pronuncia delle dette due lettere viene a render la noſtra lingua Italiana molto più difficile di quelchè ſi penſano Alcuni. Per levare ogni confuſione ci vorrebbono due ſorte di *E*, e due altre di *O*; ed allora non vi ſarebbe più equivoco alcuno. E di fatto Giangiorgio Driſſino in un picciolíſſimo Trattato di queſta materia indrizzato al Pontefice Clemente VII. ſi fa autore d' aver trovato il rimedio coll'aſſegnare al ſuono aperto dell' *E* l'epſilon Greco, al ſuono aperto dell' *O* l'omega pur Greco: praticando di ſcrivere perciò in tutte le ſue Opere anche del ſuo erudito Poema dell' Italia liberata da' Goti pe 'l Gran Giuſtiniano v. g. le ſopraddette dizioni così: *Bεllo, Concεdo*, *Cappεllo*, *Lεggo*, *Procεdo*, *Pεlle*, ec. coll' ε per e aperta. *Allωggio, Gωdo, Gωſſo*, *Pωſſo*, *Sωglio*, *Sωma*, ec. coll' ω per o aperto. La regola è belliſſima, ma non accettata dall' uſo. Il Signor Girolamo Gigli nobile Seneſe tornò ad additarla nella ſua opera di lingua Toſcana ſtampata ora in Roma, (della quale fui regalato Io pur in Roma da un ſuo digniſſimo Figliuolo:) ma è molto facile, che incontri la medeſima comune negligenza, che incontrò allora. Per ſupplire per tanto al difetto furono moltiplicate regole, ed eccezioni, ſpecialmente dal Signor Celſo Cittadini Lettor pubblico in Siena, la cui Operetta Io leſſi già tempo nella noſtra Libreria di Padova: e ſon le infraſcritte diſpoſte in riſtretto.

Della E chiusa.

E' Va chiusa per una di quattro cagioni, cioè o *per Accento* grave, o *per Origine*, o *per Lettera*, o *per Finimento*, ossia *Desinenza*.

1. *Per* l' *Accento* grave sempre la *E*, che il tiene sopra di se, va chiusa: come in *Lode*, *Forte*, *Frode*, ec. Così in *Celsino*, *Cesareo*, *Pensoso*; laddove in *Celso*, *Cesare*, *Penso*, va aperta per cagion dell' accento acuto: segreto nuovo e importante a sapersi, dice il precitato Cittadini.

2. *Per l' Origine*: Quand' essa *E* Italiana nasce dall' *I* Latino: come in *Lettera*, *Pelo*, *Sete*, da *Littera*, *pilus*, *sitis*, ed altre infinite.

Alla qual regola si riducono ordinariamente le voci monosillabe intere, *Me*, *Te*, *Se* (anche in composizione, *Meco*, *Teco*, *Seco*) *Re*, *Tre*, *Che*.

Dissi, *ordinariamente*, perchè s' eccettuano *E*, sia Congiunzione, sia Verbo, *Deh* Intergezione, e *Nè* quand' è particella negativa: nelle quali voci essa *E* va aperta. Dissi, *intere*, perchè troncate sieguono la natura delle lor voci intere: e però in *Fe'*, *Ve'* (voci poetiche) va chiusa essa *E*, perchè chiusa in *Fede*, *Vedi*: ma in *Me'* (voce poetica) va aperta, perchè aperta in *Meglio* sua intera.

A questa regola dell' Origine si riducono le voci nostre originarie intere, terminate in *E* accentuato, le quali si proferiscono coll' *E* chiusa, quantunqu'esso accento sia acuto: come, *Credè*, *Godè*, *Mercè*, *Potè*, *Ricevè*, *Vendè*, ec. e Voi aggiungete, *Perchè*, *Perciocchè*, *Perocchè* ec. Dissi, *nostre originarie*, perciocchè le forestiere vanno aperte: come, *Giosuè*, *Mosè*, ec. Così *Oimè*, *Oisè*, che seconda la prima lor particella vengono dall' Ebraico.

3.

3. *Per ragion della Lettera* : Quando ad essa *E* posta nella penultima siegue *N*, o *R*, essa *E* ordinariamente va chiusa : come in *Frena*, *Raffrena*, *Mena*, *Vena*, *Serena*, *Vero*, ec. S' eccettua *Bene* con qualch' altra voce, che va aperta.

4. *Per Finimento*, ossia *Desinenza* tutte le voci, che finiscono in *enta*,*ento* colla *M* innanzi alla *E*, essa *E* va chiusa : come in *Mente*, *Altamente*, *Dolcemente*, *Mento*, *Lamento*. Così in *ezza*, derivata da altre: come, *Bellezza*, *Dolcezza*, *Piacevolezza*, da *bello*, *dolce*, *piacevole*. Così le diminutive in *etto*, *etta* : come *Angioletto*, *Amorosetto*, *Operetta*, *Sanguetta*. Così i Sustantivi in *eto* : come, *Loreto*, *Oliveto*, *Aceto*, *Spoleto*. Così quelli, che finiscono in *esco*: come, *Francesco*, *Tedesco*. In *egno* : come, *Degno*, *Ingegno*, *Regno*. In *eggio* derivato : come, *Saccheggio*, *Vagheggio*, ec.

Della E aperta.

Essa pure proviene da quattro cagioni, *da Accento* acuto, *da Lettera*, *da Finimento*, e *da Affetto*.

1. *Dell'Accento acuto* sia l'esempio, che quando esso sta su la *E* nella sillaba antepenultima, essa *E* va aperta : come, *Imperio*, *Pergamo*, ec.

2. *Della Lettera* sono molti gli esempj, ma basti questo, che quando alla *E* siegue la *M*, essa *E* va aperta : come in *Premo*, *Remo*, *Tremo*.

3. Del Finimento servon d' esempio i Diminutivi in *ello*, *ella*; come *Vecchiarello*, *Vecchiarella*, *Orticello*, ec.

4. Dell' Affetto son *Deh*, *Oimè*, e simili voci, che giusta la regola data di sopra dovrebbon terminare in *E* chiusa, ma per cagion dell'Affetto terminano in *E* aperta.

Dell' O chiuso.

PEr conoscer quand'esso *O* sia chiuso, regola infallibile debb'esser l' accento grave; perciocchè in tutte le sillabe, che anno l'*O* con sopra l'accento grave, esso *O* perpetuamente va chiuso: come v. g. in *Confortato*, *Continuo*, *Soverchio*, e in tutte le altre consimili ..Dimanierachè, quand' anche nella voce d' *O* aperto con accento acuto, se esso acuto passa in altra sillaba, e in sua vece lascia il grave, parimente esso *O*, ch' era aperto, diviene chiuso: come appare sensibilmente in *BOsco*, *COlgo*, *FOrte*, *Orto*, *POrto*, e simili col primo *O* aperto, e coll'accento acuto; e in *Boschetto*, *Coglieva*, *Fortezza*, *Orticello*, *Portava* col primo *O* chiuso per ragion dell'accento grave. Non così corre la regola dell' acuto, poichè non sempre ov'è esso acuto, evvi necessariamente l'*O* aperto (perchè se così fosse, cesserebbe ogni difficoltà;) ma evvi ora l'aperto, ora il chiuso: come specialmente si vede in *AllOro*, *BuOno*, *TuOno* coll' *O* aperto, e in *Abbandono*, *Amoroso*, *Doglioso*, *Errore*, coll' *O* chiuso; e pure su tutti essi *O* sta l' acuto. Quindi non picciola briga ella è (dice il Cittadini) il poter dimostrare, dove s' abbia da praticar l' uno, dove l' altro d' essi *O*: il che però s' andrà dimostrando nel miglior modo per le seguenti Regole.

Reg. 1. Quando l'*O* in Italiano sta in luogo dell'*V* in Latino, allora esso *O* va chiuso: come in *Volto* da *vultus*; *Pozzo* da *puteus*; *Dove* da *ubi*; *Sommo*, *Somma*, da *summus*, *a*, *um*. Questa regola corrisponde a quella della *E* chiusa per origine, detta di sopra. S'eccettuan però da questa regola *Lotta* da *Lucta*, *Nozze* da *nuptiæ* con alcune altre poche, che anno l' *O* aperto.

Reg.

Reg. 2. Quando le voci innanzi all'ultima vocale, anno *on*, esso O, purchè non formi dittongo coll'V, va chiuso: come *Abbandono*, *Perdono*, *Ragiono*, ec. Dissi, *purchè ec.* perciocchè allora esso O diviene aperto, non potendo l'V star sotto O chiuso: e però dicesi aperto *BuOno*, *SuOno TuOno*, ec. ove levandosi esso V, l'O resterebbe giusta la data regola chiuso, *Bono*, *Sono*, *Tono*.

Reg. 3. Le voci finienti in *ore*, o in *oro*, an sempre l'O chiuso: come *Amore*, *Dolore*, *Timore*, *Loro*, *Lavoro*, ec.

Reg. 4. Le voci, nelle quali dopo la sillaba *on* siegue nella sillaba susseguente una consonante diversa, anno l'O chiuso: come *Conte*, *Fronte*, *Fronda*, *Sponda*, *Onda*, *Rispondo*.

Reg. 5. Qualor dopo l'O siegue *M*, o nella medesima sillaba, o nella susseguente, esso O va ordinariamente chiuso, benchè venga da O Latino: come in *Compieta*, *Pomo*, *Pompa*, *Roma*, e *Nome* con altri pochi. I Fiorentini però in questa voce *Nome* non sieguono la regola, mentre ne proferiscono l'O aperto. Dissi pure, *ordinariamente*: perciocchè si proferisce aperto, allorchè unito all' *I*, ovver V postogli innanzi ne forma dittongo: come in *ChiOma*, *VOmo*, *DuOmo*, *BuOno*. La ragione è la stessa, che *qui sopra* nella regola seconda.

Reg. 6. Nelle voci terminate in *ojo*, ovver *oja*, cioè con due vocali, e in mezo l'J consonante, esso O và chiuso: come *Lavatojo*, *Mangiatoja*, *Pistoja*, ec. S'eccettuano queste poche, che vanno coll'O aperto *NOja*, *SavOja*, *SalamOja*. Ma non conviene concepirne molto di scrupolo, perchè la regola debbe osservarsi con rigore solo in Toscana.

Reg. 7. Quando all'O siegue *GN*, esso O va chiuso: come

come in *Bologna* , *Cicogna* , *Cotogno* , *Ogni* , *Sogno* , *Vergogna* , *Vergogno* ; ec.

Reg. 8. In tutti gli Aggettivi terminati in *oso* , esso O è chiuso : come in *Amoroso*, *Amorosa* , *Vergognoso*, *Nojoso* , ec.

Dissi , *aggettivi*, perchè i sustantivi fanno altrimenti , come più abbasso reg. 8.

Reg.9. Se la *S* Latina sola nel finale della voce passa in *I* Italiano vocale , allora l' *O* , che le sta innanzi, va chiuso , come avviene in queste due voci, *Noi*,*Voi*, le quali sole abbiamo per esempio di questa regola .

Dell' O aperto .

CIò, che s' è detto dell' *O* chiuso, bastar dovrebbe per conoscer l' *O* aperto:ma nondimeno a maggior chiarezza siano le seguenti regole .

Reg.1.Nelle voci monosillabe terminanti per natura in *O*, esso va aperto : come in *O* disgiuntiva, e vocativa, *DO*, *FO*, *O*(per *HO*) *SO*, *StO*, *VO*, *Po* fiume , *NO* particella negativa , e accorciata di *Non*, che colla *N* si pronuncia chiusamente . Così aperto si proferisce l' *O* in *CiO* , e *PuO* , non già in *Lo* art. che va chiuso .

Reg. 2. Le monosillabe troncate e uscenti in *O* derivato dalle intere coll' *O* aperto , si proferiscono apertamente , seguendo la natura delle lor primitive ; come in *VO'* per *Voglio*, *TO'* per *Toglio*. Come all' opposito la *Mo'* (per *Moglie*) e *Co'* (per *Con li* , *o Coi*) si dicono coll' *O* chiuso , il primo perchè da *Mulier* , il secondo perchè da *Cum* .

Reg.3. Le voci di più sillabe, che nel fine anno l'accento acuto,si proferiscon coll'*O* aperto come *AmO'*, *AndO'* , *CantO'* , *AmerO'* , *CanterO'* , *NicolO'* , *SalO'* , *PerciO'* , *PerO'* . *Reg.*

Reg. 4. Quando l'*O* riceve ſotto di ſe per traponimento Toſcano l'*V*, onde ne proviene il dittongo, eſſo *O* va perpetuamente largo; come in *BuOno*, *CuOre*, *DuOlo*, *DuOmo*, *FigliuOlo*, *GiuOco*, e ſomiglianti. Ma queſt' ultima voce vedetela per altro motivo nel Catalogo alfabetico alla dizione *Giocare*.

Reg. 5. Quando l' *O* Italiano vien da *Au* dittongo Latino, eſſo *O* va aperto: come in *Odo*, *GOdo*, *Oro*, *FrOde*, *LOde*, *NOlo*, ec. da *Audio*, *Gaudeo*, *Aurum*, *Fraus*, *Laus*, *Naulum*. S'eccettuano, *Coda*, e *Foce*, *il cui O* è chiuſo, perchè forſe vengono a Noi non da *Cauda*, e *Fauces*, ma da *Coda*, e *Foces* già in uſo appo gli antichi Romani ſpecialmente Contadini, ed altri lor ſimili Parlatori.

Reg. 6. Quando l' *O* tiene la *R* liquefatta innanzi a ſe, quando cioè la *R* ſta in mezzo ad una conſonante, e ad un'*O*, eſſo *O* va aperto; come in *CrOnaca*, o *CrOnica*, *PrOde*, *PrOvo*, *Trovo*, (per *PruOvo*, *TruOvo*) *PrO* (per *GiOvamento*, o *PrOfitto*,) *Tromba*, però, *Tronco*, *e Trionfo* l'anno chiuſo per altra regola, cioè perchè vien dall' *V* Lat. *Tuba*, *Truncus*, *Triumphus*.

Reg. 7. Quando l' *O* à dopo ſe il raddoppiamento della medeſima conſonante non liquida, ordinariamente va aperto, purchè non venga per origine da *V* Latino: come in *GObbo*, *ZOccolo*, *Occhio*, *BambOccio*, *GOffo*, *AllOggio*, *Oggidì*, *GrOppo*, *IngrOppo*, *ScOppio*, *GrOſſo*, *ROtto*, *TrOtto*, *NOtte*, *BOzza*, *AbbOzzo*. Diſſi, *della medeſima conſonante*: perchè con diverſa può eſſer chiuſo, come in *Compieta*, *Fronte*, *Monte*. Diſſi, *non liquida*: perchè con liquida è chiuſo, come in *Pollo*, *Sommo*, *Sonno*, *Torre*, e ſimili. Diſſi finalmente, *purchè ec.* perchè allora pur egli è chiuſo, come per la propria ſua regola appare in *Bocca*, in *Dove*, in *Goccia*, e ſimili,

che

che vengono, da *V* Latino, *Bucca*, *Ubi*, *Gutta*.

Reg. 8. e principale fra le altre (posta però in altri termini dal Cittadini) si è, che esso *O* nelle voci Latine passate in Italiano, qualor non gli osti qualch' una delle regole sopraddette, va aperto: come in queste voci, *DOte*, *MOdo*, *NOdo*, *NOi* (numero) *SOdo*, *StOla*, ec. Alla qual regola si riducono tutti i Sustantivi finienti in *oso*; e *osa*: come, *SpOso*, *SpOsa*, *ROsa*, *COsa*, ec. E pure anche qui ne va eccetuato in *Rodo*, *Sole*, *Volo*, dove l' *O* pronunciasi stretto.

Queste sono le Regole principali cavate fra le molt' altre dal Cittadini, ottime per se stesse, fondamentali, e capaci perciò di recar molto di lume alla Ragione. Ma, perchè la moltiplicità dell'eccezioni può facilmente partorir della confusione a Parecchi, sì, che non Ciascuno ne resti universalmente instruito: quindi a Chi premerà (come di fatto dee premere) l'evitare quanto gli sia possibile in pubblico ogni neo, sarà necessaria una di tre; O seguir fedelmente in iscritto la sopraddetta invenzione dell' *epsilon*, e dell' *omega*, recata dal Sig. Drissino: O conformarsi alla pratica del Sig. Cittadini ne' recati suoi esempj, scrivendo colla *e*, e coll' *o* piccioli, qualor sieno di pronuncia stretta, v. g. *Capello*, *Dove*, *Somma*; e colla *E*, e l' *O* grandi, v. g. *CappEllo*, *LEggo*, *SOma*, *AllOggio*, *ScOglio*, *POsso*, ec. qualor siano di pronuncia larga; Oppur finalmente almen leggere ben bene due o tre volte il catalogo delle voci di pronuncia chiusa, e aperta, che il P. Spadafora à tolte dal Cittadini predetto, e ridotte in alfabeto nel fine della sua Prosodia Italiana. Ora passiamo alle due altre vocali.

I, Quanto alla sua pronuncia va sempre chiuso, ma quanto all' uso è sempre lettera diversa da se: impe-

perocchè à doppia figura, e doppia virtù. Doppia figura, perchè si forma ora corto nella parte inferiore, ora lungo in questa foggia *Ii Jj*: doppia virtù, perchè ora è vocale, ora è consonante.

L'I corto è sempre vocale, e si usa allor solamente, quando va pronunciato separatamente da ognaltra vocale, come in queste voci, *Antonio, Lucio, Giustizia*, *Io* pron. *Io* vacca favolosa appo i Poeti, ec. nelle quali dizioni Voi vedete, ch' esso *I* null' à che fare con quelle altre vocali quanto al suo suono particolare.

L'J lungo ora è consonante, ora è vocale presso i Professori moderni. Consonante, allorchè sta in principio di voce con una vocale appresso, o in mezzo a due vocali entro alla parola; e si pronuncia con un suono dolce, e quasi lo stesso che quello della sillaba *GI*: come *Jaccèa*, spec. di fiore: *Javerina*, specie di dardo: e in Lat. *Joannes*, *Jacobus*, *Janua*, *Juvo*, *Jacio*, e però *adjutorium*, *adjicio*, *projicio*, ec. col primo *J* lungo, come fanno anche le Stampe moderne migliori, non col secondo, come faceano poc'anzi le Stampe meno corrette. Così pure nella sopraddetta guisa si fa *Savoja*, *Troja*, *Gioja*, ed altre simili. Vocale poi vien ad essere, e a praticarsi in cambio di due *ii* corti nel fine de' nomi plurali, il cui singolare finisce in *io* dissillabo, e inaccentuato, cioè che forma due sillabe, di cui la penultima è breve: come in queste voci, *Tempio*, *tempj*: *Principio*, *principj*: *Demonio*, *Demonj*: *Efesio*, *Efesj*: *Regio*, *regj*: *Ufficio*, *ufficj*, ec. Non così nelle seguenti, le quali all' opposito vanno coll' *I* corto, perchè nel singolare esso *I* à l' accento, o insieme coll' *O* si pronuncia dittongato, cioè amendue a modo d' una sillaba sola, quasi inghiottendosi insieme senza poter-

tersi disciorre. Ed eccone del primo genere, cioè coll'accento: *Pio*, *pii*: *Restio*, *restii*: *Natio*, *natii* per *Nativo*, *nativi*. Del secondo genere, cioè col dittongo: *Agio*, *agi*: *Disagio*, *disagi*: *Fregio*, *fregi*: *Maggio*, *maggi*: *Occhio*, *occhi*: *Saggio*, *saggi*, ec.

Questa è la dottrina più soda, e l'unico uso della lettera *I* presso i più eruditi Toscani moderni, e loro Imitatori. Altri meno Toscani, e non tanto moderni assegnano a' nomi della *IO* dissillaba un'altra regola; cioè che *Tutti i nomi della nostra lingua Italiana ritengono il plurale eguale di sillabe al singolare, eccettuato questo solo, Uomo, uomini: che però scriver si dee*, dicono, *Tempio*, *tempii*: *Principio*, *principii*. *Demonio*, *Demonii*, *ec. con doppio ii corto*. La regola è buona, e quasi familiare a' Romani, ma da' Toscani non abbracciata, scrivendo essi tali dizioni con una sola vocale, perchè una sola ne pronunciano; e con vocale j lunga; affine di levare ogni equivoco, che per altro ne nascerebbe. Per ora stiam co' Toscani.

Da tutto ciò che s'è detto di questa lettera *I*, Voi potete senz'altro vedere, e schifare l'errore delle Stampe più antiche, e delle Scritture meno corrette, le quali nel finale de' nomi soggiungeano all' *I* corto l' *J* lungo sì in Latino, sì in Italiano, malamente facendo, *Antonij*, *Athanasij*, *Tempij*, *Efesij*, ec. in vece di fare in Latino, come fanno al presente *Antonii*, *Athanasii*, e in Italiano *Tempj*, *Efesj*, ec.

U, Quanto al suono va sempre chiuso, ma sì quanto al carattere, ossia figura; sì quanto alla virtù è molto diverso, poichè ora è vocale, ora è consonante. Come vocale si scrive *Uu*, e si chiama solitariamente U: ma come consonante, si scrive *Vv*; e si chiama *V* acuto oppur *Ve* in Lat. (quale è chiamato

mato dagli Oltramontani) o *Vi* alla Toſcana al modo del *Bi*, *Ci*, *Di*, ec. come di ſopra pag. 18. E va adoperato in queſte, e ſimili ſillabe, *va*, *ve*, *vi*, *vo*, *vu*: come in *Valore*, *vedere*, *virtù*, *volare*, *vuoto*; e quand' occorre raddoppiarſi in compoſizione, come in *Avvalorare*, *Avvenire*, *Sovvenire*, *ec.*

Queſta varietà di valore, e di figura merita di fatto grand' attenzione: conciofſiachè il vocale quand' è ſolo, non ſolamente può formar ſillaba (il che non può fare il conſonante) ma anche à grand' affinità coll' *O* chiuſo, prendendoſi ſpeſſe volte l' uno per l' altro, come *Surge*, *e ſorge*; *Suſtanza*, *e ſoſtanza*; *Agricultura*, *e agricoltura*: del che ne vedrete la ragione nel cap. 3. Di più quando queſta vocale *U* truovaſi poſpoſta ad un' altra vocale, formano dittongo, e ne riceve la pronuncia molto vicina a quella della *F*, e totalmente uguale a quella dell' *V* raddoppiato in compoſizione, come in *Avvalorare*, ec. detto orora di ſopra; e ciò tanto in Latino, quanto in Italiano. Onde in queſte, e ſimili voci, *Cauſa*, *auris*, *aurum*, *Europa*, *heu*, *Paulus*, *Autore*, *Teſauro*, (Scrittor celebre) l' U è dittongato, e ſi pronuncia come foſſe *V*, quaſi *Ca-vſa*, *a-vris*, *a-vrum*, *e-vropa*, *heu*, *Pa-vlus*, *A-vtore*, *Teſa-vro*. Ma che occorre fermarſi ſu queſto particolare, quando già i buoni Precettori ne inſegnano nelle Scolette a' loro Diſcepoli eſſa pronuncia, affin d' ubbidire a' Grammatici Greci, Latini, Italiani, tutti d' accordo nell' additarla? Se ne toccherà meglio a ſuo luogo nel cap. de' Dittongi: e Voi frattanto leggete Franceſco Priſcianeſe nel lib. 1. dopo 'l principio.

Intanto per confermarvi meglio ſu la neceſſità del diverſo carattere di queſta lettera, oſſervatela in queſte, e conſimili voci Latine.

Parui di 3. ſillabe, preterito di *Pareo*, *es*.
Parvi di 2. ſillabe, genitivo di *Parvus*, *a*, *um*.
Silui di 3. ſillabe, preterito di *Sileo*, *es*.
Silvi di 2. ſillabe, vocat. di *Silvius*, n. d' Uomo.

E vedetene altrimenti l' equivoco in queſta propoſizione, *Parvi Principis imperio*. Se in eſſa ſcriveſi queſta voce *Parui* coll' *u* vocale, eſſa è di 3. ſillabe, e vuol dire, *Io ò ubbidito al comando del Principe*: ma ſe ſi ſcrive *Parvi* coll' *V* conſonante, eſſa è di due ſillabe, e vuol dire, *Per comando del Principetto, ò piccolo Principe*. Così nella ſeguente, *Volui illum librum*, di tre ſillabe, ſignifica, *O' voluto quel libro*: ma *Volvi illum librum* di due ſillabe, vuol dire, *O' volto*, cioè *letto quel libro*.

In queſta guiſa dunque ſcrivendo ad imitazione anche delle Stampe moderne più corrette, ſi ſchiferà facilmente l'abbaglio di quel Predicatore, che laſciata l'*H* alla foggia de' Toſcani ſenza ſapere la differenza di queſti due caratteri *u*, e *v*, pronunciava *Vomo*, *Vopo*, *Vovo*, al modo di *Vomito*; correttoſi dappoi in avvertendo, che provocava quaſi 'l vomito agli Uditori offeſi notabilmente nelle orecchie da tal novità ſtravagante.

Ricevete circa queſti due caratteri ancora queſt' altra avvertenza non diſpregevole, e forſe d'eguale rilievo all'antecedente ora detta. I Grammatici Italiani preſſo la Cruſca dicono, che la vocale U in queſte, e conſimili ſillabe *Qua*, *que*, *qui*, venga a formare coll' altra vocale vicina un dittongo, il quale pronunciaſi in una ſillaba ſola in queſte voci, *Quando*, *Queſto*, *Quitanza*, a differenza dell' altro dittongo, che pronunciaſi quaſi al modo di due ſillabe in *Fuoco*, *Cuoco*, *Cuojo*, *Figliuolo*, e ſimili. Ma i Grammatici Latini preſſo il Priſcianeſe, ed altri

all'

all'oppoſito inſegnano, che la lettera *Q* à ſempre dopo ſe conſonante (dunque il *V*) con una vocale: (Così dicono parimente del *G*:) avvertendoci, che in tal caſo eſſo *V* rimette alquanto della ſua forza, e divien conſonante liquida, come coſta dalla pronuncia delle predette voci, *Quando*, *ec.* E vaglia il vero molti Oltramontani (non tutti) addottrinati da tal regola de' Latini ſcrivono coſtantemente appunto col *v* le ſeguenti voci Latine, *Qvi*, *qvæ*, *qvod*, *qvia*, *qvando*, *lingva*, *reqvies*, ec. Io non ò in pronto al preſente Scrittura alcuna in Latino di mano oltramontana per addurla in teſtimonio di ciò. Dico bensì d' aver veduto co' proprj occhi non ſolo un' Opera ſtampata, e qualche Manuſcritto di queſt' Uſo, ma anche un erudito Religioſo Bavaro di naſcita, e Boemo di profeſſione, amorevole mio, che in Grecia inſegnava a' ſuoi Diſcepoli queſta pratica. A tal pratica pure (per veder vie più ſe ſia conveniente sì o no) può aggiungerſi queſta prova ſenſibile nella pronuncia di queſte due voci, *Guerra*, *e Gueſca*. La prima è di due ſillabe *Guer-ra*, non per altro, ſe non perchè la ſeconda ſua lettera (ſcrivaſi come ſi voglia) porta il ſuono di conſonante benchè liquida, come *L* in *gli*, *R* in *bre*: ma la ſeconda voce è di tre ſillabe, *Gu-e-ſca* (che anche diceſi, *Hueſca*, Città di Spagna) perchè la ſeconda ſua lettera è *V* vocale. Aggiungete a maggior' evidenza la pronuncia di queſti due cognomi, *Gvaldi*, famiglia Milaneſe, e *Guazzo*, famiglia Veneziana orionda di Candia, la prima di due ſillabe, *Gval-di*: la ſeconda di tre, *Gu-az-zo*, Or ſe non ſi diſtingue la ſcrittura con queſti due diverſi caratteri, *v*, e *u*, come mai potrà conoſcerſi queſta lor diverſa pronuncia?

Avendo per tanto a favor di queſt'uſo e l'autorità,

e l'esempio, e quasi la stessa necessità, lascio ad Altri il decidere, se possano meritar tutta la lode l' insegnamento, e l'uso in contrario de' nostr' Italiani. Dall' esempio de'Forestieri ci siamo pur risvegliati ad usare sì nella lingua Latina, sì nell'Italiana e l' *J* consonante in *Jam*, *Janua*, *Juvo*, *Savoja*, e il *V* consonante in *Vita*, *Convictus*, *Risolvo*: e perchè poi spregiar di mettere in uso anch' esso *V* consonante liquido in *Qvando*, *Qvia*, *Qvomodo*, *Lingva*, e lor simili? Sembra egli, è vero, una novità, ma per questo? E quante ne sono state poste alla luce lodevolmente dal principio di questo Secolo fino ad ora? Or se quelle s' accettarono, e s' accettano, sebben parecchie sono o di niuna, o di poca importanza: perchè poi sarà da rigettarsi questa, quando comparisce fortificata dall'autorità, dall'esempio, e dalla ragione? * *Quantunque però la Regola in se stessa riesca verissima, e le ragioni, che la convalidano, sieno senza risposta, e perciò dall' Autore nella prima Impressione costantemente seguita: pure e a Lui nella seconda, e a noi altresì in questa terza Ristampa è convenuto aver per bene l' aderire al genio de' Signori Impressori, che ne an ricusata la pratica; e sol contentarsi d' averla dimostrata per la più legittima, benchè non comune.*

E qui dalle Vocali passiamo alle Consonanti.

CAP. II.

Delle Consonanti già numerate.

LE Consonanti parimente anno il lor suono, ed anch' esso è di due sorte: *Intenso*, *gagliardo*, *aspro*, *o duro*, è il primo: *rimesso*, *languido*, *dolce*, *o molle* è il secondo. *Intenso*, o *duro* egli è, quando la Consonante si pronuncia con qualche intensione, e

ga-

gagliardia, come il *C*, e il *G* in queste sillabe *Ca*, *Co*, *Cu*, *Ga*, *Go*, *Gu*. *Rimesso*, *o molle* dicesi, quando la Consonante si pronuncia con dolcezza, e soavità, come le medesime due lettere *C*, e *G* in quest' altre sillabe, *Ce*, *Ci*, *Ge*, *Gi*.

Replichiamole qui per ordine a sollievo della memoria.

C, *Ch*, *G*, *Gh*, *Gl*, *H*, *S*, *T*, *Z*,

C, Dunque in primo luogo à i due suoni. *Il duro, rotondo*, ossia *muto*, quando nella pronuncia non fa sentire il suo *I*, con cui va congiunto, come nelle sillabe predette *Ca*, *Co*, *Cu*, e in queste Voci, *Caro*, *Calice*, *Costume*, *Custode*, ec. *Il molle*, *dolce*, o *chiaro*, quando fa sentire l'*I*, come in *Ce*, *Ci*, *Celeste*, *Cielo*, *Ceruleo*, ec. E qui avverto, darsi in questo suono dolce parecchie voci terminate in *cia*, *cie*, *cio*, come *Nuncia*, *Nuncio*, *Indicio*, *Beneficio*, *Specie*, *Ufficio*: alle quali pare che talvolta sia levato il lor suono dolcissimo, e assegnato un altro men dolce, e alquanto participante del lombardo; onde vien da Certuni mutato loro il *C* in *Z*, facendo *Nunzia*, *Nunzio*, *Indizio*, *Benefizio*, *Spezie*, *Uffizio*, ec. Un Soggetto eruditissimo, ed insieme accademico dissemi una volta a questo proposito, esser la pronuncia del *Z* propria de' Veneziani, e Lombardi, non già de' Toscani, che pronunciano le preaccennate Voci sempre col suono dolcissimo della sillaba *Ci*, non della *Zi*. Ma, ripigliando Io, che anche la Crusca nuova medesima ammette questa doppia foggia di scrittura *Indicio*, *e indizio*, *Specie, e spezie*; e perciò in conseguenza la doppia pronuncia: rispose Egli, potere, anzi dovere corrisponder la pronuncia rispettivamente alle dette due sillabe: dover' esser cioè dolcissima, quando s' in-

contra nel *Ci*; men dolce, e alquanto Lombardizata, quando ritruova la fillaba *Zi*. Onde cred' Io ciò farfi ad imitazione degli antichi Latini, foliti anch' effi di fcrivere doppiamente le dette voci, ora col *C*, ora col *T* molle così: *Nuncius*, & *Nuntius*; *Nuncia*, & *Nuntia*; *Species*, & *fpeties*; *Officium*, & *Offitium*, ec.

Ma quant' all' ufo de' Latini, perchè abbiam perduta di molto la lor vera pronuncia, sì, che fe riforgeffe in oggidì Cicerone, e voleffe parlar Latino con Noi, *nè Noi* (al dir d' Ermete antico Grammatico) *intenderemmo il parlar fuo, nè effo il noftro*: per quefto non poffiamo affegnare il quando nelle predette, e confimili voci Effi adoperaffero il *C*, o il quando adoperaffero il *T* per farne rifultar diverfa pronuncia. Quanto poi all'ufo di molti de' Noftri nel furrogare modernamente al *C* il *Z* forfe per corrifpondere al *T* de' Latini, non ò con tutta la diligenza potuto finora trovar Maeftro veruno nè morto, nè vivo, voglio dire nè Libro, nè Letterato, che me ne rechi a favor d'effo *Z* una foda ragione fuorchè la recata quì fopra, la quale appien non foddisfa. Solo in Roma ebbi da Certuni quefto dettame fopra quefte 4. precife voci, *Beneficio*, *Nuncio*, *Officio*, e *Specie*: Cioè che ricevano il *C*, qualor fignifichino, la prima *Favore*, o *Grazia*; la feconda *Annunciatore*, cioè *Meffaggere*; la terza *Ufficio*, *del Signore*, *della Madonna ec.*, e la quarta contraddiftinzione di genere, come *Specie umana*, *equina*, *Leonina*: ovver *qualità*, *modo*, *forte*, come: *Quella è una fpecie di panno, che non mi fpiace*. All' oppofito che ricevano il *Z*, qualor fignifichino, la prima v. g. *Benefizio ecclefiaftico*, o *Cura d' Anime*; la feconda Carica, o Dignità, come *Nunzio Apoftolico*; la ter-

za

za Esercizio, o Professione, come *Uffizio di Giudice*, *di Cancelliere*; e la quarta Aromati, o Droghe, come *Spezie*, onde *Speziale*. Se ciò fosse, cesserebbe ogni difficoltà. Ma il Vocabolario de' Signori Accademici non pratica tal distinzione, conciossiachè assegna indifferentemente a ciascuna voce di questo genere l'una e l'altra di queste due lettere: sebbene venendone poi all'uso pare, che inclini più al *C*, che al *Z*, come può chiaramente vedersi alle voci *Beneficio*, *Officeria*, *Officioso*. Laonde sì per questa ragione, sì perchè la pronuncia d'esso *C* ne' Paesi di buon accento, per li quali Io sono passato, la trovai più universale, più frequentata, e tuttavia la truovo, *salvo meliori judicio*, più naturale, come in *Officio* da *Officio, is*; *in Beneficio* da *Benefacio, is*; in *Maleficio* da *Malè facio, is*; e così nelle altre: perciò ad esso *C* m'attengo, finchè mi si scuopra ragione adequata in contrario, cui sarò sempre pronto per sottoscrivermi. Pure perchè in queste materie letterarie non si à in usanza difender le cose col rigor de' Filosofi, e la corrente de' Letterati à una gran forza: per questo ve ne fo qui la risegna di tutte, o almen quasi di tutte esse voci in amendue i modi, acciocchè Voi, avendole dinanzi agli occhi, possiate averle anche in uso nel modo, che saravvi più a grado. Eccole.

Annuncio, *Denuncio*, ec.	*Annunzio*, *Denunzio*, ec.
Beneficio	*Benefizio*
Edificio	*Edifizio*
Giudicio	*Giudizio*
Indicio	*Indizio*
Maleficio	*Malefizio*
Officio, *od Ufficio*	*Offizio*, *od Uffizio*
Specie, *Specialmente*	*Spezie*, *Spezialmente*.

CH, presso all'*I* à doppio il suono: *Molle*, o *schiacciato*, simile, ed assai vicino alla sillaba *Ci* Toscana ora detta, come nelle seguenti voci: *Chiave*, *Chiesa*, *Occhi*, *Fenocchi*, *Orecchi*. *Aspro*, e *duro*, o vogliam dire *rotondo*, in quest'altre Voci: *Chi*, *Fianchi*, *Fiocchi*, *Stecchi*. E per conoscere questa varietà di suono sarebbe necessario assegnare all' uno e all'altro il suo proprio carattere, ossia figura, dicono i Maestri, e specialmente la Crusca. Io però direi, non esser tanto difficile il distinguere tal varietà: perciocchè (se bene si osserva) il *Chi* molle si è tale, quando gli siegue una vocale, come appare nelle predette voci, *Chiave*, *Chiesa*, *Occhio*, *Fenocchio*, ec. Ora dovendo in simili voci essere uguale la pronuncia del plurale a quella del singolare, ne siegue, che la *Chi* in *Occhi*, *Fenocchi*, *Orecchi*, ec. sia molle, perchè tale è in *Occhio*, *Fenocchio*, *Orecchio*, ec. In *Fianchi* poi, *Fiocchi*, *Stecchi* e simili la *Chi* è dura, perchè il suo singolare fa *Fianco*, non *fianchio*; *Fiocco*, non *fiocchio*; *Stecco*, non *Stecchio*.

G, Pure à i due suoni: Il *rotondo*, *duro*, ossia *muto*, quando va unito (come il *C*) all'*A*, all'*O*, o all'*V*, ove non può far sentire il proprio suo *I*; come *Gamba*, *Gatto*, *Governo*, *Gustoso*: *Il molle*, *dolce*, o *chiaro*, quando fa sentire il suo *I*, come in *Gesù*, *Gerusalemme*, *Giovanni*, e simili. Questa lettera unita all' *H*, cui siegua *E*, ovvero *I*, o vogliam dire la sillaba *Ghe*, o *Ghi*, ora à il suono rotondo, e duro, come in *Piaghe*, *Luoghi*, *Laghi*; ora à il dolce, o schiacciato, come in *Ghiaccio*, *Ghianda*, *Veghia* per *veglia*: Così parimente la *Gli* à doppio suono: *Molle dolce*, o *schiacciato* in tutte le nostre voci Italiane v. g. *Soglio*, *Vaglio*, *Voglio*, *Fargli*; *Duro*, *aspro*, o *rotondo* in tutte le voci derivate dal

Gre-

Greco, o Latino, v. gr. *Glicera*, *Glirone*, *Glierena*, *Geroglifico* al modo di *gloria*, *e glomero*.

H, Presso gli antichi nostri Latini non collocavasi tra le lettere, ma era solamente segno d'aspirazione, quale anche in oggidì appellasi, benchè nella nostra Volgare serva di semilettera, come vedremo. Ad intendere fondatamente la cosa dee sapersi, che tutte le voci cominciate da vocale venivano allora pronunciate con uno spirito (cioè fiato) o denso e grosso, o tenue e sottile, come faceano ancora i Greci. Quindi i Romani, affin di distinguere le voci dell' uno, e dell' altro spirito, ordinarono, che a quelle di spirito grosso (che Noi quasi diremmo in gutture) s' apponesse questo segno *H*, detto aspirazione; e quell' altre voci, ch' Essi pronunciavano collo spirito sottile, si lasciassero da se sole senz' alcun segno. Laonde, siccome proferivano dolcemente, così scriveano senz' *H* queste Voci, *Italia*, *Umbra*, *Urtica*, *Onus*, *Arma*, ec. All'opposito, perchè proferivano con qualche impeto le infrascritte, perciò le segnavano coll' *H*, scrivendo *Homo*, *Hamus*, *Humus*, *Hercules*, *Hasta*, ec.

Ora perchè i Toscani non praticano giammai tale pronuncia (come dice il precitato Prisciane se di patria Fiorentino:) per questo da qualche tempo in qua ne tralasciano questo segno, come superfluo, fuorchè in alcune Voci, che pronunciare si debbono, o almen si dovrebbono entro all'ugola, quali sono v.gr. *Ahi Mondo cattivo*! *Uh ubbriaccone*! *Ah traditore*! *Deh ajuto*! *Ahimè*! *Oh Dio*! E questo si è il primo ufficio dell' *H* nella nostra Lingua.

Il secondo ufficio presso Noi universale si è, che serve di mezalettera, quale è in queste Voci, *Che*, *Chi*, *Cherubino*.

Il terzo ufficio dell' *H*, che alcuni Toſcani le davano, e danno, ſi è diſtintivo per levare l' equivoco, poſſibile a divenire o nella pronuncia, o nel ſignificato d' alcune Voci. La Cruſca vecchia perciò ſcrivea, *Huomo*, *Huopo*, e poch' altre, nelle quali dopo la diſtinzione già detta dell' *U*, e *V*, è l'*H* divenuta ſuperflua. La Cruſca nuova poi la ritiene a detto fine ſolamente in queſte 4. Voci, *Ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, perſone del Preſ. del Verbo *Avere*, ſcritto da eſſa per tutto il rimanente ſenz' *H*, così, *Abbiamo*, *avete*, *aveva*, *ebbi*, *aveſſero*, *avuto*. *avendo*: e ciò per diſtinguere *Ho da O* (cioè *ovvero*:) *Hai* da *ai* (cioè *alli*:) *Ha* da *a* (art. infinit. del Dativo) e *Hanno* da *anno* (nom. di tempo.) Contuttociò, sì perchè eſſi Sig. Accademici proteſtano quivi di non condannare gli uſi diverſi; sì perchè Io ò vedute in alcune Opere, ſtampate anche dopo la Cruſca nuova, le ſteſſe 4. voci ſenza l' *H*; sì perchè l' uniformità è ſempre lodevole: per tutti queſti titoli mi ſono indotto a laſciarla ſenza timor d' alcun' equivoco: giacchè queſto può eſſer tolto ottimamente in uno di queſti due modi. Il primo col ſegnarſi l' accento ſu le voci del Verbo in queſta guiſa, *Io ò*, *Tu ài*, *Quegli à*; *Quegli ànno*, (ed anche ſenza tal ſegno ſopra queſt'ultima:) il quale accento non va poſto già ſu quell' altre particelle, come vedraſſi nella Sez. 4. cap. 1. Il ſecondo modo di toglier l' equivoco ſi è l' avvertenza al ſignificato delle parole, la quale ſenz' altro ci ſerve pure in altre occorrenze: come v. g. in queſte due voci, *Danno*, e *Pronuncia*: perciocchè la prima ſignifica *damnum*, e *dant*; la ſeconda ſignifica *pronuntiatio*, è *pronuntiat*. Ma, perchè queſt' *H* à molti Protettori, Io aggiungo qui le parole d'

un

un Toſcano, che così parla: *Non ſi vieta ad Alcuno per queſto il ſervirſi dell' H, e di qual altro ſi voglia carattere, che più gli piaccia. Perchè Noi ragioniamo ſolamente delle lettere neceſſarie alla pronuncia del Parlare noſtro, e non di quello, che piacciono a qualche Particolare per ſoddisfazione, e contento di Se medeſimo.* Così il Giambullari.

Per conchiudere dal primo all'ultimo dunque circa queſt' *H*, la quale (come vedeſte) à tre ufficj, d' *aſpirazione*, *di ſemilettera*, e *di diſtintivo*, circa l' ultimo de' quali ſolamente ſta eſpoſta alle contraddizioni: Io conſiglierei, che Chi vuole adoperarla, l'adoperaſſe ſempre; Chi non vuole adoperarla, non l' adoperaſſe mai, fuorchè nello ſcrivere a Perſone ſemplici, e nelle Lettere familiari per isfuggir l'affettazione: tanto più, che tal ſorta di Scritture non ſuole eſſere di gran rilevanza, o di molta durata. Veggaſene il Catalogo nella ſeconda Parte.

S, A' pure i ſuoi due ſuoni: *Gagliardo, e più intenſo*; *Sottile, e più rimeſſo*: quello a Noi più familiare, queſto praticato di rado. Così tutti i Maeſtri, i quali nel recarne però gli eſempj ſono tanto diſcordi, che confondono il Leggitore, quando in Alcuno non ſia errore di ſtampa. Io a voſtro pro gli diſtinguo così. *Il primo*, ch' è *l' intenſo*, a Noi *più familiare*, adoperatelo in quattr' occaſioni. I. In principio di parola, o in mezo, ſe la *S* è doppia: come in *Serbo*, *Saluto*, *Spirito*, *Aſſe*, *Caſſa*. II. In mezo a voce, in cui le preceda una conſonante diverſa, come in *Penſo*, *Intenſo*. III. In mezo anche a due vocali, quand' una d' eſſe ſia di particella compoſitiva, v. g. *Pre*, *Re*, *Ri*, *Si*, ec. come in *Preſidente*, *Reſiſto*, *Reſolvo*, o *Riſolvo*, *Riſerbo*, *Diceſi*, *Narraſi*, *Leggeſi*. IV. finalmente in

te in Latino nel fine di qualſivoglia voce, benchè la ſeguente cominci da vocale, come *Deus ipſe: Mundus eum non cognovit: Propter nos homines: Petrus autem*; malamente pronunciate da Certuni col ſuono ſeguente. *Il ſecondo* ſuono poi è più *ſottile*, e *rimeſſo*, e s' adopera in due caſi, cioè qualche volta in principio di voce, come nelle ſeguenti, *Sdentato*, *Svenato*, e ſempre in mezo a due vocali dentro alla voce, che ſia ſemplice, non compoſta: come, *Accuſa*, *Caſa*, *Coſa*, *Così*. Alcuni vorrebbono pe 'l primo ſuono la lunga *ſ*, e pe'l ſecondo la corta *s*: ma ciò ſia detto ſol di paſſaggio: come pur di paſſaggio v'accenno, che a far bene ſecondo le ſteſſe ſtampe, la *ſ* lunga va ſolo nel principio e nel mezo della Voce, e la *s* corta ſolamente nel fine, così: *Studioſus*, *Spiritus*, *Anaſtaſius*:

T, Parimente à queſti due ſuoni: Il *duro*, *aſpro*, o *gagliardo*, e diceſi quello di queſte voci, *Malattia*, *Natio*, *Sentiamo*, *Sentiate*, *Sentiero*, *Timore*, *Scitia* (regno) *Tiranno*: *Il molle*, *dolce*, o *tenue*, e diceſi quello delle ſeguenti, *Amicitia*, *Aſtutia*, *Giuſtitia*, *Venetia*, ec. Ma in queſto ſecondo ſuono è rigettato da' Sig. Accademici il *T*, ſurrogandogli il *Z* di ſuono equivalente, o almen quaſi eguale, come or ora vedrete.

Z, Circa queſta lettera non s' è ancora deciſo fra gli Scrittori, s' eſſa appo Noi ſia doppia (quale appo i Greci, e Latini) oppure ſe ſia ſemplice. Chi dice una coſa, Chi dice un' altra. Coloro che difendono eſſer doppia, ſcrivono meritamente le infraſcritte voci con un ſol *z*, *Mezo*, *Rezo*, *Ribrezo*, *Rozo*, *Zizania*, ec. Gli altri le ſcrivono con due: *Mezzo*, *Rezzo*, *Ribrezzo*, *Rozzo*, *Zizzania*: ove *il zz* raddoppiato non à per queſto maggior forza che lo ſcempio.

Ma

Ma lasciando le liti a Chi le ama, vegniamo a' suoi suoni, e poi piglieremo la via di mezo. Esso gli à amendue. *L' intenso*, o *aspro*, detto anche *Z grosso*, e *toscano*, è quello di queste voci, *Zappa*, *Zio*, *Zoccolo*, *Zucca*, *Pazzo*, *Pezzo*, *Pozzo*: la qual lettera nella parte inferiore debbe esser corta, come sta qui, *Z*. *Il rimesso*, *o dolce*, detto anche *Zeta rozo*, e *latino*, è quello di quest' altre voci, *Zaccheo*, *Zaccaria*, *Zanzara*, *Zelo*, *Zibibbo*, *Zotico*, *Rezo*, *Rozo*, ec. la quale nella medesima parte inferiore figurarsi dovrebbe longa così, Z. * *Mancano le Stampe moderne del Z lungo desiderato dall' Autore, e perciò in suo luogo si supplisce dappertutto col Z corsivo*.

Ora per venire fra le liti preaccennate a prender la strada di mezo, e più sicura, debbe avvertirsi, che dove il suono del *Z* sarà gagliardo, ed intenso sì, che equivaglia a due *SS*, allora si raddoppierà, come in *Allegrezza*, *Contentezza*, *Grandezza*, e simili: dove equivaglia ad una sola *S*, si lascerà semplice, come in *Batteza*, *Martiriza*, *Ribrezo*, *Rezo*, *Rozo*, *Zizania*, e simili, come sopra nel secondo suono.

Tutto questo va bene, e può correre assai lodevolmente per le sillabe del mezo, ma per quelle del principio di voce, ove sempre dee risedere un solo *Z*, resta perpetuamente imbrogliata la pronuncia d'essa lettera per la difficoltà di distinguere allora, quale suono abbia, o rozo, o aspro, cioè equivalente o a una *S*, o a due *SS*. Quindi per Me giudicherei molto spediente, anzi necessarissimo l' uso di questa lettera con doppia figura secondo l' insegnamento del già detto Sig. Drissino nel luogo preaccennato: cioè che il *Z duro*, *o aspro*, equivalente a due *SS*, dovesse figurarsi corto nella parte inferiore alla foggia predelineata; e il *Z dolce*, o *rozo*,

equi-

equivalente ad una ſola *S*, doveſſe figurarſi lungo nella medeſima parte inferiore. Non fu dall' Uſo accettata tal Regola più per negligenza, che per altro motivo: ma Io, perchè à molto del bello, e del ragionevole, laſciata la negligenza, ſeguironne fedelmente nell' avvenire la pratica almen nello ſcrivere.

Notati dunque queſti due neceſſariſſimi ſuoni, e diſtinti colla detta doppia figura, reſta da vederſi qualche coſa circa l' uſo del *Z* in luogo del *T* molle. E' da ſaperſi però in primo luogo, che non tutte le Accademie ſi ſervono del *Z* nelle voci, nelle quali anticamente adoperavaſi 'l *T* alla latina: la ſola Accademia di Firenze à da molt' anni introdotto queſt' uſo, come aſſai confacevole alla loro pronuncia, eſpreſſa in tali voci dal *Z*: ma i Seneſi, e i Piſani (dice il Sig. Gigli) ſi ſervono del *T*, come quegli che anno una più delicata pronuncia. Ed ecco, che adoperando l' una, o l' altra lettera, ſi potrà farlo ſenza veruna taccia. E pure qualche rigoroſo Moderno oh come raggrinza il naſo, quando non vede il *Z*! Diciamo dunque ancor Noi qualche coſuccia a favor di queſt'uſo. Fuvvi Chi oltre a'predetti due ſuoni abbia aggiunto ad eſſo *Z* il terzo, cioè un più tenue, e più ſottile, nel quale (diſſe) il *Z* vien ſurrogato in luogo del *T*: e Io al contrario direi, che dandoſi queſto terzo ſuono, piuttoſto foſſe quello, nel quale il *Z* vien ſurrogato al *C*, come vedemmo di ſopra. Che che ſia di ciò, egli è certo, che i Signori Fiorentini ſurrogarono il *Z*, affin d' introdurre uno Scrivere conforme alla loro Pronuncia, e così levare ogni ſuperfluità, e ogni equivoco poſſibile a naſcere dal doppio ſuono del *T* or duro, or molle, quale vedemmo di ſopra a ſuo luogo. E oltre agli eſempj quivi recati ſia qui a maggior evidenza queſto in queſta

dizio-

dizione, *Prophetia*. I Greci ne pronunciano la sillaba *ti* dura, quale Noi pronunciamo in *Malattia*, e *Sentiero*: e i Latini la pronunciano molle, quale pronunciasi in *Duritia*, e in *Avaritia*. Ora, scrivendosi in Italiano *Profetia*, col *T*, i Forestieri, periti per lo più d' amendue le Lingue, non possono sapere a quale pronuncia attenersi, se alla Greca, o alla Latina: ma in veggendola scritta *Profezia*, col *Z*, subito lascian l' equivoco, e s' acchetano su la vera pronuncia Italiana. In questa guisa riuscì a' Signori Fiorentini di toglier l'equivoco,nato dal doppio suono del *T* nella loro pronuncia: e se nell' Alfabeto avessero trovate lettere di suono equivalente, avrebbono tolto, come superfluo, l' uno de' due suoni anche all' altre lettere sopraddette. Quanto alla surrogazione del *Z* al *C*, già ne vedeste il perchè di sopra ad esso *C*.

Ora che vi pare, o Dilettissimo? Non vi par forse, che molt' Italiani facciano un grandissimo torto a se stessi? quando, godendo 'l privilegio d' essere d' una Nazione sì industriosa, sì perspicace, sì generosa, possono aver cuore di trascurare la cognizione del proprio Alfabeto. Tale sfregio tocca specialmente a' Lombardi, i quali malamente instruiti nella fanciullezza o da Donnuccie, o da altre Persone imperite, pretendono poi nella virilità di far de' loro abusi tante leggi, cedendo con dappocaggine ad ognaltra Nazione,quando ognaltra Nazione si mostra diligente nel penetrare radicalmente il proprio Linguaggio.

CAP.

C A P. I I I.

Del Cambiamento delle Lettere .

IL *cambiamento di Lettere* ſi chiama anche *parentela di lettere* , mediante la quale l' una ſi prende per l' altra ſecondo la diverſa pronuncia , e davaſi ancor fra gli antichi noſtri Latini detta *cognatio litterarum* , per cui diceano v. g. *faciendum* , e *faciundum* , e ſimili . Ora per quant' ò potuto raccorre anche ſenz' eſſere ſtato nella Toſcana , tutte le ſue Città convengono in queſto di ſcrivere conforme al lor pronunciare . Oltre à ciò , mentre ciaſcuna Città conſerva da ſe qualche diverſità di pronuncia , e conſeguentemente qualche foggia diverſa di ſcrivere : i Signori Accademici della Cruſca s' attengono più alla foggia di Firenze , che a quella dell' altre Città , e perciò ad eſſa Firenze an conciliato il migliore, e maggiore ſeguito ; ſenza toglier però all'altre il lor proprio fregio . Quindi principalmente an l' origine e la Variazione di molte lettere , sì vocali , sì conſonanti , di cui abbiamo da trattar qui , e 'l Raddoppiamento , e Scemamento delle conſonanti , cui additeremo nel Cap. VI.

Primieramente dunque tra le vocali occorre bene ſpeſſo il paſſar l' una nell' altra giuſta la diverſa (ſiccome dicemmo) pronuncia per la cognazione , od affinità di ſuono , che anno eſſe lettere . E però *Amarò* , *Amarei* , *Amareſti* , *Amarebbe* , *Libraria* , *Speciaria* , ec. coll' A , dicono in Siena . *Amerò* , *Amerei* , *Amereſti* , *Amerebbe* , *Libreria* , *Specieria* , ec. colla *E* ad ogn' incremento innanzi all' *R* dicono in Firenze , e gli Scrittori moderni , quantunque confeſſino eſſer più naturale la foggia Seneſe.

Co-

Così pure in Siena adoperan l' *O*, e in Firenze l' *V* più volentieri: onde *Gionto*, *Onto*, *Ponto*, *Ongere*, *Pongere*, *Sostanza*, *Fosse*, ec. dicono i Senesi, come leggesi dappertutto in Adriano Politi, Scrittor celebre, che protesta di seguir il Dialetto, ossia Idioma senese. *Giunto*, *Vnto*, *Punto*, *Vngere*, *Pungere*, *Sustanza*, *Fusse*, ec. dicono co' Fiorentini universalmente i Moderni, così instruiti dal Vocabolario della Crusca, che in questo addita di fatto la pronuncia più naturale.

L' *E* pure vien commutata talora nell' *I*: dicendo egualmente bene, *Resolvo*, e *Risolvo*: *Domane*, e *Domani*, ec.

Così l' *I* nell' *O*: come, *Dimandare*, e *Domandare*: *Debile*, *Debole*: *Dimani*, e *Domani*, ec.

Secondariamente quanto alle consonanti: Il *B* vien fatto talvolta passar nel *G*: come in *Debbia*, e *Deggia*.

Il *C* nel *G*: come in *Castigare*, e *Gastigare*: *Sacro*, e *Sagro*: come pur da Taluni nel *Z* il più molle, secondochè allungo dicemmo di sopra cap. 2. alla lett. *C*, v. g. *Beneficio*, e *Benefizio*, ec.

Il *D* in *G*: come in *Vedendo*, e *Veggendo*, ec.

La *S* in *Z*: come in *Solfo*, e *Zolfo*: *Sampogna*, e *Zampogna*.

Il *T* in *D*: come in *Notrire*, e *Nodrire*: *Et*, e *Ed*, ec.

L' *V* in *B*: come in *Servare*, e *Serbare*. E poeticamente anche in *P*: come in *sovra* per *sopra*: *Avrire*, per *Aprire*.

C A P. I V.

De' Dittongi.

D*Ittongo* (grec. e lat. *diphtongus*) *non altro vuol dire, che concorso di due vocali necessariamente unite in una sillaba sola*; come *ia*, *ie*, *uo* nelle seguen-

guenti voci, *Chiaro*, e *Chiave*: *Niego*, e *Sieguo*: *Figlivolo*, e *Muojo*: E perchè gli Scrittori non convengono nel numero de' Dittongi Italiani; nè a Me par neceſſario al noſtro intento il diſcorrerne allungo: per queſto Io tratterò qui ſolo de' tre predetti, come di quelli, de' quali occorrono alcune regole degne d' oſſervazione per non errare.

Quando dunque le due vocali del Dittongo vengono da una ſillaba latina, compoſta di vocale, e conſonante, ſe ne reſtano amendue eſſe vocali in tutte le voci derivate: come *Chiaro, Chiariſſimo, Chiaramente*; perchè il Latino fa *clarus*. Così *Pieno Pieniſſimo*, *Pienamente*, perchè il Latino fa *plenus*: tenendo l' *I* in Italiano in luogo della *L* in Latino.

Quando poi una delle due vocali è mer' aggiunta della noſtra Volgare, allora il Dittongo reſtaſene nel ſuo poſto, finchè ritiene il ſuo accento: ma quando eſſo accento paſſa ſopra altra ſillaba, anche il Dittongo ſvaniſce, levandoſi via la lettera aggiunta. Quinci ſi fa *Niego*, *Nieghi*, *Niega*, non *Niegare*, ma *Negare*: *Sieguo*, *Siegui*, *Siegue*, non *Sieguire*, ma *ſeguire*: *Muojo*, *Muori*, *Muore*, *Muojono*, non *Muorire*, ma *Morire* ec. *Pruovo*, *Pruovi*, *Pruova*, *Pruovano*, non *Pruovare*, ma *Provare*, *Provava*, *Provaſſe* ec. *Nuovo*, *noviſſimo*; *Figliuolo*, *Figliolino*: e così degli altri conſimili, come *Giuoco*, *Giuochi*, *Giuoca*, *Giuocano*, che far non dee *Giuocare*, *Giuocava*, *Giuocaſſi* ec. ma *Giocare*, *Giocava*, *Giocaſſi*, ec. Veggaſene la ragione nel Catalogo alla lettera *G*.

S' eccettuano queſte poche preciſe voci, *Buoniſſimo*, *Buonamente*, e *Nuovamente*.

Notate, che i Poeti per iſpeditezza del Verſo ſogliono tralaſciare ordinariamente il Dittongo, dicendo, *Movo*, *Novo*, *Core*, *Nego*, ec. alla Latina ſenza

Pag-

l'aggiunta vocale Italiana. Quindi è, che tali poetiſmi nel paſſare da' Poeti a Noi fuori della Toſcana, prevenendo le voci legittime della Proſa, anno preſo tanto poſſeſſo nell' uſo dell' altre Nazioni Italiane, che molti d' eſſi non ſi dubita d' avergli per leciti in qualſivoglia Componimento: ſebbene non tutti lo ſono univerſalmente. A conoſcer per tanto quali ſiano leciti, quali illeciti in Proſa, ottimo ſarà l' oſſervarne la pratica in accreditati Srittori, e le avvertenze, che ne fo di volta in volta per tutto il Catalogo.

A ſchifar pure certa falſa pronuncia de' Dittongi Latini, tollerata in molti Luoghi non ſenza sfregio, ſappiate, che in tre d' eſſi Dittongi ſi pronuncia una ſola vocale, cioè la ſeconda; ma in due ſi pronunciano tutte e due, con queſt' avvertenza, che la ſeconda, cioè l' *V* riceve il ſuono vicino a quello dell' *F* o piuttoſto a quello del *V* poſto in compoſizione, come dicemmo di ſopra Cap. 1. alla lett. U.

Æ. dunque, come in *Æternus*, quanto alla pronuncia vale *E*, quaſi *Eternus*
Ei come in *Hei*, vale *I*, quaſi *Hi*.
Oe come in *Cœlum*, vale *e*, quaſi *Celum*.
Au come in *Aurum*, vale *af*, o *av*, quaſi *A-vrum*.
Eu come in *Europa*, vale *ef*, o *ev*, quaſi *E-vropa*.

Tanto inſegnano tutte le Scolette de' migliori Grammatici, e ſi può vedere eſpreſſamente preſſo Franceſco Priſcianeſe nel principio della ſua Opera: come in pratica può udirſi in Mantova, ed in Bologna, le due ſole Città della Lombardia (per quanto ſo) che pronunciano lodevolmente in particolare i due ultimi *au*, ed *eu*, giuſta la loro natura. Quanto a' tre primi avverto pure, che andare dovrebbono anche in iſcritto ſempre figurati colle due

vocali ſeparate ad imitazione delle celebri Stampe Aldine: e quand' occorrono due ſimili vocali, che non formano Dittongo, ma appartengono a ſillabe ſeparate, ſi contraſſegna tal ſeparazione *per figuram dierefim*, denotata in tal caſo da due punti ſopra la ſeconda vocale in queſta guiſa, *Iſraël*, *Michaël*, *Noë*, *Poëta*: perchè altrimenti potrebb' eſſer creduto, che faccia *Iſrel*, *Michel*, *Ne*, *Peta*.

CAP. V.

Dell' Apoſtrofo.

PEr proceder con ordine in ciò che appartiene alle Vocali, direm qui dell' Apoſtrofo. *L'Apoſtrofo* dunque (*non Apoſtrofe*, ch' è figura Rettorica) *è un ſegno, o nota della colliſione, che ſi fa d' una vocale concorrente con un' altra vocale*. E' ſtato inventato da' noſtri antichi Italiani ad imitazione de' Greci, affin di levare il concorſo accidentale di due vocali, e di ſegnare la vocale, ragionevolmente levata da qualche ſillaba: il che accade per lo più nella voce antecedente, di rado nella ſuſſeguente, come vedraſſi. Ma, perchè circa l' uſo di queſt' Apoſtrofo m' è ſempre riuſcito il più difficile fra tutti i precetti ſpettanti alla noſtra Italiana favella: per queſto riſolvo di pigliarne la coſa da più alti principj, che non fecero i noſtri per altro eruditi Grammatici; e ciò, affinchè poſſiate, o Dilettiſſimo, intendere più fondatamente la Verità intorno a queſto non poco ingombrata.

Dico dunque primieramente, che tra le vocali l' *A*, e l' *O* ſono di ſuono gagliardo, e ſonoro, adattato perciò allo Stile magnifico; e l' *I*, e l' *V* ſono di

di ſuono debole, e gracile, e perciò confacevole allo Stile tenue, e familiare: ma l' *E* par che partecipi delle une, e dell' altre.

Dico ſecondariamente, che *'l concorſo* d' eſſe vocali tal volta è *volontario*, e per elezion dello Scrittore (che anche può dirſi *ſcontro Rettorico:*) talvolta è *neceſſario*, e inevitabile per ragione delle voci terminanti, e comincianti per vocale: e può chiamarſi *ſcontro Grammaticale*.

Quando dunque il concorſo delle Vocali è del primo genere, cioè per elezione dello Scrittore, biſogna ſapere, che, come lo Scrittore il fa con gran giudicio, così Chi legge debbe avvertire eſſer quel tale concorſo lecito in uno Stile, e non in un' altro Stile; v. g. volend' Io comporre un Diſcorſo in Iſtile magnifico, e ſollevato, debbo laſciare intere, per dar magnificenza al mio Dire, queſte, e conſimili voci, *Donna altera*: *Alterata aria*: *Baſilica ampia*: *Romano Oratore*: e ciò, perchè *A*, ed *O* ſono lettere di ſuono gagliardo, e ſonoro, proprio dello Stile magnifico, e ſollevato. All' oppoſito faccendomi a comporre in Iſtile baſſo, e familiare, o domeſtico, dirò v. g. *Ogni uno*: *Ogni Vomo*: ch' è uno ſcontro dell' *I*, e *V*, lettere di ſuono tenue, appropriato allo Stile familiare: laddove nello Stile ſollevato, e ſoſtenuto laſcierò l' *I*, e dirò, *Ogn' uno*, ovver *Ognuno*.

Per queſta cagione forſe dicono Alcuni queſta voce *Santo* così: *Santo Antonio*, *Santo Agoſtino*, *Santo Ireneo*, *Santa Irene*: non così però *Santa Anna*, *Santa Anaſtaſia*, ma *Sant' Anna*, *Sant' Anaſtaſia*, ec. E ciò forſe perchè, eſſendo lo ſcontro di quelle due *aa* in queſto caſo non volontario, ma neceſſario, e uſuale a ogni tratto, riuſcirebbe troppo affettato.

Per questa cagione pur (se non erro) s' apostrofa l' art. del Genit. singolare, e non l'art. dell' Ablativo, scrivendosi : Questo libro è *d' Antonio* , o *d' Andrea* , O' ricevuta la lettera mandatami *da Antonio* , ovver *da Andrea* .

Ma , perchè queste osservazioni appartengono in buona parte all' Elocuzione , terza parte della Rettorica , passo allo scontro del secondo genere , come quello , che a Noi ora è necessario , ed occorre in qualsivoglia Discorso anche familiare . Essendo dunque il Discorso familiare fatto o in iscritto, o abbocca, dee sapersi,che sarà lecito apostrofar vocalmente molte sillabe, che nello scriverle non sarà lecito apostrofarle . E la ragione secondo i Maestri si è, perchè in favellando si possono proferir tronche; ma in iscritto proferire si debbono intere , affine di lasciare al Lettore comodo di leggere con tardità , e posatezza, quando sia uopo. E questo precetto era praticato da Monsignor della Casa sì in verso, sì in prosa quanto più gli era possibile . Ma passiamo alla

Pratica dell' Apostrofo .

1 M*I* , *Ti* , *Si* , *Ne* senz' accento , (cioè quando non significa *nec*) e *Ci* , dinanzi alle due vocali *I* , ed *E* , sogliono apostrofarsi : come , *M' ama* , *T' odia* , *S' ode* , *N' era* pieno , *C' inalza* , e *C' esalta* . Non già *C' ama* , *C' odia* , e simili : percioccchè muterebbe il suono in aspro , e farebbe *Cama* , *Codia* : onde bisogna scrivere , e dire , *Ci ama* , *Ci odia* , ec. interamente .

2 *Questo*, e *Quello*, congiunti a' loro nomi sostantivi comincianti per vocale, sogliono apostrofarsi: come , *Quest' Imperio* , *Quell' ingegno* , e simili . Vegg. più abbasso qui al num. 11.

3 *Grande*, e *Santo*, per lo più ricevon l'Apostrofo: come, *Grand' ingegno*, *Sant' Uomo*: sebbene possono lasciarsi intere, secondochè dicevamo più sopra.

4 *Mortal*, *Signor*, *Alcun*, e tutte le altre voci terminate in *l*, *m*, *n*, *r*, non sogliono apostrofarsi da Certuni; ma è meglio non imitarli, fuorchè nella particella *Pur*: perchè, essendo enfatica, suol farsi alquanto di pausa tra essa, e la voce seguente: come, *E pur Io nol credo*: *E pur Egli me'l disse*.

5 *Gloria*, *Trofei*, e tutte l'altre voci terminanti in due vocali, ricusano l' apostrofo specialmente in prosa. S' eccettuano v. g. *Voglio*, *Doglio*, *Soglio*, ed altre poche consimili: poichè può dirsi egualmente bene, *Vogl' Io*, *Mi dogl' Io*, e, *Voglio Io*, *Mi doglio Io*.

6 *I*, ed ognaltra vocale, che sia voce o intera, o accentuata, ricusa l' apostrofo: e però scrivesi interamente: *Tutti i vostri*, *Tutti i nostri*. *Desiderò Egli*: *Andò a visitarlo*; *Temè Egli assai*. S' eccettuano le voci terminate in *chè* accentuato, le quali sono indifferenti verso l' apostrofo: come, *Poichè andò*, *Imperocchè arrivato*: *Poich' andò*, *Imperocch' arrivato*.

7 *A*, e *Da*, quando sono articoli accorciati di *Ai*, e *Dai*, (che sono sincopati già di *Alli*, e *Dalli*) s' apostrofano con eleganza: come, *Ai*, o *a' bisogni*: *Dai*, o *da' luoghi*.

De, e *Ne*, in cambio di *Dei*, e *Nei* (che sono sincopati o ristretti di *Delli*, e *Nelli*) corrono la medesima rubrica: come, *Dei*, o *de' libri*: *Nei*, o *Ne' libri*.

8 *Gli*, *degli*, *agli*, *dagli* deono apostrofarsi sol nello scontro dell' *I*: come, *Gl' ingegni*, *Gl' intoppi*: *Degl' ingegni*, *Degl' intoppi*. Nello scontro poi dell' altre vocali, specialmente delle tre *A*, *O*, *U*, deo-

no lasciarsi interi, perchè muterebbono suono, di molle facendolo duro; onde scriverassi, e dirassi: *Gli Amici*, *Gli Onori*, *Gli Vomini*: Non mai, come faceano Parecchi già tempo, *Gl' Amici*, *Gl' Onori*, *Gl' Vomini*; ch' è il suono duro al modo di *Gloria*, *Glomero*, ec.

9 *Che*, relativo, ec. debbe apostrofarsi ordinariamente in concorso dell' *E*, e dell' *I*, come; Io *credo*, *ch' Egli verrà*; *ch' Egli sarà*; *Ch' Io andrò*; benchè possa lodevolmente scriversi anche intero; *Che Egli verrà*; *Che Io andrò*, fuorchè con questi due Avverbj locali, *Ivi*, e *Indi*; imperocchè allora secondo Francesco Alunno vi vuole l' apostrofo; come, Supposto, *Ch' ivi* sia, e *ch' indi* parta, avvisatelo per mio nome.

E qui avverto pure col medesimo Alunno Coloro che volessero servirsi dell' *H* nel terzo ufficio cioè in qualità di distintivo; gli avverto, dico, qualmente in prosa si scrivono intere le seguenti voci; *Che ho*, *Che havea*, *Che havessi*, ec. non giammai apostrofate, *Ch' ho*, *Ch' havea*, *Ch' havessi* ec. E ciò per isfuggire il brutto scontro delle due *HH*; ed in verso, occorrendo l' apostrofo, si fa, *C' ho*, *C' hai*, *C' havea*, *C' havessi*, ec. senz' *H*; Ovvero, se col verbo senz' *H*, *Ch' ò*, *Ch' ai*, *Ch' à*, ec.

10 *Il*, *In*, *Im*, sono le sole tre voci, o particelle; che ricevon l' apostrofo dalla parte anteriore nella maniera seguente:

Il, sì pron. sì art. Non *me 'l credete?* ovvero unito senza l' apostrofo, *Non mel credete?* *Quando 'l saprò*, *Tra 'l Rodano*, *e 'l Reno*.

In, proposiz. *Ne 'n fior*, *ne 'n foglia*. In prosa, però meglio sarà il dirla intera; *Nè in fiore*, *Nè in foglia*.

11 *In*, e *Im*, particelle poste in composizione vengono da' Toscani apostrofate con due condizioni. *La prima*, che loro siegua una consonante; *La seconda*, che sopra se non abbiano l' accento. Tali sono nelle seguenti occasioni; *La 'nvidia*; *La 'mpresa*; *Lo 'mperadore*, ec. Non già in quest' altre, nelle quali bisogna dirsi; *L' iniquo*, *L' ampio*, *L' empio*, ec. *L' iniquo*, perchè alla *in* non siegue una consonante, ma la vocale *I*; *L' ampio*, e *L' empio*, perchè su le sillabe, *am*, *em* sta l' accento contra la regola assegnata.

12 *E*, accorciato del pron. *Ei* (ch' è sincopa d' *Egli*) viene adoperato da' Signori Toscani coll' apostrofo frequentemente tanto pel singolare, quanto pel plurale in questa guisa: *E' mi* disse: *E' mi* scrisse: *E' mi* dissero: *E' mi* scrissero.

Ma questi due ultimi numeri notateli per saperli, non per servirvene. Non dell' undecimo, perchè gli stessi Toscani par che lo vadano dismettendo: non del duodecimo, ed ultimo, perchè a Noi riuscirebbe troppo affettato.

CAP. VI.

Del Raddoppiamento, e Scemamento delle Consonanti.

La materia di questo Capo è molto considerabile, mentre da essa dipende di molto l' intelligenza della Lingua, o almen dell' Ortografia moderna: che però ne parleremo con qualche maggior estensione di quelchè ne venga da Altri parlato.

Primieramente dunque è da rammentarsi ciò che dicemmo qui di sopra nel principio del Capo 3. cioè

che nella Toscana pretendono di scrivere conforme alla loro pronuncia. Onde per farsi al nostro proposito delle consonanti, perchè in una Città si pronuncia una Voce con un suono pieno, e gagliardo, e in un'altra con un suono meno intenso, e più spedito, perciò appo loro una stessa Parola viene scritta da Altri con doppia consonante, da Altri con iscempia. Serva d'esempio questa voce *Abbate*. Come Alcuni nel pronunciarne la prima sillaba posano alquanto su l'*A*, sì, che vi fanno sentire il *B*: così nello scrivere fanno all'antica Romana, o Latina *Abbate* con doppio *B*. Altri all'opposito, come in pronunciando detta prima sillaba la proferiscono con prestezza senza punto far sentire il primo *B*: così nello scrivere tralasciano essa consonante, e scrivono *Abate* con un sol *B*. Tanto dite di *Grammatica*, e *Gramatica*: di *Commune*, e *Comune*: di *Prattica*, e *pratica*: d'*Ufficio*, e *uficio*: di *Robba*, e *roba*, e di molt'altre che dopo essere o venute dal Lazio, o passate liberamente per tutta l'Italia con due consonanti, subitochè avvicinate si truovano alle porte di Firenze, vengono obbligate a pagar la gabella per metà, e a restarsene con una sola. E quest'è il primo ordine del Raddoppiamento, e Scemamento delle consonanti de' sei, ne' quali distinguo le Voci di questa fatta per maggior vostro lume.

Il secondo ordine dunque si è delle voci Greche composte della preposizione *ἀπὸ*, *apò* (Lat. *a*, vel *ab*:) quali sono *Apoplesia*, *Apostasia*, *Apostema*, *Apostrofe*, *Apostrofo*, *Apostolo*. Fra queste solamente l'ultima vien da' Signori Fiorentini scritta con doppio *pp* dicendo *Appostolo*.

Il terzo ordine è quello delle voci Latine, e Italiane composte della preposizione *pro*; quali son v. g. *Pro-*

Produrre, *Profittare*, *Progettare*, *Prolungare*, *Promettere*, *Pronunciare*, *Proporzionare*, *Prorompere*, *Provare*, ed altre co' loro verbali, sempre scritte come stan qui, con una sola consonante: Le quattro poi seguenti *Procurare*, *Proferire*, *Profilare*, *Provedere* con due, facendo *Proccurare*, *proccurato*, *proccuratore*: *Profferire*, *profferta*, *profferto*: *Proffilare*, *proffilato*, *proffilo*: *Provvedere*, *provveditore*, *provveduto*, *provvidenza*.

Il quarto ordine è delle Voci cominciate per vocale avente dinanzi a se la preposizione *in*, ossia ella tal volta particella negativa: quali sono v. g. *Inabile*, *Inabitabile*, *Inaccessibile*, *Inimico*, *Inalberato*, *Inobbedienza*, ec. fin presso a 30. tutte scritte con una sola consonante; e poi altre quindeci scritte parte con una sola, parte con due, come *Innacquare*, *Innaffiare*, *Innalbare*, *Innanimare*, o *Innanimire*, *Innanzi*, *Inonesto*, *Inondare*, ec. Or se tal varietà possa esser una confusione ancor fra' Toscani medesimi, ne lascio ad Altri la decisione; e giacchè la loro pronuncia ricusa una foggia uniforme; Chi non è Toscano, debbe abbracciar l' uniforme, propria di tutti gli altri veri Italiani, e specialmente Romani (la quale perciò chiameremo Romana) scrivendo, e pronunciando appunto alla Romana tutte esse Voci con una sola *N*, secondochè richiede anche la lor natura nel modo seguente: *Inabile*, *Inabitabile*, *Inaffiare*, *Inebriare*, *Inestare*, *Inanzi*, *Inimico*, *Inalberare*, *Inalbare*, *Inanimare*, o *Inanimire*, *Inamorare*, *Inoltrare*, *Inumano*, ec.

Il quinto ordine si è quello, in cui uniscono insieme due Voci in una; ed è, quando alla voce cominciata per consonante precede qualche particella accentuata, o di voce mozza: perciocchè allora f. o ndo

In essa particella alquanto di posa, vengono a batter la consonante sì forte, che le fanno fare un suono quasi fosse raddoppiata, ond' anche raddoppiata la scrivono, come in *Addosso*, *Appena*, *Dacchè*, *Soprammodo*, e cent' altre. Ora di tali Voci è difficile fare il registro, e numerarle distintamente, attesochè nè anche gli Accademici stessi convengono infra di loro, mentre anche dopo l' ultima impressione del Vocabolario, in cui parecchie si veggono separate, quali v. g. sono *Là dove*, *Fra tanto*, alcuni d' Essi le fan raddoppiate, ed unite così, *Laddove*, *Frattanto*.

A sgombrarne per tanto ogni difficoltà, e porre in chiaro l' uso più proprio, e più sicuro non v' à modo migliore, quanto annoverar tutte esse particelle accentuate, donde ricaverassi per conseguente, quali sian le Voci composte di questo genere, ed unite mediante il raddoppiamento. Prima però di far ciò avverto, che non pare del tutto vero quanto da Altri fu insegnato, cioè che le Voci di questa ragione sieno raddoppiabili sì e no a beneplacito. No, non è ella così: anzi altre (benchè poche) vanno unite col detto raddoppiamento per uso antico, e quasi necessario, come *Acciò* ec. ed altre (benchè non universalmente) per uso moderno, e Fiorentino, come *Affinchè*, *Appena*, ec. Ma per uscir da questo labirinto vi porgo il filo di questa Regola. *Quando la Voce cominciata per consonante è di nome proprio, di pronome, o d'altro simile, che soggiaccia a declinazione, allora la particella anderà separata: Quando all' opposito la voce e la particella sien tali, che unite insieme anno un significato immobile a modo di preposizione, o d' avverbio, o d' epiteto indeclinabile, allora possono unirsi mediante esso raddoppiamento*. Il quale raddoppia-

piamento a'non Toſcani ſervirà non tanto per la pronuncia, quanto per dinotare, che la vocale precedente è lunga per la regola *di Poſizione*.

Per ragion dunque della prima parte della data Regola ſi farà *A me*, *da me*, *A lui*, *da lui*: non già *Ammè*, *dammè*, *Allui*, *dallui*, come pretende qualche Moderno poterſi fare: forſe non avvertendo, che in conſeguenza biſognerebbe fare ancora *Accaſa*, *daccaſa*; e poi *Appietro*, *Dappietro*, *Appaolo*, *Dappaolo*, e cent'altre ſimili foggie ridicole. Per ragion poi della ſeconda parte della predetta Regola può bensì farſi *Addio*, *Addietro*, *Addoſſo*, *Allato*, *Dabbene*, *Dappoco*, ec. Su queſto ſodo (per quanto mi pare) e ragionevole fondamento potrete camminar ſicuro. Intanto Io paſſo ad eſibirvi tutte le promeſſe particelle accentuate, connumerandovele sì unite col raddoppiamento, sì ſeparate ſenz'eſſo (quelle che poſſono eſſerlo:) acciocchè abbiate in pronto amendue i modi, che poſſono dirſi, quello col raddoppiamento, *Fiorentino*; quello ſenza 'l raddoppiamento, *Romano*. Preavvertendovi pure, ch'eſſe particelle diconſi accentuate, non perchè abbiano ſopra di loro l' accento ſempre ſegnato eſpreſſamente, e attualmente; ma ſolo perchè lo anno ſempre tacitamente, e virtualmente, ch'è quanto dire, che potrebbono averlo, ſe foſſe uopo.

Del Modo Fiorentino.

A (Art. infinito del Dat. o prepoſizione dell' Acc. o particella compoſitiva ch' ella ſiaſi) *Acciò* (onde *Acciocchè*) *Addio*, *Addietro*, *Addoſſo*, *Affine* (onde *Affinchè*) *Allato*, e ſimili.

Da (art. infi. oſſia prepoſizione dell' Ablat.) *Dabbene*, *Dappoi*, *Dappreſſo*, *Davvero*. Non così *Di*. Veggaſi nel Catalogo.

Dà

Dà (verbo) *Dammi*, *Dacci*.

E' (verbo) *Ecci*, *Evvi*.

O', e A' (verb. senz' H.) *O'nne*, *A'nne*, o *Avvene*, *Assi*; oppur anche *Honne*, *Hanne*, *Havvene*, *Hassi*.

O (congiunzione) *Ovvero*.

Fa, *Fammi* (per *fa a Me*) *Fassi* (per *si fa*.)

Là, *Laddove*, *Lassù*, *Laggiù*.

Colà, *Colassù*, *Colaggiù*.

Qua, *Quassù*, *Quaggiù*.

Ciò (ne' suoi composti) *Conciossiacchè*, ec.

Contra, *Contraccambio*, *Contravveleno*. ec.

Sopra, *Sopraddetto*, *Sopravvenuto*, *Soprassatto*.

Altre (particella vegnente da *altro*) *Altrettanto*.

Fra (preposizione del medesimo significato che *Tra*, ma non del medesimo uso) -*Frapposto*, *Frattanto*. Riveggansi amendue nel Catalogo.

Nè (particella negativa) *Nemmeno*, *Neppure*.

Già, *Giacchè*; ma riveggasi nel Catalogo.

Più, *Piucchè*, *Piuttosto*.

Perciò, *Perciocchè*, *Imperciocchè*.

Però, *Perocchè*, *Imperocchè*.

Se (particella condizionale, come *Si*) *Sebbene*, *Seppure*.

Si (per *così*) *Sicchè*, ma riveggasi nel Catalogo.

Ra (particella compositiva del medesimo senso, non del medesimo uso, che *Re*, e *Ri*; poichè queste due non raddoppiano:) onde fassi-*Raccordarsi*, *Raccogliere*, *Ravvedersi*, ec. ma poi *Ricordarsi*, *Ricogliere*, *Rivedersi*, ec.

Su, quando sia preposizione compositiva, e come tale raddoppj la consonante, veggasi nel Catalogo a suo luogo.

Tu' (apostrofato per *Tutti*) poetismo, od Anticaglia Toscana, da non più usarsi.

A quest' ordine delle particelle accentuate si riducono le sillabe *a*, *ab*, *ob*, *sub*, ed altre consimili, per le quali Firenze raddoppia la consonante in *Abbondare*, in *Accademia*, in *Subblime*, in *Dubbio*, in *Obbligare*, in *Femmina*, in *Febbre*, in *Camminare*, e in molt' altre, come s'apprende colla buona lettura. E questo quinto ordine differisce dal primo in questo, che in quello vien levato a chi à, in questo vien dato a chi non à: o (per dir meglio) nel primo ordine è scemato il raddoppiamento, e nel quinto è raddoppiato lo scemamento.

Del Modo Romano.

A, Raddoppia *Acciò* a differenza di *A ciò* Dat. Del rimanente fa *A Dio*, *adosso*, *adietro*, *a lato*, ec.

Dà (verbo) lo stesso che sopra, *Dammi*, *Dacci*.

E' (verbo) lo stesso, *Ecci*, *Evvi*.

O (congiunz.) *Overo*.

Là, *Là su*, *Là giù*, *Là dove*.

Cio, *Acciochè*, *Conciosiachè*.

Contra, e Sopra, *Contracambio*, *Soprafatto*, ec.

Altretanto, *Fratanto*, *Nè meno*, *Già che*, o *Giachè*, *Più che*, o *Piuchè*, *Più tosto*, *Perochè*, *Perciochè*, *Sicchè*, o *Sì*, *che*, *Se bene* (*Raccomandare* però, *Ravvedersi*, ec. come sopra), *Abondare*, *Academia*, *dubio*, ec.

Questi sono i due modi; ma per ora sarà bene attenersi al Fiorentino per non conciliarsi l' aversion de' Moderni.

Il sesto ordine finalmente si è quello delle Voci raddoppiate per uso antico, e universale a tutta l'Italia, nato dall' origine Latina, o dalla natural proprietà dell' Italiana favella, che talvolta le raddoppia,

pia, ove in Latino non lo ſono. Per ragion dell' origine, come in *Sopportare*, *Apportare*, *Sovvenire*, *Avvertire*, ec. che ſon tutti verbi compoſti delle prepoſizioni *ad*, e *ſub*. Per la proprietà naturale della Lingua, come in *Leggere*, *Tutto*, *Palazzo*, ec. Ed in queſt'ordine diſdice aſſai ogni fallo, mentre indica ignoranza o della lingua Latina, e dell' Italiana: come facendo *Avvertenza* con un ſol v, che va con due, perchè viene dal Lat. *Adverto*, *is*; o *Averſione* con due, che va con un ſolo, perchè viene da *Averto*, *is*.

Ora veduti che avete diſtintamente queſti ſei ordini, potete a voſtro bell' agio comprendere, quali non convengano agl'Italiani non Toſcani: e ſon quelli che fondanſi ſu le prepoſizioni *apò*, *prò*, *in*, e ſimili, la cui pronuncia è propria de' Signori Toſcani, o (per meglio riſtringerſi) Fiorentini. Anzi ad eſſi Signori Fiorentini laſciar vorrei lo Scemamento del primo ordine, come proprio del loro Dialetto, non del Romano, che men che può, altera le coſe per venerazione della lingua Latina, facendo ottimamente, *Abbate*, *Grammatica*, *Commune*, *Prattica*, ec. con due conſonanti, ſecondochè ſono in Latino. Contuttociò per ora tanto ſi può ſtare in queſto all' uſo Fiorentino, tanto più che s' accommoda di molto alla pronuncia univerſale d' Italia.

Del rimanente il non avere oſſervato, o il non avere voluto oſſervare il predetto vario uſo Fiorentino, è la cagione, onde nacquero, e ſi diffuſero per tutta l' Italia pratiche di ſcrivere sì differenti, che non ſolo confondono gli ſteſſi Italiani ſempre diverſi da ſe, e non mai ſtabiliti in un ſiſtema ben regolato, e uniforme: ma anche rendono alieni da eſſa Lingua gli animi de' Foreſtieri ragione-

nevolmente impazienti di veder tanta varietà sì nelle Scritture, che nelle Stampe: donde pur prendono vie più coraggio di caratterizar la nostra Nazione per amante di novità, per capricciosa, e volubile. Non parlo accaso. E però, se altro non fosse, questo solo par certamente, che bastar dovrebbe a Certuni per deporre quel non so quale prurito di non fermarsi giammai in una regola determinata, e propria di Ciascheduno.

Firenze colla bella sua Crusca pratica ottimamente essi raddoppiamenti, com' anche talvolta l'opposito, levando una delle due consonanti naturali nel modo che cambia pur una vocale in un'altra, quando fa *Roba*, *Rubare*, *Ufficio*, *Congiunto*, ec. E pur contuttociò Siena quantunque suddita, non si può indurre in ciò all' ubbidienza della sua Dominante, praticando costantemente l' antica, e naturale sua foggia, ch' è di fare, e dire, *Robba*, *Robbare*, *Officio*, *Congionto*.

Ora, se i Signori Senesi ricusano d' accommodarsi alla foggia Fiorentina, quando, per altro ne avrebbon maggior facilità di tutti gli Altri per ragione o del commercio, o della vicinanza: quanto più debbe il Romano, il Napolitano, e il Lombardo non accommodarvisi, perchè pratica lontanissima dalla loro propria, e naturale pronuncia? Io perciò rimanendo nell' indifferenza circa il primo ordine, lascio del tutto, quantunque per dianzi vi fossi tenacemente attaccato, per li Signori Fiorentini, come proprj del loro Dialetto, i tre intermedj, e m' attengo a' soli due ultimi.

CAP.

C A P. VII.

Delle Lettere majuſcole, e dello ſtaccamento delle ſillabe.

I. QUanto alle majuſcole dico uſarſi primieramente in ogni principio di Periodo, il che è già noto anche a' Fanciulli. Secondariamente ſi uſano ne' ſeguenti caſi: cioè quando la Parola ſignifica

O Perſona vera, oppur finta: come, *Pietro*, *Paolo*, *Lucifero*, la *Communità*, il *Senato*, la *Religione*, *Roma*, *Venezia*, ec.

O ſpecie particolare di ſuſtanza: come, I *Romani*, i *Greci*, gli *Angeli*, i *Demonj*, le *Cicladi*, le *Filippine*, ec.

Oppur è Aggettivo, che à forza di Suſtantivo: come, Il *Forte* non teme ne' pericoli, bensì il *Timido*: L' *Amico* in ogni occaſione ama, il *Nemico* odia.

O è Appellativo, che importa un ſignificato più riguardevole, come, La *Terra* (per globo) è cinta dal Mare: la *terra* (per ogni pezzetto) va al centro.

O è nome di virtù particolare ſecondo Altri: come la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità*, la *Giuſtizia*, la *Prudenza*, ec.

O è giuſta la convenienza nome del ſoggetto, di cui v. g. ſi tratta: come, Spero, che queſto *Trattato* della noſtra *Volgare*, ovvero della noſtra *Lingua*, ſia per giovarvi. Diſſi, e feci, *Volgare*, e *Lingua*, con lettera majuſcola: ma ſe vi ſi aggiunga l' epiteto della nazione, ad eſſo ſolo apponſi la majuſcola: come la *lingua Latina*, la *lingua Italiana*, e *Franceſe*.

Del rimanente in ogn'altro incontro vanno le ſteſſe lettere ſempre minuſcole. Avverto pure alla fine,

che

che quantunque i nomi proprj, o di Perſona, debbiano ſcriverſi con lettere grandi: contuttociò, quando due s'uniſcono inſieme per ſignificare un ſolo Individuo, allora i Signori Fiorentini, facendone di due uno, appongono la majuſcola ſolo al primo: onde faſſi v. gr. *Giammaria*, *Pierfranceſco*, *Carlantonio*, alla Fiorentina. *Gio: Maria*, *Pietro Franceſco*, *Carl' Antonio*, alla comune, e Romana.

II. Circa il ſecondo, cioè circa lo ſtaccamento, e congiungimento delle ſillabe, per averne un chiaro ſaggio dovete permettermi un atto d' ubbidienza ad un valent' Uomo in Roma; ed è, che v' additi un errore familiare a Certuni poc' avveduti: il quale di fatto, quantunque paja in apparenza leggero, può adognimodo denigrare di molto qualſivoglia Scrittura. L'errore conſiſte in ſeparare con lincenza piucchè poetica due lettere d' una medeſima ſillaba, quando per lor natural condizione debbono ſtarſene unite; ovvero all'oppoſito unire altre due lettere in una medeſima ſillaba, quando per lor natural condizione debbono andar ſeparate, intendendoſi ciò tanto nel ſillabicare, oſſia compitare, quanto nel laſciare in iſcrivendo dimezzata la parola ſu 'l termine della linea. E queſt' errore à l'origine da Pedanti e Donnuccie, che malamente inſegnando a'Fanciulli il compitare, laſciano loro come per eredità il convertir poi adulti il mal uſo in Ortografia illegittima, e ſregolata. Voi per tanto, affine d' apprenderla regolare anche in queſto, fatevi ad oſſervare le ſeguenti lettere per neceſſità ſempre unite in una ſillaba: *Au*, *Eu*, quando ſono dittongi: *Ct* in Latino: *Sc* ſì in Latino, come in Italiano ſecondo l' odierna pronuncia: *St* parimente: *Mn* ſolamente in Latino: *Dis*, e *De*, quando ſono prepoſizioni compoſitive: *Re*, compoſitiva

 tanto

tanto in Latino, quanto in Italiano : e *Ri*, in Italiano solamente. Quinci si farà, e si dirà :

1 *Au*, ed *Eu*, in Au-rum, Eu-ropa, Lau-de, ec. come s' è detto altrove per altro motivo.

2 *Ct*, in *San-ctus*, *San-cta*, *Fa-ctus*, *Fa-ctito*, *Ve-ctura*, e simili.

3 *Sc*, in *Franci-scus*, *Franci-sci*, *France-sco*, *Bo-sco*, *Pe-sce*, *Di-scerno*, ec. E dissi, *secondo l' odierna pronuncia*; perciocchè secondo l'antica, e naturale dovrebbe dirsi, *Francis-cus*, *Francis-ci*, *Pes-ce*, *Dis-cerno*, da *Dis*, e *Cerno*, *is*, come dicono ancora i Greci moderni Ναισ-κε ὄσ-κε *nes-ce*, *os-ce*, val *sì*, e *no*.

4 *St*, in *De-stitutus*, *Re-stitutus*, *Co-stui*, *Co-stei*, *Cote-sto*, *Que-sti*, ec.

5 *Mn*, in *O-mnis*, (cui corrisponde l'Ital. *O-gni*) *O-mnipotens*, *Sole-mnitas*, *Inde-mnitas*, ec. E dissi, solamente in Latino : perciocchè *mn* amendue in una medesima sillaba non si truovano che nelle due lingue, Greca e Latina : laddove nella nostra Italiana la *M* passa in *N*, e questa allora, rompendo la lega colla compagna, se ne resta nella sillaba precedente, onde fassi, *Solen-nità*, *Inden-nità*, *On-nipotente*, ec.

6 *Dis*, in *Dis-giunto* (e lat. *Dis-junctus*) *Dis-pendio*, *Dis-turbato*, *Dis-torto*. *De* in *De-structus* (volg. *Di-strutto*) *Di-stretto*, *Di-stillo*. Ma donde tal varietà? dall' origine d' esse voci, alla quale bisogna aver l' occhio : conciossiachè la prima è composta di *Dis*, e *jungo*, *is* : la seconda di *Dis*, e *pendo*, *is*, la terza di *Dis*, e *turbo*, *as* : la quarta di *Dis*, e *torqueo*, *es*, ma la quinta di *De*, e *struo*, *is* : la sesta di *De*, o *Di*, e *stringo*, *is* : e la settima di *De*, o *Di*, e *stillo*, *as*.

7 *Re* finalmente in *Re-spectus*, *Re-spondeo*, ec. e *Ri*

in *Ri-ſpetto* , *Ri-ſpondo* , le quali ſono così diſpoſte ; perchè la prima è compoſta di *Re* , e *ſpecio* , *is* , antico : e la ſeconda di *Re* , e *ſpondeo* , *es* .

Tutte le predette , ed altre lor ſimili , come *Su* in *Suſtanza* , *Con* in *Coſtanza* , ec. ſono le lettere , che sì nel leggere compitando , sì nello ſcrivere deono farſi andar ſempre unite in una medeſima ſillaba : non gia le altre di diverſa ragione : onde faſſi v. g. *San-to Pa-dre*: *San-tiſ-ſi-mo Id-di-o* : *Gran-de So-lenni-tà* : *Bel-la Chie-ſa* , ec. Chi ſeguitaſſe maniera diverſa dalla qui inſinuata , ſi renderebbe (non v' à dubbio) ridicolo. E pur mi ſovviene aver veduto nella mia adoleſcenza certo dottiſſimo Manuſcritto di Legge d' un pubblico Profeſſore , in cui erano i termini sì rigoroſamente prefiſſi alle margini , che per livellarne i caratteri , e non laſciarne eccedere neppur un apice , ſi vedeva più volta tronca , anzi disformata qualche Parola , ſu qualunque lettera ella ſi foſſe . Dimanierachè eſſa Parola (e a cagion d' eſempio , per non ricordarmi ora d' alcuna preciſamente, ſia queſta *Reſpondendum* :) giacendo diviſa parte nella linea terminata , parte nella cominciata , appariva in tal caſo ſempre ſtroppia ora in queſta foggia, *Reſ-pondendum* ; ora in queſt' altra , *Reſpo-ndendum*; ora in queſt'altra, *Reſpond-endum*,ed ora pur in queſt' altra , *Reſponden-dum* , o in qualunque altra maniera ſi foſſe . In tal guiſa troncando l'Uomo,per altro dottiſſimo , indebitamente alle parole le ſillabe , veniva ad imitare il Tiranno di Siracuſa , che trovando due Uomini di ſtatura ineguale , gli facea diſtendere amendue in un letto aſſai corto, e poi ſegar le gambe al più lungo , acciocchè poteſſe capir nel letto egualmente , che l' altro . Così Dionigi per eſſecranda bizzarria era tiranno de' proprj ſudditi , ed il Giuriſta

per affettata negligenza tiranno delle proprie Parole.

SEZIONE SECONDA.

Dell' Etimologia.

CONciossiachè l'Etimologia s' occupi circa la dichiarazione di qualsivoglia voce significativa, o di qualsivoglia Vocabolo, ch' è parte del *Parlare*, detto da' nostri Grammatici, *Orazione*: dobbiamo al presente vedere ciò che le appartiene a nostro proposito. Le parti dell' Orazione sono 8. *Nome* co' suoi articoli, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Preposizione*, *Avverbio*, *Congiunzione*, e *Intergezione*, sopra ciascuna delle quali non occorre fermarsi, ma solo sopra le seguenti, come le più necessarie.

CAP. I.

Degli Articoli.

GLi Articoli son di due sorte, finito, e infinito: Il finito à due generi, mascolino, e femminino, e si declina nel modo seguente.

Sing.	Nom.	il, o lo,	la
	Genit.	del, o dello,	della
	Dat.	al, o allo,	alla
	Accus.	il, o lo,	la
	Ablat.	dal, o dallo,	dalla
Plur.	Nom.	i, li, o	gli, le
	Genit.	de', delli, o	degli, delle
	Dat.	a', alli, o	agli, alle
	Accus.	i, li, o	gli, le
	Ablat.	da', dalli, o	dagli, dalle.

L'

L' Art. infinito è comune ad amendue i generi, e ad amendue i numeri, ma non a tutti i casi, come siegue:

Sing. Gen.	di	Me		Plur. Gen.	di	Noi
Dat.	a	Me		Dat.	a	Noi
Acc.	---	Me		Acc.	--	Noi
Abl.	da	Me		Abl.	da	Noi

Uso degli Articoli.

QUanto a questo secondo, cioè all'*Articolo infinito* (che Altri chiamano segno di caso, o *vice caso*) egli è alle volte Articolo, alle volte Preposizione. In quanto Articolo, s' applica a' nomi proprj d' Uomini, di Regni, Provincie, Città, Castelli, ec. e ciò solamente nel Gen. e Dativo per la ragione, che si darà qui abbasso: come, *Questo Libro è di Pietro: Pietro il diede a Paolo*. S'applica pure a' nomi appellativi di materia generale, ec. come, *Il mortajo di bronzo*: *La corona d'argento*, ec. S' applica pure a molti pronomi, quali sono *Io*, *Tu*, *Questi*, *Quegli*, *Costui*, *Colei*, e simili: i quali due ultimi, come pur *Cui*, possono stare tal volta senza esso articolo, quando sono posti innanzi al nome, di cui son relativi: come, *La Costui casa*, cioè *di Costui*: *Il Cui cavallo*, cioè *di Cui*. Ed a quest' articolo corrisponde la preposizione *in*: come, *In Sempronio non v' è colpa*.

Preposizione poi viene ad esser, quando s'accompagna o coll' Accus. o coll'Infinito, o coll' Ablativo, e ciò per virtù di qualche Verbo, come, *A me questo non appartiene*: *Andrò a parlargli*: *E' uscito di casa*: *E' ritornato da Roma*. Vegg. nel Catalogo.

Quanto all'Art. finito anch'egli è alle volte Art. alle volte Pronome. In quanto articolo, s' applica a nomi appellativi, e gli articolariza: come, la *Cit-*

tà, il *ferro*, l' *oro*, la *spada*: onde il dir *La Lucrezia La Caterina*, è un uso, o idiotismo di Firenze da' buoni Scrittori non imitato.

S' applica però a beneplacito talvolta a' nomi proprj de' Regni: come, *O' viaggiato per Italia*, oppur *per l' Italia*.

S'accompagna pur tal volta con qualche avverbio: come: *Alla perfine*: *Alla lunga*.

S' applica ancora a 4. nomi di Paesi particolari, dicendosi: *La China*, *La Morea*, *La Mirandola*, *Il Zante*. E questo può dirsi uso generale. Pe 'l suo uso particolare, che concerne il concorso dell' altre lettere, dee notarsi ciò che siegue.

Il, s'usa, ognivoltachè seguiti consonante, la qual non sia *S* accompagnata con un' altra consonante: come, *Il Signore*: *il libro*: *il freno*: *il cavallo*.

Quando sta dopo un *Per*, è maggior eleganza convertire *Il* in *Lo*: come, *Per lo passato*: *Per lo peccato*: Ovver dire, *Pe 'l passato*: *Pe 'l peccato*, secondochè andrà meglio allor la pronuncia, e il Numero oratorio, schifando sempre l' affettazione: al qual fine nello Stile familiare potrà anche dirsi, *Per il passato*, *Per il peccato*. Così pur nel plur. dopo essa particella *Per* non dee dirsi, *Per i passati*, *Per i peccati*, ma *Per li*, *o per gli passati*, *Per li*, *o per gli peccati*.

La, s' adopera in concorso di consonante, altrimenti in concorso di vocale quasi sempre s'apostrofa: come, *La Morte*, *la Vita*, *la Giustizia*, *L' ingiustizia*, *L' ingratitudine*.

Lo, s'usa in concorso di due consonanti, l'una delle quali sia *S*: come, *Lo Spirito*, *Lo Spiedo*, *Lo Sposo*: ed al seguir di vocale ordinariamente s'apostrofa: come, *L' articolo*, *L' ingegno*, ec.

Quando nel singolare s'adoperi *Lo*, nel plur. s'adopera

pera *Gli*: fuorche nella voce, *Scogli* per fuggir la vicinanza di due *gli*: onde si dice, *Li Scogli*, *de' Scogli*, *ai*, o, *a' Scogli*, *da' Scogli*, *ne' Scogli*. Ma quando nel singol. s'adoperi *il*, nel plur. gli corrisponde *I* con maggior eleganza, che *Li*, il quale dee usarsi men che sia possibile; onde, se i men puliti Italiani dicono, *Li Signori*, *Li Principi*, *Li Sudditi*, i più colti dicono, *I Signori*, *I Principi*, *I Sudditi*.

Gli, *degli*, *ec.* plurali corrispondenti al sing. *Lo* sopraddetto s' adoperano in tutti i casi, ne' quali s' adopera esso *Lo*, fuorchè nella voce, *Dei*, con cui si dice, *Gli Dei*, *ec.* Del rimanente si fa, *Gli spiriti*, *Gli spiedi*, *Gli Sposi*, *Gli articoli*, *Gl' ingegni*. In questo caso di vocale poi vien da qualche Moderno al *Gli* surrogato *Li*, dicendo, *Li Angeli*, *delli Angeli*: *Li Uomini*, *delli Uomini*; ma Io tale articolo non adopererò giammai, essendo una resuscitata anticaglia da non usarsi.

In quanto pronome vegg. nella sua declinazione, e nelle osservazioni ivi cap. III.

C A P. II.

Del Nome.

IL Nome, ch' è coll' Articolo antidetto la prima parte dell' Orazione, cioè del Parlare, sebbene appo Alcuni à tutti e tre i generi, mascolino, femminino, e neutro; contuttociò a dirla colla maggior verità, nella nostra Favella nè a soli due, cioè mascolino, e femminino, *Il Padre La Madre*: *Il Cielo*, *la Terra*. Ed à sempre la desinenza in una delle 4. vocali *A*, *E*, *I*, *O*, La *Musa*, il *Mare*, *Tuo Pari*, *Milano*: Quei nomi, che finiscono in *U*, o

sono forestieri, o accorciati d' altri nomi: come il SS. nome di *Gesù* vien dall' Ebraico, *Gioventù*, *Virtù*, ec. accorciati sono di *Gioventude*, *Virtude*, ec.

I Nomi, che nel sing. fanno in *A*, nel plur. fanno in *E*: come *lettera*, *lettere*; *lettica*, *lettiche*. S'eccettuano i mascolini, che finiscono in *I*: come *Poeta*, i *Poeti*, *Collega*, i *Colleghi*.

Quelli, che nel sing. fanno in E, nel plur. fanno in I: come *Madre*; *Madri*; *Amabile*, *Amabili*: *Signore*, *Signori*.

Se n' eccettuano alcuni pochi, che vanno a finire più volentieri in A, che in I: come,

Il Braccio,	*le braccia*,
Il Muro,	*le Mura*,
Il Ginocchio,	*le ginocchia*
Il Corno,	*le Corna*
L' Osso,	*le ossa*, *gli ossi*; *ec.*

E *Moglie*, e *Mercè* fan così anche in plur. *La Moglie*, *le moglie*, ec.

Alcuni altri nomi possono usarsi lecitamente in amendue i generi: come, *Il fine*, e *la fine*: *Il fonte*, e *la fonte*, ec. *Parecchi* può star (se si vuole) così indeclinabile: come, *Parecchi Donne*: Sebbene meglio farassi dicendo *Parecchie Donne*.

I nomi numerali vegganfi nel Catalog. lett. N.

Debbe pure avvertirsi di schifare cotidiani solecismi circa certi nomi forestieri, e familiari alla nostra Lingua, quali sono *Pentecoste*, *Smirne*, *Geltrude*, *Metilde*, *Edvige*.

1 *Pentecoste* (Grec. Πεντηκοστὴ) è nominativo singolare: onde dicesi: Le feste *della Pentecoste*, non già, *delle Pentecoste*, ch'è vergognosissimo solecismo.

2 *Smirne* altresì (Città dell' Asia minore) è nome singolare; e però apporle si dee l'art. non finito, *la*, *della*,

la,

la, *alla*, *dalla*, mà l' infinito, ossia segnacaso, *di*, *a*, *da*, dicendosi v. g. Io sono stato *a Smirne*: Io sono venuto *da Smirne*: non giammai, come dice malamente il Popolaccio: Sono stato *alle Smirne*: Son venuto *dalle Smirne*, ch' è solecismo indecente.

3 *Geltrude*, *Metilde*, *Edvige*, son nomi di tre gran Sante Oltramontane, dette in Latino conforme all' uso di quelle Lingue, *Gertrudis*, *Methildis*, *Hedwvigis*, nel primo de' quali dalla soavità della favella Italiana si commuta la *R* in *L*, nel terzo i due *VV* in un sol *V*, e in tutte tre l'ultima sill. *is* nella sill. *e*, dicendosi, *Geltrude*, *Metilde*, *Edvige*: non già, come dicono gl'Incauti, *Gertruda*, *Metilda*, *Eduvige*, che son solecismi. A questa regola de' nomi Oltramontani in *is* non obbligarono i nostri Antichi generalmente i nomi Oltramarini, o diciamo Greci pure in *is*; conciossiachè altri ne terminarono in *e*, come *Apocalisse*, *Frase*; altri in *i*, come *Diocesi*, *Metamorfosi*, ec.

C A P. III.

Del Pronome.

IL Pronome, ch'è la seconda parte dell' Orazione, richiede maggior' estensione di dire, che il Nome: perchè (a dirla liberamente) non possono udirsi, o leggersi senza stomacaggine i varj solecismi soliti a commettersi da' Negligenti sopra molti Pronomi.

Il Pronome è di molte sorte: ma non occorre trattar di tutti, poichè da' principali caverete abbastanza il lume necessario per regolarvi ne' meno notabili. Ricevete dunque in ristretto le infrascritte osservazioni sopra questi pochi colla lor declinazione.

1 Sing.

1 Sing.	Nom.	*Io*	Plur.	Nom.	*Noi*
	Genit.	*di Me*		Genit.	*di Noi*
	Dat.	*a Me*, e *Mi*		Dat.	*a Noi*, e *Ci*
	Accuſ.	*Me*, e *Mi*		Accuſ.	*Noi*, e *Ci*
	Abl.	*da Me*		Abl.	*da Noi*
2 Sing.	Nom.	*Tu*	Plur.	Nom.	*Voi*
	Genit.	*di Te*		Gen.	*di Voi*
	Dat.	*a Te*, e *Ti*		Dat.	*a Voi*, e *Vi*
	Acc.	*Te*, e *Ti*		Acc.	*Voi*, e *Vi*
	Abl.	*da Te*		Abl.	*da Voi*

3 Sing. Nom. *Egli*, *Ei*, ed *E'*, *Ella*
Genit. *di Lui*, *di Lei*
Dat. *a Lui*, e *Gli* *a Lei*, e *Le*
Accuſ. *Lui*, *Il*, *Lo*, *Lei*, e *La*
Ablat. *da Lui*, *da Lei*.
Plur. Nom. *Eglino*, *Elleno*, e più
naturalmente *Eſſi*, *Eſſe*.
Genit. *Loro*, *di Loro*, o *d' Eſſi*, *d' Eſſe*
Dat. *Loro*, *a Loro*, *ad Eſſi*, *ad Eſſe*
Acc. *Loro*, o *Eſſi*, *Gli*, *Li*, *Eſſe*, e *Le*
Abl. *da Loro*, *da Eſſi*, *da Eſſe*.

4 Sing. Nom. *Queſti*, *Quegli*,
ovver *Coſtui*, *Colui* *Coſtei*, *Colei*
Gen. *di Coſtui*, *di Colui*, *di Coſtei*, *di Colei*
Dat. *a Coſtui*, *a Colui*, *a Coſtei*, *a Colei*
Acc. *Coſtui*, *Colui*, *Coſtei*, *Colei*
Abl. *da Coſtui*, *da Colui*, *da Coſtei*, *da Colei*
Plur. Nom. *Queſti*, *Quegli*
ovver *Coſtoro*, *Coloro*, comuni a i due generi
Gen. *di Coſtoro*, *di Coloro*
Dat. *a Coſtoro*, *a Coloro*
Acc. *Coſtoro*, *Coloro*
Abl. *da Coſtoro*, *da Coloro*

5 Sing. N. *Queſto*, *Quello*, *Queſta*, *Quella*

Gen.

Gen. *di Questo , di Quello , di Questa , di Quella*
Dat. *a Questo , a Quello , a Questa , a Quella*
Acc. *Questo , Quello , Questa , Quella*
Abl. *da Questo , da Quello , da Questa, da Quella*
Plur. N. *Questi, Quelli, Quegli, o Que', Queste, Quelle*
Gen. *di Questi, di Quelli, ec. di Queste, di Quelle,*
Dat. *a Questi, a Quelli, ec. a Queste, a Quelle*
Acc. *Questi, Quelli, ec Queste , Quelle*
Abl. *da Questi, da Quelli, ec. da Queste, da Quelle*
6. Sing. N. *Il Quale , la Quale* , lat. *Qui , quæ , quod*
Gen. *del Quale , della Quale : di, o del Cui*
Dat. *al Quale , alla Quale : a , o al Cui*
Acc. *il Quale , la Quale : Cui*
Abl. *dal Quale , dalla Quale : da , o dal Cui .*
Plur. Nom. *i Quali , le Quali*
de' Quali , delle Quali , ec. *di Cui* , ec.
7 Sing. N. *Quale* o *Chi* , lat. *Quis* , o *Qualis* .
Gen. *di Quale , di Chi*
Dat. *a Quale , a Chi*
Acc. *Quale , Chi*
Abl. *da Quale , da Chi*
Plur. N. *Quali , Quai* , o *Chi*
Gen. *di Quali* , ec.
8 Sing. N. *Il Medesimo , la Medesima*
Gen. *del Medesimo , della Medesima*
Dat. *al Medesimo , alla Medesima* , ec.

OSSERVAZIONI

Sopra questi Pronomi .

NEl num. 1. e 2. *Mi , Ti , Ci , Vi* , particelle de' Dativi , e Accusativi si adoperano solitariamente senza l' art. ed anno minor' energia , che *Me, Te, Noi, Voi*. Parimente si convertono in *Me, Te, Ce, Ve*

Ve coll'*E* ſtretta, quando lor ſiegua la particella *Ne*, o 'l Pron. di terza perſona ne' ſuoi obliqui *Il*, *Lo*, *La*: v. g. *Mi diede*, *Mi diſſe*: non, *A Me diede*, ec.

Ci diede, *Vi diſſe*: non, *A Noi diede*, ec.

Ce la diede, *Ve lo ſcriſſe*: non, *Vi la*, o *Vi lo*, ec.

Ma, quando ſia d'uopo dimoſtrare la coſa con enfaſi, ſi ricorre alle voci, *Me*, *Te*, *Se*, *Noi*, *Voi*, v.g.

A me, *sì*, *a Me diede*: *Me vide*, in Chieſa.

A voi ne ſcriſſe: *A Voi*, sì, *A Voi* ne parlò.

E v'avverto non iſtar bene altrimenti ciò che altri inſegnò: cioè che in tal caſo quel *Me*, *Te*, e *Se* debbano accentuarſi per l' energia, che dimoſtrano. Vegg. nella Sez. 4. ove parlaſi dell' Accento.

Nel num. 3. baſterebbe aver l' attenzione alla Declinazione legittima, come ivi ſta, per non errare. Già vedete. *Egli*, ed *Ei*, ſono ſempre caſo retto del Sing. e ſono uſitati: *E'* coll' Apoſtrofo in amendue i numeri dicono i Sig. Toſcani: *E' mi* diſſe: *E' mi* ſcriſſe: *E' mi* diſſero: *E' mi* ſcriſſero. Ma a Noi riuſcirebbe troppo affettata una tal pratica.

Egli, ed *Ella* ſono ſempre voci del Nominativo ſingolare: *Eglino*, ed *Elleno* ſempre del Nominativo plurale: benchè eſſi Sig. Toſcani talvolta ſi ſervano anche nel plur. della voce, *Egli*.

Lui, e *Lei* ſono voci di tutti gli obliqui ſing. *Loro* di tutti gli obliqui plurali. Dal che appare, eſſer tutti apertiſſimi errori quelli: *Lui mi* diſſe: *Lui mi* ſcriſſe: *Lei è padrona*: *Loro voglion* così. Chi mai ſoffrirebbe in latino un tal ſolleciſmo: *Petrum mihi ſcripſit epiſtolam*? Ciaſcun, anche ragazzo della prima regola, correggerebbene certamente l'errore, convertendo quell' Accuſativo *Petrum* nel Nominativo *Petrus*. In latino non può, nè debbe ſoffrirſi un tal ſoleciſmo: e ſi può ſoffrire in Italiano? In latino ſi ri-

si riputerebbe un gran vituperio, così parlando: e in Italiano non lo sarà, così scrivendo? Nelle Composizioni dunque, e nelle Scritture si correggano i falli del Parlare domestico, e scrivasi correttamente così: *Egli mi* disse: *Egli mi* scrisse: *Ella è padrona*: *Eglino, o essi voglion* così.

Gli masc. e *Le* femm. del Dat. sing. s'usano in cambio di, *A Lui*, *A Lei* in senso di minor' energia, secondochè s'è detto qui sopra nel *Mi*. Deono pure bene avvertirsi queste stesse due particelle: perocchè, se si riguardano così da se sole nel modo, che stanno nella Declinazione, *Gli* è sempre mascolino, *Le* sempre femminino. Laonde: quando o si parla, o si scrive a Persona, cui per riverenza si dia *del Lei*, è riputato errore il dire: *Gli* raccomando questo interesse: dovendo dirsi, *Le raccomando* questo, ec. *Le bacio* le mani: *Le fo* riverenza, sempre in genere femminino, affin di corrispondere al titolo di sopra, che fu v. g. V. Eccellenza: V. S. Illustrissima: V. P. M. Reverenda. Dissi, *se si riguardano così sole, come stanno nella Declinazione*: perciocchè, quando *Gli* riceve in sua compagnia le particelle *Il, Lo, La, Ne*, può supporre per l'uno e per l'altro genere; poichè il Dat. *Le* non suole ammetter tali particelle: alle quali antiponendo una *e per euphoniam*, si dirà, *Gliela* diede, *Glielo* scrisse, *Gliene* parlò, egualmente bene tanto parlando con Lui, quanto parlando con Lei. In altra maniera no, perciocchè dee starsi alla regola espressa nella Declinazione. Queste, *Gli*, e *Le* (che, come vedeste, nel sing. son sempre Dativo, nel plur. sempre Accusativo) possono preporsi, e posporsi al Verbo; come, *Gli scrissi*, o *Scrisegli*, cioè *a Lui*: *Gli veggo*, o *Veggogli*, cioè *Essi*. Che però guardatevi onninamente di non adoperare il *Gli* per

Dat.

Dat. plur. in cui si dice, *loro*, o *ad essi*, e non altrimenti, che sarebbe una condannata anticaglia. *Il*, *Lo*, *La*, Accus. sing. e *Li*, *Gli*, *Le* Accus. plur. s' usano anch' essi in senso di minor' energia, e di minor' efficacia: come: *Lo amo*: *La veggo*: poichè *Amo Lui*, ovver *Colui*: *Veggo Lei*, ovver *Colei*, è una foggia di dire più enfatica, ed espressiva.

Questo *Il* va usato solamente innanzi a Verbo cominciato da Consonante: come *Il veggo*, *Il voglio*, *Il bramo*. Ma *Lo* s' usa sempre in 4. contingenze. I. quando gli precede la particella *Non*. II. quando gli siegue una vocale, ed allora s' apostrofa. III. quando gli siegue la lett. *S* con un' altra consonante. IV. quando viene a esser come reciproco d' una clausola antecedente. Eccone gli esempj.

Della I. *Non lo credo*: ovver *Nol credo*.

Della II. *Lo adoro*, ma meglio *L' adoro*.

Della III. *Lo spregia*, *Lo spiega*.

Della IV. Pietro è prudente, e sempre *più lo sarà*.

Nel num. 4. e 5. dalla Declinazione di *Questi*, e *Quegli*, *Questo*, e *Quello* scoprirete d' aver uditi frequentissimi solecismi: e però ad ischifargli dee sapersi, e bene avvertirsi, che *Questi*, e *Quegli* sono sempre caso retto tanto del sing. quanto del plurale; e oltre a ciò appartengono solo a Persona ragionevole, e van posti da se soli: come, *Questi disse*, *Quegli rispose*: *Questi dissero*, *Quegli risposero*.

Questo, e *Quello* sono sì anch' essi sempre caso retto del sing. ma appartengono a cosa irragionevole: come, *Questo Libro*, *Quello scrigno*, ec. Che se appartengono a cosa ragionevole, deono andar sempre congiunti col loro soggetto; come, *Quest' Uomo* salvossi in Chiesa: *Quell' altro* in Palazzo, ec.

Tant' osservate del Nome, *Altri*, *Altro*. *Quegli*, si scri-

si scrive, quando seguita una vocale, oppur la *S* con un altra consonante; altrimenti si scrive, *Quelli*, o *Quei*, o *Que'*: come, *Quegli anni*, *Quegli studj*, *Quegli spiriti*: *Quelli*, *Quei*, o *Que' canti*; *Quelli*, *Quei*, o *Que'* libri, ec. Vegg. il Pergameni, e l'Alunno.

Dal num. 6. e 7. Voi vedeste, che 'l primo relativo debbe avere l'articolo: il 2. non già, e che però dicesi v. g. *Quel vino*, *il quale* Voi vendete, non è buono. Molti di *Quelli*, i *quali* vanno in Chiesa, n'escono con poco frutto. Sebbene egli è più elegante convertire *il quale* in *che*, dicendo: Quel vino *che ec.* Molti di *Quelli che ec.* Il secondo relativo, o piuttosto provocabolo, così va (come dissi) senza l'articolo: come, *Qual di* Voi m'à chiamato? *Quale è* il Padre, tale è il Figliuolo.

Dal num. 8. imparaste non sincopare giammai il pronome *Medesimo*: poichè *Medesimo* è de' veri Prosatori: *Medesmo* è de' Poeti: *Medemo* è de' Negligenti, e barbari Prosatori. Vegg. chiunque de' Maestri si voglia. E ciò basti; riserbando pe 'l Catalogo, se vi sarà qualch'altra cosuccia da dirsi.

C A P. IV.

Del Verbo.

DEl Verbo, che è la 3. parte dell' Orazione, Altri, come 'l Buommattei, ne numerano 4. Congiugazioni, Altri sol 3; e non senza ragione, giacchè non sono moltiplicabili senza necessità: che però anche noi concorreremo a farle sol tre. Queste si distinguono infra di loro, non dall' Indicativo, come presso i Latini, ma dall' infinito, cioè dalla sua penultima sillaba, la quale nella prima Congiugazione fa in ARE, nella seconda in ERE or lunga, or bre-

breve, e nella terza in IRE. Ne ò tolta di peſo la formola da' Maeſtri, e poſta qui, come ſta, acciocchè ſi comprenda bene la deſinenza de' Tempi, e la differenza de' Modi, come pure delle Perſone: e ciò in tre ordini diſtinti; ove in un'occhiata vedrete ciaſcuna voce legittima, e uſuale: aggiungendo il quarto ordine dirimpetto, come ad extra, di quelle Voci, che in proſa non ſono da uſarſi. Perchè però alcune di queſte ſon *poetiche*, alcune neceſſarie alla *rima*, altre *triviali del Volgo* barbaro, ed altre rancide, e perciò diſuſate, e *diſmeſſe*: per queſto ſaranno ſegnate ciaſcuna con una di queſte 4. lettere maggiori, D, che ſignificherà voce diſmeſſa; P, poetica; R, rima; V, Volgo; aggiungendo a quelle, che, come troppo Toſcane, riuſcirebbono a Noi troppo affettate, due T T.

CONGIUGAZIONE
del Verbo *ESSERE*
Modo Indicativo.

Preſente	extra	
Sing. Io *ſono*, *I' ſono*, *ſon*	Io *So*	D.
Tu *ſe'*, o *ſei*		
Quegli *è*		
Plur. Noi *ſiamo*, o *No' ſiamo*	Noi *ſemo*	D.
Voi *ſiete*	Voi *ſete*	V.
Quegli *ſono*		
Pendente, o Imperfet.		
Sing. Io *era*, o *ero*		
Tu *eri*		
Quegli *era*		
Plur. Noi *eravamo*	Noi *eramo* p. com.	V.
Voi *eravate*	Voi (*erate* p. com.	P.
Quegli *erano*	(*eri*	V.

Il

Il Perfetto determinato, *Io sono stato, tu sei stato*, ec. si tralascia, per esser sempre lo stesso, e libero da ogni alterazione.

Perfetto indeterminato		
Sing. Io *fui*		
Tu *fosti*, o *fusti*		
Quegli *fu*	Quegli *fue*	V.
Plur. Noi *fummo*	*Fussimo*	V.
Voi *foste*, o *fuste*		
Quegli *furono*	Quegli (*furno* (*furo*	V.
Futuro		
Sing. Io *sarò*	Io *serò*	V.
Tu *sarai*		
Quegli *sarà*, o *fia*	Quegli *fie*	P.
Plur. Noi *saremo*		
Voi *sarete*		
Quegli *saranno*, o *fiano*	Quegli *fieno*	P.
Modo Congiuntivo.		
Sing. Ch' Io *sia*	Io *sii*	V.
Tu *sii*	Tu *sia*	V.
Quegli *sia*	Quegli *sii*	V.
Plur. Che Noi *siamo*		
Voi *siate*		
Quegli *sieno*, o *siano*		
Pendente, o Imperfetto pr.		
Sing. Ch' Io *fossi*, o *fussi*	Io *fosse*	R.
Tu *fossi*, o *fussi*	*fora*	P.
Quegli *fosse*, o *fusse*	Quegli *fossi*	V.
Plur. Che Noi *fossimo*, ec.	*fora*	P.
Voi *foste*, o *fuste*		
Quegli *fossero*, e	Quegli *fosseno*	D.
fossono, o	*fossino*	V.
fosseno.	*forano*	P.

Pendente, o Imperfetto ſec.		
Sing. Ch' Io *ſarei*	*ſarie*	D.
Tu *ſareſti*		
Quegli *ſarebbe*, e *ſaria*		
Plur. Che Noi *ſaremmo*	Noi *ſariamo*	V.
Voi *ſareſte*		
Quegli *ſarebbono*		
ſarebbero, e		
ſarieno, o		
ſariano.		
Gerundio.		
Eſſendo	*Sendo*, o *ſiando*	D.

Siegue la Prima Congiugazione de' Verbi regolari.

Indicativo Presente.	Extra	
Sing. Io Amo, tu ami, quegli ama:	Tu *Ame*	R.
Pl. Noi amiamo, amate, amano.		
Pendente, o imperfetto.		
Sing. Io Amava, o amavo Tu Amavi, quegli amava.		
Plur. Noi Amavamo, amavate: amavano.	Voi *Amavi*	V.
Il Perfetto determinato, *Io ò Amato*, ec. Si tralaſcia come ſempre lo ſteſſo appo Tutti.		
Perfetto indeterminato.		
Sing. Io Amai, amaſti, amò.	Io *amao* D. *Ama'* TT.	
	Quegli *Amoe*	V.

Plur.

Plur. Noi Amammo, Voi amaste,	Noi *amassimo*	V.
Quegli amarono.	*Ama'ro, amarno*	R.
	Amorono, amo'ro	V.
Futuro.		
Sing. Io Amerò, amerai, amerà	Io *amero'e*	V.
Plur. Ameremo, amerete, ameranno.	*ameraggio*	D.
Imperativo.		
Sing. Ama tu, ami quegli		
Plur. Amiamo noi, amate voi, amino quegli.		
Congiuntivo Presente.		
Sing. Ch' io Ami, tu ami, quegli ami:		
Plur. Noi Amiamo, amiate, amino.		
Imperfetto primo.		
Sing. Io Amassi, tu amassi, quegli amasse:	Io *amasse*	R.
	Quegli *amassi*	V.
Plur. Noi Amassimo, Voi amaste		
Quegli Amassero, o amassono.	*Amasseno*	D.
	Amassino	V.
Imperfetto secondo.		
Sing. Io amerei, tu ameresti	Io *Amere'*	TT.
Quegli amerebbe, e ameria:	Quegli *amerie*	D.
Plur. Noi Ameremmo, Voi amereste	Noi *amaressimo*	V.
Quegli Amerebbono, amerebbero,	*ameriano*	P.
Ameriano, e amerie'no	*amerieno*	P.

F 2 Sie-

Siegue la Seconda Congiugazione.

Indicativo Presente.	Extra	
Sing. Io Vendo, tu vendi, quegli vende:		
Plur. Vendiamo, vendete, vendono.	Noi *vendemo*	D.
	vendiano	V.
Pendente, o Imperfetto.		
Sing. Io vendeva, o vendevo	Io *vendia*	R.
Tu vendevi	Tu *vendei*	P.
Quegli vendeva, e vendea	Q. *vendia vendi'e*	D.
Plur. Noi Vendevamo	Noi *vendavamo*	D.
Voi Vendevate	Voi *vendavate*	D.
	vendevi	V.
Q. Vendevano, vendeano, vendieno.	Q. *vendiero*	V.
Il Perfetto determinato, *Io ò venduto* ec. Si tralaſcia come ſempre lo ſteſſo appo Tutti.		
Perfetto indeterminato.		
Sing. Io Vendetti, e vendei	Io *vende'*	TT.
	vendeo	P.
Tu Vendeſti, Q. vendette, e vendè	Quegli *vendeo*	P.
Plur. Noi vendemmo, Voi vendeſte	Noi *vendeſſimo*	V.
Q. Vendettero, vendettono, venderono, e vende'ro.	Q. *venderno*	V.

Fu-

Futuro.

Sing. Io Venderò, venderai, venderà.	Io *vendero'e*	V.
	venderaggio	D.
Plur. Venderemo, venderefte, venderanno.		

Imperativo.

Sing. Vendi tu, venda quegli	*Vendi* quegli	V.
Plur. Vendiamo noi, vendiate voi, vendano quegli.	*Vendino* quegli	V.

Congiuntivo Prefente.

Sing. Ch' Io Venda, tu vendi, quegli venda:	Q. *vendi*	V.
Plur. Vendiamo, vendiate, vendano.	Q. *vendino*	V.

Imperfetto primo.

Sing. Io vendeffi, tu vendeffi, Q. vendeffe.	Io *vendeffe*	R.
	Q. *vendeffi*	V.
Plur. Vendeffimo, vendefte, vendeffero, o vendeffono, e vendeffeno.	Q. *vendeffano*	D.
	vendeffino	V.

Imperfetto fecondo.

Sing. Io Venderei, tu venderefti, Quegli venderebbe, o venderia:	Io *vendere'*	TT.
	Q. *venderie*	D.
Plur. Venderemmo, venderefte, venderebbono, venderebbeno, venderieno, e venderiano.	Noi *venderessimo*	V.
	venderiamo, e	
	venderiemo	P.

Siegue la terza Congiugazione .

INDICATIVO PRESENTE .	Extra	
Sing. Io Finiſco , tu finiſci , quegli finiſce :		
Plur. Finiamo, finite, finiſcono .	Noi *finimo*	D.
	finiano	V.
Pendente, o Imperfetto .		
Sing. Io Finiva, o finivo, o finia		
Tu finivi, Q. finiva, e finia.	Q. *finie*	D.
Plur. Noi finivamo, Voi finivate	Voi *finivi*	V.
Quegli finivano , finiano , e finie'no .		
Il Perfetto determinato , *Io ò finito* , ec. Si tralaſcia perchè mai non varia preſſo d' alcuno .		
Perfetto indeterminato .		
Sing. Io Finii , e finì	Io *finio*	P.
Tu finiſti , quegli finì :	Q. *finio*	P.
	finie	V.
	finitte	D.
Plur. Finimmo , finiſte , finirono , e finiro .	Noi *finiſſimo*	V.
	Q. *finirno*	V.
Futuro .		
Sing. Io Finirò , finirai , finirà :	Io *finiroe*	V.
Plur. Finiremo, finirete, finiranno .	*Finiraggio*	D.

Im-

Imperativo.		
Sing. Finiſci tu, finiſca quegli:	*Finiſchi* quegli	V.
Plur. Finiamo noi, finiate voi, finiſcano quegli.	*Finiſchino* quegli	V.
Congiuntivo Preſente.		
Sing. Ch' io finiſca, tu finiſchi, quegli finiſca:	Q. *finiſchi*	V.
Plur. Finiamo, finiate, finiſcano.	Q. *finiſchino*	V.
Imperfetto primo.		
Sing. Io Finiſſi, tu finiſſi, quegli	Io *finiſſe*	R.
finiſſe:	Q. *finiſſi*	V.
Plur. Finiſſimo, finiſte, finiſſero,	Q. *finiſſeno*	D.
e finiſſono.	*finiſſino*	V.
Imperfetto ſecondo.		
Sing. Io finirei, finireſti, finirebbe,	Io *finire'*	TT.
o finiria:	Q. *finirie*	D.
Plur. Finiremmo, finireſte, finirebbono,	Noi *finireſſimo*	V.
finirebbero, fi-	*finiriamo*	
nirieno, o finiriano.	e *finiriemo*	P.

OSSERVAZIONI

Sopra le dette Congiugazioni.

DAlle premeſſe Congiugazioni Voi già vedeſte, che certi Tempi, e di queſti Tempi certe Perſone ſono ſempre differenti: per lo che, oſſervandole bene, andrete libero dal biaſimo, in cui incorrono i Negligenti, che confondono certe Voci d' una Congiugazione con quelle d' un' altra. Op-

pure anche per timore di non distinguere una Persona d' un Tempo da un' altra del medesimo Tempo; adoperano perfino nelle Composizioni studiate, e sollevate Voci del Volgo rustico. Donde avviene, che facendo in tal guisa come una livrea, mentre si van lusingando di piacere o agli Ascoltatori, o a' Leggitori, vengono loro a spiacere come Uomini ineruditi, e poco studiosi. Io ne sono testimonio oculato. Voi per tanto, affine di non errare così alla grossa in cose omai quasi note anche alle Donne, notatene bene le Voci infrascritte ne' seguenti Paragrafi.

§. I.

Delle Persone de' Verbi.

1 CIrca la Persona prima dell' Imperfetto del Dimostrativo, ossia Indicativo, ci sono fra gli Scrittori gran dicerie. Molti e molti col Pergameni acremente sostengono, esser la vera voce, Io *era*, Io *amava*, Io *vendeva*, Io *finiva*, in *a*, non in *o*; escludendo perciò qualsivoglia simile voce in *o* dalla categoria delle legittime, come indegna d' entrarvi in ruolo. Nè punto importa, dicono, che anche la terza finisca in *a*, Quegli *era*, Quegli *amava*, ec. perchè il senso è quel che distingue, come avviene in diversi altri casi; di fatto tale fu, ed è l'uso di molti celebri Compositori. Contuttociò confessa il più volte lodato Signor Gigli, che dopo aver tessuto un catalogo di tutti gli Scrittori eleganti dell' una e dell' altra pratica, e trovatone in amendue le parti il numero quasi eguale, può Ciascuno in oggidì lecitamente e senza pericolo di taccia seguire l'uno

o l'al-

o l' altro Uso a proprio talento. Dirò dunque bene; *Io amava*, o *Io amavo*.

2 La Persona prima del plurale dell' Imperfetto *Amavamo*, *Vendevamo*, *Finivamo*, lunga in Firenze, e presso gli Antichi, breve in Siena è pronunciata.

3 La terza del plurale del Perfetto è voluta da' più Eruditi in *arono*, come *amarono*, *andarono*, *cantarono*, secondochè sta nella Congiugazione: non già in *orono*, come *Amorono*, *andorono*, *cantorono*: che però, benchè tali voci con l' *O* sieno in bocca quasi comunemente de' Toscani, e Romani; contuttociò sogliono escludersi dall' ordine delle legittime, e lasciarsi all' uso del Volgo.

4 Quando la radice del Verbo, cioè l' Infinito, è della prima Congiugazione, o vogliam dire in *ARE*, le sue voci nel presente dell' Imperativo, del Congiuntivo, ec. finiscono in *I*: come *Ami*, *Amino*; *Canti*, *Cantino*. Quando lo stesso Infinito è della seconda Congiugazione, o della terza, cioè terminato in *Ere*, o in *Ire*, le sue voci ne' prefati tempi finiscono in *A*: come *Venda*, *vendano*: *Legga*, *leggano*, ec. Così *Vada*, *vadano*: *Faccia*, *facciano*, e simili; i quali anticamente aveano l' infinito in *Ere*, cioè *facere*, *vadere*, ec. S' eccettua però la seconda del singolare, come vedeste nella Congiugazione: onde si dice, Che Tu *vendi*; Che Tu *facci*; Che Tu *legghi*; Che Tu *scrivi*. S' eccettua pure la terza del plurale del Verbo *Essere*, la quale fa *Sieno*: sebbene *Siano*, voce de' Poeti, e fatta quasi comune a' Prosatori, e come tale accettata anche dal P. Bartoli.

5 La prima plurale dell' Imperfetto secondo del Congiuntivo già Voi vedeste essere, *Ameremmo*, *venderemmo* ec. ed è l' unica voce ammessa da' Mae-

stri,

ſtri, e purgati Scrittori: laonde *Ameresſimo, Venderesſimo*, ec. non è lecita, che nel diſcorſo familiare, e domeſtico, in cui ſolamente ſuol praticarſi anche dalla Nobiltà Fiorentina per un certo prurito di diſtinguerſi dalla Plebe, che cotidianamente ſi ſerve della voce legittima, *Ameremmo*, *Venderemmo*, ec.

Qui dunque ſu queſto fondamento, qualor io vedeſſi eſſervi pericolo, che la voce *Ameremmo* difficoltaſſe l'intelligenza del Popolo, per me ſeguirei allora l'eſempio di S. Agoſtino, quando diceva: *Malo corrigi à Grammaticis, quàm non intelligi à Populis*. Maſſima degna di quel gran Santo, e di Chiunque nel predicare più cerca la gloria di Geſucriſto, che quella di ſe medeſimo.

6 Gl' Infiniti, che in Latino fanno in *onere*, in Italiano fanno in *orre*: come *Diſponere*, *Diſporre*: *Proponere*, *Proporre*, ec.

§. II.

De' Verbi anomali, e Preteriti.

IN queſta noſtra Lingua, come in qualſivoglia altra, ci ſono molti Verbi anomali, oſſia irregolari, cioè che variano la Congiugazione, avendo in una, ò più Tempi una radice, e negl' altri un' altra: che però deono bene avvertirſi. Vi ſerva l' eſempio di *Vado*, il quale in tutti i ſoli Preſenti è della ſeconda Congiugazione, perchè la ſua radice è l' infinito *Vadere* antico; e negli Altri Modi, e Tempi egli è della prima Congiugazione, perchè la ſua radice è l' infinito *Andare* uſitato. Ora eccogli tutti in ordine.

Del-

Della prima Congiugazione.

Andare Dare, Fare, Stare.

Della ſeconda.

Bere, o Bevere, Cadere, Càpere, Cèdere, Condurre, Credere, Giacère, Giungere, Mettere, Parère, Pèrdere, Piacère, Porre, Potère, Rendere, Sapère, Sciorre, Sedère, Solère, Tacère, Tendere, Tenère, Torre, Trarre, Valère, Vivere, Volère.

Della terza.

Aprire, Bollire, Capire, Coprire, Dire, Finire, Morire, Salire, Ubbidire, Venire, ed *Uſcire*. Di queſti nel Catalogo a' loro luoghi, baſtando qui l' avergli accennati.

Di non minore avvertenza, anzi di molto maggiore an biſogno i ſeguenti Preteriti irregolari, ne' quali Parecchi vanno errati di certo. E ſono:

Preteriti irregolari.

Io *Arſi*,	Tu *ardèſti*	Noi *ardemmo*
Bevvi	*beveſti*	*bevvemmo*
Chiuſi	*chiudeſti*	*chiudemmo*
Conobbi	*conoſceſti*	*conoſcemmo*
Coſſi	*coceſti*	*cocemmo*
Diedi	*deſti*	*demmo*
Diſſi	*diceſti*	*dicemmo*
Feci	*faceſti*	*facemmo*
Moſſi	*moveſti*	*movemmo*
Nocqui	*noceſti*	*nocemmo*
Parvi	*pareſti*	*paremmo*
Rimaſi	*rimaneſti*	*rimanemmo*
Seppi	*ſapeſti*	*ſapemmo*
Stetti	*ſteſti*	*ſtemmo*
Tenni	*teneſti*	*tenemmo*

Vidi	*vedesti*	*vedemmo*
Volli	*volesti*	*volemmo*

Ancor questi vedremo a' loro luoghi .

C A P. V.

De' Participj .

IL Participio , ch'è la 4. parte dell'Orazione, à due terminazioni , l'una in *NTE* , che serve al presente , sia attivo , ovver neutro ; come *Amante* , *Dolente*: l'altra in *TO* , preterito , come *Amato* , *Doluto* . E di questo secondo ricevete queste poche notizie , che potranno bastarvi per molte .

Ascoso , e *ascosto*
Nascoso , e *nascosto*
Rimaso , *e rimasto*
Avuto , non *auto* -- ch' è corrotto , e barbaro
Bevuto , non *beuto* -- ch' è corrotto , e barbaro

Conceduto)		*Concesso*)		
Perduto)	alla	*Perso*)	del Verso ,	
Renduto)	Toscana	*Reso*)	e alla Romana	
Veduto)		*Visto*)		

Doluto , non *Dolsuto* , -- ch' è corrotto , e barbaro
Paruto , Tosc. *Parso* , -- del Verso , e alla Romana
Riso , non *Riduto* , -- ch' è corrotto , e barbaro
Creduto , non *Creto* , *o creso* , ch' è corrotto , e barbaro
Comparito , Tosc. *Comparso* , del Verso , e alla Romana

OS-

OSSERVAZIONI

Sopra essi Participj.

1 MOlti Participj passivi della prima Congiugazione possono ricever la sincopa, e restringersi in questa maniera

Adornato, e Adorno
Mozzato, e Mozzo
Troncato, e Tronco
Dimostrato, e Dimostro.

2 Il Participio passivo riceve, e ritiene il *V*, quando 'l suo Verbo l'à nell' Infinito: come *Avuto*, che nell' Infinito fa *Avere*: *Vivuto*, che nell' Infinito fa *Vivere*: *Bevuto*, che nell' Infinito ant. facea *Bevere*, ma in oggidì più elegantemente fa *Bere*.

3 Il semplice fa propriamente *Paruto*, ma il composto fa *Apparito*, e *Comparito*: perchè per ragione della composizione vengono ad essere da radici diversa, cioè da *Parere*, *Apparire*, *Comparire*. Veggasene il Catalogo alla lettera P.

4 Regolandosi questi predetti, e simili Participj a modo degli Aggettivi, i quali si concordano co' lor sostantivi in genere, numero, e caso: per questo sarà meglio detto: *O' letta la vostra lettera*, che *è letto*: Meglio, *ò udite due Prediche*, *che ò udito*.

5 Quando 'l Verbo significa azione transeunte, cioè che passa in altro soggetto; allora 'l participio riceve il verbo *Avere*: quando significa azione permanente, cioè che resta nell' agente, od operante; allora esso Participio riceve il verbo *Essere*: e perciò diccsi: *O' veduta la Chiesa*; *O' letto il Libro*. *Sono andato in Chiesa*: *Sono rimaso in Casa*. Così pure *Non ò voluto*

luto scrivere : *Non ò potuto intenderla*. Ma all'opposito dicesi : *Non son voluto andare* : *Non son voluto venire*; e ciò appunto, perchè la natura dell' Infinito d'azione, o transeunte, o permanente, regge esso Participio antecedente col suo Verbo : cioè gli comunica la propria azione, transeunte, o permanente, ch' ella siasi : come vedesi, che *Scrivere* fa *scritto*; *Intendere*, *inteso*; *Andare*, *Sono andato*; *Venire*, *Son venuto*.

6 Circa le voci, che notai esser proprie del Verso, non già della Prosa, dovete avvertire, che sono tali secondo la purità del dialetto Toscano, nel quale non si trasgredirebbe per verun conto la regola data, lasciando gli Oratori onninamente a' Poeti le loro Voci. Non così è nel dialetto Romano, e comune, in cui *Parso*, *Concesso*, e simili escono dalla bocca, e volano su la penna di Tutti. E perchè questo divario? Per questo appunto, perchè i Poemi, specialmente volgari, vanno più frequentemente per le mani del Popolaccio, come avvenne ne' tempi del Petrarca, i cui Sonetti erano cantati per tutta l' Italia. Che però le voci Poetiche presero tanto possesso, che vengono adoperate indifferentemente anche in prosa, e con tanta familiarità perfino in Roma, che quelle stesse Dame all' udire la voce v. gr. *Paruto* quasi si sconcierebbono. Io però anche in Roma nel parlar bene domestico direi *Parso*, ma su 'l Pulpito direi certamente *Paruto*.

CAP.

CAP. VI.

Dell' Accorciamento, Troncamento, e Restringimento delle Voci.

DEtto che abbiamo delle parti declinabili dell' Orazione, è omai tempo di toccare tre figure verbali d' esse parti, che per altro possono esser comuni anche all'altre 4. parti indeclinabili, delle quali non fa mestiere al presente parlare. Sono queste figure in numero 3. *Accorciamento, Troncamento*, e *Restringimento*.

L' Accorciamento consiste nel levare l' ultima lettera della Voce: come *Signor*, in cambio di *Signore*: *Andar*, in cambio di *Andare*, ec.

Il Troncamento consiste nel levare l'ultima sillaba: come, *Quel*, *bel*, *cappel*, in cambio di *Quello*, *bello*, *cappello*, ec. Ed in queste due consiste l' *Apocope* de' Grammatici Latini, la quale toglie nel fine delle dizioni: come negl'Imperativi, *Dic*, *Duc*, *Fac*, *Fer*, in vece degli antichi,

Dice, *Duce*, *Face*, *Fere*.

Il Restringimento sta nel levare in mezo alla Voce o lettera, o sillaba: come *Quei*, *bei*, *frale*, ec. in luogo di *Quelli*, *belli*, *fragile*: Ed è la *sincopa* de' Latini, per cui essi dicono, *Perii*, *Petii*, *Amarunt*, *ec.* in cambio di *Perivi*, *Petivi*, *Amaverunt*, *ec.*

SEZIONE TERZA

Della Sintassi.

ESsendo proprio ufficio della Sintassi il coordinare, e ben disporre nel Discorso le 8. parti dell' Orazione, già numerate nel principio della preced.

Sez.

Sez. pag. 68. converrebbe ora trattare di tutte otto, veggendo con quali casi debbe andare accompagnata ciascuna, e quale posto tenere nella tessitura del Discorso, o del Periodo. Ma in una Lingua viva, qual' è la nostra, non è necessario procedere con tanto rigore, con quanto si procede nella Latina. Benchè (a dire il vero) potrà aversene sufficiente notizia, se noteransi bene la Materia, e la Forma di questa terza Parte Grammaticale ne' due seguenti capi.

C A P. I.

Della diversa materia della Sintassi.

LA Materia si è quella, che abbiam veduta finora, e comprende tutte le Voci, e tutte le altre parti, ch' entrano nel Discorso.

Quinci è, che, come queste Voci in ogni Lingua viva patiscono qualche alterazione giusta la diversità delle Città, e de' Paesi: così ne procedono *diverse fogge di parlare*, dette con altro nome *Dialetti*, o *Idiomi*.

La nostra Italia anche in ciò s' è fatta con grande sua gloria emola della Grecia: conciossiachè, se nella Grecia erano cinque gl' Idiomi, in cui parlavasi rettamente, *Attico*, *Gionico*, *Eolico*, *Dorico*, e *Comune*: nell' Italia possono esser quattro approposito per compor bene, *Fiorentino*, *Senese*, *Curiale Romano*, e *Comune*. E' vero, che parlando della sola Toscana, i suoi Scrittori ne fanno sei Dialetti attribuendone il suo proprio a ciascuna Città, cioè a *Firenze il fiorentino*, a *Siena il senese*, a *Pisa il pisano*, a *Lucca il lucchese*, ad *Arezzo l' aretino*, e a *Pistoja il pistorese*, *o' pistolese* che si dica. Ma Altri for-

forse meglio persuasi riducono questi sei solo a' due principali : *Fiorentino* , e *Senese* ; cui aggiungonsi di giustizia il *Curiale Romano* , e il *Comune* , come facciamo al presente , onde la nostra Lingua resta più ricca , e più illustre . L' intelligenza de' cinque Greci aprirà di molto l' intelligenza di questi quattro Italiani .

L' Attico pertanto fu così detto dalla regione Attica , in cui era la Città d'Atene , ove praticavasi una certa formola di parole non solo distinta , ma anche più purgata , e più tersa , che negli altri Paesi . E di questo si servì Demostene , Isocrate , Eschine , ed Altri .

Il Gionico è così detto dalla regione Gionia . E questo piacque non solo agli Asiatici , ma anche ad Omero , ad Esiodo , ec.

L' Eolico dall' Eolide , regione pur della Grecia , fu seguito da Alceo poeta lirico , da Saffo poetessa , e da Altri .

Il Dorico , così detto da Doride , fu mirabilmente praticato da Pindaro, da Sofrone, da Epicarmo , e da tutti i Pittagorici .

Il Comune alla fine fu così detto , non perchè ammettesse Voci improprie del Popolaccio , ma o perchè participava qualche cosa di tutti gli altri Idiomi; o perchè conveniva più alla Prosa , che al Verso ; o perchè era più volgare , più facile , e più praticato nelle Scritture ordinarie , con voci però sempre pure , e libere da ogni errore in Grammatica .

E questa diversità d' Idiomi in una medesima Lingua era cagionata o dalla commutazione di qualche lettera ; o dall'aggiunta di qualche sillaba ; o da qualch'altra cosa consimile o levata , od aggiunta ; oppur anche dalla mutazione totale di qualche Voce ,

come può vederſi da queſti tre eſempj.

1 Ἐγὼ, (*Ego Io*) dicono, e diceano comunemente per tutta la Grecia.

Ἔγωγε, (*E'goge*) coll' aggiunta della ſillaba *ge*, dicevano gli Attici.

2 Καρδία (*Kardìa*, cioè *Cuore*) dicono, e dicevano alla comune.

Κραδία (*Kradìa*) diceano alla Gionica.

3 Τέταρτος (*tè tartos*, *quarto*) diceváſi alla comune.

Τέτρατος (*tè tratos*) diceaſi pure alla Gionica.

Ora tanta ſimilmente corre la coſa degl' idiomi Italiani.

Il Fiorentino diceſi quello, ch' è praticato in Firenze, e coltivato mirabilmente da' Signori Accademici della Cruſca. In queſto oltre al dirſi (come accennammo di ſopra) *Lo 'mperadore*, *lo 'ngegno*, *la 'mpreſa*, e ſimili giuſta la regola aſſegnata nel capo dell'Apoſtroſo; ſi ama il dire, *Unto*, *Punto*, *Congiunto*, *Suſtanza*, ec. colla lettera *u*.

Il Saneſe diceſi quello, che ſi pratica in Siena, Città aſſai dilicata, e tenace della propria dilicatezza, imitata da' Parecchi, ed in particolare dal Signor Adriano Politi. In queſto Idioma ſi ama il dire *Onto*, *Ponto*, *Congionto*, *Soſtanza*, ec. colla lettera *o*.

Il Curiale Romano poi è quello, che viene coltivato non già da tutta Roma, la quale à pur troppo anch' ella le ſue incongruenze; ma dalla Corte, o Nobiltà Romana aſſai pulita nel Dire, da cui ſi dice, *L' Imperatore*, *l' ingegno*, *l'impreſa*, giuſta la regola più univerſale.

Il Comune finalmente può dirſi quello, che partecipa di tutti e tre i predetti: dimodochè tutte

le

le Voci, che convengono ad uno d' essi, possono esser comuni a questo; e quelle, che non sono ammesse da veruno d' essi, riescono sospette, e perciò illecite ancora in questo, anzi, vergognose su la penna d' ogni Studioso nel rimanente d' Italia. E sia d' esempio questa voce, *Medesimo* in prosa, *Medesmo* in verso. Ella è propria dell' Idioma Fiorentino, Sanese, e Romano: e però la sincopata *Medemo* de' Lombardi, e d' altr' Italiani scorretti non può se non essere, come lo è, illecita, e capace di recare lo sfregio ad ogni Componimento. Ed ecco, in che consiste l' Idioma comune; consiste nell' uso di Voci purgate, legittime, e ammesse da tutti i veri Professori della Lingua: senz' attacco superstizioso ad altro Idioma particolare; benchè colla maggiore uniformità che si possa per non tessere un Discorso fatto a livrea.

Di questo Comune si servirono saggiamente celebri Scrittori fuor della Toscana, il Bentivoglio, il Pallavicino, il Loredano, il Tesauro, ed Altri, che scrissero elegantemete giusta le regole della Lingua più purgata ne' loro giorni senza stare attaccati a verun' Idioma particolare. E questo pretend' Io d' additarvi, o Dilettissimo, nell' additarvi in questa Operetta le regole della Lingua. E' vero, che l' Ortografia Toscana, anzi Fiorentina, è omai in oggidì per un certo prurito quasi fatta comune; ma l' Idioma non già; conciossiachè sì il Fiorentino, come il Sanese, e 'l Romano saranno sempre particolari. Chi non à fatta in quelle Città competente dimora, potrà bensì scrivere come scrivono, non già perfettamente parlar come parlano; Oppure potrà adoperare la loro materia, non mai egualmente bene la loro forma.

Evvi un' *altro Idioma comune*, che consiste in Voci, non tanto barbare, quanto vili, basse, e plebee, adoperate dal Volgo ne' Discorsi ordinarj, e domestici. Queste sono a cagione d'esempio: Noi *Semo*, *Avemo*, *Andemo*, *Scrivemo*, per *Siamo*, *Abbiamo*, *Andiamo*, *Scriviamo*. *Noi Eramo*, Voi *Eri*, o *Erate*, per *Eravamo*, ec. *Saressimo*, *Ameressimo*, per *Saremmo*, *Ameremmo*, con tutte l' altre appartenenti al Volgo, e alla Rima, già notate nelle Congiugazioni de' Verbi, e da notarsi nel Catalogo a' loro luoghi.

Ve ne sono molte di simili Voci basse, e plebee in Diego Stella, nel Rodriquez, nell' Ajo Fedele, ed in altri somiglianti Scrittori, che prescelsero di proposito un tale Idioma plebeo come più conforme allo Spirito d' Umiltà, con cui maneggiar si devono così Sante Materie. Ma da questo Idioma Noi dobbiamo attentamente guardarci su 'l Pulpito, il quale ama bensì un Dire popolare, ma insieme lo ama elegante, e purgato, quale non sarebbe, quando fosse tessuto colle sopraddette, e somiglianti Dizioni.

Da tutto ciò che s'è detto de' 4. predetti principali dialetti Italiani, potete agevolmente scoprire il grave torto, che alla propria Favella, a tutta l' Italia, e a Sestessi fanno molti de'Nostri moderni non Toscani. Imperocchè se riguardiamo alla Favella, mentr' ella è sì nobile, e ricca, che in molte particolarità va emulando l' antica Greca, e nella varia eleganza de' suoi Dialetti quasi l' agguaglia: Costoro, tutti da un non so quale prurito di comporre secondo la Crusca, o (per dir meglio) di scrivere secondo il dialetto Fiorentino, vengono a farle lo spoglio violento degli altri, e così a pian piano ridurla (il che però non riuscirà mai) con un solo, quand' ella è nel legit-

gittimo possesso di quattro. Non minore ingiuria di certo sembra esser fatta in tal guisa a tutta l'Italia, quando si viene come a ridurla in istato di perder la libertà per una dipendenza sì esatta nello scrivere e parlare, non dico da tutta la Toscana (che pur troppo sarebbe, contuttochè ne sia la maestra primaria,) ma dalla sola Firenze, quasi le quattro reali Città; Napoli, Milano, Venezia sì ricche di Scrittori forbiti, e Roma la regina del Mondo, dovessero in certa maniera trasferirsi entro alle montagne dell' Arno per apprendere il Parlar nobile, ed emendato. Che direm poi di parecchi Scrittori non Toscani, ambiziosi di comparir Fiorentini? Questo appunto sembra potersi dire, non esser lungi dal vero, o almeno dal verisimile, che così altamente applicati, come lo sono, al dialetto Fiorentino nel loro scrivere, stieno perpetuamente esposti alla necessità d' urtare nell' uno, o nell' altro di questi due scogli: O di dover (ed ecco il primo) praticar la pronuncia Fiorentina, e quindi apparire in cosa loro non riuscibile e affettati, e ridicoli: O di scrivere (ed ecco il secondo) molto diversamente dal lor pronunciare, ch' è manifestamente contro a' dettami di tutti gl' Italiani più saggi. La ragione non à risposta; e però ella fu forse, che ritrasse qualche Accademico della stessa Crusca, ma non Toscano, dalla pratica di certi dettami d' ess' Accademia, come a se non confacevoli, nè naturali. Tal è quello del raddoppiare le consonanti in *Appostolo*, in *Profferire*, in *Proccurare*, in *Innalberare*, e in cent'altre simili voci: ciò a che null' altro astringe che la sola pronuncia Toscana, o (per dir meglio) Fiorentina. Il che però non avviene precisamente nelle seguenti *Dabbene*, *Dappoco*, *Approposito*, *Piucchè*, *Perciocchè*, colle altre annove-

 rate

rate nel Cap. 6. della prima Sez. al quale raddoppiamento molto conferiſce la natura delle particelle accentuate. Se dunque ciò che appartiene alla pronuncia Fiorentina, non fa pe' Romani, nè per gli altri non Toſcani: non ſarebb' egli perciò molto lodevole, che ciaſcuna Parte ſteſſe col ſuo ſenz' uſurpare quel d' Altri? Certochè in tal guiſa ognuno verrebbe a farſi glorioſo imitatore di que' grand' Uomini Greci, Eſiodo, Omero, Iſocrate, Demoſtene, Platone, Ariſtotele, e tant' altri, ciaſcun de' quali componeva, e ſcriveva nel proprio Dialetto ſenza punto ſcreditare, o pregiudicare quello degli Altri. Queſto ſaggio coſtume è deſiderato a' dì noſtri in Italia, ov' è introdotto l' abuſo aſſai craſſo, e intollerabile, per cui qualora Taluno legga ſu' libri, o oda da' Pergami qualche Parola non paſſata al ſuo guſto pe 'l tamigio della Cruſca, ardiſce di ſindicare il Libro collo ſprezzo ordinario di uno: *Non ſi uſa*; e di ſcreditar motteggiando il Predicatore con un dar quella ſentenza da Giudice: *Tal Parola non più ſi vuole*. Abuſo veramente indegno degl' Ingegni Italiani! per iſvellere il quale vorrei aver tanto di lena, che poteſſi farmi udir dappertutto. Eſclamerei allor certamente: E perchè tu, o dilicatiſſima Siena, non mandi alla luce un Vocabolario delle tue Voci ſeppellite entro agli archivj de' tuoi eruditiſſimi Maeſtri, e Concittadini? E perchè tu, o Roma capo del Mondo, non ti riſolvi a metter fuori le ricchezze delle tue Voci, e delle tue Fraſi, laſciando d' eſſer diſcepola, quando per tanti titoli puoi eſſer maeſtra? Un Vocabolario Romano ricco e abbondante recherebbe a Roma maggior gloria, che la magnificenza delle Statue, e degli Obeliſchi. Certochè allora ſi verrebbe a praticar riſpettivamente un' Orto-

gra-

grafia più naturale a tutta l'Italia, e si vedrebbono in uso molte Voci, che ora son riputate ineleganti, e dismesse. Si allora (Chi non lo vede?) ognaltro Stato, ognaltra Provincia, ognaltra Città, anzi ognaltro Scrittore potrebbe attenesi a qual parte più gli piacesse senza pericolo di disapprovazione veruna, anzi con molta lode, perciocchè verrebbe a recare all'Italiana favella maggiore abbondanza, e a conformare la propria Scrittura a quella pronuncia, che a Sestesso è più vicina, e più naturale. E tutto questo sia detto, non già per offuscare in minima parte il celeberrimo Vocabolario de' Signori Accademici, che di fatto merita somma lode, come Opera insigne in questa materia, e superiore ad ogni estimazione: ma solo per dar con giustizia a ciascuno il suo, ed insieme disapprovar l'ingiusta parzialità di Chi forse senz' avvedersene la professa.

C A P. I I.

Della Forma della Sintassi.

LA Forma a questo proposito altro non è, che una buona, e congruente disposizione delle Voci nel Periodo, o nel Discorso. Questa disposizione può essere di due sorte, *materiale*, e *formale*. Per *la materiale* si concordano infra di loro le parti dell' Orazione, e s' accompagnano co' proprj lor casi. Per *la formale* si coordinano esse parti, e si collocano ne' loro debiti luoghi.

Quanto alla prima.

I. Cominciando *dalle Concordanze*, dico solo due cosuccie. La prima, che 'l Sustantivo, già concordato col suo Aggettivo in genere, numero, e caso,

può ſtare ora prepoſto, ora poſpoſto: come, *Dio grande*, e *grand' Iddio*: *Santo Antonio*, e *Antonio Santo*. La ſeconda, che, quando due Nomi ſuſtantivi appartengono ad un medeſimo ſoggetto, l'uno d' eſſi va in Nominativo, l'altro in Genitivo: come, *la Città di Roma*: laddove in Latino vanno amendue in Nominativo: *Urbs Roma*.

II. *Circa la Coſtruzione de' Nomi* dico ſolo, che il Poſitivo, divenuto Comparativo mediante la particella *più*, s' accompagna col Genitivo, il quale Genitivo però può eſſer ſupplito, ſecondochè frequentemente accade, colla particella *che*, ovver *di quelchè ſia*: come, *Platone è più dotto di Diogene*: ovvero *è più dotto che Diogene*, *o di quelchè ſia Diogene*.

III. *Circa la Coſtruzione de' Verbi* è da notarſi, che, quando nel parlare ſi vuole ſignificare azione continuata, il Verbo principale ſi fa paſſare in Gerundio con una perſona de' Verbi, *Andare*, *Stare*, o *Venire*, in queſto modo: *Io ſto ſcrivendo*: *Pietro va dipingendo*: *Paolo ſta paſſeggiando*: *Molti vanno vagando*.

I verbi ſignificanti ſeparazione, ſtaccamento, diviſioni, e ſimili, ſi coſtruiſcono ora coll' Ablativo, ora col Genitivo: e ſono v. g. i ſeguenti parte Attivi, parte Neutri aſſoluti.

Cacciare, *Scacciare*, *Levare*, *Fuggire*, *Partire*, *Diſcendere*, *Uſcire*, e conſimili: come;

Cacciatolo di Scuola, o *dalla Scuola*
E' uſcito di Chieſa, o *dalla Chieſa*
E' venuto di Francia, o *da Francia*
Partirò di Venezia, o *da Venezia*

Non ſceſe no, precipitò di Sella. Vegg. *Di* nel Catalog. alla lettera *D*.

I Verbi di *Deſiderare*, di *Volere*, e ſimili, vogliono o l' Accuſativo, o l' Infinitivo, o 'l Congiuntivo

col-

colla particella *che*: come, *Io desidero quel libro*: *Desidero studiare*: *Desidero che Voi studiate*.

I Verbi di *Credere*, di *Disporre*, di *Stabilire*, e simili amano sovente l' Infinito colla *Di*: come, *Credo di dover* partire: *O' stabilito di fare*, ec.

Altri molti Verbi, quali sono v. g. *Avere*, *Calere*, *Essere*, *Protestare*, *Renunciare*, *Richiedere*, come si costruiscano, veggasi nel Catalogo a' loro luoghi.

IV. Quanto *a' Participj*; *Se sono presenti*, vogliono per lo più i casi de' loro Verbi: oppure gli convertono nel Genitivo giusta l' esigenza del senso; ed allora di Participj divengono Nomi: come, *O' letti molti libri concernenti questa materia*: *Pietro è molto amante della Virtù*. *Se poi sono preteriti*, possono accordarsi e sì, e no co' lor Sustantivi: come, *Pietro à letti molti libri*; ovvero, *à letto molti libri*. E quale delle due fogge sia la migliore, veggasi nella Sezione precedente cap. 5. n. 4.

V. Circa *le Preposizioni* nulla dico, senonchè in Italiano sono più estese, che in Latino; mentre, dove in Latino sono d' ordinario comuni all'Accusativo, e Ablativo, in Italiano sono comuni e all'Accusativo, e all'Ablativo, e al Genitivo, e al Dativo. Vedete *Attorno*, *Con*, *Sopra*, *Sotto*, ec. nel Catalogo.

Quanto alla seconda.

Ella è propriamente la *Frase*, per la quale già sogliono disporsi le Voci con qualche particolare eleganza, e si dà 'l compimento, e la perfezione al Parlare. Prima però di venirne al particolare è da notarsi, che come in ogni Lingua vi sono i suoi Idiomi; così in ogni Idioma vi sono i suoi Idiotismi, le sue Frasi, e i suoi Stili; poichè l'Idioma si distingue dall' Idiotismo, dalla Frase, e dallo Stile in quella guisa, che

che un Composto, od un Tutto si distingue dalle sue parti.

L' Idiotismo (*da ἴδιος, idios*, Latino *proprius*) *è una certa speciale proprietà di Voci, o Vocaboli particolari, e proprj d'un Paese, o d'una Città*. Imperocchè, mentre in ogni Città la Plebe si è quella, che ritiene, e conserva più fedelmente degli Altri la proprietà del Parlare nativo, e originario: quindi è, che *Idiotismo* vuol dire quasi *Parlare degl' Idioti*, cioè de' *Privati* detti in Latino *Illiterati*, o *Imperiti*. Quant' a Me non ò in pronto alcuna foggia di Dire appartenente a qualche Idiotismo o Toscano, o Romano: ma Voi potete facilmente cavarne la qualità da questi due Veneziani: *Non vojo parlare: perchè me son confessao*; E, *Viene dal paese della Cucagna*. Il primo è proprio de' Barcajuoli, che conservano ancora l'antico goffo parlare: il secondo è un proverbio in bocca di Molti, applicato a' Forestieri, quando spendono con isplendidezza soverchia. Nella Scrittura ve ne à di molti simili Idiotismi, come può vedersi presso gl' Interpreti.

La Frase nel suo naturale significato altro non vuol dire, che *Voce*, o *Dizione*: ma da' nostri antichi Latini fu questa voce ricevuta in senso più esteso, cioè a significare un non so qual corpo d' eloquenza, e modo facondo di Dire: onde viene diffinita così: *La Frase è una unione, e circonlocuzion di parole, che spiega con un giro più elegante, e più esteso ciò, che può dirsi con maggior brevità, e alla semplice*. Questa perciò è (secondochè dissi) come la forma del nostro Parlare. E differisce dall' Idiotismo in questo, che *l'Idiotismo* suol proporre la cosa semplicemente, e senz' eleganza, anzi sovente con dell' oscurità a cagione de' proverbj particolari della Plebe; laddove *la Frase*

pro-

propone la cosa con estensione, chiarezza, ed eleganza. Tanto appare dalle divine Scritture, e da' SS. Padri. I Profeti, ed altri Scrittori Canonici, come Mosè, ec. proponevano al Popolo la Dottrina sacra ordinariamente con formole basse, e domestiche: e i SS. Padri, e Dottori sacri la proponevano con eleganza, e facondia: dimodochè possiam dire, che Quegli si servirono della sola Materia, e Questi della Materia insieme, e della Forma.

Per aver qui qualche saggio delle Frasi Italiane anche in pratica, ridur qua converrebbe tutto ciò che concerne la Formazion del Periodo, e molto più le regole additate da' Maestri. Ma se circa il primo notizia sufficiente ne avete nella Part. 3. Preamb. alle Lett. requis. 1. n. 2. ove parliamo, ancorchè brevemente, assufficienza però, *della dilatazion* del Periodo, e *del numero Oratorio*: circa il Secondo, cioè circa le regole assegnate da' Maestri, specialmente le due da Noi apportate altrettanto brevi, quanto sufficienti per render la Frase naturale, fluida, e soave, giudico di soprassedere. Imperocchè veggendo dopo la prima edizione di quest' Operetta fra' Letterati insorta non lieve lite, altri tenacemente osservandole, come amatori d'un Dire fluido, e numeroso; ed altri quasi del tutto rigettandole, come settatori di nuove fogge di Dire antico: per Me, che nè debbo, nè posso esservi giudice, ò giudicato d' ommetterle, affin di lasciare a Ciascuno la libertà d' attenersi a quella parte che più gli piace. Questo solo Io dico, che come dalla varia disposizione delle Parole suol risultarne la varietà delle Frasi, onde Frase naturale, Frase soave, Frase dura, ec. così due sorte di Frasi di Composizione deturbano la vaghezza della lingua Italiana. La prima sorta si è quella di parecchi Traduttori de'

libri

libri Francesi, i quali frammischiano molte Frasi di quella Lingua nella nostra senz'accorgersi, che quanto più acconcie riescono in quella, tanto più inette riescono in questa, levandole gran parte del natural suo bel lustro. La seconda sì è quella di parecchi Compositori moderni, specialmente Panegiristi, i quali troppo affezionati alla trasposizione delle parole senza saperne l'arte, giungono frequentemente a tanta oscurezza di Dire, che contra ogni buon ordine regolato di Periodo obbligano il Leggitore alla repetizione per intenderne il sentimento. * Ma su ciò diraffi alcun altra cosa nella 2. Parte lett. T. alla parola *Trasposizioni*.

Evvi pur un'altra sorgente della varietà delle Frasi: ed è la qualità intrinseca d'esse Voci, o Dizioni. Perciocchè se queste son pure, e prescelte, anche la Frase è pura, e pulita, o vogliam dire elegante; se sono impure, e contra le leggi Grammaticali, anch'essa Frase riesce barbara, e impura: da cui in oggidì Chiunque à Prudenza, non meno si guarda, di quelchè si guardi la serpe, che non le venga schiacciato il capo. E pure ciò non ostante si veggono uscire alla luce certe Opere per altro erudite, di sommo profitto al Lettore; ma con questo sfregio di frequentissimi nei: fregiate d'un ottimo Stile, vergate in parte di pessima Frase: vestite d'eloquenza, spoglie d'eleganza. Simili in ciò certamente ad un bel magnifico, e suntuoso Palagio, addobbato di ricchissime Tapezzerie, adorno di rarissime Dipinture, copioso d'Armai, e Credenze cariche di vasi d'oro, ed argento, ma con insieme ogni cosa coperta di polvere, di tele di ragno, e d'altre consimili impurità.

Lo Stile alla fine, ch'è come un carattere, per cui lo

lo Scrittore ſi diſtingue da ognaltro Scrittore, ed appartiene a tutto 'l corpo dell' Orazione, o del Diſcorſo, ſi diffiniſce così: *Stile è una ſtruttura di tutta l' Orazione, e un modo di diſporre la materia con parole atte, e con ordine*. E differiſce dalla Fraſe: perciocchè la Fraſe à la mira alle ſole parole; ma lo Stile à la mira non ſolo alle parole, ma anche all'ordine, alla teſſitura del Diſcorſo, alle figure, ec. dimodochè quella appartiene alla Grammatica, queſto alla Rettorica, che lo fa di tre ſorte, *grave*, *mediocre*, ed *infimo*; a' quali ſi riducono tutti gli altri, come potete vedere preſſo 'l Rotondo nel ſuo Enchirid. Rettor. lib. 6. c. 5. 6. e 7. ed altri Maeſtri.

SEZIONE QUARTA.

Della Proſodia.

COme abbiam detto, eſſer la Proſodia un' arte che inſegna pronunciar rettamente ogni ſillaba ſecondo la ſua quantità: non ſarà fuor di propoſito il dir qui brevemente degli Accenti, e di qualch' altra coſuccia appartenente alla brevità, o lunghezza delle ultime, e penultime ſillabe nella noſtra Favella, come faraſſi ne' due Capi ſeguenti.

CAP. I.

Degli Accenti in univerſale, e del grave in particolare.

L' Accento ſi prende in due modi. Nel primo modo vuol dire quel *tuono*, o *ſuono*, col quale ſi proferiſce ogni lettera, e ſillaba: ed in queſto ſenſo non ſolo ogni ſillaba à il ſuo Accento, ma eſſo Accen-

cento appartiene all' Ortografia, il cui ufficio è d' insegnare la vera pronuncia di tutte le lettere, delle Vocali o *aperta* o *chiusa*; e delle Consonanti o *molle*, o *dura*, secondochè s' è dimostrato nella Sezione prima. Nel secondo modo *Accento* si prende per quel *tuono*, con cui essa sillaba o s' innalza, o si deprime, ed abbassa in una maniera particolare, e distinta: ed in questo senso appartiene alla Prosodia, anzi è la Prosodia stessa. In oggidì due sono gli Accenti: *acuto*, che innalza la sillaba: *grave*, che la deprime, ed abbassa. Anticamente eravi 'l terzo, cioè il *circonflesso*, per cui parte innalzavano, e parte abbassavano una medesima sillaba nello stesso tempo. Ma tale pronuncia s' è affatto perduta, e n' è restato solamente l' uso nella lingua Latina, e ciò pure ne' libri unicamente Ecclesiastici.

L'acuto si segna in questa foggia ´: *il grave* in quest' altra opposita `: *e' l circonflesso* co' predetti due Accenti uniti insieme così ˆ. Gli stessi Latini praticarono quella medesima negligenza di non quasi mai segnargli, che pratichiamo già noi nella nostra Volgare, nella quale adoperiamo solo il grave sopra molte ultime sillabe, o gravi, o acute che sieno, come s' è omai fatto nostro costume.

Quanto al Circonflesso per la Latina,

Dico, che si usa in questi due casi. I. Su la penultima d' una parola di tre, o più sillabe, quand' ella è lunga per natura, e l' ultima breve: altrimenti se l' ultima è lunga, su essa penultima va l'acuto. Eccone gli esempj: *Patavînus*, *Studiôsus*, *Amâbit*, *Eruditiônis*, *Virtûtis*, *Amôre*: *Patavínos*, *Studiósos*, *Amábunt*, *Sermónes*, *Divínos*, *Mandátis*. Così pure va questo acuto su la penultima lunga per posizione: come: *Stetísset*, *Aráxes*, *Dominántur*, *Cæ-*

Cœlèſtes, *Cuicúmque*, *Terrèſtri*. II. Eſſo circonfleſſo ſi pone ſu l' ultima degli Ablativi ſingolari in *a*, de' Genitivi ſingolari della quarta in *us*, e de' Genitivi plural. in *um* ſincopati; e ciò non ſolo per dinotarne la lunghezza, ma anche per levarne ogni equivoco, come ſiegue: *Româ*, vel *Veronâ*, *venio*: *Iliâ eâdem viâ* pertranſibo: Dona ſancti *Spiritûs*: Omnium *Divûm* (pro *Divorum*) *Italûm* (pro *Italorum*) ec. E tanto baſti del Circonfleſſo per non parlarne mai più.

Ora per ritornare alla pronuncia Volgare rimane da conchiuderſi, che tutte le ſillabe ſono o gravi, od acute, e che tutte l' altre, fuorchè una, reſtano gravi: perciocchè in ogni Parola non evvi giammai che una ſillaba ſola, la quale s' innalzi, ed acuiſca. Pertanto, quando ſi dice, *La tal ſillaba è lunga*, vuol dire, che *ſopra tal ſillaba ſi fa la poſa*, *e vi ſi applica l' Accento acuto*; benchè non vi ſi ſegni, ma ſolo vi ſi ſottintenda. Quando poi ſi dice, *La tal ſillaba è breve*, vuol dire, *che ſopra eſſa ſillaba non ſi fa la poſa*, *perchè à l' Accento grave ſottinteſo*, *non ſegnato*.

In ſomma tre ſillabe poſſono eſſer lunghe, e richieder perciò l' Accento acuto, *l' ultima*, *la penultima*, e *l' antepenultima*, benchè non ſi ſegni ſu alcuna: poichè ſu l' ultima, che ſuole unicamente ſegnarſi, quand' occorre, ſuppliſce il grave, come dicevaſi.

Abbiamo dunque da tutto ciò che s' è detto, qualmente l' ufficio dell' Accento in comune ſi è diſtinguere la pronuncia di tutte le ſillabe: che perciò *fu eſſo Accento chiamato il rettore*, *e moderatore*, *anzi l' anima della pronuncia*. Abbiam pure, che l' ufficio dell' Accento grave conſiſte nello ſtare ſu l' ulti-

ma

ma sillaba per due fini : l' uno per supplire all' acuto, quand' essa sia lunga : l' altro non tanto per abbassare la sillaba, quand' ella è grave, quanto per differenziarla da un' altra sillaba, e così toglier l' equivoco, possibile a nascerne. Donde cavasi questa regola generale, che *Non si scrive, o segna giammai l' Accento, se non quand' opera qualche cosa*.
Ora passiancene alla

Pratica dell' Accento grave.

1 PRimieramente si pone su l' ultima d'ogni terza persona de' Preteriti singolari come, *Amò*, *Cantò*, *Aprì*, *Partì*, *Uscì* : e della prima e terza del Futuro pur singolare *Amerò*, *Canterò*, *Amerà*, *Canterà*, ec. Così su tutti i composti di *Che* : come, *Perchè*, *Imperocchè*, *Conciossiachè*, *Poichè*, ec.

2 Sopra un monosillabo di più lettere, che di due; perchè altrimenti s' udirebbe un suono diverso da quel che debb' essere : come, *Già*, *Giù*, *Più*, e somiglianti.

3 Sopra l' ultima di Voci polisillabe, e monosillabe ambigue, affin di distinguere il loro significato : come

Però (congiunzione *tamen*) a diff. di *Pero*, albero.
Mercè (Pietà) a differenza di *Merce*, Mercanzia.
Piè (accorc. di *Piede*) a distinzione di *Pie* femmin. plur. di *Pio*.
Nè (lat. *Nec*) a distinzione di *Ne* colla *E* chiusa.
Dà (verb. *dat*) a distinzione di *Da*, preposizione lat. *a*, vel *ab*.
Dì (Nom. *dies* vel Verb. *dicis*) a differenza dell' art. *Di*.
E' (verb. *est*) a distinzione di *E* congiunzione, *Et*, *ed*.

O'

O', *di*, *à*, *ànno* a differenza di ciò, che s'è detto Sezione 1. cap. 2. lett. *H*.

Fè (accorc. di *Fede*) a distinzione di *Fe'* coll' apostrofo, accorciato di *Fece*.

Là (Avverb. *ibi*) a differenza di *Là* art. femminino.

Lì (Avverbio del medesimo significato, a differenza dell' art. *Li*, benchè amendue poco usitati.

Sì (*così*) a differenza di *Si*, Pron. *sibi*.

Ecco, ove s'appone l'Accento grave. Non così sopra le seguenti particelle, o altre consimili monosillabe, *Fa*, *Fo*, *Fu*, *Ma*, Re, *So*, *Su*, *Tu*: e ciò, perchè nulla vi opera, e conseguentemente vi riesce superfluo, come insegnano i più Castigati.

C A P. II.

Dell' Accento acuto su le penultime sillabe; particolarmente innanzi a vocale.

AVendo nel Cap. precedente discorso *dell' Accento* in comune, e *del grave* su le ultime sillabe in particolare, non è fuor di proposito il dir qui qualche cosa *dell' acuto*, in quanto sta su le penultime particolarmente di vocale innanzi a vocale. Sono dunque da rammentarsi, oltre all' altre, quelle tre regole principali. I. Che la vocale innanzi ad un'altra vocale per natura è breve: come in *Ozio*, *Giustizia*, *Faccia*, *Faccio*, *Braccio*. II. Che la vocale innanzi a due consonanti per natura è lunga: come in *Francesco*, *Manasse*, *Barabba*, *Incanto*, *Cavallo*. III. Che ogni Dittongo in qualsivoglia Lingua è talmente per natura lungo, che comunica la propria lunghezza anche a una semplice vocale, in cui resti talor convertito; come appare in queste, e consi-

mili Voci : *Laurus* , *Quæro* , *Æquus* , *Cæſus* ; ec. ove il dittongo *au* paſſa in *o* lungo , *Alloro* : e l'altro dittongo *æ* paſſa *in I* pur lungo , *Requiro* , *Inquiro* , *Iniquus*, *Conciſus*, *Inciſus* , e nella Volgare , *Iniquo* , *Conciſo* , *Inciſo* .

Queſtc tre regole nelle noſtre due lingue , Latina , e Italiana , ſono per ſeſteſſe così invariabili (toltane qualche leggera eccezione) che non ci laſcerebbono luogo di prendere abbaglio , quando nella noſtra Volgare non aveſſimo molte voci venute dalla Grecia , ed accolte parte coll'Accento , e colla pronuncia Greca , parte ſenza l' Accento , e colla pronuncia Latina . Nella quale confuſione poi gettiamo anche molte delle noſtre Voci originarie Italiane , tratti molte volte da un falſo giudicio delle noſtre orecchie ammaeſtrate da un lungo abuſo . Ma non dobbiamo fermarci qui : dobbiamo paſſare innanzi ad intenderne fondatamente la coſa .

Dee per tanto notarſi la regola de' Greci nel pronunciare le penultime ſillabe , totalmente diverſa da quella de' noſtri Latini . I Greci s' *attengono ſolamente agli Accenti ſenza avere alcuna mira alla quantità delle ſillabe , cioè ſenza riguardare alla brevità , o lunghezza naturale d' eſſe ſillabe* ; dimodochè , quantunque la ſillaba , o lettera ſia naturalmente breve ; contuttociò , quando ſia uopo apporle l' Accento , come frequentemente accade , allora la pronunciano lunga : E all' oppoſito , quantunque eſſa lettera ſia naturalmente lunga ; non oſtante , ſe non può ricevere giuſta le regole loro l' Accento , la pronunciano breve . Le loro lettere ſempre brevi ſono queſte due ε , ο , cioè *epſilon* , *omicron* : Le ſempre lunghe due η , ω , *ita* , *omega* : Le comuni tre α , ι , υ , *ha* , *jota* , *ypſilon* . Alle due lunghe s' aggiungono i Dittongi , ω , al-

αι, alpha jota, che vale *æ*
ει, epsilon jota, che vale *i* lungo
οι, omicron jota, che vale *œ*
ου, ovvero 8, omicron ypsilon, *V* lungo.

I Latini all'opposito, *anno la mira alla quantità delle lettere, o sillabe, cioè alla brevità, o lunghezza loro naturale senz' aver l' occhio alle regole degli accenti Greci*. Che però pronunciano brevi quelle, che i Greci pronunciano lunghe: e lunghe quelle, che i Greci pronunciano brevi. Eccone gli esempj.

Pronuncia Greca lunga di lettera breve	Pronuncia Latina breve di lettera breve
Andréas	*A'ndreas*
Idéa	*Idea*
Aristotéles	*Aristoteles*
Demosthénes	*Demosthenes*
Origénes	*Origenes*
Philosophía	*Philosophia*
Theología, ec.	*Theologia*, ec.

Pronuncia Greca breve di lettera lunga.	Pronuncia Latina lunga di lettera lunga.
Bitonto	*Bitonto*
Corinto	*Corinto*
Lepanto	*Lepanto*
O'ttranto	*Ottranto*
Sifanto	*Sifanto*
Bravωn	*Bravio*
Darios	*Dario*
E' ρημος	*Eremo*
I' dωlon	*Idolo*
Antiphωna	*Antiphona*
Meteωra	*Meteora*, ec.

Pronuncia Greca lunga per natura, e per accento.	Pronun. Latina lunga per natura del dittongo Greco.
Alexandrεía	*'Alexandria*
Antiochεía	*Antiochia*
Epikεía	*Epikia*
Darεía	*Daria*
Epiphanεía	*Epiphania*
Necromantεía	*Necromantia*
Nicomedεía	*Nicomedia*
Samarεía ec.	*Samaria*, ec.

Or vedete quanta neceſſità c' è mai d' apprendere l'Alfabeto Greco per ſapere ben leggere, e pronunciare sì in Latino, sì in Italiano! Nella ſopraddetta guiſa per tanto pronunciavano gli antichi noſtri Progenitori le voci Grecolatine alla Latina, cioè ſecondo le regole della propria Lingua, le quali ſono ſpecialmente le tre ſopraccennate. Ond' è forſe queſta una delle principali cagioni, per cui nella Repubblica Romana Niuno era tenuto per dotto, il quale ignoraſſe la lingua Greca; perciocchè non potea ſchifare frequentiſſimi ſolecciſmi nel pronunciar molte Voci contra la naturale pronuncia Latina.

Dalla diverſità per tanto di queſte regole, e di queſte pronuncie appar chiaramente, che noi Italiani ſtiamo (per dirla così) con un piè da una parte, e con un' altro dall' altra del foſſo ſenza ſeguir fedelmente la regola de' noſtri Progenitori. Ma ſapete il perchè? Perchè imparammo la Lingua in buona parte da' Poeti. Ma non tutto quel che è lecito a' Poeti, è lecito a' Proſatori. La neceſſità del Verſo permette a' Poeti, anzi gli obbliga ad appigliarſi ſovente ora

ora all' una, ora all' altra pronuncia, e talvolta ancora per virtù di qualche figura alterare l' una e l'altra pronuncia. Ciò appare apertamente in queste tre voci, *Elegia*, *Epikia*, *Darius*, il cui dittongo *a* può da' Poeti disciorsi, e farsi *Ei*, dicendo, *Elegeia*, *Epikeia*, *Dareius*, in cambio di *Elegia*, *Ephikia*, *Darius*. Come dunque da' Poeti non può osservarsi con rigore la pronuncia delle dizioni Greche giusta la norma della pronuncia Latina: così per li Poeti principalmente corre quel detto, *Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur*. E di fatto i Prosatori più letterati si vanno sforzando al possibile di ridurre in pratica la pronuncia d' esse Voci Grecolatine secondo la quantità naturale Latina, come Io stesso udii in varie Accademie di Padova, e particolarmente in quella del celebre Seminario. Ma Voi come avete a regolarvi in questo particolare? Coll' uso de i Più. Dovete apprenderne il perchè per non procedere al modo delle gazzere, e poi conformarvi co' più Castigati. Non presumer giammai di voler' esser il primo in qualche singolare pronuncia: ma, dappoichè l'avrete udita in bocca a più d' Uno, praticatela con coraggio anche Voi. Finalmente quattr' o sei Versati in queste materie letterarie costituiscono un numero più autorevole, che cento Illetterati, e Neghittosi.

Dopo le dette, e moltissime altre simili voci Greche, divenute omai appo Noi Latine, e Italiane, son da notarsi le infrascritte nostre naturali, terminate in *ico*. Queste son di due sorte: Altre son nomi *Primitivi*, che non nascono da verun'altro nome, ed anno la penultima sempre lunga: Altre son nomi derivati da un'altro, detti altrimenti *Possessivi*, ed anno la penultima sempre breve. Eccone quattro per sorte.

Primitivi lunghi.	Possessivi brevi.
Enrico, o Arrigo	Domenico di Dominus
Genserico	Gallico della Gallia
Lodovico	Isaurico dell' Isauria
Teodorico	Italico dell' Italia.

Sono altresì da notarsi altre Voci desinenti in *ara* e in *aro*, colla penult. in alcune sempre breve, ed in altre sempre lunga; e sono le seguenti.

Brevi	*Lunghe*
Megara	Ferràra
Alcantara	Mazzàra
Lazaro	Nazàro
Eleazaro, ec.	Sannazàro, ec.

Ma perchè questo divario? per ragione della loro origine. Le brevi sono tali anche in Latino, come Ognun sa, non già le lunghe, nelle quali la pen. in Ital. diventa antepenult. in Latino, e conseguentemente per la regola degli accenti lunga per natura, dicendosi, *Ferrària*, *Mazzària*, *Nazàrius*, *Sannazàrius*: onde ne siegue, che la Sincopa Italiana, ossia restringimento, in *ara*, e *aro*, non dee recarle verun pregiudicio, ma lasciarla sempre lunga, quale era in Latino.

E questo sia solo un picciol barlume di questa IV. Parte della Grammatica Italiana: se di vantaggio ne vorrete, ricorrerete alla Prosodia Italiana.

CAP.

CAP. III.

Dell' Interpuzione.

AVendo fin qua detto qualche cosa di tutto ciò che appartiene di più necessario alla Lingua, e Grammatica Italiana, è omai tempo di conchiudere questa materia col trattato dell' Interpunzione, come di quella, che dà la vita al vero Parlare.

Interpunzione dunque *vuol dire quel distinguere che fassi delle parti del Periodo con certe note, o certi segni, affin di pronunciare con pausa esse parti.* Queste parti son due, *Membro*, ed *Inciso*. I segni di distinzione son quattro, *Virgola, Puntovirgola, Puntodoppio*, e *Puntofermo*.

I. *La Virgola* (detta anche *coma*) dinota una picciola pausa tra un' inciso, ed un membro, o tra due incisi ec.

Il Puntovirgola dinota pausa alquanto maggiore, quale esser suole tra due membri.

Il Puntodoppio importa una pausa ancora maggiore delle due prime.

Il Puntofermo alla fine significa, esser terminato il concetto di quanto avea da dirsi, e conseguentemente finito tutto il Periodo. Per lo che possiam dire, che la Virgola significa solamente un' interrompimento di parole: il Puntovirgola un misto d' interrompimento, e di compimento: il Puntodoppio un compimento quanto alla sufficienza, non quanto al fatto: e 'l Puntofermo un compimento totale di tutto 'l sentimento, e di tutto esso Periodo. Eccone un' esempio. *Se l' amor di Dio, o almeno il suo santo Timore, regnasse nel Cuor de' Cristiani; egli è*

certo, che non languiremmo tra tante calamità: imperocchè la divina Giustizia, quando fosse men provocata, meno anche ci farebbe provare le sue giuste vendette. In questo Periodo già si vede, che alle virgole c' è minor pausa: al punto virgola c' è maggiore: al Puntodoppio ancora più grande: e al Puntofermo si termina il sentimento.

II. Ma perchè l' uso del Puntodoppio, e Puntovirgola vi riesca facile, sappiate, ch' esso Puntodoppio si pratica sempre nelle seguenti quattro occasioni.

1 Quando dopo qualche Detto, o Sentenza si aggiunge la ragione con un *perchè*: ed allora innanzi al *perchè* dee porsi esso Puntodoppio: come;

In Latino: Paratos igitur esse nos convenit: *quia* diei ignoratio intentam sollicitudinem suspensæ expectationis exagitet. D. Hilarius.

In Italiano: Chi vuole esercitare l' ufficio d'Oratore Sacro, gli è duopo apprendere con esattezza la natural sua favella, in cui dee ragionare: *perchè* è cosa troppo disdicevole a Chi parla in pubblico mostrarsi ignorante, e imperito nel proprio linguaggio.

2 Quando nel riferir qualche Detto, o Sentenza Altrui si rapportano le sue parole precise, accompagnate da un *disse*, o da altra voce equivalente preposta: come,

In Latino: Dixitque *Deus*: *Fiat* lux. E, Dixit quoque *Deus*: *Fiat* firmamentum. Gen. 1.

In Italiano: Nel dare il Figliuolo di Dio la sua legge Vangelica a' suoi discepoli, disse loro, e in loro a Noi tutti: *Beati* i Poveri di spirito: perchè di loro è 'l regno de' Cieli. Ed in un' altro luogo pur *disse*: *Chi* di Voi non è meco, e contra di Me.

3 Quando il Periodo viene ad esser lungamen-

te

te sospeso: ed allora esso Puntodoppio sta in luogo del Puntovirgola.

In Lat. può servire d' esempio l' Orazione *pro Benefactoribus vivis, & defunctis*, solita dirsi dopo Compieta: nella quale subito dopo quelle parole, *Exutos corpore suscepit*: vi sta 'l Puntodoppio in cambio del Puntovirgola così, *Exutos corpore suscepit: intercedentibus omnibus* ec. In Italiano ne troverete pochi esempj ne' Moderni, che amano un Dire o conciso, o rotondo senza verun' asiatismo. Vedretene solamente nelle Opere di Monsignor Musso, Predicatore bensì famoso, ma antico, e da non imitarsi.

4 Quando finalmente la pausa debb' esser notabile pe 'l compimento delle parole quanto alla sufficienza, benchè non quanto al fatto: come,

In Latino possono esser d' esempio tutte le Collette, nelle quali dopo 'l primo membro vedete sempre questo Puntodoppio: come dopo 'l secondo sempre il Puntovirgola.

In Italiano vi serva d' esempio il soprapposto in genere. *Se l' amor di Dio, o almeno il suo S. Timore, ec.* ove dopo la parola *calamità* vi sta posto giustamente il Puntodoppio, perchè ivi dassi un compimento di parole, che richiede qualche notabile pausa: e la particella, *imperocchè* seguente sta posta a solamente rendere ragione del fatto.

Tolti questi 4. casi, vi va sempre nell' interrompimento o 'l Puntovirgola, o la Virgola sola, la quale tal volta sta innanzi anche al *perchè*, quando questa particella debba proferirsi senza notabile pausa, come può accadere.

III. Quanto *alla Virgola*, quando il parlare si dirizza a qualche Persona particolare, il suo nome

va

va posto in mezzo a due Virgole: come, *Siate certo*, *Signor Francesco*, *della mia buona Volontà*.

Dicemmo pure, che la Virgola significa interrompimento: ma è da avvertirsi, che non sempre le congiunzioni, *e*, *ed*, *ne*, *o*, e simili interrompono. Così 'l relativo *che*, o *quale* non sempre interrompe, ma dichiara quale sia il soggetto, di cui si parla. E neppure la stessa *che* in significato di *ut*, o di *quòd* interrompe: e però allora niuna d'esse particelle ammette la Virgola innanzi a se. Eccone gli esempj.

Io *desidero e di* leggere, e di scrivere.

Io *bramo che Tu* studj, e impari.

Colui che deride, merita d'esser deriso.

Non *posso nè* mangiare, nè bere con gusto.

Vorrei o studiare, o salmeggiare.

Tutti e due: *Tutti e tre*: *Tutti e quattro*.

E l'*e* in questo luogo a forza di *cioè*, come dicono Alcuni; nè s'estende più oltre che al numero di cinque, o sei.

IV. Evvi pur la *Parentesi*, la quale è una clausula di parole, posta entro al Periodo non per necessità, ma per maggior distinzione, e segnata con queste due linee l'una contra l'altra in questa guisa (..) La quale però, se la clausula è assai breve, come d'una, o di due parole, può supplirsi con due Virgole.

V. Vi sono tal volta nel Periodo due altri punti, *ammirativo*, e *interrogativo*. L'Ammirativo è una linea posta su 'l Punto fermo, o altro Punto dirittamente all'insù in questa guisa, !, e si pratica dopo parole non solo d'ammirazione, ma anche d'affetto, e di qualch'altra passione: v. g.

Oh quanto è bello! Oh quanto mi piace!

Uh ubbriacone! Oh Dio! ec.

L'In-

L' Interrogativo è una linea, che comincia sopra 'l Puntofermo, e s' innalza con un giro verso l' ultima parola proferta in questo modo? S' adopera per qualche dimanda, o interrogazione, sia ella o Grammaticale, o Rettorica: come, *Eh che volete Voi da Me? La Fede, e il Santo Vangelo ci fanno tante, e tante minacce: e pure abbiamo cuor di peccare?*

La notizia pratica di questa interpunzione è tanto necessaria, quanto la sua ignoranza è nociva: poichè il difetto di bene interpungere, cioè di bene distinguere tutte le parti periodiche co' sopradetti segni, può far nascere per fino qualche eresia, come lo à fatto altre volte. Praticatela dunque davvero.

Il Fine della prima Parte.

DEL-

DELLA MIDOLLA LETTERARIA Della lingua Italiana purgata, e corretta

PARTE SECONDA.

PROEMIO.

Bbiam veduto nella prima Parte sufficientemente (per quanto mi pare) con qualche particolar fondamento tutto ciò che appartiene all'arte della Grammatica Italiana, e che può bastare ad una cognizion generale d' una buona Lingua, affin d' incamminarci alla composizione con qualche decoro. Ora, perchè una delle principali virtù d' ogni Componimento si è l' esser' emendato, ch' è quanto dire, purgato da errori, e vacuo di voci, e frasi contro a' buoni Scrittori: quindi a Chi vuole dir bene è necessario fare scelta di buone parole: giacchè ella secondo Tullio è l' origine dell' Eloquenza: *Verborum delectus est eloquentiæ origo*: Al che si ricerca un buon Giudicio, senza cui frequentemente prendesi qualche abbaglio.

Perchè dunque possiate, o Dilettissimo, distintamente discernere la virtù, ossia 'l valore d'esse parole, ò giudicato molto proficuo l' estendere qui sotto in ordine d' Alfabeto un Catalogo di Voci semplici, e talvolta composte, delle più notabili: aggiungendovi di volta in volta o 'l come debbano adoperarsi; o confrontate con altre, quali sien le migliori; o poste da se sole,

quale

quale sia il lor vero significato. Dove perciò in un' occhiata potrete facilmente vedere non solo quali sieno le buone, e le migliori; ma anche quali le lecite, quali le illecite: quali le vere, quali le false: e così evitar l' indecoro, nel quale cadono Certuni talora poco avvertiti o nel servirsi d'alcune senza molto discernimento; o nel confondere (ch' è molto peggio) il significato dell' una col significato dell'altra. Prima però di venirne al particolare sarà molto spediente vedere in generale certe divisioni di Voci, che sono molto approposito. E sono queste.

Divisioni delle Voci semplici.

I. Alcune sono natìe, e proprie della nostra Lingua: Altre forestiere, e ricevute da altre Lingue.

Le prime sono, *Uomo*, *Donna*, *Cavallo*, *Casa*, *Chiesa*, *Città*, ec.

Le seconde, *Assueto*, *Celerità*, *Conato*, *Contumelia*, *Mentecatto*, ed altre molte prese dalla Latina: *Accasato*, *Dama*, *Regalare*, *Sossiego*, ed altre dalla Spagnuola: *Approccio*, *Bonetto*, ed altre dalla Francese: *Brindisi*, e in Verso *Brinsi*, o *Brinse* dalla Tedesca. Circa queste è da avvertirsi, che non conviene servirsi di quelle, che o non sono ancora accettate, o, seppure accettate, possono render la Composizione alquanto viziosa, e pedantesca.

II. Altre sono (proprie, e natìe, come sopra;
(metaforiche: come,

Leone per coraggioso: *Diamante* per duro: *Lepre* per timido, ec. le quali in oggidì s' adoperano da Saggi con parsimonia.

III. Altre sono vecchie, altre nuove.

Delle vecchie non occorre servirsi accapriccio, ma sol quando vengono ridotte alla pratica, e all'uso da copiosi e accreditati Scrittori, sempre sfuggendo l' affet-

affettazione, e l'oscurità nelle Composizioni predicabili, nelle quali bisogna aver tutta la mira ad essere intesi. Quanto alle nuove è sempre lecito il formarne alcune conforme all' uso presente della nostra Favella. In tre modi possono formarsi lecitamente.

Il primo ad imitazione di qualche voce, o suono d' altri, come Dante, per imitare il ghiaccio quando si rompe, formò la voce *Cricch*.

Il secondo derivando la voce da qualch'altra usuale: come, *Da Verso verseggiare*: *Da Prosa proseggiare*: *Da Speranza speranzare*, ec.

Il terzo componendo insieme due voci pure usuali: e così da *Uomo* si fa *disumanarsi*: *Da sapore assaporare*: *Da labirinto illabirintarsi*, ec. Così parimente dicesi *Lavamàni*, *Asciugamàni*, *Steccadenti*, *Capifuoco*, ec. A formare i quali nomi, sempre piani e intelligibili ci vuole gran giudicio, e buon consiglio di purgate orecchie.

IV. Altre sono semplici, altre composte.

Le semplici sono quelle, le cui parti, o sillabe, separate nulla significano in ordine al tutto: come *Uomo*, *Donna*, *Andare*, *Ardire*, ec.

Le composte sono quelle, le cui parti separate significano qualche cosa in ordine al tutto: come, *Ingrato*, *Dispregio*, *Disdire*, *Lavamàni*, ec.

E queste danno al Parlare e vaghezza, e magnificenza, e brevità, quando non sieno od affettate, o troppo frequenti, oppur ricomposte.

V. Altre sono (intere, o inalterate,
(tramutate, o alterate, e poetiche.

Sotto le prime si comprendono tutte quelle Voci, che si proferiscono senza mutazione dell' esser loro. Sotto le seconde sono tutte le voci, alle quali o si toglie, o si aggiunge, o si tramuta qualche lettera,

ovver

ovver fillaba, oppur accento, come fiegue: *Torre* in luogo di *Togliere*: Io *Vo'* in cambio di *Voglio*: Tu *Vuo'* in vece di *Vuoi*: *Ed* in cambio di *Et*: *Imperadore* in vece d' *Imperatore*; *Spigne* in cambio di *Spinge*: *Pugne* in cambio di *Punge*: *Umìle*, *Simìle* in cambio di *Umile*, *Simile*. *Concessi*, *Copro*, *Moro*, *Movo*, ec. in cambio di *Concedèi*, *Cuopro*, *Muojo*, *Muovo*, ec. Ma come molte di queste mutazioni fervono più al Dire ornato, che ad altro; è uopo fervirsene con giudicio, e parsimonia per non cadere nell'affettato, o nel poetico. E di fatto folo qualch' una n' è in uso, mentre *Ed* si dice in cambio di *Et*: Ma poi egualmente bene si dice, *Muovo*, e *Movo*, *Cuopro*, e *Copro* con tutti gli altri simili a questi.

VI. Altre alla fine sono (gñiche, specifiche, e individ. (equivoche, e sinonime.

Circa le quali non altro accade discorrere, fenonchè fa di mestieri appigliarsi sempre alle più specifiche, ed individue. Laonde: *O' fabbricata una Casa*: *O' tessuta la Tela*, si dice assai più leggiadramente di quelchè direbbesi, *O' fatta una Casa*: *O' fatta la Tela*: conciossiachè *Fare* sia verbo generico. Non evvi Professore del buon Dire, che non sia rigoroso osservatore di questa regola: sicchè la sua negligenza viene a convincere il Dicitore o d'ignoranza, o di poco giudicio.

Dalle prefate divisioni potete facilmente raccogliere quali Voci, o Parole debbiano scegliersi per ben comporre: dovendo elleno esser *proprie*, *natìe*, *usitate*, *semplici*, *specifiche*, ed *individue* quanto più sia possibile: e le altre lor' opposite praticarsi sempre colle avvertenze date a' suoi luoghi. Ora vegniamo al promesso Catalogo d' esse Voci per iscoprire più particolarmente, e più individualmente il loro buon uso.

CA-

CATALOGO

ALFABETICO

Di Voci buone, migliori, e ottime; Vere, e false; lecite, e illecite; legittime, ed illegittime.

A

A Quand' è segno di caso, si attacca all' articolo per distinzione de' casi, con quest'avvertenza, che in prosa si raddoppia la *L* seguente, non già in verso: e però scrivesi:

Alla Moda Francese, o)
Alla Greca, *alla Romana*) in prosa.
Allo Scritto, *allo spiedo*, ec.)
A la moda Francese, o)
A la Greca, *a la Romana*) in verso.
A lo scritto, *a lo spiedo*)

Tanto osservasi di tutte l' altre particelle, o preposizioni, quali sono *de*, *da*, *ne*, *con*: dicendosi, *del*, *dello*, *della*: *dal*, *dallo*, *dalla*: *nel*, *nello*, *nella*: *con il*, ovver *col*, *collo*, *colla* in prosa, *de lo*, *de la*: *da lo*, *da la*: *ne lo*, *ne la* in verso. Questa è la regola; ma da' moderni Poeti non rigorosamente osservata.

A, riceve l' aspirazione quando serve all' esclamazione, ec. come, *Ah Dio*! *Ahimè*! *Ah ora sì*!

A, attaccata a Voce cominciata da consonante raddoppia essa consonante: come *Abbellire*, *Addimandare*, *Avvisare*, *Avvenire*, *Accadere*, ec.

Ab-

Abbagliare, e *Abbarbagliare*,)
Abbagliato, e *Abbarbagliato*,) Tutti buoni egualmente.
Abbaglio, *Abbagliamento Sbaglio*,)
Abbarbagliamento, o *Abbarbaglio*,)

Abbellire, o *Abbigliare* ottimo:
Abbellare, colla a men buono, e affettato.

* *Abbenchè*, Barberismo; V. *Benchè*.

* *Abborrire* fa nella prima voce *abborrisco*, e nel verso anche *abborro*.

Abbracciare, con dopp. *cc* lat. *amplexari*.

Abbraciare, con un *c* da *brace*, o *brage*, lo stesso che la seguente.

* *Abbruciare* voce da tutti ammessa. *Abbruggiare*, e *abbrugiare* da pochissimi accolte.

Abitazione, col *z*, ottimo:
Abitagione, col *g*, buono, ma affettato.

* *Accendere* à nel pret. indeterminato *accesi*, *accendesti*, *accese*. Plur. *Accendemmo*, *accendeste*, *accesero*.

Acciocchè (che corrisponde al lat. *ad hoc ut*) ottimamente.

Acciò (nel medesimo senso) non ben detto.

A ciò, è Dativo singolar del Pron. *Is*, *ea*, *id*, *a quella cosa*, ec.

Adesso, colla *e* larga, è buona voce, ma da' Moderni non gradita, i quali più volentieri adoperano *Ora*, o *Al presente*.

A' 20. Marzo, A' 24. Aprile: o
Addì 20. Marzo, *Addì* 24. Aprile, buono alla Toscana.
Il 20. Marzo, *Il* 24. Aprile ----- migliore.
Li 20. Marzo, *Li* 24. Aprile ---- alla Lombarda, è improprio.

Addossarsi, o) Egualmente buoni, benchè il 2. men
Accollarsi) usitato.

Addottivo, o *Addottattivo*, egualmente buoni.

* *Affattissimo*, Voce non approvata.

Affigurarsi, e *Raffigurarsi*, egualmente buoni.

Affreddarsi, e *Raffreddarsi*, lo stesso.

Accapricciarsi, e *Raccapricciarsi*, lo stesso, e significano *Inorridirsi*.

* *Aggradire* ottimo, *aggradare* non così. Anno per prima voce *aggradisco*, ed *aggrado*.

Agognare (cioè *desiderare*) è voce così propria del Verso, che in Prosa riesce disdicevole.

Ajuto della Prosa: *Aìta* del Verso.

Al presente. Veggasi alla voce, *Presente*.

Aere, mascolino e femminino.

Aria, solamente femminino.

* *Alquanto* s'usa nel singolare indeclinabilmente: onde meglio dicesi *alquanto di vino*, *alquanto di carta*, che *alquanto vino*, *alquanta carta*. Nel Plur. si usa bene *alquanti*, ed *alquante*.

Ala, plur *ale*; *Ale* plur. *ali*, egualmente bene. Così, *Arma*, *arme*; *Arme*, *armi*; *Vesta*, *veste*; *Veste*, *vesti*; *Fronda*, *fronde*; *Fronde*, *frondi*.

* *Allarmare*, e *allarmarsi* voci della favella Francese, *alarmer*, *s'alarmer*, non della nostra Italiana, e significano *intimorire*, *spaventare*, lat. *metum injicere*; *intimorirsi*, *spaventarsi*, lat. *trepidare*, *consternari*. Quindi son degni di biasimo coloro, che le vanno spargendo in componimenti di nostra lingua; e mostrano ancor più la loro ignoranza quegli altri, che le usano in significato di *armarsi*, *dar di mano all'armi*, *armare* una Fortezza, un Vascello ec.

Allegrare, non *allegrarsi*.

Allegrezza, non *rallegrezza*, e pur dicesi, *Rallegrare*, e *Rallegrarsi*.

* *All' incontrario* pessimamente detto; *al contrario*, o *all' incontro* ottimamente.

Al-

Altramente colla *e* nel fine, quand' à la *a* nel mezo,
Altrimenti coll' *i* nel fine, quando lo à nel mezo.
Altri, anche in singolare, non *Altro*: *Altri vuole*, *Altri non vuole*: *Altri vogliono*, *Altri non vogliono*. Veggasi la regola in *Quegli* Part. I. Sez. II. Cap. 3.
Altrui, per lo più ne' casi obliqui d' amendue i numeri: *Ad altrui*, *D' altrui*, *Coll' Altrui*.
Ambi, *ambo*, *ambe* contrastate in prosa.
Ambedue)
Amendue) tutte due ottime voci, come qui stanno poste. Vi sono altre del medesimo significato, *Ambedui*, *Amenduo*, *Ambidui*, *Amboduo*, *Ambeduo*, *Amendui*; ma o appartengono al Verso, o sono affettate; e però non ne fo parola.
Amito con una *t* (che anche si dice *Amido*) pen. brev. è una certa materia bianca, con cui si fa colla per li collari ec.
Amitto con doppia *tt*, e perciò colla pen. lunga, è 'l primo Vestimento, che 'l Sacerdote si pone su 'l capo nel porsi a dir Messa. Dal che appare l' insensataggine di Certuni, che contra ogni regola, e uso de' Letterati non si vergognano di pronunciarne la penultima breve. Pare una minuzia, e pur basta a diminuire notabilmente il concetto, perciocchè l' abuso è troppo crasso, e patente.
* *Ammannire*; V. *apparecchiare*.
Anche più frequentata da' Fiorentini.
Anco più frequentata da' Senesi.
Ancora ottima presso a Tutti.
Per anco modernamente accettata.
Andare vuole o l' Acc. o l' Ablat. colla prepos. *ad Uno*, o *da Uno*.
* Pret. *Andai*, *andasti*, *andò*; plur. *Andammo*, *andaste*,

ste, *andarono*, tutte voci legittime. *Andiedi*, *andiede*, *andessimo*, *andiedero* tutte voci riprovate.

Fut. *Andrò*, *Andrai*, *Andrà*, ec. alla fiorentina, e più elegante. *Anderò*, *Anderai*, *Anderà*, ec. alla Romana, e comune.

* Imperat. *Va tu*, *colui vada*. Plur. *Andiamo*, *andate*, *vadano*. Congiunt. pres. *Io vada*, *tu vadi*, *colui vada*; plur. *Andiamo*, *andiate*, *vadano*.

Imperf. del Cong. *Andrei*, ec. *Anderei*, della medesima condizione, che 'l Futuro.

* *Apocalisse* è di genere maschile intendendovisi *libro*. Così anche *Genesi*; Sebbene questa seconda voce si truova anche in femminino, tale essendo di sua natura appresso i Greci, che la formarono.

* *Apparare* si à per lo stesso che *imparare* lat. *Discere*, non già per *ornare*; quantunque il Bembo (stor. l. 12.) usasse *apparato* per *ornato*, *fornito*.

* *Apparire* forma per prima voce del presente *apparisco*, del pret. *apparii*, *apparvi*, e tal volta *apparsi*. *Appajo*, è prima voce di *apparere* (lat. *videri*) anzi che di apparire. V. il Pergamen. V. anche più abbasso al P. *Parere*.

Appo, preposizione. Vegg. in *Presso* lett. *P*.

Apprensione, *immaginazione*, *timore*, che si concepisce. *Impressione*, *attacco mentale*, *pensiero fisso*, ricevuto altronde.

Apostrofe, figura Rettorica.

Apostrofo, segno d' elisione.

Apparecchiare, ottimo, ed usitato; *ammannire* buono; *ammannare* non usato, lat. *parare*.

* *Appurare*, (*porre in chiaro*, *giustificare*) voce introdotta di fresco arbitrariamente, e senza veruna autorità da' Napoletani; e perciò da lasciarsi ad essi con innumerevoli altre illegittime, e spu-

rie

rie, di cui fanno uso i negligenti di quella Nazione.

Aprire, *cogli* altri composti *Coprire*, *Discoprire*, ec. Pret. perf. *Aprii*, *o aprì*, Ovvero *Apersi*, ed *ò aperto*; *apristi*, o *aprestì*; *apri*, o *aperse*; *aprimmo*, *apriste*, *aprirono*, o *apersero*.

Armadio, buono, ma affettato: *armajo*, ottimo alla fiorentina: *armario*, e *armaro* alla Comune.

* *Ardere* nel pret. fa *arsi*, plur. *ardemmo*, *ardeste*, *arsero*.

* *Arrischiare*. V. *Rischio*.

Articolo sì finito, come infinito del Genitivo tanto singolare, quanto plurale, quand' è importato da un Verbo, significa parte, o porzione: *Mi porse del pane*; cioè *parte del pane*: *Gli diede delle ferite*; cioè *alquante ferite*:

* *Ascondere* nel particip. fa *ascoso*; e *nascondere* fa *nascosto*. Così gli distingue l'Amenta.

* *Assalire* forma *assalgo* per prima voce, e *assalisco* (Pergam.) pret. *assalii*, e talora *assalsi*. Plur. *assalimmo*.

* *Assieme* barbarismo, *insieme* legittima.

Ateista, voce legittima, *Ateo* impropria.

Attignere, *cavare*, lat. *haurire*,

Attingere, toccare, lat. *tangere*, *attingere*.

Attorno, col Dativo *Attorno a me*, *alla Chiesa*. *Intorno*, col Dativo e Ablativo *Intorno a Me*, *da Me*. *Dintorno*, co' medesimi casi; *Dintorno a Me*, *da Me*.

Avanti, *davanti* col Dativo, o Accusativo. *Avanti*, *davanti alla Casa*, o *la Casa*:

Dinanzi, *innanzi* col Dativo, Accusativo, o Ablat. *Dinanzi*, *innanzi alla Casa*, *la*, *o dalla Casa*.

Avere. Pres. *O'*, *ai*, o *a'*, *à*; *abbiamo*, *avete*, *anno*, senz' H in tutte le persone, alla Toscana secondo l'uso, e la ragione,

Ho, *hai*, o *ha'*, *ha*; *abbiamo*, *avete*, *hanno*, coll'*H* ſolamente in quattro perſone, alla Toſcana ſecondo la Cruſca.

Ho, *hai*, o *ha'*, *ha*; *habbiamo*, *havete*, *hanno*, coll'*H* in tutto 'l Verbo, alla comune ſecondo l'uſo antico. Vegg. la Part. 1. cap. 2.

Io *Aggio*, Quegli *Ave*, Voci poetiche.

Futuro *Avrò*, *avrai*, *avrà*, *ec.* buono, e Toſcano.

Averò, *averai*, *averà*, ec. buono, Romano, e comune.

Arò, o *arrò*, *arai*, *arà*, ec. baſſo, antico, e diſmeſſo.

Pret. imperf. del Cong. Ch'Io *Aveſſi*, e *avrei* più elegante, *averei* meno elegante, *avremmo* più elegante, *averemmo* meno elegante, *avreſſimo*, o *avereſſimo*, corrotte, e plebee, *avriemo*, o *avriamo*, poetiche.

Pret. perf. Ch' Io *Abbia*; *abbi*, o *abbia*; *abbia*: *abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Ch' Io *Abbi*. Che colui *abbi*, corrotte, e rigettate.

Avere parimente pigliaſi per *Eſſere*, ed allora il ſingolare ſerve ad amendue i numeri: come, *Ve ne à molti*, ovver *de' molti*, cioè *ſono molti*. *Quanti v' avea? Quanti v' erano?*

* *Averſione*, con *v* ſemplice, perchè viene dal lat. *Averto*, *is*.

Augello del Verſo: *uccello* della Proſa.

Aumento ottimo: *augmento* men buono.

* *Avvanzare* con doppio *vv* non ſi pronuncia, nè ſi ſcrive, ma con *v* ſemplice, *avanzare*.

Avvegnacchè à due ſignifica- 1. *Quantunque*, *benchè*, ti col Congiuntivo. 2. *Concioſiachè* Veggaſi la Cruſca, e 'l Cinonio.

Avverbj in *ente*, come *grandemente ec.* quando ſono accompagnati due inſieme, amendue deono andare interi, come, *Gli parlò modeſtamente*, e

di-

distintamente : Non già , *modesta* , *e distintamente* , come si legge in certe Opere goffe .
* *Avvertenza* , con *vv* doppia, perchè viene dal lat. *Adverto* , *is* ; così ,
**Avvertire*,che à per prima voce *avvertisco*,o *avverto*.

B

B *Aciare* , e *bacio* , con un *c* scempio-legittimo , *Basciare* , e *bascio* , con *sc*- antico e dismesso .
Bagiare, e *bagio*, col G-Napoletanismo da non usarsi .
Balia , colla pen. br. *Nutrice* ,
Balìa , colla pen. lung. *Dominio* , *potestà* .
Bambagia , o *Bambagio* , egualmente bene .
Bandire , pubblicare . *Bandito* pubblicato . *Sbandire* , *sbandeggiare* esiliare , mandare in esilio. *Sbandito*, e *esiliato* sono lo stesso .
Bando però senza *S* , ed *esilio* sono lo stesso .
Barbaro , colla *a*-alla comune .
Barbero , colla *e*-alla fiorentina .
Barbarìa pen. lung. *Barberìa* pen. lung. Regno , o Provincia .
Barbaria , *Barberie* pen. br. *crudeltà* , *durezza* di costumi , o di parole .
Bar-jona , di 3. sill. non *Bariona* di 4.
Veggasi qui più basso in *Benjamin* .
* *Base* legittima , *basa* spuria .
Becco , colla *e* larga , *Avium rostrum* .
Becco , colla *e* stretta , *Caprarum masculus* .
Bello , o *bel*-- sing. *Belli* , *bei* , o *be'*--plurale .
Benchè ottimo . *Sebbene* moderno, ma usato . *Abbenchè* barbarismo apertissimo:e però con grand'inavvertenza posto da Domenico Melli nella sua Ortografia . Quindi mi piace avvertirvi , che non

solo essa *Abbenchè*, ma alcune altre ancora, come v. g. *Arricordare*, e *Arricordarsi*; *Attrovare*, e *Attrovarsi*, sono illegittime, e perciò rigettate da' buoni Scrittori, solo ammesse con tale aggiunta da' Negligenti. La ragione del loro esser vizioso può (se non erro) esser questa: *Quando la sillaba A con consonante raddoppiata, che viene a corrispondere in certo modo al latino Ad, s' aggiunge a qualche voce, sempre opera una di due: O muta il significato ad essa Voce: O le aggiunge certo moto, ossia rispetto verso altra cosa. Se non fa nè l' uno, nè l' altro effetto, riesce oziosa, e rende la Voce illegittima*. La mutazione del significato appar chiaramente nelle seguenti: *Pena*, e *Appena*; *Proposito*, e *Appropposito*; *Cadere*, e *Accadere*; *Portare*, e *Apportare*; *Venire*, e *Avvenire*, e *simili*. Il moto, e piuttosto, rispetto verso altra cosa in quest' altre: *Recare*, e *Arrecare*; *Cambiare*, e *Accambiare*; *Dimandare*, e *Addimandare*, ed in altre simili. Ora, mentre la giunta al *Benchè*, al *Ricordarsi*, e al *Trovarsi* non opera nè l' uno, nè l' altro di detti effetti, riesce affatto superflua, inutile, e viziosa. Qualunque sia però la ragione recata, Io sono in tutti i modi certissimo, che *Abbenchè*, *Arricordare*, e *Arricordarsi*, *Attrovare*, e *Attrovarsi* sono voci spurie, e come tali, sbandite dal Catalogo delle lecite. Le quali perciò non trovando ricetto presso purgati Scrittori, si mantengono raminghe solo presso qualche barbaro Prosatore, che per non so qual negligenza crassa, e supina ne va con tali macchie deturpando la purità della Lingua, e con tal guasto latte corrompendo la tenera Gioventù.

Benedire. Imperf. del Dimostr. *Benediceva*, non *Benedi-*

nediva, ec. *Benedicevi*, *Benediceva*. Così *Maledi-ceva*, ec.

* *Benevolenza* è più in uſo che *benivolenza*, e *benivo-glienza*; onde neppur ſi ammette per voce legitti-ma *benivogliente*, in cui vece ſi à *benevolo*.

Benjamin, colla p. j. conſ. e perciò di tre ſillabe, pronuncia vera.

Beniamin colla p. i. voc. e perciò di 4. ſillabe, pro-nuncia falſa.

Beniſſimo, Avverb. buono, ma non aggradito. *Otti-mamente* in ſuo luogo, uſato con eleganza.

Bere, o *bevere*, benchè meno elegante.

Preſ. Dimoſtr. *Bevo*, e *beo*, *Bevi*, e *bei*, *Beve*, e *bee*; *Beviamo*, *Bevete*, e *beete*, *Bevono*, e *beono*.

Imperf. *Beveva*, *bevea*, come *Scriveva*, ec.

Perf. *Bevvi*, e *bebbi* con dopp. conſ. *vv*, o *bb*, ed *ò bevuto*; *Beveſti*, e *beeſti*, con una conſ. *v*., *Bev-ve*, *bebbe*, e *bevette*: *Bevemmo*, con un *v*, *Beve-ſte*, e *beeſte*; *Bevvero*, *bebbero*, *bevettero*, *bebbe-no*, *bevveno*, *bevetteno*, e *bevettono*.

Fut. *Berò*, o *berrò*; *Berai*, o *berrai*, *Berà*, o *berrà*, ec. alla fiorentina, ove ſi ſchifa ordinariamente il *V*, e ſi raddoppia la *R*. *Beverò*, *Beverai*, *Beverà*, ec. alla Romana, e comune.

Infinito. *Bere* fiorentino, e più elegante, *Bevere* an-tico, ma fatto comune.

* *Bibbia S.* non *Biblia*, benchè dicaſi *Bibliotecario*.

Biſognare, e *abbiſognare*, amendue buoni.

Biſogna ſing., *Biſogne* plur. Negozio, intereſſe, affare, faccenda.

Biſogno ſing., *Biſogni* plur. uopo, meſtiere, ne-ceſſità: come, *è d' uopo*, *è di biſogno*, *di meſtiere*.

Biſognevole, coſa che ci abbiſogna: come, *Quel Li-bro m' è biſognevole*.

Biſo-

Bisognoso, Chi à bisogno di qualche cosa, come, *Io son bisognoso di quel libro*.

Boccone, sustant. l. *bolus*,

Boccone, aggett. l. *pronus*, *a*, *um*, colla pancia in giù:

Supino, suo contrario, l. *supinus*, *a*, *um*, colla pancia in su.

Bollire. Pres. *Bollo*, *bolli*, *bolle*; *bogliamo*, *bollite*, *bollono*,

Imperf. *Bolliva*, *bollivi*, *bolliva*, ec.

Perf. *Bollii*, o *bollì*, *bollisti*, *bollì*; *bollimmo*, *bolliste*, *bollirono*, o *bollinno*.

Fut. *Bollirò*, o *boglierò*, *bollirai*, ec.

Pres. del Cong. Ch' Io *bolla*, *bolli*, *bolla*, *bolliamo*, o *bogliamo*, *bolliate*, *bollano*.

Bogliente, *Bogliendo*, *Bollito*.

Braccio: *braccia*, plur. più elegante: *bracci*, plur. meno elegante.

Budello, plur. *budella*, non *budelli*.

Bue, plur. *buoi*, non *bovi*.

C

C, Quanto a' suoi suoni vegg. Part. 1. Sez. 1. Cap. 2.

Ca, senz' accento, *Casa*.

* *Cadauno*, e *caduno*, voci della lingua Spagnuola; la nostra Italiana à *ciascuno*, e *ciascheduno*.

Cadere, colla pen. lunga.

Pres. *Cado*, *cadi*, *cade*, ec. ottimo, ed elegante. *Caggio*, *caggiamo*, *caggiono* tre Voci poetiche. *Casco*, *caschi*, *casca*, ec. come *Amo*, anch' egli buono.

Perf. *Caddi*, con dopp. *dd*. *cadei*, o *cadetti*, e *son caduto*, *Cadesti*, *Cadde*, *cadè*, o *cadette*: *Cademmo*, *Cadeste*,

deste, *Caddono*, *caderono*, *cadettero*, *caddero*, e *cadetteno*. *Cadèro* poetica.

Fut. *Cadrò*, *cadrai*, *cadrà*, ec. apparentemente poetico, ma unicamente accettato. *Caderò*, *caderai*, *caderà*, ec. basso, e quasi dimesso.

Imperf. del Cong. *Cadrei*, *cadresti*, *cadrebbe*, ec. ottime come il Futuro.

Cagione è ricevuta per correlativo di *effetto*, o *prodotto*.

Cagionare vuol dire *produrre*.

Causa poi vogliono che si prenda per *lite*: onde *Causidico*, cioè *Avvocato*.

Calere (cioè *Curarsi*, *prendersi pensiero*) à poche voci, cioè sol le seguenti.

Cale, *Calea*, *Calse*, *Calerà*, *Caglia*, *Calesse*, *Calerebbe*. Questo verbo è impersonale, e si costruisce al modo di *Pœnitet*. *Mi cale*, *Ti cale*, *Gli cale*, *Ci cale*, *Vi cale*, ec. *Se dello Studio vi calesse*, *amereste più i Libri*. Donde pur derivossi quella foggia di dire, *Mettere in non calere*, o *in* non *cale*, cioè *non curarsi*, *lasciare in abbandono*.

Camicia, ottima: *camiscia*, buona, ma non gradita.

* *Candelliere* con doppia *ll*, non *candeliere*, o *candeliero* con *l* semplice.

Cannonare con dopp. *nn*, da *cannòne* strumento bellico.

Canonizare con un *n* da *canone* Greco, *regola* Latino: *Cannonàre una Città*, *o Fortezza*; ma *Canonizare un Santo*. Avverto questa minuzia per levar di bocca a Certuni lo sproposito già udito in Armata, ch' è questo, *Canonizavano la Città*, per *Cannonavano*.

* *Canonaco* voce rigettata, *canonico* ammessa.

Caparrare, e *Incaparrare*, egualmente bene.

Capello, con un *p*, e colla *e* stretta, pelo della testa, l. *capillus*.

Cappello, con dopp. *pp*, e colla *e* larga, copertura della testa, l. *pileus*.

Carcerare, ed *Incarcerare*, egualmente bene.

Carezzare, ed *Accarezzare*, amendue buoni, *far carezze*.

Carreggiare, *condurre*, o guidare il carro.

Centina, o *Centinatura*, sostegno di legno che si pone sotto agli archi, Lat. *Cameræ fulcrum*; onde appare l'errore di quel Predicatore, che prese questa voce per *centinajo*. Vegg. *Numeri*, lett. *N*.

Cavalaria, *Cavaleria*, con un *l*, Dignità del Cavaliere.

Cavallaria, *Cavalleria* con dopp. *ll*, Quantità di Soldati a cavallo.

Cavaliere ottimo per la Prosa. Così *Destriere*, ec.

Cavaliero buono pe'l Verso. Così *Destriero*, ec.

Cavagliere, o *Cavagliero* colla sillaba *gli*, Solecismo. Dove pur si vuole avvertire, che contra ogni buona regola della Lingua si è lo scrivere questa voce col *K*, ch' e lettera Greca, e perciò esclusa dal nostro Alfabeto Italiano, come videsi nella 1. Part. Sez. 1. cap. 1. Contuttociò molti della Nobiltà Lombarda amano di ritenere per se il *K* de' Greci per differenziarsi con tal moda forestiera da' Cavalieri de' Birri. Ma, perchè da' più cruditi del loro ordine non sono imitati, non deono esser imitati nè anche da Noi

* *Ce* è pronome di terzo caso plurale in cambio di *a noi*, come *la natura ce l'insegna*, cioè *l' insegna a noi*. Talvolta è avverbio di stato in luogo v. g. *ingegnati di ritenercelo*, cioè *di ritenerlo qui*. Può esser anche particella riempitiva, come *cel godremo*, cioè *lo godremo*.

Che in significato di *Ut*, o di *Quòd*, ec. veggasi nella Crusca.

Chi

Chi, in ſenſo di *Colui che*, ſerve d'ordinario a due Inciſi, o due Membri, e perciò a due Verbi.

Chiunque altresì, come ſotto la medeſima rubrica; poichè ſignifica *Qualunque*, oſſia *Ciaſcuno che*.

Onde avvertire ſi dee, che il Verbo principale del ſecondo Inciſo ſia conveniente al caſo d' eſſa particella poſta nel primo Inciſo: come

Chi non vuole andare, *debbe* reſtarſene.

A Chi non vuole andare, *convien* reſtarſene.

Chiunque andrà ad udirlo, ne *reſterà* conſolato.

Da Chiunque andrà ad udirlo, *ſi riceverà* conſolazione.

Se tale avvertenza aveſſe avuta un gran Teologo in una ſua lettera ſcrittami, che per altro conſervo quale Reliquia, non ſarebbe giammai caduto nel ſeguente indecentiſſimo ſoleciſmo

Forſe mi ſono troppo eſteſo in dar conſiglio, da Chi dovrei prenderlo: avendoſi dovuto allor dire: o, *a Chi potrebbe a Me darlo*, o, *a Colui, dal quale dovrei prenderlo*. Vegg. *Qualunque* alla lattera *Q*.

* *Chi che ſia*, per *qualunque ſia*, ſi truova unito in una ſola voce *chicchesſia*, o *chicchesſia*, e talora in due *chiche ſia*.

Cherico, ſenza *i* nella p. ſillaba entro alle porte di Firenze,

Chierico, colla *i*, proprio a tutto il rimanente d'Italia.

China, e *Chino*, *declivio*, *diſceſa*,

China, *Cina*, *e Sina*, egualmente bene ſecondo un famoſo Iſtorico è detto un Imperio dell' Aſia.

* *Ci* non ſi tronca mai innanzi alle tre voocali, *a*, *o*, *u*, perchè renderebbe un ſuono troppo aſpro; onde non ſi ſcrive, *c' aſcolta*, *c' offeriſce*, *c' umilia*; ma *ci aſcolta*, *ci offeriſce*, *ci umilia*.

* *Ci* in luogo del pronome *noi* ſerve al terzo, e quarto caſo, come *ci rubano*, *ci odiano*, ec. cioè *rubano a noi*, *odiano noi* ec.

Ci,

Ci, in significato di luogo vuol dire, *Hic*, *qui*, *in questo luogo*: come, *Pietro si truova qui, e ci sta contento*.

Vi, all'opposito vuol dire, *Ibi*, *illic*, *là*, *ivi*, in *quel luogo*: come, *Io sono stato là, e forse vi ritornerò*.

Ciascuno, ottimo; *Ciascheduno*, meno accettato dall'uso.

Circa, preposiz. che serve al Gen. Dat. e Acc. come, *Circa di due miglia*: *Circa a quattro*: *Circa sei*.

Colà veggasi in *Qua*.

Colera, con *l* scempia alla Romana, come anche *Collera*, con dopp. *ll*.

Collora, coll' *o* alla Fiorentina.

* *Colui*, e *colei* s'usano indifferentemente nel caso retto, e negli obliqui; così *costui*, e *costei*. V. P. 1. Sez. 2. c. 3.

Come, ricevendo in sua compagnia la particella *che*, muta significato: e però

Comechè ne à due) *benchè ancorchè*, ch'è il suo più) usato, *Comunque*, men usato,

* *Comparire* à *comparisco*, non *compajo*, perchè altrimenti nella terza persona si direbbe *compare*. V. Pergameni.

* *Compatito* addiett. di *compatire* approvato

* *Compatibile*, e *compatibilità* rigettate.

Comperare ottimo, e più accolto dalla Prosa.

Comprare buono, ma più del Verso.

* *Compire* è voce de' Sanesi, non de' Fiorentini, così *adempire*; onde dee dirsi *compiere* secondo tutti gli Autori, e nel pret. *compiei*, nel sup. *compiuto*.

Compito, *Gentile*, *onesto*, *galante*.

Compiuto, *Finito*, *terminato*, *ridotto a perfezione*.

Componitore, *Compositore* egualmente bene.

**Comprensiva* non truovasi presso verun Autore buono, bensì *comprendimento*.

Con

Con, Preposizione, che attaccata agli articoli può lasciarsi intera, o accorciarsi a talento, coll' avvertenza però al genere d' esso articolo, come siegue;

Se l' art. sia *Il*, nel sing. si fa *Col*, e nel plur. *Co'*, o *Coi*; e non giammai, nel sing. *Con il*, e nel plur. *Con li*, o *Con i*, che fanno cacofonia, e perciò sono stati dismessi. S' esso art. sia *Lo*, nel sing. si fa *collo* alla Fiorentina, *con lo* alla comune, e nel plur. *cogli* alla Fiorentina, *con gli* alla comune. Se poi l' art. sia *La*, si fa nella stessa guisa *Colla*, o *Con la* nel sing. *Colle*, o *Con le* nel plur.

Con, ammette pur seco, senza punto alterare il significato, la particella *esso* in amendue i numeri, e generi, per la figura *pleonasmo*, oppur per vaghezza di dire: e però,

Mi fermai *Conesso Lui*, *Conesso Lei*, *Conesso Loro*, è ottimamente detto. *Conessa Lei*, *Conessi*, o *Conesse Loro*, è uno sproposito da muovere il riso.

In Essonoi, *In Essoloro* errore ancora più aperto, e degno di fischiate.

Concedere. Perf. *Concedei*, ed *ò conceduto*, *concedesti*, *concedè*, o *concedette*: *concedemmo*, *concedeste*, *concederono*, o *concedettero* ottimo, e più della Prosa secondo il Dialetto toscano.

Concessi, ed *ò concesso*, *concedesti*, *concesse*, *concessimo*, *concedeste*, *concessero*, buono, ma più adattato al Verso.

Conceduto -- ottimo per la Prosa:

Concesso -- buono, ma più de' Poeti. V. la P. 1. Sez. 2. c. 5.

* *Concepire* nel participio fa *conceputo*, non *concepito*.

Concernere col suo participio *Concernente*, è verbo Attivo della prima regola: onde, benchè si pren-

da

da in ſignificato *d' appartenere*, vuole l'accuſativo ſemplicemente ſenz'altra giunta, come: *Queſta materia concerne il buon Dire*. Non mai *al buon Dire*, ch' è ſolecilmo.

Conciare, e *Acconciare*, egualmente bene:

Conciossiacosachè, o *Concessiecosachè*, e più ſpeditamente *Conciosſiachè*, ſerve al preſente.

Concioffoſſecoſachè, o *Concioffoſſechè* ſerve al preterito: avvertendo, che la doppia *ſſ*, o la doppia *ff* ſta poſta, ed unita ſecondo il Dialetto Fiorentino.

Condannare colla *a*, e) egualmente bene, e così in tut-
Condennare colla *e*) ti i ſuoi Verbali.

Congettura, e *Congetturare* -- alla Romana, e comune.
Conghiettura, e *Conghietturare* -- alla Fiorentina.
Conſacrare, o *Conſecrare* col *c*,) egualmente bene.
Conſagrare, o *Conſegrare* col g) V. *Sacro*.
Continuare, *Continuo*, *Continuazione* -- ottimo e uſato,
Continovare, *Continovo*, *Continovazione*, buono, ma meno uſato.

Contra, ſerve al Genit. e Accuſ. come, *Contra di Me*, *Contra Me*.

Contro, al ſolo Dat. come *Contro a Me*. La medeſima rubrica oſſervaſi ne' loro compoſti, *Incontra del piacer mio*: *Incontro*, *Dirincontro*, *Rincontro al muro*.

Contra (non *Contro*) raddoppia in compoſizione la conſonante, che le va appreſſo: come, *Contraccambio*, *Contravvelo*, ec.

Contraſtare, *Contraſto*, ec. colla *r* buono, e naturale,

Contaſtare, *Contaſto*, ec. ſenza la *r*, ammeſſo, ma affettato,

Contraſtare, come *Sopraſtare*, o *Sovraſtare*, fanno nell' infraſcritte perſone così:

Preſ.

Pres. *Contrastano*, e *Sovrastano*: *Contrastanno*, e *Sovrastanno*.

Preter. perf. *Contrastai*; e *Sovrastai*: e *Contrastetti*, *Sovrastetti*.

Pres. del Cong. *Contrasti*, e *Sovrasti*, e *Contrastia*, *Sovrastia*. In tale diversità dee starsi all'uso, e all' esempio degli Altri con gran giudicio.

Capere, più de' Poeti. *Capire*, più de' Prosatori.

* *Ceto* lat. *Cetus*, Balena. In questo solo senso ritruovasi ne' vocabolarj più recenti dell' Italiana favella. Ma pigliato per *Concilio*, *assemblea*, *unione di gente*, lat. *Coetus*, come va per le bocche di certuni, che affettano di distinguersi nel favellare Toscano, dicendo: il *Ceto* de' Nobili; nel *Ceto* de' Prelati, ec. non si truova presso verun Autore di nostra Lingua.

Coprire. Pres. *Cuopro*, *cuopri*, *cuopre*; *copriamo*, *coprite*, *cuoprono*, alla Fiorentina, e dalla Prosa più amato.

Copro, *copri*, *copre*, ec. alla comune, e de' Poeti.

Pret. perf. *Coprii*, o *coprì* ovvero *Copersi*, ed ò *coperto*, *copristi*, o *coprești*, *coprì*, o *coperse*: *coprimmo*, o *copersimo*, *copriste*, o *copreste*, *coprirono*, o *copersero*. Per Me m' atterrei alla prima voce.

Coronare, *Coronazione*, ec.) egualmente bene.
Incoronare, *Incoronazione*, ec.)

* *Corrotto* sustant. pianto che si fa a' morti, lat. *luctus funebris*; onde *vestire a corrotto*, non a *corruccio*, o *scorrucio*, come alcuni impropriamente dicono per esprimere il vestire a bruno in occasione di morte di consanguineo, o Padrone.

* *Corruccio* propriamente significa ira, sdegno, lat. *ira*, *indignatio*. V. la Crusca.

Costà, e *Costì*, nel luogo, ove siete Voi.
Vegg. in *Qua*, e *Qui*.

Costà però egualmente significa stato, che moto.

Costui, *Costei*, *Colui*, *Colei*, ec. vegg. nella P. 1. Sez. 2. cap. 3.

* *Cotesto* (non *codesto* come alcuni malamente scrivono) si dice di cosa rimota al parlante, e prossima a colui, al quale si parla. *Questo* a rovescio, come: *Dammi cotesto tuo cappello: piglia questo mio libro*. V. più a basso alla lett. *Q*.

Crociare, coll' *o*, e un *c*, *tormentare*.

Crucciare, colla *u*, e dopp. *cc*. *esacerbare*, *far adirare*, l. *exacerbare*, *ad iram provocare*: onde i seguenti:

Crucciarsi, e *corrucciarsi*, *adirarsi*.

* *Cucire* nella prima voce fa *cucio*.

Cuffia, *Cuffione*, *Cuffiotto*,) egualmente
Scuffia, *Scuffione*, *Scuffiotto*) bene.

Cui, così assoluto senz' art. serve al Dat. e Acc. come in questi due esempj: *Incontrò Quegli*, *cui vendè il Cavallo*. *Consolerò Colui*, *cui Voi tanto amate*.

Cuocere. Pres. *Cuoco*, con iscempio *c*, *cuoci*, *cuoce*: *cociamo*, con doppia *cc*, *cocete*, *cuocono*.

Perf. *Cossi*, ed ò *cotto*, *cocesti*, *cosse*: *cocemmo*, *coceste*, *cossero*, o *cossono*.

D

D*A'*, Verbo, si accentua: Prepofizione no: Art. si apostrofa, come: *Dà* pro *dat*: Vengo *da* Napoli, *da* Roma: *Da' Principi*, *Da' Re*, cioè *Dai* per *Dalli*; Ed in questo senso, cioè in qualità di preposizione vale alle volte *ad*, come, *Verrò da Voi*: cioè *a Voi*, *a parlarvi*, ec.

Da in composizione raddoppia la consonante: come, *Dappoi*, *Daddosso*, *Davvero*. Vegg. *Di* qui abbasso.

Dama, con un *m* -- Matrona,

Dam-

Damma, con dopp. *mm* -- Daino, animale ſelvaggio.

Dare. Preſ. *Do*, *dai*, o *da'* apoſtrofato, *dà* accentuato: *diamo*, *date*, *danno*.

Imperf. *Dava*, e *davo*, *davi*, *dava*, ec. della Proſa. *Dea* prima e terza perſona, *deano*: voci poetiche.

Perf. *Diedi*, e ò *dato*, *deſti*, *diede*, *o diè*: *demmo*, *deſte*, *diedero*, *diedeno*, *diedono*, *dierono*, proprio d'ogni Componimento. *Detti*, *deſti*, *dette*, *dettimo*, *deſte*, *dettero*, *detteno*, o *dettono* baſſo, e adattato al diſcorſo familiare, e domeſtico.

Imperf. del Cong. Ch'Io *Deſſi*, e *darei*, *deſti*, e *dareſti*; *deſſe*, e *darebbe*; *deſſimo*, e *daremmo*; *deſte*, e *dareſte*; *deſſero*, e *darebbero*, o *darebbono*. Nella prima Voce, o nelle Voci del primo ordine di queſto Tempo imperfetto ſi dice *Deſſi* colla *E*, non *Daſſi* coll' *A*, forſe per evitare l'equivoco, che ne avverrebbe dal *Daſſi* imperſonale paſſivo, lat. *Datur*.

Dar mangiare, o *dar bere* ad Alcuno alla Toſcana; *Dar da mangiare*, *o dar da bere* ad Alcuno alla comune.

De in compoſizione non raddoppia la conſonante, come *Da* qui ſopra; e ſia d'eſempio, *Definire*, *Definitore*, *Deforme*. Vegg. *Di* qui abbaſſo.

Declive, e *Declivo*, egualmente bene.

* *Defunto* diceſi più elegantemente che *defonto*.

Demonio, voce ottima; *Dimonio*, affettata.

Del sì, e *del no*, coll' art. finito; *Di sì*, e *di no*, art. infinito egualmente bene. *Riſpoſe del sì*, *Riſpoſe del no*: *Riſpoſe di sì*, *Riſpoſe*, *di no*. Queſta ſeconda foggia però è più uſata: e la prima riuſcirebbe ſu 'l Pergamo troppo affettata.

Dentro, e *fuori* ammettono in ſua compagnia il *Di* nella ſeguente maniera. *Dentro*, *e di fuori*: *Di dentro*, *e fuori*: come, *Quando non ſia dentro*, *ſarà*

di fuori, ottimo. *Quando non sia di dentro, sarà fuori*, meno accetto.

Dentro ama il Dat. e talvolta il Genit. *Entro* il Dat. Accus. e Ablat. colla *nel*. *Di fuori* poi ama l'Ablat. Ed ecco gli esempj. *Dentro alla Casa, Dentro al forno*, ec. *Entro alla casa, Entro il letto, Entro nel letto. Di fuori dalla Casa, Di fuori dal letto*, ec. *Fuori* all'opposito col solo Genitivo. Vegg. alla lett. *F*.

Desso, e *dessa* colla *E* stretta vuol dire *Esso*, e *Essa* ma aggiungevi un non so che d'energia; e s'adopera solo co' verbi *Essere*, e *Parere*, come *Egli è pur desso*: *Mi par desso sì*.

Di, Verbo sempre s' accentua; Prepoſizione no; Articolo no; Nome e sì, e no a piacimento: come, *Tu mi dì* (cioè *dicis*) *ciò che sai*, ovvero. *Dì Tu* (cioè *dic*) *la tua opinione*.

Verrò, o di sera, o di mattino.

Non è di Pietro no, è di Paolo.

Quando mai verrà quel dì, o di?

Di parimente ora è Gen. dell' art. infinito: come, *Di Pietro, di Paolo*. Ora Prepoſizione, che serve all' Ablativo; come: *Tolto di vita, Scacciato di casa, S. Antonio di Padova, S. Bernardino di Siena*. Ora sta in sentimento di *Per, In, Con*; come, *Di grazia* (cioè *per*) *non me ne parlate più*. *Di che* (cioè *in che*) *v' ò mai offeso? Il ferì di spada, di pugnale, di pistola*, cioè *con ispada, con pugnale, con pistola*. Ora è particella riempitiva coll' Infinito: come, *Penso di ritirarmi, Propongo di confessarmi*.

Di finalmente in compoſizione ora raddoppia la consonante seguente, ora la lascia scempia: come *Diffinire, Diffinitore, Difforme*, ec. quasi qui sia *Dis*. *Diporre*, per *deporre*: *Dipravare* per *Depravare*, ec. ove il *Di* è per *De*. *Di-*

Dichiarare, *dichiarato*, colla *a*, buono, e più elegante.

Dichiarire, *dichiarito*, colla *i*, buono, ma meno elegante.

* *Dichiarativo* non approvato, essendov' il suo legittimo *dichiarante*.

* *Digiunante* non è voce che passi tra le buone, bensì *digiunatore*, e *digiunatrice*. V. la Crusca.

Dilagare, e *Allagare* -- egualmente bene:

Dileticare, colla *e* nella 2. sill.)
Diliticare, colla *i*,) Tutti lo stesso.
Solleticare, *Stuzziccare*.)

Diletico, o *Solletico*, *Stuzzicamento*, l. *titillatio*.

Dietro vuole il Dativo: come, *Dietro al muro*.

Dinanzi veggasi in *Avanti*.

Dintorno veggasi in *Attorno*.

Dio, e *Iddio*, così fra se si distinguono secondo l' Alunno. *Iddio* si dice solamente nel Nom. ed Acc. *Dio* in tutti gli altri casi, fuorchè quando ricercasse l' articolo, o fra l' articolo, ed esso nome vi entrasse un epiteto: come, *Del Signore Iddio*, *Dal grand' Iddio*. Altri però non fanno gran caso di questa distinzione.

Di presente veggasi alla voce, *Presente*.

Dipintura alla Toscana, e in Prosa; *Pittura* alla comune, e in Verso.

Dimenticarsi ottimo; *Scordarsi* nel medesimo senso non già, poichè appartiene piuttosto agli strumenti di Musica.

* *Dinumerare*, e *dinumerazione* voci poco accolte: *numerare*, e *numerazione* voci legittime.

Dirizzare piuttosto della Prosa, *Drizzare* piuttosto del Verso.

Dirimpetto ama il Dativo: come, *Dirimpetto alla*

Chiesa. Vegg. *Attorno*, e *Avanti*.

Dire, con tutti i suoi composti, *Contradire*, *Disdire*, *Maledire*, *Benedire*, ec.

Pres.del Dimostr. *Dico*, o *dich' Io*, *dì*, di rado *dici*, *dice*: *diciamo* alla comune, e propriamente; *dichiamo* de' Fiorentini, ma rigettata da tutti gli Altri, *dite*, *dicono*.

Perf. *Dissi*, (non *dicei*, ch' è rancida, corrotta, e dismessa) *dicesti*, *disse*, *dicemmo*, (e *dissimo*, ma bassa, e dismessa) *diceste*, *dissero*, *disseno*, o *dissono*.

Diradicare, e *Sradicare* -- lo stesso.

Direzione, con *z* scempio -- lat. *Directio*,

Direzzione, con due *zz* -- *Saccheggiamento*, l. *Direptio*.

Dispiacere, ottimo.

Disaggradare, buono nel medesimo senso, ma alquanto affettato.

Disamina, *esame*, ed *esamina* -- lo stesso.

Disaminamento, è poco in uso.

Disapparare,)
Disapprendere,) Tutti buoni, ma il 1. forse su 'l Pul-
Disimparare,) pito parrebbe alquanto affettato.
Disparare,)

Discredente, e *miscredente*) egualmente bene.
Discredenza, e *miscredenza*)

Dispregio, con un *g*) egualmente bene.
Disprezzo, con dopp. *zz*)

Distribuitore, o *Distribuito*, colla *i*) Tutti buoni dal verbo, *Distribuire*.
Distributore, e *Distributo*, senza la *i*)

* *Dito*, e nel plur. *diti*, e *dita*, ottimo. *Deto* voce bassa del volgo.

Divertere, della 2. Congiug.) Lo stesso, cioè *Rivolgere altrove*.
Divertire, della 3.)

Dopo senz' accento grave, e con *p* solo, della Prosa.

Dop-

Doppo con doppio *pp.* ordinariamente del Verſo. Ed è ſempre Prepoſizione, e vuole l' Accuſativo, pongaſi ella o innanzi, o dopo la voce: come, *Dopo alquante ore*, o *Alquante ore dopo*; che però non ammette giammai la *Che*, come le due Voci ſeguenti, che ſono Avverbj.

Dappoi, con doppio *pp.*

Dipoi, con un ſolo *p*: e ciò, perchè (come dicevamo qui di ſopra) la *Da* raddoppia la conſonante, non già la *Di*. E amendue pure, ma ſpecialmente la prima, ricevono in compoſizione la *che*: come, *Dappoichè ſarà ritornato, gli parlerò*.

Dolere cogli affiſſi. Preſ. *Mi doglio*, o *dolgo*, ovver *Duolmi*, *Ti duoli*, *Duolti*, *Gli duole*, o *Si duole*, *Duolgli*: *Ci dogliamo*, *Duolci*, *Vi dolete*, *Duolvi*; *Si dogliono*, o *dolgono*, *Duol loro*.

Perf. *Mi dolſi*, *mi ſon doluto*, *Ti doleſti*, *Si dolſe*: *Ci dolemmo*, *Vi doleſte*, *Si dolſero*, *dolſeno*, o *dolſono*.

Futuro. *Mi dorrò*, *Ti dorrai*, *Si dorrà*, ec. Toſcano, ed uſitato.

Mi dolerò, *Ti dolerai*, *Si dolerà*, ec. comune, ma meno uſitato.

Preſ. dell'Imperat. *Duoliti*, *Dolgati*, *Dolgaſi*, *Dolgagli*: *Dogliamoci*, *Dolgaci*, *Doletevi*, *Dolgavi*, *Dogliavi*, *Doglianſi*, *Dolganſi*.

Preſ. del Congiunt. Ch' Io *Mi dolga*, o *doglia*, *Ti Dogli*, *Gli Dolga*, o *doglia*; *ci Dogliamo*, *Vi Dogliate*, *Si Dolgano*, o *dogliano*.

Dolendo proprio, *Dogliendo* rigettato.

Dovere Preſ. del Dimoſtr. Io *Debbo*, *deggio* Toſcano, *devo*, Romano, e comune; Tu *debbi*, *dei*, o *de'* coll' apoſtrofo Toſcano, *devi*, come *devo*, Romano, e comune; Colui *debbe*, *dee*, o *de* ſenz' apoſtrofo. Queſta terza è laſciata da Certuni al Ver-

so, ma dal Padre Spadafora adoperata anche in Prosa, come può vedersi specialmente alla voce barbara *Abbenchè*, della quale dice così: *Non de usarsi*. *Deve*, come *devo*; Noi *Debbiamo* ammessa dal Melli, e dal Gigli, *dobbiamo* legittimo; *Dovemo*, o *doviamo*, del Volgo rustico; Voi *dovete*; Quegli *debbono*, *deggiono*, *deono*, *devono* corrispondente a *devo*; *Denno* poetico.

Pret. perfetto: Io *Dovei*, e *dovetti*, ed à *dovuto*, Tu *dovesti*, Colui *dovè*, e *dovette*: Noi *dovemmo*, Voi *doveste*, Quegli *doverono*, *dovettero*, *dovetteno*, o *dovettono*.

Futur. Io *Dovrò*, come *Avrò*, legittima, e accolta: *Doverò*, come *Averò* buona, ma meno elegante.

Pres. del Congiunt. Ch' Io *Debba*, *debbia*, *deggia*, Tu *Debbi*, o *debba*, Colui *Debba*, *debbia*, *deggia* legittime; *Dea* poetica, *Debbiamo* ammessa dal Melli, *dobbiamo* migliore, e più accolta, *debbiate* del Melli cit. *dobbiate* migliore, *debbano*, *debbian*, *deggiano*, legittimo; *Deano* poetica.

Pret. imperf. del Cong. Ch' Io *Dovessi*, e *dovrei* più elegante, *doverei*, meno elegante, *Dovremmo*, e *doveremmo*, *dovressimo*, e *doveressimo*. (Dicasene come del verbo *Avere*,) *Dovria*, *dovriamo*, *dovriano* poetiche.

* *Dubbio*, *dubbioso*, *dubbiare* ben si scrivono con doppia *bb*. All' incontro *dubitare*, *dubitativo* ecc. Si scrivono con *b* semplice.

Due, mascol., e femminin. ottima.

Duoi men buona: *Duo* poetica.

E ora

E

E, Ora è larga, ora è ſtretta, come dicemmo nella Part. 1. Sez. 1. cap. 1.

E, verbo, s' accentua; congiunzione, no: pronome, s' apoſtrofa, come, *Il Libro è caro*: *Cicerone*, *e Virgilio*: *E' mi diſſe*. Ma per queſt' ultimo V. la P. 1. Sez. 1. c. 5. nel num. 12.

E congiunzione, innanzi a conſonante,

Ed, innanzi a vocale.

Et, quaſi affatto diſmeſſa in Italiano: ond' è che, quand' occorre laſciar nella penna, e all' intelligenza del Lettore qualche coſa, in cambio di fare alla lat. *&c.* ſi fa in Ital. *ec.* ovver *ecc.*

E, ovver *Ed* parimente à forza di levare all' un de' due nomi, cioè al ſecondo, l'articolo, quand' eſſi nomi ſono ſinonimi, oppure appartengono allo ſteſſo ſoggetto: come, *Colla Grazia*, *e Favor voſtro*, ſenz' aggiungere, *e col Favor voſtro*. *Il Re di Francia*, *e Navarra*, ſenza dire, *e di Navarra*: il che moſtrerebbe, che foſſero due Re. Quando poi non ſono ſinonimi, anzi ſono di diverſo genere: allora s' eſprimono gli articoli d' amendue eſſi Nomi: come; *Io ſon ſicuro della ſtima*, *e del favor voſtro*; e ciò, perchè *Stima*, e *Favore*, diverſi ſono, e non ſinonimi, quali ſono *Grazia*, e *Favore* nel primo eſempio.

Ebbrezza, *Ebrietà*, *Ebbriachezza*, colla *e*

Imbriacatura, *Imbriacamento*, *Imbriachezza*, colla *i*:

Ubbriachezza, colla *u* in principio, egualmente bene: così *Imbriaco*, *imbriacone*; *ubbriaco*, *ubbriacone*.

Ebbriaco, *Ebbrioſo* -- più della Proſa,

Ebbrio, ed *Ebbro* -- più del Verſo.

*Eſe-

* *Efesi* plur. del Popolo di Efeso non si scrive coll' *i* curto, ma coll' *j* lungo, perchè va detto colla posa sopra la penultima sillaba. Quindi mal si appongono coloro, che scrivono, o dicono, come più volte si è udito da' Pulpiti, *inculcato dall' Apostolo nella sua Epistola agli Efesi*; dovendosi dire *agli Efèsj*, o *agli Efesini*.

Egli, quantunque sia Pronome, contuttociò passa talora per particella riempitiva posta per leggiadria: come, *Egli fu in questa Città una gran Cantatrice*.

Eguale, ed *uguale*)
Egualmente, ed *ugualmente*) egualmente bene.

Elementale, o)
Elementare) appartenente ad elemento, colla *l*, o colla *r*, egualmente bene.

* *Ella* caso retto del singolare femminino à nel plur. per caso retto *elleno*, ed *esse*; à per casi obliqui nel sing. *lei*, nel plur. *loro*. V. sopra nella P. I. Sez. 2. c. 3.

* *Empire*, *Empiere* (come *Compiere*) fa nel participio *empiuto* meglio che *empito*.

Empito, o *Impeto* colla pen. br. egualmente bene.

Entro vegg. *Dentro* alla lett. *D*.

* *Esco*. Vegg. alla lett. U. *udire*, *uscire*.

Esempio, *esempj*)
Esemplo, *esempli*) amendue buoni: benchè il secondo su 'l Pulpito può riuscire affettato.

Essere nella nostra Lingua ama dopo se l' Accusativo contra la natura di *Sum*, *es*, *est* latino, che vuole il Nominativo: come, *A prima faccia Io credei, che Tu fossi Lui*. *Egli tanto l' ama, che tutto ciò che non è Lei, odia, e disprezza*. *S' ei non fosse, Chi è, vorrebb' esser Te*. Così dite degli altri Neutri assoluti,

luti, *Vivere*, *Morire*, *Stare*, *Andare*, ec. *Vissero* *come Te sopra la Terra*. Il P. Segneri.

Esso, pospoſta, e unita alla *Con* vegg. di ſopra a ſuo luogo, cioè alla *Con*.

Euangelio, e *Vangelo*. Nel primo coll' *u* vocale nel principio, e coll'*i* nel fine; nel ſecondo col *V* conſonante nel principio, e ſenza l'*i* nel fine. Perchè queſto divario? Perchè nella prima Voce l'*u* vocale unito alla *e* forma il dittongo *eu* in cui eſſo *u* riceve il ſuono del *V* conſonante, come in *Europa*, ſecondochè abbiamo dal Greco. Perciò i noſtri Antichi tratti dalla ſimilitudine del ſuono laſciarono la *e* da una parte, e cominciarono a ſcrivere eſſa Voce col ſolo *V*, dicendo per maggior brevità *Vangelo*. Per lo che poſſiam dire, che *Euangelio* ſia voce foreſtiera, perchè Greca, e *Vangelo* fatta noſtra propria Italiana.

F

F*Amigliare*, *Familiare*, amendue buoni.

Fare, anticamente *Facere*, è verbo anomalo, come ſiegue.

Preſ. del Dimoſtr. *Fo*, e *faccio* con doppio *cc*, *Fai*, e *fa'* coll'apoſtrofo, *Fa* ſenz' accento: *Facciamo* con doppio *cc*, *Fate*, e *Fanno*, ottime Voci della Proſa. *Faci*, *Face*, Voci del Verſo. *Diſſi*, che *Fa* terza perſona è ſenz' accento: e pur per mero uſo raddoppia, facendo *Faſſi*, non già *Faſi*, come *Leggeſi*, *Diceſi*.

Imperf. *Faceva*, *facea*, e *facevo*, *Facevi*, *Faceva*, e *facea*: *Facevamo*, *Facevate*, e *faceate*, *Facevano*, e *faceano*, della Proſa. Io *Fea*, Quegli *Feano*, del Verſo.

Perf.

Perf. *Feci*, ed ò *fatto*, *Facesti*, *Fece*, e *fe'* apostrofato: *Facemmo*, *Faceste*, *Fecero*, *feciono*, e *feceno*, ottime per la Prosa: *Fei*, *Festi*, *Feo*, *Femmo*, *Feste*, *Fero*, e *fer*, tutte del Verso.

* *Farètra*, turcasso, à la seconda sillaba lunga.

Faro, con un *r*, torre de' Porti, lat. *Pharus*: onde Faro di Messina.

Farro, con dopp. *rr*, legume, lat. *Far*.

Faldelluzza, picciola falda,)
Favilluzza, picciola favilla,) con due *zz*.
Favoluzza, picciola favola;)
e poi
Femminuccia,)
Donnuccia,)
Novelluccia, o) e cent'altri con dopp. *cc*, o dopp. *tt*.
Novelletta) ec. a' quali conviene aver l'occhio.
Favolletta)
Favolina,)

Favorire, con l' *i* ottimo, e usato,
Favorare, con la *a*, buono, ma affettato,
Favoreggiare, -- assai proprio.

Fatica ottima: *Fatiga* erronea, o almeno antiquata.

* *Fauci* piuttosto che *foci* si dice parlando della sboccatura della canna della gola. *Foci* piuttosto che *fauci* si dice parlando della bocca di un fiume, o d' altra apertura, onde si possa entrare ed uscire. In singolare si usa *Foce*, non così *fauce*.

Fè, accorciato di *Fede* coll'accento.

Fe', accorciato di *Fece* coll' apostrofo.

Febbrajo con doppio *bb*. alla Fiorentina; *Febrajo* con scempio *b*, alla Toscana: *Febraro* colla sill. *ro*, alla Romana, e comune.

Febbre, e *febre* gode la medesima libertà.

Femina con *m* scempia, alla Romana, e comune;

Fem-

Femmina con *mm* doppia alla Fiorentina.
Fele, e *Mele*, ſenza dittongo, Toſc. poet. e più accolto.
Fiele, e *Miele*, col dittongo, Romano, e meno accolto. Miracolo, che la Proſa Toſcana abbia fatta sì ſtretta lega con tali poetiſmi, fino a qualificargli per Voci unicamente le più elganti.
* *Feſtività* quantunque la Cruſca la prenda in ſignificato di *urbanità*, *garbo*, coſicchè paja che impropriamente ſi uſurpi per *dì feſtivo*; pure diſcorrendoſi de' Santi è molto in uſo, e il Pergameni l'ammette.
Figliuolo della Proſa, *Figlio* più del Verſo.
Fine, maſcol. e femmin. come, *Su 'l fine*: *Alla fine*.
* *Fongo*. V. *Fungo*
Fonte parimente maſcol. e fem; come, *Limpido fonte*; *Stando alla fonte*.
* *Formalizzarſi*, *formalizzato* in ſenſo di *maravigliarſi*, *maravigliato*, *ſcandalizzarſi*, *ſcandalizzato*, non ſi truovano preſſo i Maeſtri della noſtra Favella.
Foro, col primo *o* ſtretto, *buco*, o *buca*, lat. *foramen*.
Foro, col pr. *o* largo, piazza, o luogo del Giudicio, lat. *forum*.
Forſe buono, *Forſi* rigettato.
Fra, prepoſizione, che vuole l' Accuſ. Alcuni le attaccano l'articolo, raddoppiandone la conſonante, Alcuni no: come *Fralle molte cure*, buono: *Fra le molte cure*, migliore, e più naturale, perchè l' articolo appartien più al ſuo nome, che alla prepoſizione. Non così *Tra*. Vegg. a ſuo luogo
Fracido, ottimo ed uſitato,
Fradicio, buono, ma affettato,
Fradicioſo, lo ſteſſo.
Fraude, e *Frode*, amendue uſitate.

Frau-

Fraudare, e *defraudare*, amendue buoni.

Frodare, buono, ma non usato.

Fraudolente, colla *e* } nel fine, egualmente bene.
Fraudolento, coll' *o* }

* *Fregio*, e *pregio* si scrivono con una sola *g*. V. qui sotto alla lett. G.

Fronda, *fronde*; *Fronde*, *frondi*, egualmente bene.

Fronte, masc. meno accetto, *Fronte*: femm. più accolto.

Frutto, plur. *frutti*, e *frutta*.

* *Fungo*, e plur. *funghi* alla Fiorentina, e più pulito. *Fongo*, e plur. *fonghi* alla Romana, e più comune.

Fuori, vuole solamente il Genitivo: come; *Fuori di Casa*: *fuori della Chiesa*. Vegg. *Di fuori* alla voce *Dentro* lett. *D*.

G

G, In mezo a dizione ora si scrive scempio, ora raddoppiato. Scempio ordinariamente si scrive, quando nelle voci nostre deriva dalla *S*, o dal *T* Latino: come, *Ambrogio* da *Ambrosius*; *Dionigio*, o *Dionigi* da *Dionysius*; *Trevigi* da *Tarvisium*; alle quali s' aggiungono *Cagione*, e *Fregio* con qualch' altra. Così *Palagio* da *Palatium*, *Ragione* da *Ratio*, *Pregio* da *Pretium*, *Dispregio* da *Spretus*: benchè queste voci possano scriversi altrimenti con doppio *zz*, *Palazzo*, *Prezzo*, *Disprezzo*. Raddoppiata poi si scrive in due casi I. Quando procede dall' *J* lungo, o dal *D*: come, *Peggio* da *pejus*: *Maggio* da *majus*: *Moggio* da *modius*: *Veggo* da *video*. II. Quando va in una voce, derivata da altra voce per se stessa significativa: come in *Vagheggio* da *vago*: *Passeggio*, o *Passaggio* da *passo*, ec.

* Ge-

* *Genesi*. V. sopra *Apocalisse*.
Gennajo, gode la stessa regola di *Febbrajo*. Veggasi.
* *Genuino* (*sincero*, *legittimo*) voce illegittima.
Già, *che*, tiene la virgola frapposta, quando significa il latino *jam*, e la *che* andrebbe all' Infinito, oppure al Congiuntivo colla *quòd*: come, *Non sapete già, che 'l vino immoderato leva 'l giudicio?*
Giacchè, va così intera, quando significa *postquam*, *poichè*; e si pone in principio di periodo, o di clausola: come: *Giacchè dunque ella è così, che 'l vino leva 'l giudicio, Io voglio usarlo per l' avvenire con gran parsimonia*.
Giù, in qualità di preposizione vuole il Gen. o l'Acc. con *per*: come, *Giù del letto*: *Giù per la finestra*.
* *Giungere*, e *giugnere* si dice assai meglio che *giongere*, la qual voce è tuttavia de' Sanesi.
Giuoco (nom. e verbo) coll'*O* aperto giusta la regola del Dittongo, data nella Part.I.Sez.I.Cap. 1. e 4.
Giocare coll' *O* chiuso alla Sanese.
Giucare coll' *V* in luogo dell' *O* alla Fiorentina.
Pres. *Giuoco*, *giuochi*, *giuoca*: *giochiamo* alla Sanese, *giuchiamo* alla Fiorentina. Così in tutte le voci, che sono senza 'l Dittongo *uo*.
Giocatore pur alla Sanese, *Giucatore* alla Fiorentina. Ma per dire il vero, essendo l' *O* essenziale in tal sillaba (poichè viene da *jocus* Latino) al quale per traponimento Toscano s' aggiunge l' *V*, appar manifesto esser la foggia Sanese più naturale, e più conforme alle regole della ragione. Per lo che il Cittadini medesimo condanna d' errore non solo quegli Stampatori che da *Giuoco* fanno *Giuocare*, *giuocava*, e *giuocasse*, ove al trapassar dell' accento svanir debbe l' *V*; ma anche il Boccaccio, e i Fiorentini, che in tal caso

la-

lasciano la lettera O essenziale, e ritengono l' V avventiccia, dicendo: *Giucare* coll' V in cambio di *Giocare* coll' O.

* *Gius*, e *giure* lat. *jus*, voci non ammesse; le loro equivalenti sono *Diritto*, *ragione*, *legge*.

Gli, questa voce può esser Pronome, e semplice sillaba. In quanto Pronome, s' è esaminata abbastanza nella Part. I. Sez. 2. c. 1. a suo luogo. In quanto sillaba, è da avvertirsi, ch' ella è così propria della lingua nostra Italiana, che per niun modo passa nella Latina, nella quale passando getta il *G*: come, *Bentivoglio*, *Bonavoglia*, *Maraviglia*, e altri simili cognomi di famiglie che in Latino fanno *Bentivoleus*, o *Bentivolius*, *Bonavolea*; o *Bonavolia*, *Maravilia*. E ciò dissi per veder Taluni, che non sanno trasportare dall'Italiano al Latino, o dal Latino all' Italiano il proprio cognome.

* *Glie*, *gliene*, *gliele*. Quando *gli* si congiunge o colla particella, *ne*, o con *lo*, *la*, *le*, ec. riceve in fine una *e*, e si fa *glie*; così non dee scriversi *glilo diede*, o *gline diede*, come usano molti scorrettamente, ma bensì *glielo diede*, e *gliene diede*.

* *Gliele* si truova presso diversi accordato con tutti i generi, e con tutti i casi indeclinabilmente; ma il Cittadini vuol che si declini, e così oggi ordinariamente si usa, *glielo*, *gliela*, *glieli*. Quando sta in principio di qualche voce si stacca, come *gliele diede*: quando sta in fine si unisce come *diedegline*.

* *Gnene* in luogo di *gliene* è scorrezione del Volgo:

* *Glossa* con doppia *ss* non iscrivesi, ma *glosa*, e *chiosa*.

Gota, con *t* scempia, *Guancia*.

Gotta, con *tt* doppia, flussione dolorosa.

Grappolo d' uva, e) lat. *Racemus*.
Raspo, non *graspo*,)

.* *Grandato*, dignità di Grande, parola non ammessa.

Grande, si diversifica giusta la qualità delle lettere comincianti la Dizione seguente: onde si dice,

Grande spirito, *grandi spiriti*:

Grand' Vomo, *grand' uomini*:

Gran Palazzo, *gran Palazzi*.

Guazzare, *Sguazzare*, e *Guadare*) tutti buoni.
Guazzo, *Sguazzo*, e *Guado*)

Greco, plur. *Greci* - Uomo di Grecia

Greco, plur. *Grechi* - Vino così detto.

H

CIrca questa semilettera abbiam detto abbastanza nella Part. I. Sez. 1. c. 2. Qui solo aggiungo quanto al secondo suo ufficio, qualmente in molti nomi, i quali nel sing. anno l' ultima sillaba col *C*, o col *G* duro senz' *H*, s' appone alla medesima ultima sillaba del plur. essa *H*, acciocchè ne risulti lo stesso suono duro, corrispondente a quello del singolare. Dissi, *in molti nomi*, perciocchè non in tutti corre la regola. E perchè finora non ò trovato, che ne parli nè Libro, nè Maestro veruno: Io direi, che dee solo servirci di guida un buon orecchio, e un migliore giudicio per non errare in questi, e simili esempj;

1 *Luogo luoghi*, non *luogi*
2 *Fongo fonghi*, non *fongi*
3 *Dittongo* (*Dittongi* secondo 'l Buommattei
(*Dittonghi* secondo Altri.
4 *Bottega Botteghe*, non *Bottege*.
5 *Sacco Sacchi*; non *Sacci*.
6 *Teologo Teologi*, non *Teologhi*
7 *Monaco Monaci*, non *Monachi*.

I

I: Quantunque di questa lettera se ne abbia parlato assai distintamente nella P. 1. a suo luogo; contuttociò restano da notarsi 4. cose, I. Che tra le vocali essa è l'unica, la quale entri fra alcune consonanti per levar la durezza del loro scontro, sempre abborrita dalla dilicatezza della nostra Favella. Ciò accade, quando la voce comincia dalla lett. *S* unita ad un' altra consonante, e le precede una di queste particelle: *Con*, *In*, *Non*, *Per*, ec. come, *Con isperanza*, *In istrada*, *Non isforzo*, *Per isdegno*. Se n' eccettuano tuttavia i Nomi proprj, perciocchè sarebbe affettazione il dire, *Con Istefano*, *In Ispoleto*, fuorchè *In Ispagna*, che così scrivesi appunto coll' *i*, perchè posseduto anche nel latino, *Hispania*. II. Che nella persona P. sing. del Preterito perfetto del Dimostrativo dell' ultima Congiugazione può l' *i* raddoppiarsi sì, e no a beneplacito: come, *Io udii*, o *udì*: *Io aprii*, o *aprì*: *Io stabilii*, o *stabilì*: *Io ubbidii*, o *ubbidì*, e così degli altri. III. Che l' *J* lungo nella voce Latina, come in *Jurare*, *Juvare*, *Jacere*, *Jactantia*, ec. talora nell' Italiana se ne passa in *Gi*, talora se ne resta nel suo primo essere: e questo tanto nelle voci semplici, quanto nelle composte; che però viene scritto: *Giurare*, *Congiurare*, ec. *Giovare*, *Coadjuvare*, *Ajutare*, *Ajutore*, *Coadjutore*, *Adjuvare*, *Ajuto*, *Jacinto*, ò *Giacinto*, *Congiunzione*, *Congiugazione*, o *Conjugazione*, ec. Per me inclinerò sempre più al *Gi*, nella nostra Volgare, come suo proprio, che all' *J*. IV. Questo *J* lungo, o vogliam dir consonante, quando nel sing. sta in mezo a due voca-

vocali nel fine della dizione, par che nel plur. debba svanire, e per conservar quella sillaba restare il solo *i* corto corrispondente all' ultimo *o* del singolare, onde farsi e dirsi: *Armajo*, *armai*: *Lavatojo*, *lavatoi*: *Purificatojo*, *purificatoi*, e simili: quando non si pretenda nel farlo lungo, *Armajo*, *armaj*: *Lavatojo*, *lavatoj*. ec. che tale *J* lungo riceva allora senza l' appoggio d' altra lettera la pronuncia del singolare; a differenza di quella, che riceve nel supplire a' due *ii* corti: *Principio*, *principj*, come abbiam detto nella Part. 1. Sez. 1. cap. 1. Voi attenetevi a quell' uso, che vi sembra migliore.

* *Jacopo* per *j* e *p* scrivono, e pronunciano i Fiorentini: *Giacomo* per *g*, ed *m* i Sanesi, ed altri Popoli d' Italia. Colla Regola medesima riguardansi respettivamente le parole *Jaele*, *Jeroboamo*, *Jeu*, e molte altre di consimile incominciamento.

Il, ora è Art. ora è pronome, come s' è detto a suo luogo * P. 1. Sez. 2. c. 1. *dell' uso degli articoli*. Solo qui giudico di aggiungere che alcuni usano l'articolo *lo* innanzi alla lettera *z*, dicendo *lo zelo*, *lo zeffiro*, *lo zotico*, ec. E per verità non senza esempio d' ottimi Scrittori, i quali an così fissato, perchè dicono la let. *z* esser lettera doppia; ma l' orecchio moderno, e la pratica madre delle Lingue par che voglia altrimenti.

Impaludarsi, (divenir palude) ottimo, e usato,

Impadularsi (lo stesso) -- buono, ma affettato.

* *Impegno* non è voce molto antica, non ritrovandosi in alcun Autore, ma può praticarsi per l' uso, e per essere bella, e spiegante, anzi oggimai necessaria all' Italiana favella. Il suo significato è *promessa*, *obbligazione*, ec.

Impressione, veggasi in *Apprensione* alla lett. *A.*

* *Implicare* vale *intrigare*, non già *repugnare*; onde neppur si ammettono in questo significato *implicante*, e *implicanza*.

Inanimato con una sola *n*, o *innanimato* con due, o *innanimito*.

Inanimito, *Incorato*, *Incoraggiato*)
Inanimare, o *Innanimare*.) tutti legittimi, e di
Inanimire, o *Innanimire*,) buon uso.
Incorare, o *Incoraggiare*.)

Incoraggire, non truovasi presso buoni Scrittori.

Inchinare senz' affisso è Attivo semplice, e significa *abbassare qualche* cosa: e vuole l' *Accusativo*.

Inchinarsi coll' affisso è Neutro assoluto, e significa *abbassarsi ad Alcuno*, o verso qualche cosa, e vuole il *Dativo*. Ed eccone gli esempj: *Inchinate o abbassate la cima di quell' albero. Inchinate il vostro capo dinanzi a Dio.*
Quell' albero s' inchina, o pende verso l' ostro.
Quella muraglia s' inchina, o pende al di fuori.
Quinci appare il mal uso di certi Curiali Lombardi, che malamente dicono v. g. *Verrò a inchinare V. E*: in cambio di dire, *Verrò a inchinarmi a V. E.*

* *Incombere*, ed *incombenza*, per *appartenere*; di queste voci dee dirsi il medesimo che si è detto della voce *impegno*. V.

Incrocicchiare, non *Incrociare*,) Ridurre in forma di
Incrocicchiato, non *Incrociato*,) croce.

* *Incrèndo*, voce cattiva per un buon Italiano, che dee dire *appoggiandosi*.

* *Indurare*, e *indurire* egualmente buoni,

Infiniti innanzi alle vocali deono scriversi interi, fuorchè innanzi alla *E*: come, *Sapere indovinare a: Volere inten-*

intenderla: *Dover essere*: *Saper esporre*, ec.

Infastidìre -- à due significati, *Recare fastidio Altrui*, ed *Aver Altrui in fastidio*.

Infiato, *Enfiato*, e *Gonfiato* -- egualmente bene.

Infreddare, aver distillazione per freddo patito: onde,

Infreddamento, (alla Lombarda *Sfreddimento*,)

Infreddato, (alla Lombarda *Sfreddito*.)

* *Inghiottire* fa nella prima voce *inghiotto*, ed *inghiottisco*.

* *Innanzi*. V. *Avanti*.

Inrevocabile colla *n*, *Irrevocabile*, colla *r*.

Instanza colla *n*, e *Istanza*, senza la *n*.

Instruzione colla *n*, e *Istruzione*, senza la *n*.

Inritare colla *n*, e *Irritare*, senza la *n*.

Insieme voce legittima: *assieme* barbarismo.

Insiememente, voce affettata, e perciò da non usarsi su 'l Pulpito.

Instrumento, o *strumento*, Fiorentino, e usato.

Instromento, o *stromento*, Sanese, e men praticato.

Interprete alla Romana, e comune; *Interpetre* alla Fiorentina, e men naturale.

Intorno vegg. in *Attorno* alla lett. *A*.

Intervenire, e *intravenire*.

Intermettere, e *intramettere*.

Interporre, e *intraporre*.

Interrompere, e *intrarompere*, Egualmente bene, dice il P. Bartoli, quantunque s' apportino esempj ordinariamente sol delle quattro Voci del capoverso.

Isaia, di 4. sillabe *I-sa-i-a*, secondo celebri Stampatori.

Isaja, di tre sillabe, quasi *I-sag-gia*, secondo altri pur celebri Stampatori. Questa seconda foggia di scrivere, e di pronunciare par che vada prendendo qualche possesso; ma Voi andate co i Più.

Invajare, o *Invajolare*, da *vajo*, cioè *mezo nero*, di-

cesi di chi che sia, specialmente dell' uva, quando comincia a maturarsi, e alla Lombarda dicesi *Varozare*.

L

L, *M*, *n*, *r*, sono semivocali, o liquide, che scempie rade volte ammetton l'apostrofo, raddoppiate volentieri lo accolgono; come, *Tal è*, o *tal' è*, *qual è*, o *qual' è*: *Tal era*: *qual era*, o *qual' era*: *Se ne andò*: *Se ne è uscito*: *Possono essere*. *Bell' Uomo*: *Andrann' intorno*: *Saprann' andare*: *Potrann' essere*.

La, e *Lo*, art. si apostrofano in concorrenza d'una vocale, facendosi; *L' ingratitudine*, *L'impazienza*, *L' empio*, *L' iniquo*, ec. Il che però non è necessario in rigore, se non quando la vocale è della medesima ragione, cioè *A*, ovver *O*: non dovendo dirsi, *Lo ozio*, ma *l' ozio*; Non *la allegrezza*, ma *l' allegrezza*, ec.

La, *il*, *lo*, Pronomi, possono antiporsi, e posporsi alle particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, come siegue:

Egli la mi diede) alla Fiorentina
Dio la ti conceda) con maggior va-
Chi la vi tolse, ei la vi renda) ghezza.
Egli me la diede) alla comune,
Dio te la conceda) e più d' ordi-
Chi ve la tolse, ei ve la renda) nario.

Là, e *lì*, Avverbj locali, vegganſi in *Qua*, *Qui* alla lett. *Q*.

* *Labbro* (che alla Fiorentina si scrive, e pronuncia con doppio *bb*, nel plur. forma *labbri*, e *labbra*; e appresso i Poeti si truova anche *labbia*.

Lago col *G*, della Prosa, *Laco* col *C*, del Verso.

La-

Lagrime col *G* : *Lacrime* col *C*: Lo ſteſſo, che di *lago*.
Lamia, con un *m*, una ſorta di peſce.
Lammia, con dopp. *mm*, ſtrega, maliarda.
Laude più propria del Verſo; *Lode* più propria della Proſa.
Legittimo, con un ſol *g*, e doppio *tt*, Toſcano, e ſeguito: *Legitimo*, con un ſol *g*, e un ſol *t*, Romano, e comune.
Legno nel plur. fa *Legne*: *Legni* travetti: *Legna* roba minuta da abbruciarſi.
Lecito è, cioè *è lecito*, della Proſa.
Lice, così proprio del Verſo, che Chi l'uſurpa ne' Componimenti ſciolti, e Panegirici, oltre all'affettazione commette un'indegniſſimo latrocinio.
Lievito, pen. br. ſuſtant. Fermento,
Lievito; pen. lung. agett. Fermentato.
Limitare, verb. Riſtringere, Circoſcrivere,
Limitare, nom. La ſoglia della porta, lat. *limen*.
Lui, *Lei*, *Loro* già ſono ſtati eſaminati nella Part. I. ove al loro luogo vedemmo eſſere ſempre obbliqui. Qui ſolo aggiungo circa il femminino *Lei* il ſentimento de' Maeſtri, ed è, che ſia affettazione, e abuſo, troppo lontano dal parlar naturale, e dal coſtume degli approvati Scrittori, ciò che s' è introdotto nelle moderne Segreterie, ove ordinariamente ſi dice, *La di Lei Bontà*, *Il di Lei Merito*. Perchè dovrebbe dirſi, *La ſua Bontà*, *Il ſuo Merito*; o almeno *La Bontà di Lei*, *Il Merito di Lei*: e la ragione ſi è quella, che demmo nella Sez. 3. parlando della forma della Sintaſſi: cioè che la noſtra lingua odia qualunque traſpoſizione di Voci. Ma qui, ſe a Me foſſe lecito d' entrare a dir la mia opinione, direi, per non deciderla contro ad Alcuno; direi, dico, che ſubito ceſſerebbe la li-

te, se i nostri Italiani nel modo, che prendono da' Signori Francesi la moda degli Abiti, prendessero parimente la moda de' Titoli, e del Parlare, dicendo, *La vostra Bontà*, *Il vostro Merito*. Nelle Dedicatorie l' Uso già ne à preso possesso: forse lo andrà prendendo per l' avvenire anche negli altri Discorsi.

Lungo, alla Fiorentina, e più usato, *Longo*, alla Sanese, e men praticato, * benchè da questo derivino *longitudine*, *longinquo*, ec.

M

M, Posta da se sola, apostrofata vuol dire *Mi*: come *M' à detto*. Terminante un Verbo accorciato, se ne resta, quando la voce seguente comincia da un' altra *M*, o da *B*, o da *P*: ma quando essa voce seguente comincia dall' altre consonanti, ovver sia anche qualche affisso: allora può passare sì, e no in *N* come siegue.

1 *Andiam presto*; *Facciam meglio*: *Possiam ben dire*.

2 *Andian subito*: *Faccianci da* capo: *Possian dire*.

3 *Andiam subito*: *Facciamci da* capo: *Possiam dire*.

Maceria, *Macìa*, *Muriccia*, tutti lo stesso. Lat. *Maceria*.

* *Madrigna* con *d* non dicesi, nè *madregna*, ma sì bene *matrigna*: così *Patrigno*, non *padrigno*, o *padregno*.

Mai, è avverbio affermativo, che significa *unquam*, *alcuna volta*: onde volendo farsi negativa, cioè *nunquam*, *niuna volta*, vi si debb' aggiungere onninamente la negativa *Non*, o avanti, o dopo: come, *Non lo farei mai*: *Mai non lo farei*.

* *Maledire*. V. *Benedire*.

* Ma-

Manomettere, à due significati)Guastare, Dissipare;)Cominciar qualche)cosa colle mani.

Maraviglia colla *a* nella p. sill. -- della Prosa,

Meraviglia colla *e* nella medesima sill. del Verso.

Marchiare colla *h* -- segnare, o marcare,

Marciare senza l' *h*, il camminar degli Eserciti.

Margine, femmin. Saldatura di ferita, lat. *cicatrix*:

Margine, mascol. -- estremità di che che sia, l. *margo*.

Margarita, alla Sanese; *Margherita* alla Fiorentina.

Maritarsi della Donna: *Ammogliarsi* dell' Uomo.

Massimamente, accettato: *Massime*, riprovato.

Materia, con un *t*, -- materia parte del composto.

Matterìa, con dopp. *tt* -- mattezza, stoltizia.

Medesimo, *Medesmo*, ec. Vegg. Part. 1. Sez. 2. pag. 79.

Mediante, serve al singol. e plurale: come, *Mediante il divino Ajuto*: *Mediante molte lusinghe*.

Medolla, *Midolla*, e *Midollo* -- egualmente bene.

Migliaja, à due significati, *miglio*, lat. *milliarium*: e num. di mille, lat. *mille*.

Mille usitato; *Millia* -- meno usato, e affettato.

Mele, e *Miele*, vegg. in *Fele*.

* *Mellifluo* si scrive con doppia *ll*, benchè *mele* si scriva con *l* semplice.

Mercoledì, Fiorentino: *Mercordì*, Romano, e comune,

Metodo, femminino alla Greca, e da non usarsi: *Metodo*, mascolino alla Italiana, e propriamente.

Mettere co' suoi composti *Permettere*, ec.

Perf. *Misi*, ed ò *messo*, *mettesti*, *mise*: *mettemmo*, *metteste*, *misero*, *miseno*, o *misono*, e *misoro*, ottimo per la Prosa: *Messi*, *messe*, *messero*, voci poetiche.

Mettere in non calere, o *in non cale*, è verbo, non nome:

me: onde malamente convertono Alcuni quel *non* in *uno*, dicendo, *in un cale*, quasi *cale* fosse nome, ch' è falso. Vegg. *Calere*, lett. *C.*

Mi, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *La*, *Lo*, e *Gli*, si chiamano affissi, cioè particelle attaccate a' verbi, le quali posposte a essi verbi, che abbiano la sillaba accentuata, raddoppiano la consonante nella seguente maniera.

Mi darà, *Darammi*: *Vi Dirà*, *Diravvi*: *Ci dà*, *Dacci*: *Non lo farà*, *Non farallo*:

Se n'eccettua *Gli*, perchè è composto di due consonanti, le quali bastano in tale caso a dimostrare lunga la penultima sillaba: come

Gli Dimostrò, *Dimostrogli*: *Gli dirà*, *Diragli*, ec.

Mica, significa *niente* ec. sempre però colla *non* avanti, come, *Non è mica questa la maniera*: *Non sa mica egli la ragione di ciò*.

Miga col G, voce antica, e dismessa.

Molsa, colla *o*, (benchè poco usata) midolla del pane.

Mulsa, colla *u*, -- acqua cotta con mele, lat. *mulsum*.

Mordere Perf. *Morsi*, ed *ò morduto*, ovver *morso*, *mordesti*, *morse*: *mordemmo*, *mordeste*, *morsero*, *morseno*, o *morsono*, *e morsoro*,

Morire Pres. del Dimostr. *Muojo*, non *muoro*, ch' è rancida, e dismessa; *muori*, *muore*, e *muor*: *mojamo*, non *moriamo*, ch' è dismessa, *morite*, *muojono*, non *morono*, ch' è dismessa. *Moro*, *mori*, *more*, voci poetiche.

Perf. *Morii*, o *morì*, non *morsi*; *moristi*, *morì*, non *morse*; *morimmo*, *moriste*, *morirono*, non *morsero*. *Morsi* dunque, *morse*, e *morsero* sono voci non del verbo *Morire*, ma del verbo *Mordere*; e perciò in prosa illecite affatto nel sentimento presente.

Futur. *Morrò*, *morrai*, *morrà*, ec. Fiorentino, e più ac-

accetto; *Morirò*, *morirai*, *morirà*, ec. Romano; ma men frequentato.

Muovere Pref. del Dimoftr. *Muovo*, *muovi*, *muove*: *moviamo*, *movete*, *muovono*, o *movono*, della Profa, e alla Fiorentina. *Movo*, *movi*, *move*, *movono*, del Verfo, e alla comune.

Pret. Perf. *Moffi*, ed ò *moffo*, *movefti*, *moffe*: *movemmo*, *movefte*, *moffero*; ottimo.

Mufchio -- buono, ed ufitato,

Mufco -- lo fteffo, ma meno in ufo.

N

N, Innanzi a quefte tre lettere, *B*, *M*, *P*, entro alla medefima voce, paffa in *M*: come, *Bambino*, *Immortale*, *Imperatore*. Ma quand' effa *N* è termine d' una voce tronca, cui fiegue la *M*: allora bifogna diftinguere. Imperocchè, fe la *M* fta in principio della voce feguente, che fia difgiunta, la *N* fe ne refta nel fuo effere; ma fe la *M* è dell' affiffo *Mi*, effa *N* paffa più elegantemente in un'altra *M*. Efemp. del primo; *Verran meco*: *Saran molti*; Efemp. del fecondo: *Davammi* affai che fare, *Sommene venuto*, più elegante: *Davanmi* affai che fare: *Sonmene venuto*, meno elegante.

* *Nafcere* forma nel pret. *nacqui*, *nafcefti*, *nacque*: *nafcemmo*, *nafcefte*, *nacquero*. Una volta fi diffe anche *nafcei* in luogo di *nacquì*, ma oggi non è più acolto.

* *Nafcondere* nel participio fa *nafcofto*. V. *Afcondere*.

Naufa, e *Naufea*, egualmente bene.

Negro, e *Nero*, egualmente bene.

Nerbo, e *Nervo*, egualmente bene.

Mè,

Nè, Congiunzione negativa, e colla *E* larga, sempre si accentua, nè mai si apostrofa: come, *Nè Egli, nè Altri potrà indurmi giammai a diporre il conceputo proposito di servire a Dio*.

Ne, particella relativa, e colla *E* stretta, non s' accentua giammai, e presso i Poeti frequentemente accorcia, e s' apostrofa: come,

Ne seguì la morte di Molti,)
Me ne parlò seriamente,) della Prosa.
Se ne andò alla Chiesa,)
Sen viene, *Sen va*, *Se n' andò*, del Verso.

Questa stessa *Ne* in significato di *Ci* (cioè *a Noi*) è bassa; onde pare appartenere al secondo Idioma comune, basso, e Plebeo, del quale parlammo nella Sez. 3. trattando della materia della Sintassi.

Ne', art. (in luogo di *Nelli*, o *Nei*) così apostrofato, e molto elegante.

Nicchia coll' *a*, sito per porvi statue, od altre cose simili.

Nicchio, coll' *o*, *Madreperla*, *conchiglia*; E pure oh quanti equivoci si odono su questi due nomi!

Nemico, *Nimico*, *Inimico*, egualmente bene.

Nè meno, alla Romana, e comune: *Nemmeno*, alla Fiorentina.

Nepote, o *Nipote* -- Figliuolo maschio di ec. lat. *Nepos*.

Nezza, -- Figliuola femmina di ec. lat. *Neptis*.

Nessuno, colla *E*, non *Nissuno* coll' *I*.

Niuno, coll' *I*, non *Neuno* colla *E*. Vegg. *Veruno*.

Niente, frequentato da' Sanesi,

Nulla, frequentato da' Fiorentini. Queste due particelle negative si prendono dagli Scrittori frequentemente in senso contrario, cioè per qualche cosa: come, *Avete voi nulla da dirmi? Signor no;*

non

non ò nulla. Dove in amendue i luoghi, cioè tanto nella proposta, quanto nella risposta il *Nulla* significa *qualche cosa*: *Avete qualche cosa? Non ò alcuna cosa*.

Nomi in *ere*, come *Cavaliere*, *destriere*, proprj della Prosa; in *ero*, come *Cavaliero*, *destriero*, proprj del Verso.

Non, anche questa negativa aggiunta all' altra negativa *Nè*, lascia intero il senso, nulla dandogli, nulla togliendogli. Così pure da se sola entra con innocenza nel discorso affermativo senza punto alterarlo. Esemp. del primo: *Nè per lusinghe, nè per minacce non poterono rientrar dentro*. Esemp. del secondo: *Questo nostro Fanciullo appena ancora non à quattordici anni*. Già tutto dì questa *Non* così oziosa è in bocca di Tutti.

Non per tanto, à due significati: *Nondimeno*, più aggradito: *Non perciò*, meno usato.

* *Nosco*. V. *Vosco*.

Nudo, preso più volentieri dal Verso: *Ignudo*, abbracciato più volentieri dalla Prosa.

* *Numerare*, e *numerazione* ottime voci, non così *dinumerare*, e *dinumerazione*. V.

Numeri, cioè i Numeri sono principalmente di due sorte, *Cardinali*, e *Ordinali*, variabili a piacimento in alquante voci: e gli comincio dal *Dieci* non per bisogno, ma per maggior intelligenza de' susseguenti.

Cardinali.

Dieci, o *diece*, *Undici*, *Dodici*, o *dodeci*, *Tredeci*, o *tredici*, *Quattordici*, *Quindici*, *Sedeci*, o *sedici*, *Diecisette*, comune, e meno usato, *Diciassette*, *Dicissette*, Toscano, e più accolto, *Diciotto*, parimente Toscano, *Dieciotto*, parimente comune,

Di-

Diciannove, pur Toscano, *Diecinove*, pur comune, *Venti*, comune, ed accolto, *Vinti*, alla Sanese, e men praticato, *Ventuno*, o *Vent' uno*, *Ventidue*, *Ventitre*, ec. *Novanta*, non *Nonanta*, perchè da *nove*, non da *non*.

Al predetto numero *Cardinale* riducesi quello delle *Decine*, che comincia da' *dieci* con *dieci* così:

Decina, -- il numero di *dieci*, o quantità di *dieci*,
Ventina, -- il numero di venti, o quantità di *venti*.

Trentina,)
Quarantina,) e così discorrete fino al numero
Quarentina, o) di *cento*, che termina (come sta
Quarantena,) qui) in *centinajo*, non a modo
Cinquantina,) de' precedenti in *Centina*, che
Sessantina,) à un perpetuo disuso, o piut-
Settantina,) tosto un ben molto diverso si-
Ottantina,) gnificato, siccome vedeste alla
Novantena,) lett. *C*.
Centenajo.)

Ordinali.

Decimo, *Undecimo*, e *Undicesimo*. *Duodecimo*, o *Dudicesimo*. *Tredecimo*, *Tredicesimo*, *Decimoterzo*, *Terzodecimo*. *Quartodecimo*, *Quattordicesimo*, o *Decimoquarto*. *Quintodecimo*, *Quindicesimo*, *Quindecimo*, *Decimoquinto*. *Sestodecimo*, o *Decimosesto*. *Decimosettimo*, o *Diciassettesimo*. *Decimottavo*, o *Diciottesimo*. *Decimonono*, o *Diciannovesimo*. *Ventesimo*, *Vigesimo*, o *Vigentesimo*. *Ventesimo primo*, *Vigesimoprimo*, *Vigentesimoprimo*. *Ventesimosecondo*, *Vigesimosecondo*, *Vigentesimosecondo*. *Ventesimoterzo*, *Vigesimoterzo*, *Ventitresimo*, ec. *Nonagesimo* ec. perchè da *Nono*, *nona*, *nono*. Ora quanto al loro uso, come il Cardinale importa (ed il sapete in buona Filosofia) col-

collezione, e unione di molte unità, e l' Ordinale fra molte unità ne dimostra una sola in ordine: a Me parrebbe spediente non imitare la moda di Certuni nel citare Libri, o Capitoli di Libro pe 'l numero Cardinale, ma citarli per l' Ordinale per la ragione racchiusa in questo, e in qualunque altro consimile esempio: *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. Tanto disse il Redentore in S. Matteo, e in un solo capitolo del medesimo Vangelista, ch' è il *quinto* in ordine: sicchè nella citazione dicendo: Così disse il Redentore in San Matteo a Capi *cinque*, si viene quasi a dinotare, che essa sentenza si truovi scritta anche in ciascuno de' quattro Capi precedenti, il che è falso, non ritrovandosi che solamente nel *quinto*. Ciò sia detto però *salvo meliori judicio*.

Nuocere. Pres. del Demostr. *Nuoco*, *nuoci*, *nuoce*: *nociamo*, *nocete*, *nuocono*.

Perf. *Nocqui*, ed *ò nociuto*, *nocesti*, *nocque*: *nocemmo*, *noceste*, *nocquero*.

Nuvola, col *v*, e *Nuvoloso*, più naturale.

Nugola, col *g*, e *Nugoloso*, men naturale, e più affettato.

O

O, In quanto lettera, ora è largo, ora è stretto. Già ne abbiam fatta parola nella Part. 1. fin da principio.

O, è anche sillaba talora, e come tale ora è Congiunzione, ora Intergezione, ora Verbo. In quanto Congiunzione, *aut*, *ovvero*, può ricevere il *D* in concorrenza d' una vocale: come, *Od in questo*, *od in quell' altro modo*: ma ciò non è sempre necessario. In quanto Intergezione, può ricever

sì,

sì, e no l' aspirazione, qualor significhi maraviglia, o compassione, o dolore: come, *Oh che bella cosa! Oh Dio! Oh che disgrazia!* In quanto Verbo, si accentua, secondochè s' è detto nel principio della prima, e seconda Parte.

* *Odo*, vegg. più a basso all' *V. udire*.

* *Odorare* corrisponde al lat. *odorari*, e non ad *olere*, nel cui significato dicesi *rendere odore*.

Ogni, tanto singolare, quanto plurale, lat. *Omnis*, avanti l' *I* si apostrofa quasi sempre: avanti l' altre vocali o scrivesi intero, o s' unisce alla voce seguente, facendone di due una: come,

Ogn' Intelletto, *Ogn' inganno*, *Ogn' incontro*.
Ogni anno, *Ogni ora*, *Ogni uno*) come si vuole,
Ognanno, *Ognora*, *Ognuno*) ma con giudicio.

Ognuno, benchè dagli Antichi sia stato qualche volta usurpato in senso di *Ciascuno*: contuttociò in oggidì si vuole, che differiscano: onde *Ognuno* si dice, quando si parla di Molti insieme; *Ciascuno*, quando si parla di Molti in particolare, ovvero ad uno ad uno: come, *Ognuno venne* (cioè *Tutti vennero*) *a favorirmi, e consolarmi*. *Ciascuno di loro poi se ne partì*: cioè *ad uno ad uno*, ossia *l' un dopo l' altro*.

Oglio, col *gl* alla comune, e così dicono in Roma.

Olio colla sola *l* alla Fiorentina, e così si scrive dalla Crusca.

Ogni Santi alla comune; *Ognissanti* alla Fiorentina.

* *Oltra*, e *oltre* anno tra loro questa differenza, che *Oltre* si suol congiungere col Dativo, come *oltre a me*: *oltra* coll' Accusativo solo, il qual caso lasciasi anche a *oltre* in alcuni vocaboli, come *oltre mare*, *oltre modo*, *oltre misura*, *oltre numero*, *oltre Tevere*.

* *Ol-*

* *Oltre a ciò* si scrive, e *oltr' a ciò*, *ed oltracciò*, e negli antichi libri si truova anche *oltre acciò*.

Onde, l. *unde*, ma ricevendo seco la particella *che* muta significato: e però

Ondechè, vuol dire *di qualunque luogo*: come, Ondechè (cioè *di qualunque luogo*) mi venga condotto il cavallo, dappoichè me ne sarò servito, a Voi solo ne farò la restituzione.

* *Onde* si usa anche con molta eleganza in luogo del relativo quale, e si adopera in tutti i casi: *il bene*, *onde godo*; *le vesti*, *onde mi cuopro*, ec.

Ora, e *al presente* più elegante; *adesso* meno elegante.

Oramai, e *Omai* buoni, e usati: *Ormai* buono, ma non gradito alla dilicata pronuncia Toscana moderna.

* *Ordigno* ottimo; *ordegno* men buono; alcuni scrivono anche *ordingo*.

O sia, così separato, e più usitatamente

Ossia, così unito, col raddoppiamento della consonante, significa *ovvero*, nel senso del lat. *seu*, che à quasi forza di *cioè*.

Ovidio, e *Ovvidio* egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

P

* P*Adrigno*. V. *Madrigna*.

Palude, ottimo, ed usitato;

Padule, buono, ma affettatissimo. Vegg. *Impaludarsi*, lett. I.

Panaccia, con dopp. *cc*, e pen. brev. Certo rimedio che fassi al Vino.

Panacèa, con un *c*, e pen. lunga *Erba*, e ad Alcuni di *Tabacco*.

* *Paolo* alla Romana, e comune: *Pavolo* alla Fiorent.
Parere, *Apparere*, e *Apparire*, con altri ſimili ſuoi composti, ec.
Preſ. del Dimoſtrativo. *Pajo*, *pari*, *pare*, o *par*: *pajamo*, *parete*, *pajono*. Io *Paro*, *pai*, *pariamo*, *parono*, o *pajano* baſſo, plebeo, e corrotto.
Perf. *Parvi*, e *ſon paruto*, *pareſti*, *parve*: *paremmo*, *pareſte*, *parvero*, *parveno*, e *parvono*.
Futuro. *Parrò*, *parrai*, *parrà*: *parremo*, *parrete*, *parranno*, Toſcano, e più elegante. *Parerò*, *parerai*, *parerà* ec. comune, ma meno elegante.
Preſ. del Congiun. Ch' Io *paja*, Tu *paja*, o *paji*, Quegli *paja*, ec.
Imperf. del Congiunt. Ch' Io *Parrei*, *parreſti*, *parrebbe*, ec. più elegante. *Parerei*, *parereſti*, *parerebbe*, ec. meno elegante, e familiare. Colui *Pareria*, o *parerave* baſſo, e corrotto.
Participio *Paruto*, e *Parſo*. Veggaſi nella Part. 1. Sez. 2. c. 5.
Quanto a' ſuoi composti nel preſ. e preter. indeterminato fanno in due modi, come:
Preſ. *Appajo*, *appari*, *appare*, ec. ovvero *Appariſco*, *appariſci*, *appariſce*; ec. *Compajo*, *compari*, *compare*, e *ſpajo*, *ſpari*, *ſpare*, Inuſitati. *Compariſco*, *compariſci*, *compariſce*. *Spariſco*, *ſpariſci*, *ſpariſce*, ec. uſitati.
Pret. *Apparii*, e *apparvi*; *Comparii*, e *comparvi*; *Sparii*, e *ſparvi*.
* *Participare*, e *participante*, non *partecipare*, e *partecipante*; quantunque poi dicaſi *partecipe*, non *participe*.
Partire, può eſſere e Attivo, che ſignifica *dividere*, e Neutro, che allora può coſtruirſi tanto coll'affiſſo, quanto ſenza: come, *Mi partirò da Roma*: *Partirò da Roma*, egualmente bene. *Pat-*

Patteggiare, e *Patteggiato*) egualmente buoni.
Pattuire, e *Pattuito*)
Pattovire, e *Pattovito*; buono, ma alquanto affettato.
Pavone, e *Paone*: amendue buoni.
Per, prepoſizione, che ama l' Accuſ. o Ablativo: e nel ſing. riceve più volentieri l' art. *lo*, che *il*; ma nel plur. ſempre *li*, o *gli*, ſecondocchè s'è detto altrove: come, *Per lo Peccato*, per li peccati: *Per lo Scandalo*, per gli ſcandali, ec.
* *Pe'* vale per *li*, e per *gli*; *va cercando pe' Monti*, *va cercando pe' Diſerti*; cioè *per li Monti*, ec.
Perchè, lat. *quia*.
Poichè, lat. *poſtquam*. E ciò avverto per Certi, che prendono inavvertentemente l'uno per l'altro.
Per ciò, così ſeparato in due Voci ſignifica, *Per illud*, *Per hoc*, *Pro eo*: *Per quello*, *Per queſto*, *Per quella coſa*.
Perciò, così unito è Congiunzione, che ſignifica, *Ideò*, *Idcirco*: *Per queſto*, *Per lo che*, *Per tanto*. ec.
Però, talvolta ſignifica *Perciò*; ma più frequentemente *Nondimeno*, *Ciò non oſtante*, *pure*, e *Ma*: come, *Sebben con effetto Egli non peccò*, *diede però materia di ſcandalo*.
Perdere. Perf. *Perdei*, o *perdetti*, ed ò *perduto*, *perdeſti*, *perdè*, o *perdette*: *perdemmo*, *perdeſte*, *perderono*, e *perdettero*, o *perdettono*. (*Perſi*, *perſe*, *perſero*, voci poetiche, e in proſa baſſe, e plebee.)
Periodo, femminino alla Greca da non uſarſi. *Periodo*, maſcolino alla Italiana, e propriamente.
Pericolo, della Proſa. *Periglio*, del Verſo.
Piangere, e *Piagnere* egualmente bene giuſta la diverſa pronuncia.
Picciolo, più gradito. *Piccolo*, meno accolto.
Piero ſenza il *T*, alla Fiorentina.

Pietro, col *T*, alla Romana, e comune.

* *Piaccia* si scrive con due *cc*, ma *piaciuto* con un *c* solo; così *giaccia*, e *giaciuto*, e simili.

Pialla colla *a* (strumento de' Legnajuoli) ottima voce. *Piolla* colla *o*, solecismo cotidiano.

* *Piovere* à per preterito *piovvi*, o *piovei*, o *piobbi*, *piovesti*, *piovve*, o *piobbe*, o *piovè*.

Poco, colla *o* aperta, ottimo:

Puoco, col dittongo *uo*, voce impura:

Po', coll' apostrofo, voce piuttosto poetica.

Politica, *Politia*, Grecè Πολιτικὴ. Veggasi qui abbasso *Pulitezza*.

Pittura veggasi in *Dipintura*.

* *Ponto*. V. *Punto*.

Porre, anticamente *Ponere*.

Pres. del Dimostr. *Pongo*, *poni*, *pone*, e *pon*: *poniamo*, o *ponghiamo*, *ponete*, *pongono*.

Pret. perf. *Posi*, ed ò *posto*, *ponesti*, *pose*: *ponemmo*, *poneste*, *posero*.

Futuro. *Porrò*, *porrai*, *porrà*, ec. Toscano, ed elegante. *Ponerò*, *ponerai*, *ponerà*, ec. comune, ma basso.

Pres. del Congiunt. Ch' Io *ponga*, Tu *ponghi*, Quegli *ponga*: Noi *ponghiamo*, o *poniamo*, Voi *ponghiate*, o *poniate*, Quegli *pongano*.

Imperf. secondo. *Porrei*, come del Fut. *Porrò*.

Porto, da *Porgere*) lat. *Porrectus*, ambedue
Sporto, da *Sporgere*) buoni.

Possedere. Pres. del Dimostr. *Possiedo*, e *Possieggo*, *possiedi*, *possiede*: *possediamo*, *possedete*, *possiedono*, o *possieggono*.

Pret. perf. *Possedei*, o *possedetti*, ed ò *posseduto*, *possedesti*, *possedè*, o *possedette*: *possedemmo*, *possedeste*, *possederono*, o *possedettero*.

Po-

Potere. Pref.del Dimoſtr.*Poſſo, puoi*, e *puo'* coll' apoſtrofo, *può* (*puole*, *puote* del Volgo barbaro) *poſſiamo* (*potiamo* del Volgo, *potemo* più baſſa, e vile) *potete*, *poſſono*) *ponno* del Verſo.)

Pret. perfetto. *Potei, potetti*, o *pote'* coll' apoſtrofo, ed *ò potuto*, o *ſon potuto*, *poteſti*, *potè* (*puotè*, corrotta) *potemmo*.*poteſte*, *poterono*, *potettero*, o *potettono*.

Futuro.*Potrò*, *potrai*, *potrà*, ec. legittimo: *Poterò*, *poterai*, *poterà*, corrotto, e improprio.

Imperf. ſecondo del Congiunt. *Potrei*, *potreſti*, *potrebbe*, ec. legittimo, e proprio. *Poterei*, *potereſti*, ec. corrotto, e improprio. *Potria*, *potriamo*, *potriano*, voci poetiche.

Gerundio *Potendo*, ottima. *Poſſendo*, rigettata.

Participj. *Potente*, ottima. *Poſſente*, meno accetta, *Potuto*, ottima, *Poſſuto*, rigettata.

Pranſo alla Romana: *Pranzo* alla Fiorentina.

Prepoſitura, titolo di Dignità, onde

Prepoſito, *Propoſto*, e *Prevoſto* egualmente buoni.

Preſente, aggettivo, à due voci, che col beneficio di varia particella aggiunta, anno virtù d' avverbio: e di queſte la prima à un ſolo ſignificato, la ſeconda ne à due, e ſono: *Al preſente* vuol dire, *nunc*, *ora*, *adeſſo*. *Di preſente* vuol dire *nunc*, *ora*, *adeſſo*: e *illico*; *ſubito*, *immediatamente*.

Preſſo, e *appreſſo*, prepoſizioni, che poſſono ſtare col Gen. Dat. o Acc. come *Preſſo*, o *Appreſſo della Chieſa*, *alla Chieſa*, o *la Chieſa*. *Appo* all'oppoſito vuole ſolamente l' Accuſ. come, *Appo gli Antichi*.

* *Preſumere*, nel pret. indeterminato fa *preſunſi*.

Preſumere, *preſunzione*, ec. più naturale,

Proſumere, *proſunzione*, ec. men naturale.

Prima, della Proſa appo Tutti: *Pria*, del ſolo Verſo.

Principe colla *i* nella 1.ſillaba naturale, ed accolto;

Prencipe colla *e*, è rigettato, come non naturale.

* *Profferire* fa per prima voce *proffero*, o *profferisco*; per Imperfet. Congiunt. *profferrei*, *profferirei*.

Proprio colla *r*, *Propio* senza la *r* -- egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

Protestare, si congiunge, e costruisce col verbo *Avere*, non già col Verbo *Essere*: onde ricusa gli affissi: come, *Protesto d' esser suo parziale, e divoto*: non, *Mi protesto d' esser suo*, ec.

Gli ò protestato, che farò, ec. non, *Mi gli son protestato, che*; ec.

Protestarono di voler, ec. non, *Si protestarono*, ec. Così i Maestri presso il P. Bartoli.

Provare. Pres. *Pruovo, pruovi, pruova*: *proviamo, provate, pruovano*, Fiorentino. *Provo, provi, prova, provano*, Romano, comune, e poetico.

Pulire colla *u*, alla Fiorentina,

Polire colla *o*, alla Sanese; così

Pulitezza, o *Politezza*, cioè *Mondezza*, o *Mondizia*. E pure in cambio di questa voce *Politezza* unica del verbo *Polire*, si ode in bocca di Molti la voce *Polizia*, Spuria per tutti i versi: perciocchè se la pronunciano lunga, come di fatto son soliti, egli è un barbarismo indegno d' ogni Composizione; se poi breve la pronunciano, egli è un equivoco degno di gran fischiate, giacchè una tal voce vuol dir *Politica*, non *Politezza*.

* *Punto*, ed *appunto* (così, *giunto*, *unto*) si pronuncia da' Toscani (eccettuati però i Sanesi) e universalmente da' buoni Moderni con *u*; quindi non possono udirsi senza rincrescimento i Genovesi, e Lombardi, che, privi della natural grazia Sanese, pronunciano *Ponto, apponto, gionto*, ec. con *o*. Senza che *Ponto* è nome di Provincia, dove fu rilegato

to Ovidio. V. nella P. 1. Sez. 1. c. 3.
Pusillanime, e *pusillanimo*, egualmente bene.

Q

QUa, *Qui*, *Questo*, *Questa*, *Quinci* son voci applicate alle cose, e al luogo, ove siam Noi.
Costà, *Costì*, *Cotesto*, *Cotesta* (non *Codesto*, *Codesta*) alle cose, o al luogo, ove siete Voi.
Quindi, *là*, *Quivi*, *Ivi*, *Colà*, alle cose, e al luogo, ove non siamo nè Noi, nè Voi.
Quà, e *là*; *Là*, e *quì* s' usano, come stanno qui poste: cioè al *Qua* preposto seguita il *Là*, e al *Là* seguita il *Qui*: come,
Se ne stava or qua, or là:
Se ne stava or là, or qui. Non s' usano però con rigore.
Qui, e *Costì*, appartengono a stato in luogo, come, *Io son qui, e Voi siete costì*.
Qua, e *Costà*, appartengono a moto: come, *Ei venne qua, passato prima per costà*. Veggasi *Costà* di sopra a suo luogo.
Là, appartiene a stato insieme, e a moto.
Lì, appartiene solo a stato: ma è quasi dismesso da' migliori, e più forbiti Scrittori.
Quale (*Qui*, *quæ*, *quod*) vuole sempre l' articolo: come, *Il libro, il quale mi desti*: *La casa, la quale affittasti*: *La Chiesa, la qual visitasti*.
Quale (lat. *Quis*, o *Qualis*) ricusa esso articolo: come, *Riceverete il libro tale, quale mel deste*.
Qualunque, s' attribuisce a Persona, e a cosa coll' appoggio d' altro nome o espresso, o sottinteso: come, *Qualunque Persona, o mezo siasi, per cui me 'l faccia sapere, procurerò d' operare*, *Chiunque*,

s' attribuisce solo a Persona, come, *Chiunque mi parli a suo nome, procurerò d' operare*.

Questi, e *questo*, *Quegli*, e *quello*. Vegganſi nella Part. 1. Sez. 1. c. 3. nelle Osservazioni.

* *Quistione* diceſi più volentieri che *questione* da' buoni Autori; e la Crusca steſſa nella parola *questione* ſi rimette a *quistione*.

Qui, così solo significa *Hic*, *in questo luogo*: ma coll' aggiunta della particella *Vi* muta significato, e vuol dire, *Ibi*, *illic*, *ivi*, *là*, *in quel luogo*.

Quivi dunque è il medeſimo che *ivi*. Così i migliori Maestri.

R

R, Vegg. alla *L*.

Ra, Prepoſizione compoſitiva, fa raddoppiare la conſonante, che ſiegue; ma all' oppoſito le due ſeguenti

Re, e *Ri*, la laſciano ſcempia: come, *Raccogliere*, *Raccolta*, *Raccomandare*, *Raccomandazione*, *Ragguagliare*, *Ragguaglio*, *Raccordare*, *Raccordo*. *Reſolvere*, *Reſoluzione*, *Revolgere*, *Revoluzione*, *Reclamare*, *Reclamo*, *Ricogliere*, *Ricordo*, ec. Di Queste però alcune ſono più in uſo col *Ra*, che col *Re*, e col *Ri*: ed alcune altre più col *Ri*, che col *Ra*, ec. come può apprenderſi colla lettura di buoni libri.

* *Raccapricciarſi*. V. *Accapricciarſi*.

Racchetare, *Racchetato*, ec.)
Racquetare, *Racquetato*, ec.) tutti buoni, ma il primo più elegante.
Racquietare, *Racquietato*, ec.)

Raf-

Raffacciare, e *Raffacciamento*,) amendue ottimi, ma il secondo più usitato.
Rinfacciare, e *Rinfacciamento*.)

Rannicchiare, *Rannicchiarsi*, *Rannicchiamento*,) egualmente buoni.
Raggricchiare, *Raggricchiarsi*, *Raggricchiamento*.)

* *Rango*, voce pigliata di peso dalla Favella Francese, *Rang*, e significa *Luogo, ordine*; ma non si truova presso niuno de' nostri Autori, che anno trattato della lingua Italiana, nè in niuno de' Vocabolarj anche più recenti della medesima nostra Lingua. Tuttavia si ode frequentemente in bocca di chi si pregia di parlare con proprietà. Forse il tempo potrà farle godere il beneficio di adozione alla nostra Favella, come lo anno goduto parecchie altre voci straniere.

Re, Nome, così scritto, e inaccentato, tanto nel sing. quanto nel plur. proprio della Prosa: *Regi*, suo plur. piuttosto del Verso.

Redina, *redine*, buona, e più usata.

Redine, *redini*, buona, ma men frequentata.

* *Reggia* con doppio *gg* è Sustantivo, e significa abitazione Reale; con *g* semplice è voce femminina dell' addiet. *Regio*.

Regina, e *Reina* senza *g*, egualmente bene.

Rendere. Perf. *Rendei*, o *rendetti*, *rendesti*, *rendè*, o *rendette*: *rendemmo*, *rendeste*, *renderono*, o *rendettero*, *Renduto*, della Prosa. *Resi*, *rese*, *resero*, *reso* voci poetiche.

Rensa colla *a*, (tela finissima) voce legittima. *Renso* colla *o*, -- voce corrotta, e illegittima.

* *Requie* ottimo, *requia* del Volgo. *Requiare* non è così in uso come, *aver requie*.

* Re-

* *Responsabile*, o *risponsabile* voci della favella Francese, che alcuni moderni si studiano d'intrudere nella nostra, e specialmente in iscrivendo Lettere familiari; ma non sono da imitarsi, avendo Noi le ottime di *mallevadore*, *debitore*, ec.

Riandare, vegg. in *Trasandare* alla lett, *T*.

Richiedere, oltre all' Accusativo può avere o 'l Dativo, o l' Ablativo: come, *Richiedei un libro a Pietro*, o *da Pietro*.

Ricrescere, *ricever nuovo aumento*.

Ricrescimento, *aumento*, *accrescimento*.

Rilasciare, lat. *Relinquere*, *remittere*:

Rilassare, lat. *Relaxare*: onde può, e deesi sfuggire l' inciampo di Certuni, che talora ne confondono il senso.

Rimanere: Pres. *Rimango*, *rimani*, *rimane*: *rimaniamo*, *rimanete*, *rimangono*.

Perf. *Rimasi*, e son *rimaso*, o *rimasto*, *rimanesti*, *rimase*: *rimanemmo*, *rimaneste*, *rimasero*, o *rimaseno*, e *rimasono*.

Futuro. *Rimarrò*, *rimarrai*, *rimarrà*, ec. toscano, e più proprio. *Rimanerò*, *rimanerai*, *rimanerà*: ec. comune, ma rimaso alla plebe.

* *Rimarchevole* (*distinto*, *singolare*) solo truovasi in qualche moderno libro di Scrittor disattento, così anche *Rimarco*.

Rincrescere, colla *n* nella 1. sillab. *ricevere a noja*.

Rincrescimento. -- *tedio*, *molestia*.

Rinunciare ama egualmente o il Dativo, o l'Accusativo: come, *Egli rinunciò l' uffizio*, o *all' uffizio*.

* *Rischio*, e *risico* egualmente buoni; *rischioso* pure; *rischievole* antico, meglio *arrischievole*. *Arrischiare*, e *arrischiare* ambedue buoni, non così *arrisicato*, ma bensì *arrischiato*, *arrischiante*, *arrischiamento*.

* *Ri-*

* *Rispettabile*, parola sin ora non ammessa da alcuno; in luogo di cui dicesi *degno di rispetto*.

Rispetto, si costruisce in queste 3. foggie: *Rispetto a Voi il farò volentieri. A rispetto di Voi, ec. Per rispetto di Voi, ec.*

* *Ristrettiva*, i Signori della Crusca ancora non le an dato luogo nel loro Vocabolario, dove però si truova l'ottima voce *restrizione*.

Robba, e *Robbare* coll'*o* aperto, e con doppio *bb*, Sanese, e comune.

Roba con *b* scempio, e *Rubare* colla *u*, Fiorentino.

* *Rocca* coll' *o* largo, fortezza, lat. *Arx*. *Rocca* coll' *o* stretto, strumento da filare lat. *Colus*.

Rogo, colla *o* larga -- *Pira*, l. *Rogus*.

Rogo, colla *o* stretta, *Rovo*, l. *Rubus*.

Rosa, colla *o* larga -- Rosa fiore notissimo,

Rosa, colla *o* stretta -- Luogo corroso dalle acque.

S

S, Unita nel principio di Voce ad un'altra consonante, à privilegio di por legge alla Voce precedente, obbligandola, se termina in vocale, a non mai lasciarla: s'è articolo, ad esser nel sing. sempre *lo* invece di *il*, e nel plur. sempre *gli* in vece di *li*. Che se la Voce precedente non termina in vocale, ma in consonante, la obbliga a darle in sua compagnia, l'*i*. Tutto ciò avviene, affin di sfuggire ogni durezza, che sarebbe altrimenti per cagionare nell' esser pronunciata. E però dicesi;

Bello studio	*Begli studj*
Lo spettacolo	*Gli spettacoli*
Uno specchio	*Gli specchi*
Grande sproposito	*Grandi spropositi*

In

In iscambio *In istrada*, *Per istrada*.

Tutto questo s' è detto nella Parte 1. e qui s' è aggiunto a maggior' espressione, e impressione.

* *Sacro* col *c* è migliore che col *g*. *Sagro*, potendosi equivocare con un pezzo d'artiglieria così detto. Ne' composti però si può dire *consecrare*, e *consacrare*: *consagrare*, e *consegrare*: *consecrato*, *consagrato*, e *consegrato*. V. al C.

Salire. Pres. *Salgo*, e *saglio*, *Sali*, e *sagli*, *Sale*, e *saglie*: *Sagliamo*, o *salghiamo*, benchè paja voce del Congiuntivo, *salite*, *salgono*, e *sagliono*, o *saliscono*.

Perf. *Salìi*, *salì*, e *salsi*, e *son salito*, *salisti*, *salì*, e *salse*, *salimmo*, ec.

* *Salvo* avverb. che vale *fuorchè*, si congiunge indeclinabilmente co' nomi d' ogni genere, e numero: onde si dice: *salvo di quel*, *salvo a quella*, *salvo quelli*. Si unisce anche colle particelle *che*, e *se*, *salvo che*, *salvo se*. Quando si accorda co' generi, e numeri, corrisponde al lat. *salvus*, e sta come in Ablativo assoluto, *salva la sua Maestà*, *salve le persone*, ec.

Santo, *Santa* s'usano (come nella Part. 1.) coll' apostrofo, e senz' apostrofo in concorrenza di vocale, ec.

* *Sapere* nel pret. fa *seppi*, *sapesti*, *seppe*: *sapemmo*, *sapeste*, *seppero*. Fut. *saprò*. Imperf. Congiunt. *saprei*: *saperò*, e *saperei* del Verso, e ancor di rado.

Sapore, e *Savore* -- egualmente bene.

Scampare, e *Campare* -- egualmente bene.

Scandalo colla *a* -- più elegante,

Scandolo colla *o* -- meno elegante.

Scandalizzare colla *i* -- ottimo, ed elegante.

Scandalezzare colla *e* -- buono, ma meno elegante.

Sca-

Scagno col *g* -- alla comune, e men proprio,
Scanno con dopp. *nn* -- alla Fiorentina e più confor-forme all'origine lat. *Scamnum*.

* *Schinanzìa*, o *squinanzìa*, o *scheranzìa* (male che serra le fauci) tutte voci buone. *Scaranzìa* è del basso volgo.

Schiuma, e *Schiumare*) egualmente bene.
Spiuma, e *Spiumare*)

Scordarsi per *Dimenticarsi*. Vegg. quivi a suo luogo let. D.

Sciogliere, o *Sciorre*. Pres. *Scioglio*, o *Sciolgo*, come *Doglio*, e *Dolgo* a suo luogo.

Pret. Perf. *Sciolsi*, e ò *sciolto*, *sciogliesti*, *sciolse*: *sciogliemmo*, ec. *Scioglierò*, o *sciorrò*, ec. *Sciolga*, o *sciolga*, ec. *Sciolto*.

* *Scisma* nel sing. coll' articolo *lo*; nel plur. *le scisme* coll' articolo *le*: *gli scismi*, o *gli scisma* è barbaramente detto.

* *Scrupolo*, o *scrupulo*, dubbio che perturba la mente lat. *scrupulus*.

* *Scropolo*, la vigesima quarta parte dell' oncia, lat. *scrupulum*, o *scriplum*.

Scuotere, onde *Riscuotere*, *Percuotere*, ec.

Pres. *Scuoto*, *scuoti*, *scuote*, *scotiamo*, *scotete*, *scuotono*, col dittongo, della Prosa. *Scoto*, *scoti*, *scote*, senza dittongo del Verso.

Pret. Perf. *Scossi*, ed ò *scosso*, o *mi sono scosso*, *scotesti*, *scosse*: *scotemmo*, *scoteste*, *scossero*, o *scossene*, e *scossono*.

Scosso, *Scotendo*.

Sdrucire, col solo *c* più aggradito:

Sdruscire colla *sc* - meno aggradito.

Se bene à due significati. Alle volte si prendono amendue le Voci per una sola; ed allora è la Congiun-

giunzione, *Benchè*. Alle volte solo il *Se* è congiunzione condizionale, e il *Bene* è avverbio di qualità: come, *Tutto è vanità, se ben si considera*.

Se bene, così separato, buono alla Romana, e comune.

Sebbene, nel medesimo senso, unito con doppiò *bb*, moderno, e alla Fiorentina. Ma notisi qui, che questo *Sebbene* ama più il Dimostrativo; e *Benchè*, *Ancorchè*, *Quantunque*, ec. più il Congiuntivo: come, *Sebbene Io gli ò parlato: contuttociò*, ec. *Benchè Io gli abbia parlato: contuttociò*, ec.

Sedere, onde *Risedere*, *Presedere*, ec.

Pres. *Siedo*, *seggo*, e *seggio*, *siedi*, *siede*: *sediamo*, o *seggiamo*, *sedete*, *siedono*, o *seggono*, e *seggiono*, legittimo. *Sedo*, *sedi*, *sede*, *sedono*, senza dittongo, de' Poeti, e de' Prosatori men' osservanti.

Pret. perf. *Sedei*, e *sedetti*, e *son seduto*, *sedesti*, *sedè*, e *sedette*: *sedemmo*, *sedeste*, *sederono*, *sedettero*, *sedetteno*, o *sedettono*.

Futuro. *Sedrò*, *sedrai*, *sedrà*, ec. Toscano, e legittimo; *Sederò*, *sederai*, *sederà*, ec. Romano, e comune, ma basso.

Pres. dell' Imper. *Siedi* Tu, *sieda*, o *segga* Colui: *Sediamo*, o *seggiamo* Noi ec.

Pres. del Cong. Ch' Iò *sieda*, *segga*, o *seggia*, *siedi*, o *seggi*, *sieda*, *segga*, o *seggia*, ec.

Sedente, *sedendo*, *seduto*.

Seguire, onde *Conseguire*, *Inseguire*, ec.

Pres. *Sieguo*, *siegui*, *siegue*: *seguiamo*, *seguite*, *sieguono*, più proprio della Prosa: *Seguo*, *segui*, *segue*, *seguono*, più proprio del Verso.

Pret. Perf. *Seguii*, o *seguì*, ed ò *seguito*, *seguisti*, *seguì*: *seguimmo*, *seguiste*, *seguirono*.

* *Senese*, alla Senese, Romana, e comune: *Sanese* alla Fiorentina.

Sen-

Senza, prepoſizione già nota, che in Italiano s' accompagna coll' Accuſativo, o coll'Infinitivo, come, *Egli fu ſenza colpa*: *Egli entrò là dentro ſenz' eſſer veduto*. Ma, quando riceve in ſua compagnia la *che*, muta natura; e però

Senzachè, (così ſempre in una dizione) non più è prepoſizione ma congiunzione; e come tale ſignifica *Oltrechè*, lat. *Præterquamquod*, e ſi pone con grand' eleganza in principio di periodo nel far paſſaggio da una ragione ad un' altra, v. g. *Senzachè egli è almen certo*, *che ec.* Queſt' è l' uſo legittimo di queſta particella, e l'altro in ſenſo di *ſenza* col *che* al Congiuntivo è uſo rariſſimo preſſo forbiti Scrittori, co' quali dovete aver l'occhio di guardarvene piucchè potete: onde in luogo di dire, v. g. *Egli entrò là dentro*, *ſenzachè Alcuno il vedeſſe*; dite come ſopra: *Egli entrò là dentro ſenza eſſer veduto da Alcuno*.

* *Senza meno* per *Senza dubbio*, *certiſſimamente*, *indubbitatamente*, napoletaniſmo recente ed inſulſo, che muove a riſo, e forſe anche a ſtomaco chi à un poco di tintura d' ortografia, e qualche piccol diſcernimento della noſtra italiana Favella.

Serpe, maſcol. e femmin. ſenza piedi, come *Vipera*, ec. onde ſi dice *il Serpe*, e *la Serpe*.

Serpente, maſcolino co' piedi, come *Coccodrillo*, ec. e perciò diceſi *il Serpente*.

Servire, vuole il Dativo, o l' Accuſativo di perſona, e talvolta il Genitivo di coſa, come, *Servirò a Lei*, o *Lei*: *Non voglio ſervir di giuoco*.

* *Si*, che corriſponde al lat. *ſibi*, o *ſe*, malamente ſi uſurpa da alcuni in vece di *ci*, che corriſponde al lat. *nos*, non dovendoſi dire *Si partimmo*, *Si fermammo*, ma *ci partimmo*, *ci fermammo*. Serve

a far

a far costruzione passiva, come v. g. *Si dice*, *Si fa*, ec.

* *Sicilia* ottima; *Cicilia* voce antica.

Sforzare, e *Forzare* egualmente bene. E qui avverto, che ognaltra consimile voce può gettar via per dolcezza la *S*, o altra lettera vicina ad essa *S*: come, *Constanza*, o *Costanza*; *Estraordinario*, o *Straordinario*; *Conscienza*, o *Coscienza*; *Instanza*, o *Istanza*, ec.

Sih, così aspirata; come *Deh*, *Ah*, è una particella, che dà forza a ciò che diciamo, come, *Sih: così dunque si fa? Tu se' venuto qua sih? partirai anche ben presto*.

Sicchè, e *Sì*, *che* (lat. *ita ut*) così talvolta unita con due *cc*, talvolta dimezata colla virgola, come stà qui: sempre in questo senso va posta in principio di qualche o inciso, o membro; come *Paolo disse*, *e fece*, *sicchè Francesco restò persuaso*: Ovvero, *Paolo disse*, *e fece sì*, *che Francesco restò persuaso*. Questa seconda foggia pare molto più propria.

Sicchè, in principio di periodo, o di clausola significa *Dunque*, *Perlo che*, ec. lat. *Igitur*, *Quocirca*, *&c*: come *Sicchè Voi non volete comperare questo cavallo eh? Sempronio ebbe la sentenza in favore*, *sicchè dobbiam credere*, *ch' Ei avesse ragione*.

Sì è (lat. *est*:) in questo senso par, che la *Si* tenga luogo di particella riempitiva, quale si è *Egli*, e qualch' altra consimile; come, *La ragione di ciò si è*. Vegg. *Egli* alla lett. *E*.

Simigliare, o *assimigliare*; *Somigliare*, o *assomigliare*, egualmente bene col Dat. o Accusativo, come, *Erano due Gemelli*, *l' un de' quali assomigliavato*.

totalmente all' altro, o l' altro.

Soddisfare, con dopp. *dd* alla Fiorentina, *Sodisfare*, con iſcempia *d* alla Romana, e comune.

Pref. *Sodisfo*, *ſodisfai*, o *ſodisfi*, *ſodisfa*: *ſodisfaciamo*, *ſodisfate*, *ſodisfanno*, o *ſodisfano*.

Imperf. *Sodisfaceva*, o *ſodisfacevo*, *ſodisfacevi*, *ſodisfaceva*, ec.

Perf. *Sodisfeci*, ed ò *ſodisfatto*, *ſodisfaceſti*, *ſodisfece*: *ſodisfacemmo*, *ſodisfaceſte*: ec.

• *Solio*, che ſignifica *trono*, ſi ſcrive meglio che *ſoglio*; benchè anche queſta maniera ſi vada facendo familiare a' noſtri Scrittori.

Sole, accorciare ſi può,

Sola, non già: come, *Il Figliuolo andò a ſcuola con un ſol compagno*: *L' ò veduto una ſola volta*.

• *Sono* prima voce ſingolare, e terza plurale del verbo *Eſſere* alle volte ſi tronca, e ſi fa *ſon*; ma non mai innanzi ad *S* impura, onde non ſi dice *ſon ſtato*, ma *ſono ſtato*.

• *Solleticare*. V. *Dileticare*.

Sopra, e *Sotto* Prepoſizioni, che ſervono al Genit. Dat. e Accuſativo: come, *Sopra di me*: *Sopra al muro*: *Sopra la Chieſa*. Così *Sotto al muro*, *di me*, *la Chieſa*.

Sopra, quand' entra in compoſizione, raddoppia la conſonante: come, *Sopraddetto*, *ſopraffatto*, *ſoprannomato*, ec.

Sorta, voce uſata nella ſola Firenze, e tra Paeſani di Caorle nelle lagune di Venezia: ed à il ſecondo ſignificato della voce ſeguente.

Sorte, voce propria di Siena, di Roma, e d' ognaltra Parte dell' Italia: ed à due ſignificati; perchè primieramente ſignifica *Sorte*, *ventura*, *fortuna*: ſecondariamente vuol dire, *Somma*, *Capitale*,

tale, *Quantità*, *Modo*, *Condizione*, lat. *species*, *caput*, *summa*, *modus*. Ed in questo senso si servirono d'essa il P. Segneri, il Signor Gigli Accademico di Siena, ed altresì servesi il Signor Marchese Maffei Accademico della Crusca, ed ognaltro, che non essendo Fiorentino, ama d'esser naturale, non affettato. Contuttociò la voce *Sorta* spalleggiata dal Vocabolario à avuta la sorte di prevalere oramai, e di rendersi quasi comune a meza l' Italia: dimodochè nè anch' Io oso di dispregiarla nè in voce, nè in pratica.

Spirito della Prosa: *Spirto* del Verso.

Sta (in cambio di *Questa*) non si usa che con queste 3. Voci, *Mane*, *sera*, *Notte*: come, *sta mane*, *sta sera*, *sta notte*, o così separate, oppur unite, col raddoppiamento della consonante: come *Stammane*, *stassera*, *stannotte*. Ma migliore si è la prima foggia.

State (lat. *Æstas*) voce ammessa da Tutti. *Estate*, non annoverata da Alcuno; anzi rigettata gagliardamente dal Pergamini, come voce non Italiana. Contuttociò molto di speranza può concepirsi, che, trovando col tempo pietà, le venga posto su 'l busto il capo, come da poch' anni fu posto ád *Inverno*, che prima non potea comparire in iscena fra gliEruditi senonse tronco, cioè *Verno*. Ed in fatti, se a *State* conviene di molto la regola poco fa data alla voce, *Sforzare*, dicendosi, come già dicesi ottimamente, *Straordinario*, ed *Estraordinario*: perchè non potrà dirsi *Estate* egualmente, che *State*?

Stare. Imperf. *Stava*, o *stavo*, *stavi*, *stava*, ec. legittimo. Io *stea*, Colui *stea*, Coloro *steano*, Voci poetiche.

Perf.

Perf. *Stetti*, e *sonostato*, *stesti*, *stette*, o *stè*: *stemmo*, *steste*, *stettero*, *sterono*, e *stettono*, Voci legittime. *Stiedi*, *stiede*, o *stiè*, *stiedimo*, *stettimo*, e *stessimo*, o *stassimo*, *stesti*, o *staste*, *stiedero*, o *stiedono*; Voci corrotte, e rigettate. Coloro *Stero*; poetica.

Imperf. del Cong. Ch' Io *stessi*, e *starei*, *stessi*, e *staresti*, *stesse*, e *starebbe*: *stessimo*, e *staremmo*, *steste*, e *stareste*, *stessero*, e *starebbono*, o *starebbero*. Nella prima voce, che forma il capoverso in questo tempo imperfetto del Congiuntivo, si pone la *E*, e non la *A*: e ciò forse per differenziarsi dall' Impersonale *Stassi*, cioè *Si sta*. lat. *Statur*. Vegg. il Verbo *Dare*, che fa il medesimo.

Starnutare, *Starnuto*, ec. ottimo ed elegante,

Starnutire, -- buono, ma meno elegante.

Strameggiare, Mangiare strame.

Stramezare, o *Tramezare* -- Interporsi.

Stramoggiare -- Soprabbondare.

Strapiantare, o *Traspiantare*. Osservar si dee questa particella mutabile, facendo ora *stra*, ora *tra*, e ora *tras*.

Strascinare, e *Strascinato*, buono ed usitato:

Strasciare, e *Strasciato*, buono, ma meno in uso.

Stesso, *ipse*, *a*, *um*; *Medesimo*, lat. *idem*, *ead. idem* differiscono: perciocchè *medesimo* s' applica a cosa, di cui s' abbia già fatta menzione: *Stesso* a cosa, di cui nulla s' abbia parlato.

Strignere, e *stringere*, egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

Stroppio coll' *o* aperto giusta la regola, Part. I. cap. I. alla Sanese.

Storpio, coll' *o* chiuso fuor della regola, alla Fiorentina.

Su, Preposizione troncata delle sopraddette due *So-*

pra, e *Sotto*; e significa *Sopra*, e *Sotto* con questa distinzione. Significa *Sopra*, quand' à l' Accusativo, il cui articolo *Il* dee lasciar l' *I*, attaccata la *L* alla *Su*, o separata che si voglia:

come (*sul capo*, *sulle braccia*, buono.
su 'l capo, *su le braccia* migliore, e più naturale, perciocchè l' articolo consignifica col suo nome, non colla preposizione, onde a quello più appartiene, che a questa. Che se l' articolo è *Lo*, ovver *La*, e siegua una vocale, si separa, e si apostrofa, come, *Su l' orlo*, *Su l' erba*. Significa *Sotto*, quand' entra in composizione; ed allora gemina la consonante: come, *Suddito*, *Supporre*, *Supposto*, *Soggetto*. Donde appare, che *Suddetto* piuttosto significar dovrebbe *Sottodetto*, o *Sottonominato*, che *Sopraddetto*, o *Predetto*, nel qual senso forse malamente l' usano Alcuni, *salvo meliori judicio*.

Suarez di 3. sill. presso Tutti comunemente; e sebbene gli Spagnuoli differiscono da noi Italiani nella pronuncia d' esso nome, pronunciandolo, come fosse di 2. sillabe, mentre lo scrivono di tre, di tre all' uso nostro dobbiamo pronunciarlo.

Subito con un *b*, alla Fiorentina, e comune,
Subbito con dopp. *bb*, alla Sanese.

Suco, e *Sucoso*, col *c*, o *Sugo*, e *Sugoso* col g, egualmente bene.

Svolare, e *Volare*; così *Svoltare*, e *Voltare*, egualmente bene.

Suo, e *sua* serve all' uno e all' altro numero, sebbene nel plur. supplisce con maggior' eleganza il Pronome, *Loro*: come, *Il Capitano con dieci suoi Soldati*: *Dieci Soldati col suo Capitano*: buono. *Dieci Soldati col loro Capitano*: migliore.

Sup-

Supplicare col Dat. *Supplico a V.S.* più elegante: coll' Accusativo, *Supplico V. S.* meno elegante.

Superlativi, qualche volta possono ricevere aumento: come *Molto giustissimo*, e simili presso gli Antichi: ma Noi in oggidì dobbiamo in ciò andar molto cauti.

T

T*Acere*, con questi due altri verbi, *Giacere*, e *Piacere*, riceve doppio *cc*, dove siegua la sillaba *ia*, o *io*, e un' altra sola voce ch'è la seconda del Congiun. presente, *Tacci*.

Pres. del Dimostr. *Taccio*, *taci*, *tace*, *tacciamo*, *tacete*, *tacciono*.

Perf. *Tacqui*, ed è *taciuto*, *tacesti*, *tacque*: *tacemmo*, *taceste*, *tacquero*, e *tacqueno*.

Pres. del Cong. *Ch' Io Taccia*, *tacci*, e *taccia*, *taccia*: *tacciamo*, *tacciate*, *tacciano*.

Tamigio, alla comune; *Setaccio*, alla Romana; *Staccio*, alla Fiorentina.

Taccia, sustan. *errore*, *pecca*, *magagna*, lat. *menda*.

Tassa, sustant. *tassazione*, *imposizione*, l. *indictio*

Tegghia, o *Teglia* (vaso da cucinare) ottimo. *Tecchia* con dopp. *cc*, impuro, e corrotto.

Tegame (vaso di terra) alla Lombarda *Antiano*.

Tempio, *tempj*, *Templo*, *templi*. V. Esempio.

* *Tema*, coll' e stretta, *timore*: coll' e larga, *soggetto*, lat. *Argumentum*.

Tenere, onde *Contenere*, *Sostenere*.

Pres. del Dimostr. *Tengo*, *tieni*, *tiene*, o *tien*: *teniamo*, *tenete*, *tengono*.

Pret. Perf. *Tenni*, ed ò *tenuto*, *tenesti*, *tenne*: *tenemmo*, *teneste*, *tennero*, *tenneno*, *tennono*, o *tennoro*.

Futuro. *Terrò*, *terrai*, *terrà*, ec. legittimo alla Fiorentina. *Tenerò*, *tenerai*, *tenerà*, ec. alla comune, ma però baſſo, e plebeo.

Preſ. del Cong. Ch' Io *tenga*, o *tegna*, *tenghi*, o *tegni*, *tenga*, o *tegna*: *tegniamo*, *tegniate*, *tengano*, o *tegnano*.

Imperf. Ch' Io *teneſſi*, e *terrei*, *teneſſi*, e *terreſti*, *teneſſe*, e *terrebbe*: *teneſſimo*, e *terremmo*, ec.

Terror panico, ſi dice, non *Timor panico*.

Tocco, colla pr. *o* larga, *tozzo*, *pezzo*,

Tocco, colla pr. *o* ſtretta, *toccamento*, *tatto*.

Tonare, ſol nelle terze perſone, ricevendo il dittongo ſecondo la regola data a ſuo luogo.

Tuona, *tonava*, *tonò*. Che *tuoni*, ec. *tonando*, *tonante*, *tonato*.

Torre, o *Togliere* coll' *o* aperto.

Preſ. *Tolgo*, o *toglio*, *togli*, *toglie*: *togliamo*, *togliete*, *tolgono*, o *togliono*.

Imperf. *Toglieva*, o *toglievo*, *toglievi*, *toglieva*, ec.

Pret. perf. *Tolſi*, ed ò *tolto*, *toglieſti*, *tolſe*: *togliemmo*, *toglieſte*, *tolſero*, *tolſeno*, *tolſono*, o *tolſoro*.

Futur. *Torrò*, e *toglierò*, *torrai*, e *toglierai*, *torrà*, è *toglierà*, ec.

Preſ. del Congiunt. Ch' Io *tolga*, o *toglia*; *togli*, *tolga*, o *toglia*, ec.

Toſſa, e *Toſſe*, egualmente bene.

Tra, non gemina la conſonante, come, *Tratanto*, *Traforato*: non così *Fra*, ſecondochè dicemmo alla lett. *F*.

Traſandare, cioè *Paſſare oltre*, *Oltrepaſſare*, *Traſcurare*, *Sorpaſſare*: ch' è quanto dire; ch' eſſo è Verbo ora attivo, ora neutro; come, *Molti*, *e molti traſandano il proprio uffizio*. *Molti*, *e molti traſandando*, *nulla ſi fiſſano ne' proprj doveri*. Le ſue

Vo-

Voci ſono variabili, e di non poca difficoltà.

Preſ. del Dimoſtr. *Traſvado*, *Traſvanno*.

Imperat. *Traſvada*; è di Dante.

Perfetto ec. *Traſandò*, *Traſandaſſe*, del Davanzati.

Traſando, *traſandi*, *traſanda*: *traſandiamo*, *traſandate*, *traſandano*, come *Amo*, *ami*, *ama*, ſecondo Altri ſu 'l modello del ſeguente *Riando*.

Riando, *riandi*, *rianda*, *riandiamo*, *riandate*, *riandano*, uſato dal predetto Davanzati.

Tirare, (lat. *Jacio*) à diverſi ſentimenti, cioè *Tirare come pietre contro ad Alcuno*, *Indurre*, *condurre*, *ſtraſcinare*, *Allettare*, *Cavare*, *Ritirare*, e ſimili.

Trarre, o *Traere* (lat. *Traho*) à parimente varj ſignificati, cioè *Trarre come la rete*, *Cavare*, *Levare*, *Liberare*: e colla prepoſizione *a*, o *ad* ripiglia il ſignificato del primo, cioè di *Tirare*, *Allettare*, *Indurre*: come: *I miei fatti mi traggono* (cioè *mi tirano*) *a dover ſolvere la dura Quiſtione di Coſtoro*. Così ſi congiuga queſto ſecondo.

Preſ. del Dimoſtr. *Traggo*, *traggi*, o *trai*, *tragge*, o *trae*, e *tra'* apoſtrofato: *traiamo*, *traete*, *traggono*. (*Traggiamo*, o *Traghiamo*, o poetiche, o diſmeſſe.)

Imperf. *Traeva*, o *traevo*, *traevi*, *traeva*, ec.

Perf. *Traſſi*, ed ò *tratto*, *traeſti*, *traſſe*: *traemmo*, *traeſte*, *traſſero*, *traſſeno*, *traſſono*, o *traſſoro*.

Futuro. *Trarrò*, *trarrai*, *trarrà* ec.

Imperat. *Trai*, *tra'* coll' apoſtrofo, *traggi*, *tranne*, e *trallo* Tu: *tragga* Colui, ec.

** *Traſpoſizioni* ſono generalmente abborrite dalla noſtra Lingua, per ſoggiacer eſſa agli equivoci più che la Latina, e la Greca, le quali ſe ne difendono colla varietà de' caſi: onde per eſempio un ag-

gettivo posto nel Caso genitivo, benchè vi si frappongano molte parole poste in altri casi, vedesi chiaramente che si riferisce al suo sustantivo posto parimente nel caso genitivo, v. g. se io dirò in latino: *Sapientia Dei mundum universum nutu suo regentis*; la frase è chiarissima: laddove se io dirò in italiano: *La Sapienza di Dio il mondo tutto col suo cenno reggente*; la frase è oscura, non apparendo facilmente a quale di tanti sustantivi si riferisca quell'aggettivo *reggente*. E però non è lodevole il costume di coloro, che si credono d'avere ottimamente parlato, e scritto, allorchè anno cacciato il Verbo in fine, o qualche altra voce fuor di luogo, come usarono gli antichi Padri della Lingua volgare per la vicinanza a i secoli Latini, e per le molte scritture pubbliche, e private, che in Latino erano costretti di fare, sentire, e leggere continuamente.

Trave, mascolino, meno accolto; *Trave*, femminino, più accetto. Così *Parete*, *Lepre*, e *Fronte*.

Trinità, della Prosa: *Triade*, del Verso.

Trota, colla *o*, e un *t*, ovvero,)
Trutta, colla *u*, e dopp. *tt*,) Pesce prezioso.

Trovare, onde *Ritrovare*. Pres. *Truovo, truovi, truova*: *troviamo*, *trovate*, *truovano*. Vegg. il verbo, *Muovere*.

* *Tutti e tre* si dice, *tutti e sei*, *tutti e cento*; ed anche *tutt' e tre*, *tutt' e sei*, ec. e similmente *tuttetrè tuttessei*, *tuttecento*, e così degli altri numeri. La prima maniera però sembra come più naturale, più abbracciata.

U

U, E' ſempre di ſuono ſtretto, come dicemmo nella Part. 1. Sez. 1. cap. 1.

* *Vado*. V. *Andare*.

Ubbidire, con *bbi*, Fiorentino, e più uſato; *Obbedire*, con *bbe*, Saneſe, e meno uſato; *Obedire*, con ſemplice *be*, rancido e diſmeſſo. *E* qui avvertaſi, che coll' *U*, va l' *I*, e però diceſi, *Ubbidire*: e coll' *O* va la *E*, e però diceſi *Obbedire*. Regola ſpeciale di queſto Verbo appo tutti i Moderni.

Udire, e *Uſcire*, con qualch' altro verbo mutano la vocale *U* in certi tempi, *Udire* in *O*, come *Odo*, *odi*: e *Uſcire*, in *E*, come *Eſco*, *eſci*, *eſce*. E la regola è queſta: Quando l' accento ſta ſu la prima ſillaba, nel verbo *Udire* ſempre vi ſta l' *O*, e nel verbo *Uſcire* ſempre la *E*: ma quando l' accento paſſa ad altra ſillaba più innanzi, allora ſottentra l' *U* nell' uno, e la *E* nell' altro. Dalla loro Congiugazione ne vedrete il vero.

Preſ. del Dimoſtr. *Odo*, *odi*, *ode*: *udiamo*, *udite*, *odono*.
Imperf. *Udiva*, o *udivo*, *udivi*, *udiva*, ec.
Perf. *Udii*, o *udì* ec. ed *ò udito*, *udimmo*, ec.
Preſ. del Cong. Ch' Io *Oda*, *odi*, *oda*: *udiamo*, *udiate*, *odano*.

Preſ. del Dimoſtr. *Eſco*, *eſci*, *eſce*: *uſciamo*, *uſcite*, *eſcono*.
Imperf. *Uſciva*, o *Uſcia*, e *Uſcivo*, *uſcivi*, *uſciva*, o *Uſcia*.
Perf. *Uſcii*, o *Uſcì*, e *ſono uſcito*, *uſciſti*, *uſcì*: *uſcimmo*, ec.
Preſ. del Cong. Ch' Io *Eſca*, *eſchi*, *eſca*: *uſciamo*, *uſciate*, *eſcano*.

E pur con tutta la preaccennata regola, e congiugazione, ſtabilita da' noſtri Anziani; e autorizata

ta dall' uso, evvi qualche Moderno, che con un gran prurito pretende di richiamare alla pratica le anticaglie *Escire*, *Esciva*, *Escisse*, ec.

Ugola, e *Uvola*, egualmente bene.

Vagina, o *Guaina*, egualmente bene.

Vagliare, più elegante, *Crivellare*, meno.

Vaporare, e *svaporare*, egualmente bene.

Vegliare, e *veglia*, con *gli*) tutti e tre lo stesso,
Vegghiare, e *vegghia*, con *gh*) benchè in diverso
Vigilare, e *vigilia*, con *gi*,) uso.

Vangelo vegg. in *Evangelio*.

Vascello, coll' *sc*, antico, e legittimo;

Vassello con dopp. *ss*, moderno, ma ammesso.

Vedere, onde *Antivedere*, *Provedere* ec.

Pres. del Dimostr. *Vedo*, o *veggo*, e *veggio*, *vedi*, *vede*: *vediamo*, e *veggiamo* (*vedemo* del Volgo corrotto) *vedete*, *vedono*, o *veggono*, e *veggiono*.

Imperf. *Vedeva*, o *vedea*, e *vedevo*, *vedevi*, *vedeva*, o *vedea*, ec.

Perf. *Vidi* con *i* ed un *d* più usitato:

Veddi, con *e*, o *Viddi* con *i*, e dopp. *dd*, benchè più naturale, contuttociò men praticato.

Vedesti, *vide*, *vedemmo*, *vedeste*, *videro*.

Futuro. *Vedrò*, *vedrai*, *vedrà*, ec. Toscano, e legittimo. *Vederò*, *vederai*, *vederà*, ec. comune, ma basso, e plebeo.

Pres. del Cong. Ch' Io *Veda*, *vegga*, o *veggia*; *vedi*, *veda*, *vegghi*, *vegga*, o *veggia*; *veda*, *vegga*, o *veggia*: *vediamo*, o *veggiamo*, *vediate*, o *veggiate*, *vedano*, *veggano*, o *veggiano*.

Pret. imperf. Ch' Io *Vedessi*, e *vedrei*, ec. più elegante; *vederei*, ec. meno elegante, *vedremmo*, *vederemmo* (*vedriamo* poetico.)

Particip. *Veggente*, *veduto*, della Prosa. *Veduto* pro-

pria-

priamente della Prosa: *Visto* propriamente del Verso, e alla comune, sebbene poco elegante.

Gerundio. *Vedendo*, o *veggendo*.

Venire, onde *Convenire*, *Pervenire*, ec.

Pref. del Dimostr. *Vengo*, non *vegno*, che piuttosto convien al Poeta, *vieni*, *viene*: *veniamo*, *venite*, *vengono*.

Imperf. *Veniva*, o *venia*, e *venivo*, *venivi*, *veniva*, o *venia*, ec. *venivano*, o *veniano*, e *venieno*. *Venevi*, *venevamo*, *venevate*, tre voci antiche, e dismesse.

Futuro. *Verrò*, *verrai*, *verrà*, ec. Toscano, e legittimo. *Venirò*, *venirai*, *venirà*, ec. comune, ma basso, e plebeo.

Ventolare, e *Sventolare*, egualmente bene.

Ventisei, proprio, e naturale,

Venzei, Voce nuova ed affettata: così *venzette*.

Verme, e *Vermine*, egualmente bene; ma *Vermo* quanto inusitato, altrettanto affettato.

Verno, e *Inverno*, amendue buoni.

Verso, e *inverso*, preposizioni del medesimo significato, e vogliono o 'l Genitivo, o l' Accusativo: come, *Ei venne verso*, *o inverso di Me*: *Verso*, *o inverso Me*.

Veruno à due significati, negativo, quasi *neppur uno*, e val *Nessuno*: affermativo, quasi *veramente uno*, e vale *Alcuno*. E' negativo, quando sta independente da nome, e in qualità di sustantivo: come, *Veruno va libero da qualche errore*. E' affermativo in tre casi. 1. Quando dipende da qualche nome, e in qualità d' aggettivo. 2. Quando va accompagnato colle particelle *non*, *mai*, *senza*. 3. Quando à forza di domanda, di dubbio, e simili.

Esemp. del 1. *Mi truovo aver fra gli altri libri anche verun francese*.

Esemp.

Esemp. del 2. *Non c' è qui veruno* : *Senza Veruno*, *che parli per Lui*.

Esemp. del 3. *Sta quì veruno ? Dubito*, *che ci sia Veruno*.

Vesta, *veste*; *veste*, *vesti*. Vegg. in *Ala* alla lett. *A*.

Vicino, può servire al Dativo, e talvolta al Genitivo : come, *Vicino alla Città* : *Vicino di Padova*.

Vi, in significato di luogo, Vegg. in *Ci*; in qualità d' affisso, in *Mi*, *Ti*, *Si*.

* *Viglietto* non dicesi quella sorta di Lettera breve, che s' usa fra i non lontani, ma bensì *Biglietto*.

* *Vinti*, lat. *viginti*, si dice da' Sanesi, e dal Volgo. *Venti* colla *e* stretta, da' Fiorentini, e da' più Colti.

Vivere, Vegg. alla voce, *Essere*.

* *Vissuto* vien riprovato da' buoni Scrittori della nostra Lingua, ed anche assai più *visso*; *vivuto* è l'ottimo da tutti abbracciato.

* *Vitare* voce non approvata; in suo luogo dicesi *Schivare*, ed anche si truova *evitare*.

* *Ulivo* ottimamente detto, così tutti i derivati, *uliveto*, *ulivello*, *ulivastro*, ec. *Olivo*, *oliveto*, ec. pure è ben detto, ma gli Scrittori più puliti fanno più uso del primo.

* *Ultore* non si dice, ma *vendicatore*.

* *Ululare* sembra voce affatto latina, quantunque da alcuni se ne faccia uso. La sua vera ed approvata è *urlare*.

* *Una* per *insieme* si lasci a' Latini.

* *Unquemai* per *giammai*, rancido, benchè alcuni moderni si sforzino di riporlo in uso.

Volentieri colla *E* nella seconda sillaba legittimo; *Volontieri* coll' *O* nella medesima sillaba illegittimo. E ciò, perchè viene da *Volens*, *tis*, non da *Voluntas*, *tis*.

Vo-

Volere. Pref. del Dimoſtrat. *Voglio*, *vuoi*, o *vuoli*, *vuole*: *vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Io *Vò* coll'accento; Tu *Vuo'* coll' apoſtrofo, piuttoſto del Verſo. Noi *volemo*, coloro *vonno*, rancide, e plebee.

Perf. *Volli*, con doppia *ll*, ed ò *voluto*, *voleſti*, con ſemplice *l*, *volle*: *volemmo*, *voleſte*, *vollero*, *volleno*, *vollono*, e *volloro*. Io *volſi*, colui *volſe*, çoloro *volſero*, *volſeno*, o *volſono*, rigettate dalla Proſa, perchè propriamente voci di *Volgere*: ma accettate dal Verſo per una certa tal qual figura, e licenza.

* *Voſco*, voce compoſta di *vos* e *con*, vale *con eſſo voi*, lat. *vobiſcum*, ora diſmeſſa, come pure la ſua compagna *noſco*, *con eſſonoi*, lat. *nobiſcum*.

* *Voto* coll' *o* ſtretto ſuſtant. *votum*; coll' *o* largo addiett. *vacuus*.

Z

Z, Ne abbiamo parlato aſſai diſtintamente nella Part. I. Vegg. quivi.

Z, raddoppiato in mez' a dizione in cambio del doppio *TT*: come, *Sodisfazzione*, *Azzione*, ec. men frequentato. Laſciato ſcempio in tale incontro: come, *Sodisfazione*, *Azione*, ec. più uſitato.

Zaccaria, coll' *A* nella ſeconda ſillaba alla Seneſe.

Zaccheria, colla *E* nella medeſima ſillaba, alla Fiorentina.

Zafferano, e *Zaffrano*, egualmente bene giuſta la diverſa pronuncia.

Zitto col *Z* duro (lat. *ſt*) motto di ſilenzio.

Zana, con un *n*, *Ceſta ovata*, ovver *Culla*.

Zanna, con doppio *nn*, Dente grande degli animali.

* *Zanzdra*, e *zenzdra* egualmente bene. Il volgo roma-

romanefco dice *zampdna*. lat. *culex*.

* *Zinna* voce baſſa e plebea; la ſua propria ed elegante è *mammella*:

* *Zittello*, e *Zittella*, (fanciullo, e fanciulla) con doppio *tt* Fiorentino; con *t* ſemplice Romano, e comune.

Zuccaro, alla Saneſe, e comune: *Zucchero*, alla Fiorentina, e praticato. Per non urtare con grand' indecoro in qualche ſcoglio circa queſto Z, qui replico ancora la neceſſità, che ci ſarebbe di mandare a memoria l' intero catalogo delle voci d' amendue i ſuoni, apportato da' Parecchi, ma ſpecialmente dal P. Spadafora nel fine della ſua Proſodia Italiana, oppur nel principio: Ovvero il molto ſpediente d' adoperare quel diſtinto carattere di z latino come di ſopra in *Zaccaria*, e di *Z* Toſcano, come di ſopra in *Zuccaro*, ne' quali dappertutto dovrebbe figurarſi queſta diſtinzione.

Il fine del Catalogo, oſſia ſeconda Parte.

DEL-

DELLA MIDOLLA
DI LETTERE FAMILIARI
PREAMBOLO,

Che contiene due Requisiti necessarj in ogni Lettera: cioè la Formazione del Periodo, e la Cognizione delle parti d' essa Lettera.

REQUISITO I.
Del Periodo.

I.
L Periodo è una continuazione congrua, e propria di parole, in cui non resta perfezionato il sentimento, se non nel fine. Ed à due parti, *Membro*, ed *Inciso*.

Il Membro è una parte, che contiene una perfetta sentenza in se stessa, ma non un perfetto senso in ordine a tutto esso Periodo: imperocchè chi ascolta attende qualch' altra sentenza per acchetarsi.

L' Inciso è una parte d' esso Membro, imperfetta nel senso. Ed ecco l' esempio: *Se in Corfù, anzi se in tutto 'l Levante, vi fosse maggior abbondanza di danaro; Tutti starebbono molto meglio*.

Questo Periodo (come vedete) è composto di due Membri: il primo de' quali con tre Incisi giunge fino a tutta la parola *danaro*, ove terminasi la sentenza, ma non perfezionasi il sentimento: il secondo Membro con un solo Inciso rende perfetto il senso, e compisce esso Periodo, e tutto 'l Parlare: *Tutti starebbono molto meglio*.

II. Ol-

II. Oltre alle dette due cose vi si ricercano, a formare il Periodo, queste due altre, *Numero*, e *Dilatazione*.

Il Numero consiste in una certa quantità di sillabe, e in una certa disposizione di parole, che rende soave, e fluido il nostro Parlare. E ciò si conseguisce ordinariamente con lode, qualor si termini esso Periodo co' noti due piedi *Dattilo*, e *Spondeo*, o con qualch' altro equivalente nella fluidezza del Dire. E sebbene su questo Numero non sogliono i Maestri molto fermarsi, come quello che assai meglio s' apprende colla lettura, e colla pratica, che co' precetti; adognimodo può servire d' esempio l' osservazione su 'l presente Periodo, tolto dalla Lettera di Ragguaglio: V. G. *Il P. N. gode la presente Quaresima in questa Città assai buona fortuna: poichè, incontrando 'l genio d' ogni Persona, ne riporta per se tutta la lode, e per le Anime un notabile frutto*.

Qui perciò voi vedete (senza dir nulla degli altri Membri) il termine fluido nelle due ultime voci, *notabile frutto*: ove se in luogo di *frutto* fosse posto *profitto*, riuscirebbe molto duro il Parlare. Che però ad emendarsene la durezza sarebbe di mestieri altro epiteto, v. g. *un gran profitto*, che equivale ad un *notabile frutto*; ovverò l'accorciamento della voce, *notabile*, cioè *un notabil profitto*: che così tanto corre, quanto un *notabile frutto*. Ma non dobbiamo però esser in questo tanto severi, che ne venghiamo a cadere nel poetico, o nel affettato.

La dilatazione del Periodo è un' estensione di quel tanto che abbiamo da dire, dicendolo con più parole significanti, quando potea dirsi con poche, e più stringenti. Prima però di venirne alla pratica, debbe avvertirsi che ogni *Orazione*, ossia *Proposizione*, e di

due

due sorte, *semplice*, come, *Studia*: *composta*, come, *Dio premia i Buoni*: ovvero, *Dio punisce i Cattivi*.

Ora per dilatare quella semplice, ossia quella voce, *Studia*, la quale à forza di preposizione, deonsi notare i seguenti suoi aggiunti.

1 La persona, che studia.
2 Il fine, per cui studia.
3 Il modo, con cui studia.
4 I Libri, di cui si serve per lo studio.
5 Il tempo, che spende nello studio.

Fatta questa osservazione venitene alla pratica in questo, o in altro consimile modo.

Persona Sebbene Francesco è avanzato negli anni, ed à conseguita una gran cognizion delle
Fine cose: (adognimodo per più raffinarsi, e cavar frutto sempre maggiore dalle Scien-
Modo ze,) volge, e rivolge con tanta diligen-
Materia za, e applicazione (ogni Libro,) che
Tempo perfino la maggior parte della notte Ei passa in tal esercizio. Così pure proporzionalmente dilatasi anche la Proposizione composta, spiegandosi che cosa è *Dio*; che cosa *premiare*, e *punire*; e che cosa *l' esser buono*, o *cattivo*.

§. I.

Altre Avvertenze concernenti questa materia.

DEbbe notarsi primieramente, che inqualsivoglia Discorso, ossia Predica, o altra Composizione, ed anche Lettera, si può parlare in tre modi, cioè o *con incisi*, o *con Membri*, o *Periodicamente*. Questo terzo modo è più commendato da' Maestri, come il più bello, e magnifico; sebbene

bene vi si debbe talvolta interporre con prudenza qualche Membro od Inciso per ischifare ogni affettazione. Ma contuttociò i due primi piacciono più assai a' Grandi, e alle Corti, come i più sucosi, i più sentenziosi, i più brevi. Che però con grand' accorgimento S. Piercrisologo s' appigliò al primo nel predicare alla presenza degli Esarchi, e della lor Corte.

1 Parlare per Incisi consiste nel tessere l' Orazione con Incisi frequenti: come in quest' esempio:

La prudenza è una virtù, che consiglia, che giudica, e che prescrive quelle cose, le quali sono utili, e oneste.

2 Parlare per Membri consiste ordinariamente nel formare il Periodo con un sol Membro, o anche con più, ma senza verun gonfiamento periodico: come in questi due esempj.

Io mi sono proposto di consegrare tutto 'l mio tempo a pro degli Amici.

Tutti debbono essere senza dubbio nostri Amici; ma non però tutti nostri Consiglieri.

3 Parlar bene alla fine periodicamente consiste in un Dire gonfio, e numeroso, che per una circonscrizione artificiosa di sentenze empie le orecchie, e pasce l' animo dell' Uditore: come in questo, e simili esempj.

La servitù che sempre ò professata alla Casa, e Persona di V. S. Illustrissima, m' obbliga a non trascurar congiunture, colle quali possa servirla, ed incontrare il suo genio, servendola: come voglio sperare, che mi riuscirà la presente, quando mi dò l' onore di ragguagliarle il Matrimonio del Sig. N. suo Nipote dignissimo.

§. II.

§. II.

Prosiegue.

1 IL Parlare con Incisi si dice un *Dire Conciso* : e l'usano

Fra i SS. Padri S. Ambrogio, S. Piercrisologo, e moltissimi altri, come S. Agostino nello Stile familiare, ossia nell' espòsizioni Scritturali, e Omelie fatte al Popolo.

Fra i Predicatori il Marchelli, il Gorla, ed Altri molti moderni.

Fra gli Scrittori Seneca, il Loredano, il Lupis, il Sagredo nell' Istoria Ottomana, il Cavalier Tesauro nella sua Filosofia morale.

2 Il Parlare con Membri si dice un *Dire Rotondo* : e l'usano fra i SS. Padri S. Giancrisostomo, S. Fulgenzio, ed Altri.

Fra i Predicatori il Panigarola, ed Altri col P. Vedova.

Fra gli Scrittori il medesimo Panigarola sopra Demetrio, ed Altri.

3 Il Parlare bene alla fine periodicamente si chiama un *Dire periodico, gonfio, e magnifico* : e l'usano

Fra i SS. Padri S. Agostino nella Dottrina Cristiana, nella Città di Dio, ec. S. Girolamo nelle sue Epistole, S. Leone dappertutto, ed Altri.

Fra i Predicatori Monsignor Musso, L'Oliva, ed Altri col P. Segneri.

Fra gli Scrittori il predetto Cavalier Tesauro ne' suoi Panegirici, ed Altri.

Ora nella Predicazione debbe Ciascuno attenersi a quello Stile, che più conoscerà adattarsi al suo

Naturale: come fra molte Vesti Ciascuno presceglierebbe quella, che meglio s' adattasse al suo dosso. Nelle Lettere poi spediente sarà serbare un Dire mezano, cioè un Dire rotondo participante ora di qualche Inciso, ora di qualche gonfio Periodo: perciocchè un tal Dire è molto adattato alla familiarità della Lettera missiva: laddove il Dire sempre conciso, o sempre periodico sarebbe lontano dalla naturalezza, che dobbiamo mostrare: mentre quello dimostrerebbe troppo d' autorità, e questo troppo di pompa.

§. III.

Prosiegue.

L'Inciso de' Greci detto *comma*, non debb' esser più lungo d'otto sillabe in circa, benchè poss' averne di meno: che però è di due sorte, *grande*, e *picciolo*.

Il Membro, da' Greci detto *colon*, è più lungo di qualsivoglia Inciso: ed è di tre sorte, *picciolo*, *mediocre*, e *grande*.

Il picciolo è quasi eguale di sillabe all' Inciso grande.

Il mediocre è quasi due volte più lungo dell'Inciso.

Il grande arriva sovente a sillabe 18. e talvolta oltrepassa le 30. come può vedersi presso Monsignor Musso, Predicatore famoso, ma antico, e non da imitarsi.

§. IV.

§. IV.

Dell' Orazione perfetta, e imperfetta: Nome, e Verbo principali: Nome, e Verbo meno principali.

ORa, avendo veduto che cosa è Periodo, e quante le sue parti, dobbiamo vedere di quante sorte sia l' Orazione, ovver Proposizione, come quella, di cui va composto e Inciso, e Membro, e conseguentemente ogni Periodo.

L' Orazione dunque è di due sorte, *perfetta*, e *imperfetta*. La perfetta si è quella, che à il nome, e il verbo principali: come, *Pietro studia*, L' imperfetta si è quella, che va priva o dell' uno, o dell' altro, o d' amendue; del nome: come, *Velocemente corre*; del verbo: come, *Dio santissimo*; D' amendue: come, *Più santo di tutti*.

Però avvertasi, che sì il nome, come il verbo è di due sorte, *principale*, e *men principale*.

Il nome principale si è quello, ch'è 'l fondamento dell' Orazione. Il men principale è il suo epiteto, ovver' aggiunto, ossia aggettivo, ed anche il suo relativo: come in questa Orazione: *Iddio santo, che governa tutte le cose, dà a Ciascuno il giusto premio*.

Iddio è il nome principale: *Santo*, ch' è il suo epiteto; e *che* o *'l quale*, ch' è il suo relativo, son due nomi meno principali.

Così del Verbo, il principale si è quello, che aggiunto al nome sustantivo, o principale perfeziona l' Orazione: il men principale, che aggiunto al nome men principale, non perfeziona l' Orazione: come

me nel predetto esempio, il verbo *dà* è principale; il verbo *governa* è men principale. Prelibate queste necessarissime osservazioni, passiamo ad altre più vicine alla Lettera.

REQUISITO II.

Che cosa sia Lettera, e quante le sue parti.

LA Lettera altro non è che un breve discorso, col quale Uno lontano notifica i suoi sentimenti ad un' Altro lontano*: V. G. Pietro, ch' è in Roma, mediante una Lettera espone il suo sentimento a Paolo, che si truova in Venezia, in Corfù, ec.

Le parti della Lettera sono cinque, *Salutazione*, *Esordio*, *Narrazione*, *Conclusione*, ed *Annuncio*.

1 *La Salutazione* consiste in quelle parole, che si pongono in fronte, ossia su 'l principio del foglio. V. G. (se la Persona è ecclesiastica:) *Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Sig. Padron Colendissimo. M. Illustre e M. Reverendo Sig. Sig. Colendissimo*. S'è Religiosa: *Reverendissimo Padre Colendissimo: M. Reverendo Padre Colendissimo: Reverendo*, o *M. Venerando Padre in Cristo Osservandissimo*: ed altri consimili titoli. S' è Secolare, *Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Sig. Padron Colendissimo: Illustrissimo Sig. Sig. Colendissimo: M. Illustre Sig. Sig.* ec. giusta la condizion di Ciascuno.

Ma qui prima di passare all' altre parti, mi piace toccar, come alla sfuggita, un non so che circa i due titoli, *Padrone*, e *Colendissimo*, soliti ad apporsi e in capo, e nella soprascritta di molte lettere; e ciò giusta lo stile più universale della nostra Italia.

Il primo fa tanta specie ad Alcuni, che non s' indur-

durrebbono per verun conto a darlo Altrui : ed Altri a darlo con ritrosia , e solamente a' loro Superiori o per nascita , o per attuale governo : larghissimi per altro nel dar *del Signore* , ch' è molto più ; parchissimi nel dar *del Padrone* , ch' è molto meno. Così è , così è : imperocchè , quantunque *Signore* (l. *Dominus*) dicasi *da signoreggiare* , e *dominare* ; e *Padrone* (l. *Patronus* , cioè *Avvocato* , *Protettore* , ec.) da *patrocinare* , *proteggere* , e *difendere* , sia con fatti , o con parole ; sia presso gli Uomini , o presso Dio : adognimodo un tal vocabolo di Padrone ferisce cotanto le orecchie del Mondo , e viene praticato con tanta riserva anche da' Letterati , che nè i Maggiori nol comunicherebbon giammai a' loro Inferiori , nè gl' Inferiori di qualità comunicare il sogliono che a due gradi di Persone : nel primo si è l' Eminenza , la dignità Vescovile, e l' Eccellenza : nel secondo la prerogativa di Cavaliere per nascita , e consimile . Ed allora con quei del primo l' usano ampio ed esteso , dicendo , *Sig. Sig. Padron Colendissimo,* per dinotare, che la lor Padronanza , o il lor Patrocinio , viene ad esser come universale , e non ristretto a Colui, che scrive : con quei poi del secondo grado , cioè co' Cavalieri , o altri consimili , lo adoperano più ristretto , facendo , *Sig. Sig. mio Padron Colendissimo* , per significare in certo modo la lor Padronanza non universale , ma come ristretta a Chi scrive . Questo è l' uso più comune *del Padrone* nelle Segreterie più esatte della nostra Italia ; ed in quest' uso consistono i due primi de' tre gradi del *Colendissimo* , consistendo il terzo nell' usarlo da se solo con altre Persone alquanto inferiori alle predette , dicendo *Sig. Sig. Colendissimo* .* Ma si aggiugnerà qualch' altra cosellina nel Supplimento .

2 L' Esordio consiste in alcune parole, con cui si procura cattivarsi la Benevolenza della Persona. V. G. *Pur troppo Io so ch' è proprio della sua innata Bontà il consolare gli Altrui affanni:* ovvero, *il favorire Chi a Lei ricorre*, ec.

Quando però vi sia tra le Persone familiarità, e piucchè ordinaria confidenza, può tralasciarsi questa Parte; non già fuor di tal caso.

3 La Narrazione consiste nell' esporre con brevità, e chiarezza il proprio sentimento, desiderio, o bisogno. V. G. *Supplico alla Benignità di V. S. Illustrissima, che non isdegni d' onorarmi di quel Libro, ec. che molto m' è bisognevole*. Ovvero: *Tengo non ordinaria premura del suo Favore presso il Sig. N. e simili*.

4 La Conclusione consiste in un termine artificioso sì, ma sincero: come in dimostrare la Speranza di conseguire il Desiderato: in palesare la Gratitudine: in promettere la Corrispondenza: ch' è quanto dire, consiste in quattro parole di Complimento giusta lo stato della Persona. V. G. s' è Grande: *Ascriverò questa Grazia*, ovver *questo Favore agli altri miei obblighi verso l' incomparabile Benignità di V. E.* e simili.

S' è di condizione ordinaria: *Non mancherò d' esser grato alla sua Gentilezza*, ovvero, *al suo Amore in ogni occorrenza, che si compiacerà di comandarmi. Si compiacerà*, dissi, non, *si degnerà*: perciocchè, oltre al dover parlare conseguentemente, debbe il Religioso non molto avvilirsi, nè punto pregiudicare il proprio decoro.

S' è altro Religioso: *La sua Carità non vuole, ch' Io diffida di questo Favore: perchè ne resterebbe offesa da qualsivoglia mio menomo dubbio*.

5 *L' Annuncio di salute, di prosperità*, ec. consiste

in

in quelle parole: *La riverisco augurandole ogni felicità. Con che, facendole umilissima riverenza mi raffermo. Implorando perfine il beneficio della paterna sua Benedizione protesto d' essere. Dedicandomi a' suoi riveriti Comandi, mi costituisco senza riserva. Raccomandandomi alle sue orazioni, resto*, ec.

§. I.

Altri Avvertimenti preamboli alla Lettera.

I. LO *Stile* della Lettera debb' esser *sommesso* col Vecchio: *rassegnato* col Maggiore: *grave* coll' Inferiore: *divoto* col Religioso: *serio*, e *rispettoso* con Tutti, senza usar giammai parole d' alterigia, o di fasto con Chicchesia. Anzi, perchè non v' à cosa, che meglio dimostri qual sia la disposizione dell' Animo nostro, quanto la Lettera: per questo non solo lo stile debbe andar sempre accompagnato col decoro, cioè esser tale, quale conviene allo stato di Ciascuno: ma anche specialmente Chi è religioso, dee perciò molto guardarsi da certe fogge d' Annuncio fastoso, e secolaresco, che indiça vanità. Amando dunque di procedere con decoro, e con lode, debbe co' Religiosi raccomandarsi ogni volta alle loro Orazioni: co' Genitori, e Prelati dimandar la lor Benedizione: e co' Grandi, ed altre Persone qualificate del Secolo esibir loro modestamente la debolezza delle sue Preci: e simili giusta le congiunture. In somma dal primo all' ultimo tale debb' esser la Lettera del Religioso, che in tutte le sue parti corrisponda al decoro della Persona che la manda, e alla Persona cui è mandata.

II. Non sia sigillata la Lettera, se prima non è ben esami-

esaminata per isfuggir qualch' errore, che talvolta commettesi per inavvertenza.

III. Non debbe la Lettera essere nè troppo lunga, nè troppo breve: ma succosa senza parole superflue.

IV. Perchè possa la Lettera comparire con tutti i migliori suoi requisiti, sarà spediente conoscere la Persona, cui scrivesi, tanto in ordine alla sua Condizione, e Qualità, quanto alla sua Età, Natura, ed Affetti.

V. L'Esordio finalmente può prendersi da uno di questi articoli.

1 *Dalla Persona*, cui scrivesi: V. G. La Bontà di V. S. compatisca, se ardisco di comparire ad implorar le sue Grazie senz' alcun merito.

2 *Dagli Accidenti*: V. G. La Dignità conseguita dal Merito di V. S. Illustrissima dà motivo al mio Ossequio di recarle tutte le maggiori congratulazioni dell' Animo mio.

3 *Dagli Effetti*: V. G. Le Grazie di V. S. godute in altre occorrenze mi fanno coraggio ad implorarne un' altra ne' miei presenti bisogni.

4 *Dalle Circostanze del Luogo*: V. G. Perchè mi ritruovo di soggiorno in Venezia, mi truovo anche aperta la porta per operare in adempimento de' desiderj di V. S. Che però, ec.

5. *Dalle Circostanze del Tempo*: V. G. Intendendo, che V. S. si porta questo Carnovale a Venezia, prendo risoluzione di raccomandarle l' Affare, ec.

6 *Dalla Cagione della Lettera*: V. G. Coll' occasione di renderle grazie (come fo cordialmente) del Favore compartitomi, Le ragguaglio il mio stato.

7 *Dalle medesime parole di Lui*: V. G. *Mi spiace* al sommo del suo Travaglio, ec. ovvero, *Mi* rallegro infinitamente del suo felice ritorno alla Patria, ec.

8. *Dal*

8. *Dal Costume*: V. G. Essendo consueto l' augurare le buone Feste, mancherei molto a Me stesso, senon, ec.

§. II.

Nome, e numero delle Lettere qui esibite.

VEduto in succinto ciò che fa di mestiere alla Lettera in generale, è omai tempo di venire al particolare per lo Metodo d' alquante sorte di Lettere più comuni, e usitate: e sono queste.

1	Di Raccomandazione,	e sua Risposta
2	Di Congratulazione,	e sua Risposta
3	Di Domanda,	e sua Risposta
4	Di Ragguaglio,	e sua Risposta
5	D' Augurio,	e sua Risposta
6	Di Dono,	e sua Risposta
7	Di Condoglianza,	e sua Risposta
8	D' Esortazione,	e sua Risposta
9	Di Lode,	e sua Risposta
10	Di Consiglio,	e sua Risposta
11	Di Complimento,	e sua Risposta
12	D' Invito,	e sua Risposta.

METODI

Delle Lettere in particolare.

I. Di Raccomandazione.

QUesta Lettera consiste nel raccomandare alcuna Persona, che aspiri a qualche Carica, o Dignità: o che si truovi in qualche Travaglio: o che desi-

desideri l'Altrui favore in qualche sua premura, e simili. A comporla

I. In primo luogo si spiegherà il motivo di tale Raccomandazione: il quale potrà prendersi da qualch' uno di questi titoli, cioè O dall' Amicizia: V. G. *Spinto dall' instanze di chi possiede tutto 'l mio Cuore, raccomando alla benignità di V. S. M. Illustre il Sig. N.*

O dalle Obbligazioni: V. G. *L' esser notabilmente tenuto all' Altrui Beneficenze, e Favori convincerebbe di crudeltà, qualor non fosse praticata seco tutta la Gratitudine. Quindi è, che vengo a raccommandare a V. S. con tutto 'l fervore il Sig. N.*

O da' Meriti del Raccomandato: V. G. *Dovrei veramente arrossirmi nell' accompagnare costà il S. N. colle mie Raccomandazioni a V. P. M. R. quando la sua religiosa Bontà non altro ambisce, che favorire Chi è amante della Virtù. Pure per assecondare la di Lui Umiltà lo raccomando al suo Patrocinio*, ec.

O dal Tempo, ovver da qualch' altra Circostanza, secondochè fu additato nel Requis. 2. §. 1. Avvertim. 5.

II. In secondo luogo si loderà

O la Bontà di Colui, cui scrivesi: V. G. *Offenderei troppo la sua Bontà, se le mie Speranze vivessero con qualche timore, quand' è proprio della sua Gentilezza il favorire Chi ad essa ricorre anche spogliato di Merito.*

O la Virtù, e Qualità di Colui che raccomandasi: V. G. *La Dottrina, e i religiosi Costumi*: ovvero, *la Vita, e 'l Valore di questo Padre rendono odore assai grato; e meglio il renderanno col calore del suo Patrocinio, a guisa dell' Incenso, che manifesta interamente*

la

la propria fragranza, quand' esso truova fuoco proporzionato.

III. In terzo luogo seguirà una Protesta d' aggradimento, ed un' Offerta complimentoria; ma sincera: V. G. *A questo Favore darò il primo luogo fra quanti ò ricevuti dalla sua innata Bontà: la quale troverà sempre l' Animo d' Amendue disposto alla esecuzione de' suoi riveriti Comandi. Con che ec.*

Risposta affermativa.

RIspondendo affermativamente alla Lettera di Raccomandazione.

I. In primo luogo si spiegherà il piacere d' impiegarsi nell' ufficio raccomandato: V. G. *L' impiegarmi ne' riveriti Comandi di V. S. fu sempre geniale all' Animo mio: che però, ec.* E qui proseguire con sentimenti corrispondenti alla Lettera, che si ricevè, e al Soggetto, che la mandò.

II. In secondo luogo gli si attesterà di far tutto a pro del Raccomandato: V. G. *Il Sig. N. resterà pienamente servito per quanto potranno le mie deboli forze: tanto più, che essendo la sustanza delle sue pretensioni assai giusta, viene a maggiormente impulsare il mio Animo per altro inchinato alle cose della Giustizia.*

III. In terzo luogo potrà (se si vuole) soggiungersi un compito Rendimento di grazie per l' onore recatogli con tale Raccomandazione: V. G. *Nostro Signore*: ovvero, *Il Cielo rimuneri V. S. per l' occasione prestatami d' ubbidirla ec.*

Ri-

Rispoſta negativa.

RIſpondendo negativamente alla Lettera di Raccomandazione in occaſion d' importanza ec.

I. In primo luogo s' eſprimerà il diſpiacere V. G. *Non poſſo eſprimere a V. S. il diſpiacere, che pruovo in non potere, ec.*

II. In ſecondo luogo addurraſſi 'l motivo dell' impotenza.

III. In terzo luogo offeriraſſi per altre occaſioni: V. G. *Contuttociò Ella non riſparmj la mia ſervitù in ognaltra occorrenza; mentre vivrò ſempre diſpoſto a' ſuoi riveriti Comandi, ec.*

II. Di Congratulazione.

LA ſuſtanza di queſta Lettera conſiſte nella manifeſtazione del guſto, e della compiacenza propria per la felicità, e per l' onore Altrui: ſia queſto o per Dignità, e Carica conſeguita, o per Sanità ricuperata, ec. Onde

I. In primo luogo s' eſprimerà l' allegrezza: V. G. *Le felicità di V. S. originate dal naſcimento d' un Figliuol maſchio*: ovvero, *dalla Carica conſeguita, cagionano nel mio Cuore ſentimenti tali di giubilo, che non poſſo, nè debbo non congratularmene pienamente coneſſo Lei in teſtimonio della mia Oſſervanza verſo la ſua Perſona* (o ſimili.)

II. In ſecondo luogo ſi loderà la coſa: V.G. *Coteſta ſua ſoaviſſima Prole è veramente un dono del Cielo tanto più plauſibile, quanto più perchè debb' eſſer la colonna della ſua illuſtre Famiglia*. Ovvero, *Certochè, dovendoſi al Merito, e alla Virtù gli onori, ſarebbe reſtata*

offe-

offesa non poco V.S. se fosse restata esclusa da tale Carica. (O simili.)

III. In terzo luogo seguirà un compito, ed ufficioso Augùrio: V. G. *Il Cielo*: ovvero, *N. Signore* (ch'è molto più proprio de' Religiosi) *moltiplichi le sue Benedizioni sopra V. S. colla felicità di perpetua salute alla sua Prole in adempimento de' miei desiderj, che tendono sempre a veder la sua Casa arricchita d'ogni bene*. Ovvero, *N. S. moltiplichi le glorie al suo Merito in adempimento, ec. Con che, ec.*

Se si vuole scrivere questa Lettera a qualche Religioso claustrale, potrà osservarsi quest' ordine.

I. In primo luogo si dirà V. G. *Se V. P. M. R. tanto onorò la Religione in qualità di Privato, molto più ora l'illustrerà dal Posto, in cui dalla divina Providenza fu collocata. Perciò mi congratulo, ec.*

II. In secondo luogo si dirà V. G. *La Grazia di Dio per maggiormente trionfare non potea aver migliore strumento di Lei: e l'Osservanza regolare non potrà che godere fortunati progressi dal suo santo Governo, ec.*

III. In terzo luogo si dirà V. G. *Non cesserò per tanto di ringraziare il Signore Iddio per un tanto favore conceduto alla Religione; e d'implorarle dallo stesso Signore la dispensa di quelle Grazie, che sono bisognevoli a tanto Peso, ec.*

Sua Risposta.

RIspondendo a questa Lettera,

I. In primo luogo s' esprimerà la stima dell' Ufficio: V. G. *Non mancarono giammai presso a Me gli attestati della Bontà di V. S. ma, orachè ricevo le sue Congratulazioni, vengo a comprendere il quanto debbo gloriarmi di vivere cotanto distinto nel Cuore della sua Benignità, ec.*

II.

II. In secondo luogo s' aggiungerà un compito Ringraziamento: V. G. *Le mie obbligazioni per tanto, giunte omai all' infinito, Le trasmettono un pieno rendimento di grazie, accompagnato da un vivo desiderio d' impiegar questa Carica nell' esercizio de' suoi riveriti Comandi, quando si degnerà d' onorarmene. E Le bacio le mani, ec.*

III. Di Domanda.

LA sustanza di questa Lettera consiste nella Richiesta di qualche Favore o per Se, o per Altri. Onde a comporla

I. In primo luogo si loderà la Persona, cui scrivesi: V. G. *S' Io non conoscessi V. S. tutta inchinata alla Pietà*: ovvero, *tutta Generosità in consolare gli Altrui desiderj, non oserei implorare, come umilmente ora fo, le sue pregiatissime Grazie.*

II. In secondo luogo s' esporrà il Desiderio: V. G. *Intendo aver Lei presso a Se l' Opera intera di S. Francesco di Sales divisa in tometti: però supplico alla sua innata Bontà di consolare il mio Desiderio per alquanti Dì col primo tometto, ch' è l' Introduzione alla Vita divota. In questa guisa potrò nel breve soggiorno, che diviso fare in campagna, divertirmi con qualche frutto mediante la dolcezza di tal celeste lettura.*

III. In terzo luogo si dimostrerà la Speranza di conseguire il Favore: V. G. *Non dubito di questa Grazia, perchè pur troppo ò sperimentati in altre occorrenze gli effetti della sua Gentilezza.* (E qui replicare le instanze, se 'l bisogno il richiede V. G.) *Quantunque perciò le mie obbligazioni sieno assai grandi, godrò di vedermele fatte infinite con questo Favore, che nuovamente imploro da quella Bontà, che non à paragone. E con ciò, ec.*

Av-

Avvertasi, che non sempre è necessario quest' ordine, specialmente co' proprj Superiori, potendo allora svelarsi prima il bisogno, e poi proseguir l' altre parti.

Risposta affermativa.

RIspondendo alla Iettera di Domanda, che si può, e si vuole esaudire:

I. In primo luogo s' esprimerà il contento, come nella Risposta a Raccomandazione: V. G. *L' occasione di servire a V. S. con ciò, che si degna (o si compiace) di comandarmi, mi colma di sommo contento, mentre mi veggo così distinto da' suoi riveriti Comandi.*

II. In secondo luogo si darà sicurezza di fare, ec. V. G. *Tostochè mi si offerirà occasione sicura, Le avanzerò il Libretto bramato, ec.* ovvero, *Eccola servita del Libretto bramato; di cui potrà valersi a suo piacere: potendo già disporre di ciò che ò, e di ciò che sono, come di cose sue. E resto.*

Risposta negativa.

RIspondendo a Dimanda, che non si può esaudire:

I. In primo luogo s' esporrà il dispiacere: V. G. *Pruovo sommo scontento, quando per altro dovrei esser pieno di giubilo all'onore, che V. S. mi fa de' suoi riveriti Comandi: per trovarmi impossibilitato di renderla servita in ciò che desidera.* (o simili.)

II. In secondo luogo s'addurranno i motivi dell'impotenza: V. G. *Non mi truovo aver più nelle mani esso primo Tometto delle Opere preziose di S. Francesco di Sales: perchè dopo d' averlo dato in prestito a certo Sog-*

getto, non ò più potuto ricuperarlo.

III. In terzo luogo sarà un' Offerta per altre occasioni; ovvero (per istare su'l nostro proposito) un offerta di qualch' altro tometto d' essa Opera; V. G. *Quand' Ella volesse qualch' altro Tometto, volentieri La servirò; altrimenti si vaglia di Me in ognaltra occorrenza a suo piacere, mentre non altro desidero, che, ec.*

Questa risposta negativa serve a formare la Lettera di *Scusa*.

IV. Di Ragguaglio.

LA sustanza di questa Lettera consiste nel dare ad Alcuno parte di qualche novità, o di qualche Negozio; o nel dare informazione del proprio Stato, o dell' Altrui. Onde a comporla,

I. In primo luogo sarà un semplice Complimento (che servirà d'Esordio) con cui si guadagni l'Affetto della Persona: V. G. *Il conoscer V. S. di cuore magnanimo mi fa sperare, ch' Ella leggerà con coraggio la nuova infausta che vengo a recarle, voglio dire la Morte del Sig. N. suo fratello.* Ovvero, *Non dubito di non incontrare il suo genio nel riverirla col mezo d'un gustoso ragguaglio.*

II. In secondo luogo s'esporrà il Ragguaglio: V. G. *Toccò a me assistergli nella grave sua infermità, e agonia, in cui fece spiccare una gran Pazienza, e Conformità al Volere di Dio, ec.* Ovvero, *Il P. N. gode in questa Quaresima un' assai buona fortuna, ec.*

III. In terzo luogo sarà un' Offerta complimentoria: V.G. *Abbia la sua Bontà memoria della mia Servitù, esercitandola nel maneggio de' suoi Comandi; mentre, offerendole tutto Mestesso in ogni occorrenza con distinzione di genio, divotamente la riverisco, ec.*

Sua

Sua Risposta.

RIspondendo alla Lettera di Ragguaglio, quando sia lieto,

I. In primo luogo s' esprimerà l' Aggradimento: V. G. *Non posso spiegare il piacere, che pruovo in udire l' Apostolica riuscita del P. N. in cotesta Città, ec.*

II. In secondo luogo sarà un Ringraziamento.

III. In terzo luogo un semplice Complimento, e Desiderio di servire.

Per la Risposta a Ragguaglio infausto servirà il Metodo di *Condoglienza*, e *di Lode*.

V. D' Augurio.

LA sustanza di questa Lettera consiste nell'augurar qualche Bene o spirituale, o temporale ad Alcuno in testimonio dell' Ossequio, o della Servitù, che gli si professa. Onde,

Scrivendo a Persone di qualità,

I. In primo luogo potrà prendersi l' Esordio o dall' opportunità del tempo: V.G. *Non può esser più bella l' occasione, che mi porge la vicina Solennità del Nascimento di Gesucristo per esercitare gli ossequj della mia Divozione verso V. E.*

O dalla moltitudine delle obligazioni: V. G. *Non mi permettono le molte mie obbligazioni trascurar congiuntura, in cui la mia Riverenza possa dimostrarsi qual sia verso cui tanto debbo, ec.*

O dal desiderio di maggiore felicità: V. G. *Il Desiderio di vedere V.S. Illustrissima sempre più colma delle vere felicità, e benedizioni del Cielo, mi porta ad augurarle, ec.*

II. In secondo luogo s'esporrà l' Augurio : V. G. *Il Cielo piova sopra V. S. Illustrissima, e sopra tutta la sua nobil Famiglia il cumulo di tutte quelle maggiori felicità, che la sua Divozione sa desiderare da un Dio, nato al Mondo per amor nostro.*

III. In terzo luogo farà una Supplica d'aggradimento: V. G. *Supplico alla sua Gentilezza d' accogliere con aggradimento questo tributo della mia inalterabile Servitù; mentre, raffermandomi sempre su l' ansia de' suoi riveriti Comandi, mi sottoscrivo, ec.*

Scrivendo a Persone familiari, a Parenti, o ad Amici:

I. In primo luogo si prenderà l' Esordio dall'Amore: V. G. *L' Amore aspira sempre a vedere felicitato l' Oggetto amato, e più caro, ma specialmente in tempo, quando 'l Cielo si dimostra più liberale di Grazie, come di certo lo è nelle prossime Feste del S. Natale.*

II. In secondo luogo seguirà l' Augurio.

III. In terzo luogo la Supplica in termini corrispondenti alla Persona.

Sua Risposta.

RIspondendo alla Lettera d' Augurio,

I. In primo luogo si dimostrerà Aggradimento: V. G. *Mi costituisce infinitamente tenuto alla Gentilezza* (o *alla Bontà*, ovvero *all' Affetto*) di *V. S. l'Augurio sì cortese, ch' Ella mi fa del S. Natale, ec.*

II. In secondo luogo seguirà un Ringraziamento con un Riaugurio dell' Anno: V. G. *Mi resta dunque rendere alla sua Cordialità infinite Grazie: riaugurandole il nuovo Anno tutto colmo di quei Favori divini, che la Povertà di Gesucristo già nato accresce a' veri Cristiani. E con ciò, dedicandomi, ec.*

VI. Di

VI. Di Dono.

A Formar questa Lettera

I. In primo luogo si dimostrerà il fine, o motivo avuto di fare il Regalo (il qual motivo può essere o l' *Amicizia*, o *la Divozione*, o *l' obbligazione*, o *'l Merito*:) V. G. *Consapevole della Divozione di V. S. verso la gran Madre di Dio nostra Signora*, *Le umilio* (ovvero *Le mando*) *quest' Imagine della medesima*: ovver *questa Corona preziosissima a riguardo delle Indulgenze, che porta seco*; *ec.*

II. In secondo luogo s'implorerà compatimento alla picciolezza del Dono: V. G. *Veramente alla grandezza del suo Merito si richiederebbe maggior contrassegno delle mie obbligazioni; ma la sua incomparabil Bontà non lascerà perciò d' aggradirne la tenuità, come imploro, anzi spero, quand' Ella à solo la mira alla sincerità, con cui l' accompagno. E resto, ec.*

Sua Risposta, ossia di Ringraziamento.

A Compor questa Lettera

I. In primo luogo s' esalterà, e loderà il Dono e la Liberalità del Donante: V. G. *Giungono al non plus ultra le mie obbligazioni verso la Gentilezza* (verso *la Benignità*; verso *la Bontà*; verso *l' Amore*) *di V. S. che con tanta Generosità à voluto arricchirmi di sì prezioso tesoro, qual è la Corona colle annesse Indulgenze, ec.*

II. In secondo luogo seguirà il Ringraziamento: V. G. *Rendo per tanto a V. S. tutte quelle maggiori Grazie, che possono uscire da un Cuore infinitamente obbligato*; O simili.

III. In terzo luogo può aggiungersi una Corrispondenza almeno da Dio: V. G. *N. S. diffonda sopra la sua Persona con liberalità le sue Grazie in adempimento di quel desiderio, che nutro verso'l suo Merito, cui dedicandomi senza riserva, protesto d' essere, ec.*

VII. Di Condoglienza.

LA sustanza di questa Lettera consiste in compatire le disgrazie Altrui in occasione di qualche sinistro accidente, come sarebbe di *Morte*, ec. Onde

I. In primo luogo s' ingrandirà l' Infortunio con sentimento di dolore: V. G. *Io sono più atto a piangere, che a condolermi con V. S.* (ovvero, *che a somministrare motivi di conforto a V. S.*) *nelle afflizioni del suo Cuore per la morte del mio carissimo Signor N. e suo Fratello degnissimo. Le di Lui degne qualità comparivano sì distante, che guadagnavano la stima, e l' affetto*, ec.

II. In secondo luogo seguirà il Conforto: V. G. *Servirà di gran consolazione all' Animo di V. S. la speranza ferma dell' eterna Salvezza del caro Defunto: poichè, come alla notte succede il giorno: così alla di Lui Vita illibata non può che corrispondere il premio del Paradiso. Ed oh quanta forza per alleggerire a Lei l' aggravio di questa Croce à mai questa sicura Speranza!* E qui addurre i motivi più forti per farci conseguire l'intento.

III. In terzo luogo sarà una Lode modesta della Persona: V. G. *O' sempre ammirato il suo Animo, ornato di gran Virtù: spero parimente di vederlo eroico anche in questa burrasca; giacchè virtus in infirmitate perficitur. E mi rassegno, ec.*

Sua

Sua Risposta.

POtrà cavarsi, occorrendo, dalla Risposta *ad Esortazione*, come appare alquanto più abbasso.

VIII. D' Esortazione.

LA sustanza di questa Lettera consiste nell' esortare, o persuadere Alcuno ad abbracciar la Virtù, o a fuggire il vizio, o ad intraprendere qualche opera di Pietà, o ad attendere allo Studio, o a vivere cristianamente, ec. Onde a comporla

I. In primo luogo sarà una Lode modesta della Persona: V. G. *Essendo V. S. riguardevole nelle sue Azioni, e la sua Virtù molto applaudita dalla pubblica Stima, non merita assoggettarsi alle mie Persuasive per avvantaggiarsi nelle opere di Pietà, ec.*

II. In secondo luogo porrassi 'l motivo causale dell' Esortazione: V. G. *Contuttociò, sapendo esser proprio d' un' Anima grande il non disspregiare i sentimenti anche piccioli di Chi brama con candidezza di cuore vederla felicitata nel bene: esorto efficacemente V. S. a non negare la Pace all' Offensore, ec.*

III. In terzo luogo seguiran le ragioni più atte pe'l fine preteso: le quali dovranno esser fondate o *su 'l premio*, o *su 'l debito*, o *su l'onore*, o *su l'utilità*, *ec.* V.G. *Ella sa quanto grande sia, e onorevole ad un Cristiano il perdonare le ingiurie; e quanto gustevole al genio di Gesucristo quest' Azione: poichè, per insegnare questa Virtù discese Egli dal Cielo,* (O simili.)

Sua Risposta affermativa.

QUesta consiste nell' accettar l' Esortazione: ed allora

I. In primo luogo si dimostrerà Aggradimento: V. G. *Mi cinge da ogni lato V. S. con tante Grazie, quanti sono i sentimenti della sua Cordialità, delineati nella Compitissima sua a vantaggio della mia Coscienza, ec. Pur troppo veggo, che, ec.*

II. In secondo luogo si darà sicurezza di fare il tutto: V. G. *Il maggior mio pensiero dunque sarà l'eseguire con tutto l'affetto quant' Ella mi suggerisce di fare.*

III. In terzo luogo seguirà il Ringraziamento con un' Offerta ufficiosa di Semedesimo in ogni occorrenza.

Sua Risposta negativa.

QUesta consiste nel ricusare, o nel non accettare l'Esortazione: ed allora

I. In primo luogo sarà una lode dell'Amore: V.G. *E' degno veramente di panegirici l'Affetto di V.S. verso di Me, quando procura con tanto Zelo il mio bene: ec.*

II. In secondo luogo seguiran le ragioni dell'impotenza: V. G. *O' sempre fatta un' altissima stima delle sue amorose Ammonizioni, e de' suoi savissimi Consigli, eseguendoli: ma ora le contingenze mi tengono in necessità d' operare altrimenti.* (E qui addur le ragioni.)

III. In terzo luogo sarà una Protesta d' obbligazione, e d'Ubbidienza in altre aperture: V.G. *Mi confesso contuttociò infinitamente obbligato al suo bel Cuore; e però non sarò per mancar d' abbracciare in ognaltra occasione le savie sue insinuazioni, perchè conosca quanto guste-*

gustevole mi riesca l' assecondare i dettami della sua non ordinaria Prudenza. Con che, ec.

IX. Di Lode.

LA sustanza di questa Lettera consiste nell' esaltare con lodi modeste l' Altrui Virtù, Componimenti, Atti cristiani, Azioni eroiche, ec. Onde a comporla

I. In primo luogo si prenderà l' Esordio dalla stess' Azione virtuosa: V. G. *L' essersi fatto conoscer l' ingegno di V. S. per un' idea di singolari Talenti colla Stampa de' suoi eruditissimi Scritti: invita il mio Spirito a tributarle que' giusti Encomj, che le deve il mio Ossequio, benchè sempre inadequati al suo Merito.* (O simili.)

II. In secondo luogo seguirà la Lode modesta: V. G. *O' letta buona parte dell' Opera con sentimenti di tutta la stima: mentre l' Eloquenza pubblica molto bene le proprie prerogative: l' Invenzione porta assai del mirabile: le Ragioni son piene e di suco, e di nervo: e lo Stile può riportare ogni plausibile aggradimento da' riflessi degli Eruditi.* (O simili.)

III. In terzo luogo sarà una Scusa ufficiosa; V. G. *Compatisca per grazia la sua Virtù la povertà della mia penna; e riceva questo picciolo saggio della mia consolazione per la felicità de' suoi rari Talenti. Con che*, ec. (O simili.)

Sua Risposta.

RIspondendo alla Lettera di Lode,

I. In primo luogo sarà un sincero Aggradimento: V. G. *Accolgo con sommo aggradimento le lodi, con*

cui

cui V.S. si compiace di riguardare i parti della mia penna, appunto perchè anno l'origine dalla stessa Virtù, per cui Ella vive molto gloriosa presso gli Eruditi (O simili.)

II. In secondo luogo sarà un atto d'Umiltà: V. G. *Cotesto suo impiego di Lode verso la mia Persona dee piuttosto riputarsi cortesia della sua Benignità, che ufficio di Giustizia: perciocchè, essend' Ella solita di mirar sempre il buono senz' aver l'occhio all' imperfetto, à osservato, ciò che non è frutto del mio Ingegno (essendo 'l Bene tutto di Dio;) e taciuto ciò ch'è mio veramente, voglio dire le mie imperfezioni*, ec.

III. In terzo luogo sarà un ufficioso Ringraziamento.

X. Di Consiglio.

LA sustanza di questa Lettera consiste nel dire disappassionatamente il proprio sentimento intorno a ciò, di che vien dimandato consiglio. Onde a comporla,

I. In primo luogo s'addurrà la propria insufficienza: V. G. *Arrossisco in veggendo la Prudenza di V.S. chieder dalla mia Debolezza documenti per vivere cristianamente: poichè l'acqua chiara non suol cercarsi tra le paludi. Contuttociò, giacchè così vuole, dico, (mi pare: quanto a Me direi)* con quel che siegue nel seguente articolo.

II. In secondo luogo si dirà il proprio sentimento semplicemente, e umilmente: V.G. *Che la sua Complessione non è disposta per abbracciar tale Impiego: perchè, ec.* E qui estendere il proprio giudicio a misura del bisogno.

III. In terzo luogo seguirà un atto d'Umiltà, sottomet-

mettendogli 'l proprio parere: V. G. *Ecco tutto ciò che possa dire a Chi sa meglio di Me con qual modo debba diportarsi in tale Negozio: sottomettendo in ogni parte il mio sentimento a' riflessi della sua incomparabil Prudenza. In tanto ec.*

Questa Lettera così disposta non à Risposta, essendo risposta alla Lettera *di Domanda*.

XI. Di Complimento.

QUesta Lettera consiste in umili, ed affettuose espressioni giusta lo stato di ciascuna Persona. Onde a comporla

I. In primo luogo si prenderà il motivo da qualch' uno di quelli, che si son posti nel Requis. 2. §. 1. Avvertim. 5. V. G. *L' arrivo inaspettato de' riveriti caratteri di V. S. à condotto 'l mio Cuore in un pelago di consolazione: riflettendo alla memoria, che la sua Bontà conserva di Me, ec.* E qui proseguire con simili sentimenti.

Tanto debbe osservarsi anche nel formar la Risposta.

XII. D' Invito.

IL suo metodo è conforme a quello *d' esortazione*.

Sua Risposta.

A Formarla serve la Risposta *ad Esortazione*, accettando, o ricusando l' Invito: con quest' avvertenza però, che ove là si parla *d' ammonizioni*, ed *esortazioni*, qui si dirà, *le sue Grazie, le cortesie del suo Affetto, e simili*.

Con-

Conclusione .

QUeste son tutte quelle Lettere, che sovente possono occorrervi, o Dilettissimo . Ve ne à di molt' altre : ma, perchè non le giudico a Voi necessarie, ne ò tralasciato il lor metodo. V' avverto pure, che quantunque sieno state disposte con quest'ordine, cioè in primo luogo dirassi questo, in secondo quest' altro, ec. si può contuttociò variare talvolta quest' ordine, non già la sustanza . E sia d' esempio la Lettera di Raccomandazione . Quivi si dice, che in primo luogo s' esprimerà il Motivo della Raccomandazione : in secondo luogo si loderà, ec. Benchè questo sia l' ordine naturale, e ordinario : adognimodo potrà variarsi, ponendo talvolta nel mezo ciò che va nel principio, e nel principio ciò che va nel mezo : e questo, quando 'l Giudicio il richiegga.

SUP-

SUPPLIMENTO D' AVVISI

Per le Lettere Familiari.

Uantunque il nostro Autore abbia qui trattato assufficienza su l' essenziale delle Lettere familiari: contuttociò non è mancato chi abbiavi desiderata alcuna cosa di più preciso circa i Titoli, ed altre minuzie, che quantunque di poco momento, pure trascurate, possono recare dello scredito a chi scrive, e talvolta anche offendere quelle Persone, cui si scrive. Coll'occasione per tanto della presente ristampa si è giudicato bene di aggiugnere come in supplimento i seguenti Avvisi, che in materia di Lettere daranno il total compimento a questa Midolla Letteraria.

§. I.

De' Titoli.

QUi non si pretende dare un intero, e compiuto *Titolario*; ma solo di accennare que' pochi, che servir possono di regola alle Persone della sfera, cui dall' Autore indirizzossi la presente Operetta. Per chi bramasse dippiù, non mancano Libri che abbondantemente il forniscano, e fra gli altri il *Segretario Principiante* d'Isidoro Nardi più volte qui in Roma riposto sotto al Torchio.

I Titoli dunque soliti a darsi nelle Lettere debbono

cor-

corrispondere alla qualità de' Soggetti, cui elleno son dirette: onde non si vogliono scarsi per non mancare di rispetto a chi debbesi; nè eccedenti per non cadere nell' adulazione. Quei che ordinariamente vengono praticati nelle Segreterie d'oggidì con Soggetti, con cui possono avere carteggio Persone private, o religiose, in grazia delle quali si è aggiunto il presente Supplimento, sono i seguenti.

1. *Molto Illustre Sig. Sig. Padron Colendissimo.*
2. *Molto Illustre, e Molto Reverendo Sig. Sig. ec.*
3. *Molto Reverendo Padre ec.*
4. *Reverendissimo Sig. Sig. ec.*
5. *Reverendissimo Padre ec.*
6. *Illustrissimo Sig. Sig. Padron Colendissimo.*
7. *Illustrissimo e Reverendissimo Sig. ec.*
8. *Molto Illustre, ed Eccellentissimo Sig. ec.*
9. *Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. ec.*
10. *Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. ec.*

I quali Titoli sogliono distribuirsi nella maniera seguente.

1. Il Titolo di *Molto Illustre* suol darsi ad onesti Mercatanti, ed a Persone, che quantunque non sien nobili, pure vivono con qualche sorta di civiltà.

2. Il *Molto Illustre, e Molto Reverendo* si dà agli Ecclesiastici secolari, il cui grado secolare non porta più che il *Molto Illustre*; ma qualora portasse l' *Illustrissimo*, ommesso il *Molto Reverendo*, loro si dà l' *Illustrissimo*.

3. Il *Molto Reverendo Padre* universalmente si dà a tutti i Sacerdoti Regolari: a' non Sacerdoti, e Laici si dà semplicemente il *Reverendo*. Ciò per altro vuol dirsi, se chi scrive a' Regolari sia Secolare, o d' altr' Ordine Religioso; che in quanto a quei d' un medesimo Ordine scrivendosi scambievolmente osser-

var

var debbono le particolari loro Religiose Costituzioni, o consuetudini.

4. Il *Reverendissimo Signore* si dà a' Vicarj Generali delle Diocesi, agli Arcipreti, Archidiaconi, Piovani, Prepositi, ed altri costituiti in consimili cariche Ecclesiastiche.

5. Il *Reverendissimo Padre* si dà a que' Religiosi che sono attualmente, o sono stati Generali del loro Ordine, od anno avuta Carica equivalente: dippiù agli Abbati Regolari, al Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, agli Inquisitori del S. Ufficio, ec.

6. L' *Illustrissimo Signore* si dà a' Cavalieri, Conti, Marchesi, ed a chi vanta qualche nobiltà di Natali.

7. L' *Illustrissimo e Reverendissimo* si dà agli Arcivescovi, a' Vescovi, e generalmente a' Prelati Ecclesiastici Secolari, che anno l'uso de' Pontificali.

8. Il *Molto Illustre ed Eccellentissimo* si dà a' Dottori in Legge, ed in Medicina.

9. L' *Illustrissimo ed Eccellentissimo* si dà a' Principi non Sovrani, a' Duchi, a' Senatori, a' Generali d' Armate, a' Cavalieri del Toson d' oro, a' Grandi di Spagna ec.

10. L' *Eminentissimo e Reverendissimo* si dà a' Cardinali, ed a qualch' altro Principe Ecclesiastico, che sta in possesso del medesimo Titolo.

Si tralasciano qui, pel motivo già di sopra accennato, i respettivi Titoli per l' Imperatore, pe i Re, per le Repubbliche, e per altri Principi Sovrani. Solo aggiugneremo, che al Sommo Pontefice nella Iscrizione si dà il Titolo di *Beatissimo Padre*: in corpo della Lettera *Vostra Santità*, o *Vostra Beatitudine*: In fine si chiude *col bacio de' Santissimi Piedi*: Nella soprascritta: *Alla Santità di N. S. Benedetto Papa XIV*.

Alle

Alle donne Maritate, sieno di qualunque grado, e condizione si vogliano, si danno sempre i medesimi Titoli che a' loro Consorti.

Pare che la parola *Signore* immediatamente replicata ne' Titoli, V. G. Illustrissimo *Sig. Sig.* Padron Colendissimo, abbia un non so che di maestoso, e di leggiadro, di cui si pasce l' intelletto, e si lusinga nel tempo stesso l'orecchio; e perciò sarà molto commendevole il praticarlo.

La Parola *mio* frammischiata tra' medesimi Titoli V. G. Illustrissimo Sig. Sig. Padron *mio* Colendissimo, indica molto di confidenza, la quale non suol passare ordinariamente tra una Persona privata, ed un Signore grande; tra un suddito, ed un suo Superiore; tra un Servitore, ed il suo Padrone; e perciò da simili Persone inferiori la parola *mio* si deve assolutamente tralasciare. *V. anche sopra pag.* 215.

Il Titolo di *Colendissimo* è superiore a quello di *Osservandissimo*, e questo a quello di *Singolarissimo*; e perciò sappiate usarli con tal giudicio, che chi riceve le vostre Lettere non se ne debba offendere.

§. II.

Avvertimenti intorno a ciò, che riguarda l'interno della Lettera.

Veduto quali sieno i *Titoli* soliti a darsi nelle Lettere, e considerato da voi quali convengano alla Persona, cui scriver volete, prendete pure la carta (ch' esser deve della più perfetta pe' Soggetti più distinti) ed incominciate a stendere la *Salutazione*, ossia l' *Iscrizione*, non in un lato, ma nel mezo, e nella *sommità maggiore* del Foglio (il che si considera

dera per un atto di maggior riverenza verso la Persona, cui si scrive (siccome per maggior riverenza si piglia la sottoscrizione fatta *nel fine più estremo* del medesimo Foglio:) Date indi principio alla vostra Lettera, che stenderete giusta le respettive Regole già date di sopra dal nostro Autore.

Avvertite quì, che tra l'Iscrizione, e 'l principio della Lettera dovete lasciare alquanto di spazio in bianco; (qualor non siasi nel caso di scrivere in riga, il che si pratica da' Principi co' lor Vassalli di niuna qualità, e da' Superiori co' loro Sudditi d' ordinario carattere:) Il quale spazio dev' essere anch' esso maggiore o minore, giusta il maggiore o minor merito del Soggetto, cui scrivete; sovvenendovi che uno spazio bianco maggiore indica una riverenza anche maggiore.

Se scrivete a Personaggi di gran conto, guardatevi dal fare abbreviature di parole nella Lettera, per risparmiar loro la pena d' interpetrarle; con che verrete a mostrare per essi un rispetto più grande.

Chi pretende di dar regole esatte per iscriver Lettere, vuole che nel decorso di esse diasi almen tre volte, cioè sul principio, nel mezo, e verso il fine il Titolo conveniente alla Persona, cui si scrive: V. G. *V. S. Illustrissima*: *V. Eccellenza*: *V. P. Reverendissima*. Ma voi non siate in ciò sì scrupoloso. Regolatevi dalla maggiore o minor prolissità della Lettera; e non vi togliete la libertà di sostituire al *Titolo* il pronome di *Lei*, o d' *Ella*.

A questo proposito, guardatevi da un errore massiccio, in cui bene spesso cadono certi trascurati, i quali scrivendo a Persona rivestita da essi stessi del carattere femminino col Titolo, che le danno di *V. S. Illustrissima*, di *V. Eccellenza*, di *V. P. Reverendissima*,

ſima, ec. paſſano poi ad una ſconcordanza col darle articolo maſchile, dicendo V.G. *gli* notifico: *gli* raccomando queſt' affare: *gli* bacio le mani, ec. Se Voi avrete letto con attenzione nella 1. Parte di queſta Midolla il Cap. del *Pronome* alla pag. 74. e 77. avrete notato, che *gli* è ſempre di genere maſcolino, cui in oppoſito corriſponde in Dat. ſingolare *Le*, ch' è di genere femminino; e perciò dir dovrete: *Le* notifico: *Le* raccomando queſt' affare: *le* bacio (*bacio* con *c*, non con *g*, nè con *ſc*) le mani, ec.

Terminandoſi per lo più le Lettere coll' eſpreſſione di corteſia, *mi raſſegno*, *mi ſoſcrivo*, ec. ſi dee ſoggiugner ſubito in altra riga incominciata per tal effetto da capo, *Di V. S. Illuſtrisſima*: o *Di V. P. M. Reverenda*: o *Di V. Eccellenza*, ſenza verun altro Titolo.

Tra un altro poco di ſpazio ſi dee porre la data, che ſi eſprime così: V.G. *Roma* 15. *Febbrajo* 1750.: oppure *addì* 15. *Febbrajo*, *ec.* come ſi è di già accennato nel Catalogo Alfabetico Lett. A. pag. 129.

Siegue in fine la *Soſcrizione*, che fatta, come già ſi è avvertito, nel più baſſo del Foglio, indica maggior riverenza verſo la Perſona, cui ſi ſcrive. Le *Soſcrizioni* di Perſone, che noi abbiamo qui mira d' iſtruire, generalmente ſono: *Divotisſimo*, *ed Obbligatisſimo Servitore*, e queſto s' adopera comunemente con tutti: *Umilisſimo, Divotisſimo*, *ed Obbligatisſimo Servitore*, e queſto s' adopera cogli attuali Superiori, co' Veſcovi, e con Perſonaggi di sfera maggiore, come Cardinali, Principi, ec. Evvi anche l' *Affezionatisſimo*, il *Cordialisſimo*, il *Parzialisſimo*, *ec.* ma per queſti non dovrete partirvi dalla regola, che vi darà la confidenza, che avrete colla Perſona, cui ſcrivete; la qual confidenza unicamente, o il Carat-

tere

tere di maggioranza possono suggerire di tali affettuose espressioni.

Tali Titoli di rispetto saranno fatti tutti in una riga, ed in un altra di sotto scriverete il vostro Nome, e Cognome chiaro e distinto, senza abbreviature.

Nel fondo della Lettera a mano sinistra, dirimpetto al luogo ordinario della soscrizione, i Segretarj, che scrivono molto, soglion fare il così detto *Occhio*, ed è il Nome di quello, cui è scritta la Lettera, col nome della Città, e Luogo dove debbe indirizzarsi. Quest' *Occhio* saviamente si fa: sì perchè il Principale, che dee soscriverla, possa subito vedere a chi tal Lettera è diretta, e così rilevare se corra bene ciò che in essa si dice: sì perchè ritornando le Lettere già sottoscritte in Segreteria, possa esso Segretario vedere anch' egli in una occhiata a chi si debbon dirigere, e non essere obbligato a rileggerle tutte da capo per farvi le rispettive soprascritte. Dall' avere osservato ciò an creduto certi ignoranti, che il fare l' *Occhio* sia una Rubrica indispensabile delle Lettere. Quindi quantunque non abbiano essi a scrivere, che una meschina Lettera ad un solo, subito v' improntano anch' essi il suo *Occhio*, come se ne avessero una cinquantina da spedire, e temessero di fallire le soprascritte. Se voi, che qui leggete, non avete ufficio di Segretario, e non siete affollato da farragine di Lettere, guardatevi onninamente da simil freddura. E questo vi basti per quel che riguarda l' interno della Lettera. Passiamo ora all' esterno.

§. III.

Avvertimenti concernenti l' esterior della Lettera.

TErminata la Lettera, e rilettala con attenzione per correggerne qualch' errore, che per innavvertenza vi fosse corso, dovete piegarla, sigillarla, e farvi la soprascritta.

La piegatura sia semplice, affinchè chi la riceve possa con ispeditezza, e senza fastidio aprirla; essendomi io incontrato a vedere certe piegature sì bizzarre di Lettere, che chi le ricevette per l' impazienza di non poterle aprir subito le lacerò, senza più curarsi di leggerle. Dovrete usare la sopraccarta sino a tutto l'ordine degl' *Illustrissimi*, ed anche a non pochi de' *Molto Illustri* qualificati per valore, o per ingegno.

Il labbro della piegatura, ossia il margine della Carta dove s' imprime il Sigillo, debbe guardare non all' insù, come alcuni a riflesso di maggior comodo lo vorrebbero; ma all' ingiù, come da tutti universalmente si pratica.

Se voi che scrivete siete (come ò già da principio supposto) Persona privata, o Religioso senza pubblico ufficio nel vostr' Ordine, potete risparmiarvi la pena d' improntare nella vostra Lettera il sigillo, e specialmente se scrivete a' vostri Superiori, o a Personaggi di alta portata. Se poi siete di quei, che o per qualità, o per ragione di ufficio avete l'uso del sigillo, valetevene; ma siate avvertito, che quanto più il sigillo sarà piccolo, tanto più grande sarà la stima, che mostrerete per la Persona, cui scrivete; onde con Personaggi di sfera guardatevi di far uso di sigillo

gillo di qualche grandezza; e qualor non abbiate sigillo piccolo, io vi consiglio a mandare la Lettera senza verun impronto anzi, che valervi di sigillo grande.

Per sigillare poi potrete valervi della Cera di Spagna, o dell' Ostia rossa a vostro arbitrio. Quei che vestono a corrotto per cagione di qualche stretto consanguineo, o singolar Padrone defunto, sogliono far uso per tutto il tempo del Lutto dell' Ostia, o della cera di Spagna nera.

Sigillata che sia la Lettera, convien farvi la soprascritta, la quale dee totalmente corrispondere alla Salutazione, o Iscrizione già posta al di dentro nella cima del Foglio; onde tutto ciò, che si espresse in quella, si dee scrivere in questa. Quindi se nella Iscrizione faceste V.G. *Illmo e Rmo Sig. Sig. Pron Colmo*: nella soprascritta far dovrete: *All' Illmo e Rmo Sig. Sig. Pron Colmo*: se nella prima faceste: *Reverendo Padre Padron mio Singolarissimo*: nella seconda ripeter dovete: *Al Reverendo Padre Padron mio Singolarissimo*: e così degli altri Titoli. E questa regola è invariabile, nè ammette eccezione sennonsè nelle Lettere dirette al Sommo Pontefice, nelle quali la soprascritta è diversa dalla Iscrizione, come già abbiam qui accennato nel §. I.

La soprascritta della Lettera suol ripartirsi in due righe, e talvolta anche in tre. Nella prima si stendono i Titoli: Nella seconda il Nome: Nella terza le Cariche del Personaggio, cui scrivesi, se sia tale, che ne abbia. Nell' estremità poi della soprascritta a mano destra si fa il Nome della Città, o Luogo per cui la Lettera deve spedirsi. Le linee della soprascritta debbono esser compiute dalla parte destra; così che se le parole non fossero tante, che valessero a riem-

 pier-

pierle, abbiate l'avvertenza o di mantenervi largo nello scriverle, o d' incominciare le linee più indentro dalla parte sinistra. Eccovi l' esempio d' una soprascritta compiuta:

Al Revdmo Padre Sig. Prone Colmo
Il P. Raffaele da Lugagnano
Minro Genle di tutto l' Ordine de' Minori
Roma
Araceli

Altra:

All' Illmo e Rmo Sig. Sig. Prone Colmo
Monsig. Incontri
Vescovo d'
Arezzo

Sogliono anche farsi le soprascritte coll' espressione del solo ufficio, o carica ch' esercita quegli, cui scrivesi, senza esprimere il suo nome: V. G.

Al Revdmo Sig. Sig. Prone Colmo
Il Sig. Piovano della Chiesa
di S. Gio: Grisostomo di
Venezia

Scrivendosi a Signore di distinzione Maritate, prima si pone il Cognome della Casa del Padre, poi quello del Consorte: V. G.

All' Illma ed Eccellma Sig. Sig. Prona Colma
La Sig. D. Vittoria Altieri Principessa Pallavicini
Roma

All' Illma Sig. Sig. Prona Colma
La Sig. Costanza Lombardini Grazioli
(ovvero *ne' Grazioli*)
Roma

Scrivendosi ad Artisti sufficientemente comodi suol farsi -- *Al Signore NN.* -- Con altri più inferiori basterà dire -- *Alle mani di NN.*.

Chiu-

Chiudiamo questo Paragrafo con un piccolo Avvertimento anche a chi riceve Lettere, ed è: che non si mostri giammai puntiglioso, nè si rechi ad ingiuria se talvolta non vegga in qualche Lettera espressi tutti que' Titoli competenti alla sua Condizione, alle sue Cariche, a' suoi Natali. I Titoli non sono che una invenzione della vanità, dell'ambizione, dell' adulazione. Gli antichi nostri Italiani, che avanzavano di gran lunga in meriti molti degl'Italiani d' oggidì, andavan contenti se nella Iscrizion d'una Lettera fossev' il lor nome con un augurio di salute: *M. T. Cicero Cæsari Imperatori S. D. -- Vatinius Imperator Ciceroni S. D.* Ma oggi a misura ch' è scemato il merito son cresciuti i Titoli, e cresciuti a segno, che omai non v' à chi più si contenti dell' *Illustrissimo* divenuto già troppo vile ed abbietto. Perciò che riguarda Voi, siate persuaso, che se vi si toglie un *Titolo*, non vi si toglie un occhio, od un braccio; e se uno ve se ne aggiugne, non si accresce un migliajo di scudi di rendita all' annue vostre entrate. Voi siete quello stesso coll' *Illustrissimo* su d' una Lettera, che da Voi orora si è ricevuta, che già eravate col *Molto Illustre* pocanzi, prima che la Lettera da Voi si ricevesse. Crediate pure che i veri *Titoli* sono le degne azioni; e la vera Nobiltà è l' onestà della Vita. Non badate per tanto a' Titoli, ma a meritare i Titoli con fare il vostro dovere nella vita e Civile, e Morale. E se o l' ignoranza, o la disattenzione, od anche l' invidia di chi vi scrive facciav' ingiustizia col torvi, o minorarvi alcun Titolo, che a Voi si convenga, ridetevene, come vi ridereste di colui, che avendo Voi avanti una dilicata fumante vivanda, lo vedeste affaticarsi per rapirvi parte del fumo, che da quella esala, e lasciasse a Voi intatto

il sustanzioso cibo. Figuratevi che i Titoli son fumo; l' antichità della Prosapia, e il massiccio d' una soda Virtù sono la sostanza. Non merita che il risentimento d'una solenne risata, se qualcuno vi tolga quelli, quando a Voi rimanga il legittimo, e real possesso di queste.

§. IV.

De' Biglietti.

IL *Biglietto* (non *Viglietto* come altri malamente dicono) è una sorta di Lettere brevi, che sogliono scriversi a Persone da noi poco distanti, e che dimorano nella medesima nostra Città, ove noi soggiorniamo. Il consueto è di scriversi a colonna, cioè piegato il foglio, o il quarto di foglio per lungo in mezo, scrivesi solo da quella metà, che riguarda la vostra mano destra. Non si pratica di farvi sopra veruna iscrizione, o salutazione distinta come nelle Lettere; ma fatta la data del giorno, e del luogo individuo, donde si scrive, V.G. *Casa* 3. *Novembre* 1750. ovvero *S. Michele a Ripa* 15. *Decembre* 1750.; e questa in cima dell'altra metà di foglio, che riguarda la vostra mano sinistra, s'incomincia assolutamente, e per lo più dal Nome, e Cognome di chi scrive: V. G. *Gioacchino Puccinelli divotissimo servitore del Sig. Carlo Grazioli*: ovvero, *si ricorda divotissimo Servitore del Sig. Carlo Grazioli*: ovvero *riverisce divotamente il Sig. Carlo Grazioli*: ovvero *Il Sig. Carlo Grazioli viene divotamente riverito da Gioacchino Puccinelli* ec. mantenendosi sempre in terza persona tanto chi scrive, quanto quegli, cui si scrive, nel principio, nel mezo, e nel fine.

Il

Il Corpo del Biglietto è la narrazione, la quale debb'esser chiara, distinta, ordinata, e ristretta, senza affettazioni, o superfluità, ma rivestita solo di ciò, che richiede la materia, intorno alla quale si scrive.

Si chiude con termini di cortesìa, come si fa nelle Lettere; come sarebbe colla rassegna delle obbligazioni, de' rispetti, della stima, della volontà, della prontezza, dell'ambizione di servire, di corrispondere, di soddisfare al molto, ec. Oppure con dichiararsi, protestarsi, ripetersi, ec. in maniera che in fine possa cader bene la parola *Servitore*; e si lascia così senz'altra sottoscrizione. Il tutto apparirà meglio ne' seguenti esempj.

Casa 3. Febbrajo 1750.

L*Orenzo Grazioli riverisce divotamente il Signor Abbate Ignazio Lanfranchi, e prende seco la confidenza d' incomodarlo col presente foglio. Brama Giovanni N. portarsi a Napoli per assistere ad un suo interesse di non poco momento, e vorrebbe per quel tempo, che ivi si tratterrà, qualche protezione, che lo favorisse nelle sue occorrenze. Grazioli, che sa in quanta stima sia il Signor Abbate Lanfranchi presso il Signor Duca N., lo prega d' una sua Lettera commendatizia a favore dell' accennato Giovanni, assicurandolo che riceverà una tal grazia come in propria persona, e la quale servirà a confermarlo per mai sempre suo divotissimo ed obbligatissimo Servitore.*

Ri-

Risposta.

I Gnazio Lanfranchi riverisce con ogni ossequio il Signor D. Lorenzo Grazioli, ed in esecuzione de' suoi stimatissimi comandamenti gli trasmette la Lettera al Signor Duca N. per Giovanni N. e l' à scritta colle espressioni delle preghiere più vive, ad effetto che ne riceva il frutto, che ne spera il raccomandato dal Signor D. Lorenzo, cui desideroso di ubbidire in molte altre occasioni si rassegna chi scrive suo divotissimo Servitore.

Altro di Negozio.

E Ssendo necessaria a Lorenzo Grazioli una copia dell' Istrumento, che fu celebrato con Antonio N., e che sa doversi ritrovare presso il Signor Avvocato Rossuet: Grazioli suddetto dopo averlo distintamente riverito, lo prega con tutta l' efficacia possibile a volerglielo favorire su la sicurezza, che tosto copiato glielo rimetterà prontamente nelle mani; e in attenzione di tal favore si rassegna suo divotissimo Servitore.

Risposta.

R Ossuet non à memoria dello strumento, che fu celebrato con Antonio N. onde gli converrà cercarlo, e trovandolo, trasmetterallo subito al Signor Abbate Grazioli, di cui si dichiara divotissimo Servitore.

Altro.

S Apendo Giambattista Altini che non potranno esser discari al P. M. Reverendo N. quattro Tartufi recati di fresco dalla montagna: prende la confidenza d' in-

inviarglieli, e pregarlo a riguardare anziche l'offerta, l'animo dell'offerente, che si dichiara con tutta sincerità suo divotissimo, ed obbligatissimo Servitore.

Risposta.

D*I particolar gradimento sono stati a F. N. i Tartufi favoritigli dal Signor Abbate Altini suo stimatissimo Padrone: quindi si conosce in preciso debito di rendergliene distintissime grazie, assicurandolo che sarà per fargliene onore; e senza diffondersi in altre Cerimonie per non diminuire le proprie obbligazioni, si riprotesta suo divotissimo ed obbligatissimo Servitore.*

Gli addotti esempj possono bastare per un tal qual lume circa il modo solito a praticarsi nello scriver Biglietti.

Si avverta però qui come cosa necessaria a sapersi, che i Biglietti regolarmente sogliono correre tra Persone di eguale, o quasi eguale sfera. Quindi non debbe il Suddito praticarlo col Superiore, nè una Persona privata con Personaggi di alto affare, se prima non à acquistata presso di essi la confidenza, o la permission di valersene.

O' detto *una Persona privata*, per escludere le Persone, che anno ufficio pubblico, tra le quali comprendonsi negli Ordini Religiosi i Generali, Procuratori Generali, Provinciali, Rettori, Priori, Guardiani, e simili. Anzi a questi neppure sarà permesso valersi di Biglietti con un Porporato, o Principe di gran portata, se non in caso di unicamente rispondere ad altro Biglietto dal Principe, o dal Porporato ad essi scritto; dovendo in altre occorrenze andare in persona, o passare per mezo di memoriali, giusta la natura, e le circostanze degli affari.

Scrit-

Scritto il Biglietto da alcuni suol piegarsi regolarmente senza sopraccarta, facendovi a piede un rivoltino per sigillarlo. Ma con Persone di singolar distinzione sarà sempre meglio far uso della sopraccarta, come nelle Lettere, con questa differenza però, che ove le Lettere sogliono compiegarsi, e sigillarsi pel traverso, ne' Biglietti suol ciò farsi per lungo, cioè pel verso opposto alla piegatura, e sigillatura delle Lettere, e pel medesimo verso soglion farsi le soprascritte, che regolarmente sono:

Per l' Illmo Signore
Il Sig. Cavaliere Pietro Grazioli
Sig. e Prone Colmo
In sue mani
o *In sue proprie mani*.

ovvero.

Alle mani Riverme
del Sig. Abbate Lorenzo Grazioli
Sig. e Pron mio Ossmo

ovvero.

Pel
Rdo Padre Ermenegildo di Roma
Pron mio Singmo
S. Francesco a Ripa

Il piegare i Biglietti in gruppo di nodo, o in certe altre foggie fanciullesche non si dee praticare sennonsè tra Persone di un intima e massima confidenza. Circa il sigillo riccorrono le medesime regole, che si sono già accennate nel §. superiore per le Lettere.

Il tutto si sottopone al giudicio de' più Periti.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI
DELLA PRIMA PARTE.

SEZIONE PRIMA.

Dell' Ortografia.

SEZIONE SECONDA.

Dell' Etimologia.

CAP.

SEZIONE TERZA.

Della Sintassi.

SEZIONE QUARTA.

Della Prosodia.

PARTE SECONDA.

PAR-

PARTE TERZA.

SUPPLIMENTO D' AVVISI

Per le Lettere familiari.

FINE DELL' INDICE.